Luigi Calcerano

STEVE GRAZIANI

troppi clienti per un negro

La prima di copertina è di *Massimo Conforti*, e riproduce l'attrice Hedy Lamarr nell'arboreto di Badia Prataglia. Il fotogramma di pellicola cinematografica utilizzato per **la prima di copertina** è tratto dal film "Sansone e Dalila" *("Samson and Delilah" U.S.A. 1949*) di Cecil B. DeMille. Fotografia George Barnes, Dewey Wrigley. Produzione Cecil B. DeMille per Paramount. Dallo stesso film sono tratti i ritratti delle epifanie di Ol'ga, Vaida, Linda, che riproducono sempre Hedy Lamarr

L'Epifania di Steve Graziani riproduce l'Attore Sidney Poitier ed è un fotogramma tratto dal film "Indovina chi viene a cena" (*"Guess Who's Coming to Dinner" U.S.A. 1967*) di Stanley Kramer. Fotografia di Sam Leavitt Produzione di George Glass e Stanley Kramer.

L'Epifania di Cecilia nel libro "Per Uccidere Cecilia" riproduce l'Attrice Liv Ullmann ed è un fotogramma tratto dal film "Persona" *("Persona" Svezia 1966*) di Ingmar Bergman. Fotografia di Sven Nykvist Produzione di Lars-Owe Carlberg.

L'Epifania di Cecilia nel libro "Steve Graziani" riproduce l'Attrice Liv Ullmann in una foto di Marco Cricco, gentilmente donata dall'Autore il 21 luglio 2013 con diritto di pubblicazione.

L'Epifania di Vaida riproduce l'Attrice "Louise Brooks" ed è un fotogramma tratto dal film "Lulu – Il Vaso di Pandora" *("Die Büchse der Pandora", Germania 1929*) di Georg Wilhelm Pabst. Fotografia di Günther Krampf, Produzione di Heinz Landsmann, Seymour Nebenzal.

La quarta di copertina riproduce la classe 3C del Liceo Augusto.

LUIGI CALCERANO

Steve Graziani

TROPPI CLIENTI PER UN NEGRO

Luigi Calcerano
Via Niso 24 Roma
Tel.06 7840933

Credo sarei triste se non riuscissi a prender tutto per il verso ridicolo

Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo*

"in tutto quanto ho scritto, sono partito da alcune esperienze ancora vive nella mia memoria e stimolanti la mia immaginazione e ho fantasticato qualcosa che riflette in modo molto infedele quei materiali di lavoro.
Non si scrivono romanzi per raccontare la vita ma per trasformarla, aggiungendovi qualcosa."[1]

Mario Vargas Llosa, *La verità delle menzogne*

[1] Mario Vargas Llosa, La verità delle menzogne, Milano, Rizzoli,1992,9.

Personaggi del terzo libro della trilogia di Cecilia

Graziani Steve investigatore privato senza licenza
Kebruysfa una ragazza di tredici anni
Walatta-Maryam madre di Kebruysfa
Ol'ga ricca ceca
Camelia Brâncuşi. rapitrice
Silverio rapitore
Firdusi poeta persiano, ingegnere
Loris Steve Padre di Graziani
Baccellieri commissario compagno di scuola
Vanessa Bambini Reggiani svanita compagna di scuola
Anna Pacifico medico compagna di scuola
Carlo L. Cané scrittore compagno di scuola
Preside Carla Alberta Virili una brava persona
Giuseppe Vinicio medico dell'Asl
Kennedy Mwagona Killer amico
Zippo (Fatmir Hoxhaj) aiutante di Graziani
Muqatil ibn Suleiman informatore
Schirinzi avvocato
Ute archeologa svizzera
Vaida personaggio per cui c'è solo un'altra vita

Gli Albanesi

Prele Dishnica capo albanese
Michelangelo(Mikel Angjeli) amico di V.Bambini Reggiani

I Russi

Lidia Semenovna Vetrova detta Veterok
Kobilka, prostituta in pensione
Acop Melazde, il suo angelo con la macchina fotografica
Vitali Ivanovic Sobolev detto Solovez capo russo
Krasavka , l'invisibile 'Belloccia'

Stepan Bugrov detto capobanda
Ruslan Budaev detto Ciorni, scuro, ceceno

I Gatti di Steve

.Khmvum,nero
.Kalunga,nera
Jouk
Nyame
.Komba Ivoro e Gao socievoli
Ruwa
Luna di razza
Gamab sempre tra i piedi
.Nhialik e .Segbo Indifferenti
indifferente
.Waka,.Ruhanga, Mwari e Murungu ghiottoni
..Engai viaggiatore
.Mukasa curioso
.Nzambi coraggioso
.Leza seduttrice
.Suku,cicatrici e orecchie mozze
.Tore acrobata
Tsui
.Nsapa,incinta
Likube
Huku
.Imana,gattina
.Mauri sterile
.Modimo di compagnia
.Raluvhimba di compagnia
.Dali,incinta

§ Capitolo 1
Nero di marte

Per me la storia cominciò di venerdì, nel ripostiglio del palazzo occupato che mi permettevano di usare come ufficio.
Quando si spalancò la porta rotolai dalla sedia e riuscii a sparare con la Beretta prima ancora di toccar terra. Assordato al rumore di un altro sparo, tirai attraverso la scrivania tre colpi in rapida successione.
Per qualche istante rimasi immobile, in attesa, poi feci capolino dall'angolo e la posizione innaturale dei suoi piedi mi tranquillizzò. Portava le Hogan.
Non si aspettava la pistola.
Uccidere o essere uccisi non è molto difficile, chiunque può ammazzare chiunque. Se ci si mette con tutti i sentimenti è addirittura impossibile impedirglielo. Mi alzai.
Osservai il buco che la pallottola aveva fatto nel muro, dove poco prima poggiava la mia testa. Mi avvicinai. Con una matita scostai la sua P38 che ancora fumava, poi andai a bere dal rubinetto del lavandino.
In quella specie di ufficio avevo un cesso alla turca ed un lavandino. Sempre con la matita sollevai il bordo dell'ampio polsino (un bordo bordò) e vidi, sul polso un tatuaggio. Bordò. Non era l'ideogramma «jing», forse non c'entravano quelli della Dolce Madre.
Sembrava molto giovane.
Di sangue scuro cominciava a bagnarsi tutto il pavimento.
Comincio da allora questa storia, dopo che era già scoppiata la primavera araba, Che l'Egitto aveva fatto le elezioni, si tentava di chiudere la seconda guerra in Irak, e c'era la falsa missione di pace in in Afghanistan.
E la guerra per bande a Roma, un bell'incipit, innanzitutto, era la prima volta che sparavo a qualcuno e che avevo preparato le cose con attenzione per farlo.
Non era proprio una privata guerra preventiva ma poco ci mancava.
In fondo gli americani ci hanno tutti influenzati un po'.
E poi, a parte l'avventura del Pertini, quando temevo che mi trovassero qualcosa, non avevo mai aspettato ore con quella sensazione "o la va o la spacca". Ma allora si trattava di vedere se c'erano repliche da qualche parte. Parlavo dell'ospedale non del presidente.
Quando si passa la maggior parte del tempo a ingoiare insulti o a prenderle, prima o poi ci si ritrova a pensare ad eventuali reazioni, avevo per tempo deciso che non ero un eroe e che avrei sempre e solo tentato di limitare i danni. Col mio lavoro da un po' di tempo mi ero abituato ai morti. Il mio beneamato padre evitava accuratamente che vedessi i parenti che se n'andavano, mi teneva fuori circolazione prima della chiusura delle bare, era sempre occasione di polemica con la mamma più attenta alle stagioni della vita.
Il mio amato padre collezionava pistole, era il suo innocuo hobby, gli teneva occupata la giornata e questa era un'altra fonte di discussione con mia madre, che le

odiava; mi ero quasi convinto di aver chiesto il porto d'armi solo per conservare al meglio le tre che non avevo venduto alla sua morte.
Avevo visto come mio primo morto il vecchio assiderato che non aveva saputo dell'apertura delle stazioni della metropolitana per riscaldare i barboni; poi la mamma impiccata dell'handicappata stuprata in clinica; il bambino col sacchetto trasparente in testa e la poltiglia nel carrozzino investito dal furgoncino delle mozzarelle di Caserta; il poliziotto con il torace ridotto a un colabrodo da qualche raffica.
Questo però era il mio morto. Come si dice il primo morto non si scorda mai.
In realtà non ci voleva il porto d'armi per conservare pistole da collezione.
Ricordo tutto perfettamente di quel momento, attimo per attimo.
Devo essermi perso un po' dietro al sangue, quanto sangue c'è dentro un ragazzo, poi mi passai la mano tra i capelli, i miei capelli crespi, dopo tanti anni ancora mi accorgo quasi con sorpresa, di avere i capelli crespi, quando me li tocco, non passerà mai. Perché io sono negro per quanto italiano. Ho colore della pelle, faccia e capelli di negro, perfino le palme delle mani e dei piedi sono di quel graz<ioso colore rosa.
Guardai l'orologio accanto al classificatore di metallo. La morte sta nascosta in ne l'orloggi, diceva Belli. Qui era uscita fuori e sporcava tutto il pavimento.
Era presto comunque, Baccellieri non poteva ancora aver preso servizio.
Non mi facevo illusioni. Per quella volta li avevo colti di sorpresa. Son buoni tutti.
Non ero ancora morto ed era quanto di meglio si potesse dire di me per il momento.
Con le mani individuai il gonfiore del portafoglio e, non avrei dovuto farlo, lo tirai fuori tenendolo per un angolo. Niente documenti, una penna biro, una agendina ocra, un conto di ristorante, uno scontrino da discoteca e duemila euro in biglietti da 500..
Mi misi in tasca mille euro, chiusi il resto in una busta termica, poi mi avvicinai alla finestra e feci volare la busta nel cortile ingombro di rottami e immondizie.
Attorno ronzavano già gli scampati al massacro, ladri, impasticcati d'amfetamine, tossici, estimatori del metadone, sorvegliati, barboni, puttane, froci, alcolizzati. Assieme ai clandestini extracomunitari, erano i miei clienti preferiti.
Quasi tutta gente scritta a matita sui registri dell'anagrafe, in proroga, come me, dopo l'operazione al Pertini.
Le lancette dell'orologio non s'erano mosse, mi sedetti di nuovo alla scrivania. L'avevo presa per quattro soldi, da quelli che portano via i mobili vecchi dai ministeri, era solida e piena di cassetti profondi.
Sentivo tutta la tensione del pomeriggio tramutarsi in spossatezza.
Presi in mano la nera cornetta del vecchio telefono che avevo ritrovato a fatica al Mercatino dell'usato di via Tarquinio Prisco, e composi lentamente il numero di casa. L'apparecchio nero è un'altra delle cose che continuo a notare, me lo ricordo perfino adesso che racconto.
Un apparecchio vecchio, pesante, anni quaranta, un telefono uguale a quello di mio padre, e poi la Beretta di mio padre.
Mi rispose sussurrando appena che c'era.
" Tutto a posto, per ora."
Ascoltai per qualche secondo le sue parole entusiaste. "Ma che complimenti, Zippo, avrà la tua età!"

Parlò ancora, meno sportivo. “Sì, ancora non ci sono rimasto. Avverti la signorina Yue e stanotte fammi il solito recupero.”
Riattaccò e riattaccai anch’io.
Nella Cina antica i funzionari addetti alla musica e, poi, i loro discendenti utilizzarono l’ideogramma che significa musica come cognome.
In Italia Yue è la trascrizione di quell’ideogramma secondo il metodo di trascrizione dei caratteri cinesi internazionalmente riconosciuto, il pinyin.
Per essere il mio primo vero scontro a fuoco non era andata male, in effetti.
Fu in quel momento, forse, che decisi che era il caso di scrivere una specie di cronaca, lasciando perdere i racconti alla Roald Dahl che ancora mi ostinavo a mandare in giro.
Decisi di dar retta a Cané, che me l'aveva chiesto, ma non per lui, per me.
Dovevo scrivere le cose che mi capitavano, per tentare di capirci qualcosa non per fargli scrivere un giallo..Ma intanto anche quello potevaservire a mantenere i rapporti. Tendo ad isolarmi.
Nel vetro della finestra vidi la mia faccia e feci una smorfia.
La morte arriva su ali veloci per colui che sfida i potenti.
Dal cassetto di sinistra, quello profondo il doppio degli altri, dove gli investigatori americani tenevano il whisky ed io il Bitter Campari e il Chinotto, tirai fuori quanto rimaneva della Buna che mi avevano portato da Addis Abeba.
Le bacche di caffè cotte nel burro mi parevano ancora troppo salate.
In realtà quella roba non mi piaceva, avrei preferito un ritaglio di pizza bianca, croccante o panosa, come quelle che mi comprava mia madre.
Gettai la cartata unta nel cestino; avrebbe fatto la gioia di quelli della scientifica.
Guardai di nuovo il cadavere del primo uomo che avevo ucciso, poi l'orologio e feci la seconda telefonata, per il commissario Baccellieri.
“ Ciao, Bacce.”
“ Ciao, negro.”
Nonostante tutto scossi la testa.
“ Ho avuto visite, dopo che te ne sei andato.”
“ Sei ferito?”
“ No.”
“ Morto?”
“ Pace all'anima sua.”
“ Ma guarda!Un tipo così indifeso! Indizi?”
“ Neanche il portafoglio.”
“ Vengo. Non hai impegni per stasera,vero?”
“ Niente di che, mi pare.”
“ Disdici tutto. Il capo non ti permetterà di lasciarci tanto presto. Se te lo permetterà.”
Poggiai la Beretta bene in vista sul tavolo e incrociai le braccia.
Ricordo che la guardai a lungo. Una Beretta 92 FS Inox, fine anni ’70, la sostituzione del vecchio modello 51, la prima d’acciaio inossidabile della casa.
Proprio vero, un’arma prima o poi ammazza qualcuno, diceva papà che di armi aveva una collezione e non avevano ammazzato nessuno. Davvero sbagliavo a

pensare che il porto d’armi non mi avrebbe poi cambiato la vita.
Rimasi un po’ a pensare alla originalità della vita, mi pare, un morto davanti e la morte dentro.
Stavo guardando dalla finestra quando la porta si spalancò e due uomini si catapultarono dentro con le armi in pugno. Quello che rimase accanto alla porta aveva i capelli rossi ed una notevole frezza bianca sulla fronte. Come Cotton Haves dell'87° Distretto. L'altro che s'era precipitato in mezzo alla stanza aveva una giacca Armani grigia in uno stato molto peggiore della mia.
“ Polizia!” annunciò.
Allontanai le mani dalla Beretta amica e le alzai. “Avete fatto presto!”
Giacca Armani mi si gettò contro, mi colpì al mento con la canna della pistola e poi dietro la testa con il taglio della mano.
Caddi sulle ginocchia e l'altro ne approfittò per colpirmi con un cavalleresco calcio nello stomaco, tanto per sicurezza.
“ Sei preso bingo bongo.” disse Frezza Bianca appena mi vide a terra. Forse era settentrionale, aveva un leggero accento alla Borghezio.
Giacca Armani si avvicinò per controllare che respirassi ed, accertatosene, mi prese per i capelli e mi sbatté la faccia sul pavimento.
“ Prenditela comoda.” lo avvertì l'altro.
Per dargli retta mi cominciò a prendere a calci.“ Un negro e un cinese, cazzo di città che è diventata Roma.”
L’altro alzò le spalle. “Finché si ammazzano tra loro...”
Giacca Armani annuì e si mise a buttare per aria tutta la stanza.
Devo essermi addormentato, la polizia mi dà sempre un senso di sicurezza. Quando riaprii gli occhi mi trovai ammanettato alla sedia.
“ Da dove vieni?”
“ Sono italiano come voi, mi chiamo...”
Un manrovescio mi troncò le parole sulla bocca.
“ T’è bravo!Portiamolo dentro, che lì parla di sicuro.”
“ Da dove vieni?”
“ Abito all’Alberone. Sono italiano...”
Non dissi 'come voi' ma la prudenza non mi servì. Stavolta fu un pugno che mi fece tacere di nuovo. Il mio sangue decorava irrimediabilmente la mia giacca, non l’avessi comprata usata da Omero e Cecilia, mi sarebbe veramente dispiaciuto.
“ Fa lo spiritoso.” osservò Frezza Bianca.
“ Davvero divertente.” assentì Giacca Armani
“ Portiamocelo appresso così passiamo bene la serata.”
Diede un calcio alla sedia e caddi malamente. Senza dilungarmi spudorato, dirò che non mi sentivo bene.
Mi piacciono più i meccanismi logici, a saperli scrivere, che certe scene d'azione che ti toccano troppo..
Stavano trascinandomi giù per le scale appeso alle manette quando arrivarono insieme la preside Virili, elegante e piccolina nel suo tailleur turchese ed il commissario Baccellieri.
Bacce mi diede solo un’occhiata e capì la situazione “Ma che cazzo, ragazzi! Che

avete fatto?"
" Ha ammazzato uno, commissà…" si giustificò Giacca Armani.
" Dev'essere un pericolosissimo…"caricò l'altro.
" Sì, adesso avete trovato un serial killer!" ribatté il mio compagno di scuola " È a posto, lo conosco io." disse allungando una mano per avere le chiavi delle manette.
" Un negro che ha ammazzato un cinese, dottore…può essere collegato a…"
" Ma che negro, sì sarà negro, ma è un italiano!" li assalì la preside "lavora per la mia scuola, come mediatore culturale, una bravissima persona!
Bravissima persona lei,la prof Carla Alberta Virili."Mi... Buonasera preside, mi trova un po' impicciato…"
Non era stupita, sembrava solo volesse scusarsi. "Mi scusi lei se sono venuta così,senza avvertire, mi serviva il suo aiuto…"
" Come vede non posso fare il mediatore culturale, adesso."
" Lei chi è" volle sapere Baccellieri che ancora non aveva ottenuto la sua chiave.
" Sono la preside Virili, dell'istituto comprensivo don Milani" lo guardò minacciosa sporgendosi dai tacchi altissimi "mi vuole interrogare sulle scale?"
Giacca Armani guardò prima la preside, poi me, infine il commissario.
La situazione gli sfuggiva di mano e rischiava di perdere anche il divertimento serale."E' davvero italiano?"
"Italiano figlio di un italiano. Non gli avete nemmeno visto i documenti? Si chiama Steve Graziani." poi aggiunse " Andavamo a scuola insieme."
I due si lanciarono un'occhiata e Frezza Bianca lasciò cadere le chiavi delle manette nel palmo della mano del commissario.
" Chi credevate di aver arrestato, Osama bin Laden? L'hanno già fatto fuori."
I due agenti distolsero lo sguardo.
" Rimanete uno davanti alla porta ed uno al portone finché non vengono a prendere la vittima. Ci aveva chiamati lui, stavo venendo io personalmente."
Guardò la preside che si era appoggiata al muro, nell'angolo delle scale. "Voi dovete andarvene."
" Vuole che le procuri un avvocato?" la preside Virili si rivolse a me ignorando il commissario. "Le posso mandare l'avvocato Agati, che ha difeso mio figlio, prima che lo facessero finire come Cucchi."
" Non si preoccupi per me, preside, ci sono abituato…faccia come le dice, per l'avvocato è ancora presto."
Si ricordò di perché era venuta." Il fatto è…Hanno rapito una mia bambina."
Si spiegava sempre troppo la mia preside.
" E viene a dirlo a lui?" la assalì Baccellieri.
" Visto che voi della polizia non fate niente!" gliele cantò "So che il signor Graziani, oltre a prestar servizio volontario presso la mia scuola si intende di queste cose…Ha un master ..."
" Non ha la licenza per intendersene, si faccia identificare dal mio collaboratore e vada via che ora il suo mediatore serve a noi."
"State attenti a quello che fate! Immaginate che ne direbbe Cécile Kyenge!"volle avere l'ultima parola Carla Alberta.
La guardarono impassibili. I due agenti e la preside mai abbastanza presto, si

decisero ad andarsene.
Li osservammo dividersi, uno risalire e due discendere, poi il commissario aprì le manette.” Ce la fai a camminare?”
Annuii e feci cenno di voler tornare nel mio ufficio.
“ No, dobbiamo andare da me, almeno per l’occhio della gente. Devono vedere che ti porto via! Sono venuto con la mia macchina, devi vederla, ho trovato una vera occasione. Tu hai smesso di guidare, vero?”
Davanti ai cassonetti era parcheggiata una BMW.
“ Hai cambiato la macchina?” borbottai tra le labbra gonfie.
“ Quello che ti dicevo. E’ usata, molto usata, centoventimila chilometri, ma è sempre una meraviglia. M’hanno detto che hai smesso di guidare, vero?”
Non risposi. Voleva fare conversazione. In macchina mi offrì una sigaretta. Prima di passarmela me l’accese.
“ Bell’accendino.” bofonchiai aspirando il fumo. “regalo di mammà?
Mi piacciono gli accendini anche se non fumo quasi più la pipa.
“ Di chi sennò? E’ un Dunhill” Baccellieri sorrise orgoglioso mentre avviava la macchina, poi mi gettò uno sguardo preoccupato.” Devi capirli, Steve, sono a posto quei due. Appena arrivati da Bologna, non ti conoscono…le apparenze…Poi dopo quello che è successo a Corviale…si ammazzano tra di loro e i ragazzi sono su di giri.”
“ A posto” ripetei convinto fumando col labbro gonfio.
“ Hai preso di tua nonna, no ?Una principessa abissina…”
“ Già, era quello che diceva lei.”
“ Devi ammetterlo, sembri più un extracomunitario senza permesso di soggiorno che un avvocato. Dopo la morte del rumeno e quella di Dishnica ormai siamo alla guerra per bande. I ragazzi hanno i nervi a fior di pelle.”
Feci cenno di sì con la testa. “Ho sentito, tutti e due sono morti a distanza di una settimana.”
“Brutto affare, non ti pare?”
“Fino a un certo punto. Anch’io non credo che siano morti per un incidente ma, come dicono i tuoi ragazzi a posto, finché si ammazzano tra loro...”
Mi portò via facendo rombare il motore. Un’ambulanza era arrivata senza suonare la sirena.

§ Capitolo 2
Nero di bugìa

I romani della mattina sembrano tutte brave persone e forse lo sono.
Bisogna vivere a Roma solo di mattina. Nelle altre fasce orarie girano altre popolazioni...
E' come se, alla stazione Tuscolana, conosci la gente che prende il treno per Civitavecchia alle 8 meno un quarto. Una comunità in cui c'è la grassona con la faccia da quadro, la spilungona che quando può mette la minigonna e ti ipnotizza con le bellissime lunghe gambe, il disabile col bastone che si lascia cadere sulla panchina di metallo, i ragazzi delle scuole. Se prendi il treno che arriva da Termini alle 8 e ventuno, c'è tutt'altra gente, le cinesi, le zingare, gli statali, un sergente maggiore dell'esercito in mimetica, una pel di carota venere in miniatura...
Per lo stesso prezzo, cioè gratis, ti dirò anche qualche cosa su Roma dato che sono negro etiope e romano, oltre che italiano e adoro questa città dove vivo.Poi l'hai detto tu una volta a Cattolica, che il giallo italiano è localizzato, domiciliato. Dicesti pure che nel giallo italiano la città non serve solo per fondale spazio-temporale , non è solo il topos necessario, accanto ai personaggi della vittima, del colpevole e dell'investigatore, nel giallo italiano la città è uno dei personaggi. Sarà peraltro un brutto personaggio, perché non ne vedremo solo gli aspetti turistici.
Arrivai sul primo binario col treno da Civitavecchia e vidi i miei conoscenti in attesa sul secondo binario.
Erano le nove di mattina quando riuscii a infilare la chiave nella serratura del cancelletto di casa.
Ero stordito, le ore con i poliziotti e il magistrato erano state durette. Rispondere alle domande di esperti quando si deve tener presente quello che devono sapere e quello che non si può assolutamente dire, affatica più della piccola tortura che Bacce, in ricordo del Liceo, mi aveva risparmiato. Komba, Ivoro e Gao si avvicinarono affettuosi per strusciarmisi sulle gambe.
Nhialik e Segbo mossero appena le orecchie e non aprirono neanche gli occhi. Vidi sfrecciar via le ombre di Khmvum e Kalunga, abituati a togliersi di mezzo perché i romani non amano i gatti neri.
Il portoncino cigolò e l'odore di Chardonnay felino mi accolse assieme a Luna, l'unico gatta di razza della casa, una certosina.
Mi avevano fatto mangiare un toast di valore archeologico e bere un cappuccino acido.
La tazzina di espresso equo e solidale del bar del professore ora mi ballava nello stomaco assieme al cornetto integrale al miele. Sapevo che quel caffè a stomaco quasi vuoto mi avrebbe fatto più male che bene ma non desideravo altro dopo quella sera e quella notte: i momenti migliori li avevo passati in camera di sicurezza.
Nessun ospite venne a reclamare cibo, tutti molto autonomi, ma tirai fuori dalla madia il pane raffermo, lo bagnai di latte e vi aggiunsi una decina di polpettine di carne tritata che speravo ancora commestibili. Non volevo aprire le riserve tattiche di Iams Pesce di Mare.

Waka, Ruhanga, Mwari e Murungu furono gli unici ad avvicinarsi pigramente ed a degnare le scodelle di un po'di attenzione mangereccia.
Ricordo che mi tolsi la giacca e la tirai sull'attaccapanni, Angela la tintora avrebbe avuto il suo daffare col grasso nero ed il sangue.
Tornai in cucina e riempii d'acqua la pentola più grande, "in abbondante acqua salata", e la misi sul fornello.
Mentre mi spogliavo, Gamab sempre tra i piedi, spinsi il tasto "Messages" della segreteria telefonica e sentii la voce squillante di Vanessa.
"Telefonami, ho un amico nei guai, si chiama Michelangelo, Libia 3 è morto e pensano che sia stato lui."
Dimmi tu se è un messaggio da ricevere per rilassarti. Vanessa la conosci, è la nostra compagna di classe..
Subito dopo la voce squillante della preside Virili si diffuse nella stanza."Mi telefoni appena può, Kebruysfa la bambina di cui le parlavo per le scale, è in pericolo."
" Signor Steve? Qui la segreteria del dottor Cortesini, posso confermarle l'appuntamento per il day hospital, domani conviene che entri dall'accesso all'Università di via Regina Margherita…Ci sono dei lavori e l'altra strada è sbarrata. A presto."
Alzai il volume e guadagnai il bagno.
" Sono ancora Vanessa, dove cazzo stai?Telefonami!"
" Sono sempre io, vaffanculo!"
" Sono la preside Virili. Speravo proprio che ci potesse aiutare. È una bambina sola e, mi scusi, viene dall'Etiopia."
" Sono ancora la preside Virili, non è ancora tornato dal commissariato? Ha bisogno di un avvocato? Mi telefoni!"
Dovevo togliere la segreteria telefonica e non scaricare a casa le chiamate cui non rispondevo al cellulare.
In bagno mi lavai le mani ed osservai quanto rimaneva della faccia. Ho, te la ricordi, la faccia di un etiope, non somiglio, nonostante quello che ti pare a Sidney Poitier. Nemmeno a Denzel Washington o a Eddie Murphy, piuttosto ad Abebe Bikila, per chi se lo ricorda.
Un taglio sulla fronte, il sangue secco sul naso, sul mento, due ematomi visibili, un occhio più nero. Alla nuca c'era sangue rappreso e il bernoccolo di un colpo che non ricordavo.
Le costole per fortuna non sembravano rotte e la cicatrice a chiusura lampo che mi correva verticalmente dallo sterno al pube era rimasta fuori dalla festa, intatta.
Una bella cicatrice, diceva Anna quando andavo al Pertini a farmi fare l'eparina per il porter e lei ci faceva impratichire le infermiere rumene..
Controllai quanto rimaneva dei buchi dove avevano inserito i cannelli di drenaggio e il bozzo del porter annegato sopra la mammella destra, sotto la clavicola.
Avevano detto che il port non si sarebbe assolutamente visto, quindi perché, di grazia, m'era rimasto un affare grosso come una noce sottopelle?!
Mi ci ero abituato, come alle botte, non le prendevo per la prima volta; niente di particolare, danni limitati tutto sommato. Le labbra gonfie accentuavano i caratteri del viso. Mi feci una smorfia allo specchio.

Non ero neanche un mandingo gigantesco, un metro e settantacinque e niente di più. Trentasette anni, l'età degli investigatori privati, ma ero senza licenza come Matthew Scudder di Lawrence Block e cominciavo a far la pancia.
Ma questo non c'è bisogno che lo metti in evidenza, Carlo.
Mi medicai, alla meglio, Optalidon, Jack Daniel con ghiaccio e Mercuro Cromo; attivai con un pugno una confezione di ghiaccio istantaneo e me la tenni sulla nuca Era troppo tardi per impedire i gonfiori ma il freddo dava sollievo ancora al dolore. Con la busta ghiacciata sulla faccia pestai le zampe di Gamab e tornai in cucina. Mi volevo dedicare un pasto lussuoso e remunerativo.
Caro scrittore, anche questo ti scrivo, molti giallisti la mettono nei loro romanzi la cucina che fanno. Solo che la mia cucina è romanesca, non asmarica..
Tirai fuori tre patate dal cesto di paglia verde sotto il lavandino e le sciacquai. Cominciai a sbucciarle con cura, le tagliai a fette e poi, perfezionista, a bastoncini con il fattapposta.
Quand'ebbi finito mi ripassai la busta sulla faccia e poi misi le patate a bagno in una ciotola trasparente. Buttai nell'acqua qualche goccia d'anice.
Stavo decisamente meglio con il freddo che mi anestetizzava.
Tirai fuori dal cassetto un altro Optalidon e un Triatec e li inghiottii senz'acqua, recuperai dal frigo una bustina di plastica piena di incarti. Liberai da uno di essi una fettina spessa di guanciale.
Il grasso fa male ma, sai, le fibre non sono tutto nella vita.
Tolsi la cotica, che mi misi in bocca a masticare, tagliai un pezzo generoso, incartai di nuovo quanto restava della fetta.
Feci il guanciale a pezzetti e lo misi a cuocere in un wok, mi piace la larga profonda padella cinese, sono molto amante della roba etnica quando non deve passare per la bocca..
Aggiunsi un filo dell'olio siciliano che avevo comprato al negozio ai piedi della scalinata per il Campidoglio.
Gettai una manciata di sale grosso nell'acqua e pesai quasi due etti di spaghetti sulla bilancina per la corrispondenza. Scelsi i De Cecco.
Il guanciale sfrigolava affettuosamente. Controllai che divenisse croccante, scolando l'olio in eccesso in una insalatiera. Tornai a tamponarmi la faccia con la busta di ghiaccio istantaneo ormai liquefatto.
Quando il guanciale, croccante, mi contentò, sputai quello che rimaneva della cotica nel sacchetto dei rifiuti organici, spensi il gas sotto la padella e mandai i pezzi di guanciale a far compagnia al loro olio nell'insalatiera.
Tornato in bagno tirai fuori il rasoio a due sole lame, che, contro tutti e tutto, continuavo ad usare ed avevo dovuto comprare un portalame elegante col manico di legno, perché si trovavano solo i manici commerciali per tre, quattro, cinque o sei lame. Bagnai le lame col dermolatte Saugella d'origine femminile. Pochi colpi e, quasi a secco, dove potevo e m'ero sistemato, la barba rada.
Tornai in cucina, spensi l'acqua e mi concessi una doccia calda che veramente fa bene nonsolo alla pelle.
I gatti spariscono quando armeggio con l'acqua, solo Tore, l'acrobata, s'azzarda a sorvegliarmi dall'alto del mobiletto. E Gamab-sempre-fra-i- piedi, naturalmente,

che si prese l’orlo dell’accappatoio in faccia.
Fu una bella doccia e lavò via un po' di impressioni dell'interrogatorio.
Mentre mi asciugavo i capelli, giravo attorno alle telefonate che avevo trovato nella segreteria telefonica.
Attesi che l'acqua tornasse a bollire buttai finalmente dentro gli spaghetti. Uso la pasta De Cecco perché mi piace molto al dente, quasi croccante.
Aggiunsi altro olio siciliano al tegame e lo feci scaldare.
Tolsi le patate dall'acqua e le asciugai accuratamente. Dalle cartate stipate nel frigo recuperai una grossa salsiccia e la forai con la forchetta.
Luna partecipava ai preparativi con i suoi occhi gialli impassibili, a distanza di cortesia.
Scolai la pasta, al dente con una schiumarola e la depositai nel piatto dova l'aspettava il guanciale.
Rimescolai nel piatto e cosparsi con abbondante pecorino di fossa, roba di Volpetti a via Mormorata, un peccato mortale grattugiarlo, ma quello era il giorno adatto per i peccati, già avevo infranto il quinto comandamento..
Prima di mettermi a mangiare tirai fuori il fiasco di vino della cantina sociale di Vermicino e gettai la salsiccia nella pentola che avevo riempito d'acqua. Sgrassare una salsiccia casareccia, aromatizzata di petartera, cioè al coriandolo, è una delle poche ipocrisie che mi permetto sempre in onore di mamma.
Dopo la nottata passata al commissariato il primo boccone di pasta col guanciale, variante più semplice ancora della gricia, mi riconciliò, ingannevole, con la vita, il secondo quasi mi mise di buon umore.
Modimo e Raluvhimba si acciambellarono sulle sedie accanto a me con l'esclusiva intenzione di fare e prendere compagnia, erano felini da compagnia. Gamab, da parte sua, mi passava tra le gambe disegnando incomprensibili itinerari nella cucina.
Un bicchiere di Vermicino, erboso più che mai, e sospesi il rito della pasta, mi alzai e tirai fuori la salsiccia sgrassata dall'acqua, la spezzettai e la misi nell'olio bollente insieme alle patate.
Scrutai il tegame poi presi da un cassetto il barattolo col finocchio selvatico per la pasta con le sarde e ne spolverai un po’ sopra le patate già aromatizzate.
Soddisfatto tornai al tavolo, dove la pastasciutta aspettava e carezzai Modimo che aveva cominciato a fare le fusa. Riusciva a fare un rumore forte, rassicurante con le fusa, Modimo, sembrava un trattore in pausa. Dopo qualche minuto le patate erano dorate e profumate. Le tolsi dal tegame e le misi a perdere unto su un foglio di carta paglia che usavo come assorbente da cucina. E questa non era ipocrisia.Un altro ricordo di mamma, che sgocciolava così le salsicce di mio padre, il sapore migliora.
Mentre la salsiccia sbriciolata finiva di cuocere salai le patate col Novosal, volevo strafare col piacere, poi cominciai a mangiarle. Perfette. Un altro bicchiere di vino e attaccai la salsiccia. Le patate con qualsiasi cosa vengono così cuone che ,poi, non sarebbe necessari mangiare il qualsiasi cosa.
Dopo un po’ stavo notevolmente meglio. Stavo bene.
Era il caso di prendere subito una mezza pasticca extra di Triatec per la pressione, e così la presi, col sapore del sale sulle labbra. In fondo, come mi hai detto, l’ipocrisia è un omaggio che il vizio fa alla virtù. La .Rocheoucauld.

Un espresso preparato con la Pavoni e la polvere di caffè che mi manda Alfredo Kerbaker dal Vomero, concluse quello storico banchetto.
Un altro po' di whisky? Potevo prendere quello speciale di Philip K. Dick, il Laphroaig invecchiato dieci anni.…
Andai prima a riascoltare i messaggi alla segreteria telefonica e scossi la testa. Mi sedetti di fronte al telefono e lo guardai ferocemente per qualche istante, poi, ignorai la Peterson, tirai fuori la scatola degli Antichi Toscani e tagliai a metà un sigaro.
Niente whisky, bisogna sempre mettersi qualche limite.
Misi sul giradischi il vecchio vinile della Sinfonia concertante di Mozart, suonata da Isaac Stern e Zubin Mehta alla Carnegie Hall per festeggiare l'impresa d'esser riusciti ad evitare che i soliti speculatori la abbattessero per farci un condominio.
Mammona sconfitto dalla musica degli eserciti di Dio. Come a Gerico.
Certi pezzi di Mozart bisognerebbe suonarli solo quando si è dell'umore adatto. Riuscii a dimenticare un po' il passato e le minacce che avevo addosso.
Quando il disco finì rimasi a fumare un quarto d'ora poi spensi il sigaro, caricai la lavastoviglie, mi misi in tasca due pastiglie di Maalox ed uscii.

§ Capitolo 3
Nero d’avorio

Vanessa Bambini Reggiani te la ricordi. Apre la porta del seminterrato dalle pareti verde acqua, mi sorride e si fa da parte per farmi entrare. Fascia larga nei capelli, reggiseno in mostra, top con l’ombelico di fuori, perizoma che sega i fianchi, sandali infradito, orecchini vari.
“ Eccoti. Meglio tardi…Stavolta non è solo roba di coca. Michelangelo è davvero nei guai.”
E’ diventata un personaggio che ti raccomando, puoi farci un figurone con la nostra Vanessa. Ripenso sempre a quando, alla filodrammatica dell'Augusto, ci stupì tutti presentandosi col personaggio di Nennele.
Me ne innamorai subito, anche se il teatro di Giacosa non è frai miei preferiti. Fu una sorpresa, come attrice e anche adesso è una continua sorpresa. Sono la sua vittima, qualsiasi cosa le capiti.
Cercai di prendere un po’ le distanze.“ Sarei un po’ impicciato…Chi è Michelangelo?”
“Si chiama Mikel Angjeli, veramente. Alto dinoccolato spalle incassate, fa il meccanico alla Fiat. Ha un dente storto e lo sguardo perso...Cammina dondolando e dice sempre che tutto va bene e bisogna ringraziare Dio per quello che si ha. Vive in una stanza insieme a una coppia tunisina. Paga 1000 euro.” mi guardò con una vaga aria di sfida. “E’ albanese e ci sono uscita.”
“ Sono affari tuoi, Bambini Reggiani.”
“ Non chiamarmi Reggiani, ho divorziato.”
“ Mi hai detto com'è, mi servirebbe sapere chi è. Dopo che è morto il capo degli albanesi...”
“ Mikel è mio amico, uno che non farebbe male ad una mosca.”
“ Dove l'hai conosciuto?”
“ All'Alpheus.” rispose come spiegasse tutto.
“ Cos'è l'Alpheus?”
“ Ma come…non sei tu che sai tutto di Roma? E’ una vecchia discoteca, a via del Commercio.”
“ Ancora in giro a ballare?”
“ Ho trentott’anni e vado ancora in giro a ballare. Punto.”
“ Chi sarebbe il morto?
“ Lo chiamano Libia 3, perché gira sempre in taxi, non ha neanche la patente. Non aveva neanche la patente.” si morse un labbro “ Capello corto, due orecchini, offre da bere, spumante a tutti e bacia continuamente uomini e donne. Baciava. Lo chiamano Libia 3 anche per le amicizie extracomunitarie. Di giorno fa il commesso a via Borgognona, classe e stile. Faceva. Aveva sempre un sacco di soldi. Non si capiva dove li prendesse…”
“ Marchette?”
Fece un movimento improvviso, poi si controllò. “Non credo.”
“ Droga?”

“ Non sembrava che spacciasse...le canne, come tutti…”
“ Amici?”
“ Tanti, coi soldi che fa girare. Il più sospetto, secondo me è Pippo detto corespezzato, perché balla fino allo sfinimento.”
“ E questo chi è?”
“ Grande testa rotonda, occhi tagliati tipo maschera etrusca. Tormenta un portafortuna africano. Un po’ trucido.”
“ Corespezzato eh? Dimmi qualche altro dei tuoi splendidi ed immaginifici particolari. Parla senza pensarci tanto...”
“Capisco che vuoi dire. Libia 3 a un certo punto della notte mollava tutti e se ne andava con qualcun altro. Con gli amici delle tre e mezza per esempio.”
“ Gli amici delle tre e mezza?”è inimitabile..
“ Smettila di ripetere le cose che dico, Steve Graziani!”
Scossi la testa e mi misi a sedere su una poltroncina di vimini.”Non chiamarmi Steve Graziani.”
“ Arrivano sempre verso le tre e mezza” riprese Vanessa “ e Libia 3 si metteva all'ingresso principale del locale ad aspettarli.”
Vanessa ha sempre avuto il potere di confondermi. “Perché non li vogliono far entrare, c'è qualche motivo?”
Alzò le spalle. “Forse è troppo tardi, questione di ordine, forse hanno combinato qualcosa da qualche parte.”
“ E questo Libia 3 aveva il potere di farli entrare?”
“ Era un cliente coi fiocchi, spendeva per dieci. Appena arrivavano lui era tutto eccitato e scompariva con loro. Di sicuro hanno un traffico di qualche cosa .”
“ Che tipi sono?”
“ Due qualunque, capello liscio con brillantina, ventisette ventott'anni. Diceva che erano compagni di scuola, che tutti e tre fanno un corso d'informatica, per cambiare vita, ma quando, che finisce di lavorare a mezzanotte?”
“ Perchè accusano Mikel?”
“ Perché è albanese.”
“ Aiuta, è vero, ma non basta.”
“ L'hanno trovato nell’androne, morto, nel portone di casa sua. Stupido no, ammazzarselo in casa, Michelangelo non ama le comodità fino a questo punto. Ah! Aveva appena trovato il corpo e aveva toccato il coltello, mani sporche di sangue e tutto il resto, signora che strilla e lui che scappa. Allora, gli dai una mano o ti devo sbattere al muro per convincerti?”
Ci pensai un po’, avevo già un sacco di casi aperti..Poi capii “Come hai fatto ad innamorarti di Libia 3?”
Vanessa Bambini Reggiani non protestò, si sedette e si prese la testa tra le mani.
“ Non lo so.” mormorò “Immagina la scena, le quatto di notte, o di mattina, che le quattro sono più di là che di qua, dormo e drin! squilla il telefono. È lui. Pronto? Ci sono i rumori di sottofondo, è in discoteca, tutti ubriachi per la botta di vita, stravaccati sui divani che neanche hanno la forza di toccarsi e lui mi telefona perché non trova lo scontrino del guardaroba. Non sa più neanche com'era vestito, ‘Ma la giacca com'era?’”

“ E tu glielo dici.”
“ Sì.” Si alza in piedi “ Ha chiamato un taxi, tanto nei soldi ci nuota, un giorno lo prendi per andare a pisciare, diceva corespezzato, ma non sa dove ha messo la roba sua, poi si scorda che ha chiamato un taxi e ne fa chiamare un altro dal ragazzo del guardaroba. Aosta 15 aspetta e lui se ne va in giro per Roma con Canada 4.Capito il tipo?”
“ Ma perché telefona a te?”
Vanessa si sedette sul letto e accavallò le belle gambe.
.“ Qualche volta quando lo buttano fuori prende un taxi e viene, veniva, da me. Non che si ricordi l'indirizzo di casa, ma si orienta con l'insegna del Campari si fa scaricare da queste parti. Poi gira finché non trova il citofono e magari sono le quattro e mi sveglia e piange che s'è perso e ci ha messo un'ora per ritrovarmi.”
“ E tu gli apri?”
Te la devi immaginare, Guardava verso la finestra. “Gli ho aperto sempre per un po’…è, era disarmante. Entra e accende la radio, per svegliarlo o farlo addormentare basta spegnerla, se dorme si sveglia, se è sveglio s'addorme. Comunque entra mi dice che mi ama, rantola un pezzo da disco, si leva la ferraglia e gli anfibi, entra nel letto e sviene. Ogni tanto 'sta manfrina, aveva preso casa mia per un dormitorio. Così avevo smesso di aprirgli.”
Già aveva smesso.“ E perché ti piaceva?”
Alzò le spalle. “Che ti dico… l'aria svagata, perché non fa caso ai soldi, perché è… era innocente, sì innocente, solare, oppure solo strano...non lo so.”
“ Bisessuale?”
“ Forse.”
“Corespezzato?”
“Non lo so.”
“ Avete scopato.”
Vanessa mi guardò ma non disse che non erano affari miei. “Poco. E male. Ma solo sesso sicuro. Non era facile sistemarlo, tra l’altro.”
Mi raccomandavo sempre facesse attenzione ai preservativi. Lo devi mettere anche nel libro....“ Adesso come stai?”
Rimase a pensarci qualche attimo. “Mi manca...un po’. Il suo Libia 3 non arriverà più. Muoiono tutti, qui. Vuoi sentire la sua voce?”
Feci di sì con la testa, assorto.
Andò alla segreteria telefonica, cambiò qualcosa e spinse un pulsante. Una voce alta, musicale, ubriaca.
"Vanessa...Vanessa sono io. Perché non mi apri, dai duchessa, aprimi che ti amo. Duchessa Vanessa. Non cancellare questa voce, tienila tu, come fai colle cose mie che poi rivengo a prendere. Ti amo, duchessa, possibile che non capisci?"
Ci guardammo per un po’. Vanessa è un tesoro ma è completamente bislacca, balenga, come dicono lei e la Littizzetto..
“ E tu vuoi che tiri fuori dai guai questo Angjeli? Che c’entra lui?”
“ È innocente. Non sto con lui se è questo che vuoi sapere.”
Non è mai stata razzista Vanessa Bambini Reggiani, sembrava non accorgersi nemmeno che ero negro, a scuola fu la prima a darmela e con me ha cumulato un

bel credito.
“ Ha lasciato altri segni, a casa tua, dico.”
“ Segni?” la donna mi guardava perplessa.” Penso di sì, lasciava in giro di tutto.”
“ Cerchiamo.”
Vanessa cercò, mentre rimanevo seduto.
“ Guarda!” disse a un certo punto correndo a portarmi una fotografia.” La foto della nostra classe. Guardai la foto ricordo della prima liceo. Bambini era seduta, le gambe generosamente scoperte, rischiaravano l’immagine.Nella foto della Terza C non c'era, non c'era nessuna donna erano a una manifestazione.
“ Ti ricordi Martucci? Quando fece la spia con Cilento? Che schifo da lui non mi sarei fatta toccare neanche morta.”
Rigirai la foto tra le mani. Martucci, Baccellieri, Cané, Cieri, Cilento, De Cesare, Binello, Scatena, Balsamo, Pacifico, Pasquariello, De Felice, Barlacchi e Monzo, c’era un negretto vicino alla supplente che gli teneva una mano sulla spalla per far vedere che non era razzista.
Vanessa sorrise.” Stai pensando che ho scopato praticamente con tutti?” rise “Meno Martucci, però! E i cattolici.”
“Ti sei fatta anche lo scrittore?”
“Cané, no, allora era fra i cattolici fondamentalisti. Un bacetto.”
La guardai, era ancora molto bella .“Stavo pensando solo che hai scopato con me. Te l’ho detto, sei stata la mia prima donna, Vanessa.”
Rise.” Per voi uomini una scopata è chissà che! Ormaipoi non è così!”
“ Non sottovalutarti. Per questo sopporto che mi rompi le palle. Non hai fatto altro dalla gita a Piediluco.”
Fece il broncio.“ Stupido, non te ne frega niente di me.”
“ Lo sai che se mi chiami corro. Non mi hai sempre chiamato? Sono il tuo investigatore privato preferito.”
Mi guardò incerta. “Solo amici, da allora.”
“ Solo amici.” assentii. “Si può solo voler bene a una pazza come te e starle vicino.”
“ I segni!” si ricordò e tornò di là mettere in disordine la casa.
Alla fine sopra il divano c'era una giacca di pelle, il Concise Amharic dictionary di Wolf Leslauun, una grammatica araba, un mazzo di chiavi, un accendino rosso corallo, una scatola di Tachifludec, un ombrello, un foulard, un paio di boxer, un giranastri completo di nastro e un'agendina.
Misi tutto in un sacco di plastica nero ed imbracciai l'ombrello. “Corespezzato è etiopoco vero?Domani sera magari mi porti all'Alpheus.”
“ Stasera no?”
“ Stasera ho da fare.” Non avevo voglia di gente e musica era già tanto che fossi andato da lei.
Uscii seccato di dovermi occupare anche di questo Angjeli. E del misterioso Libia 3.
I romani del pomeriggio sono agitati, in ritardo, schizofrenici. Sconosciuti tutti uguali si urtavano, l’Appia Nuova era intasata di traffico. Passando davanti al buio di Villa Lazzaroni potevo vedere le lucine dei tossici che scaldavano i cucchiai, i fuochi fatui dei giovani moribondi del quartiere. Scilla e Cariddi.
Andreas stava facendo lo slalom per urtare i passanti ma mi evitò con un sorriso e

mi passò accanto senza derubarmi con le sue mani più veloci dello sguardo. Salvato il portafoglio mi avvicinai a uno dei superstiti caldarrostari italiani e mi feci derubare per un cartoccio bellesopra-rognasotto, non contento acquistai un CD illegale di Fiorella Mannoia da un nigeriano e un film dei fratelli Cohen.
Verso casa incontrai due ubriaconi che si dividevano generosamente un boccione da due litri di vino dei Castelli.
Tornai a casa e mi concessi ancora una specie di abbuffata preventiva. Non volevo prendere il Prozac ma ne avevo bisogno.
Il Cd di Fiorella e un piatto di spaghetti ajo, ojo e peperoncino, con l'aglio come piace a me, separato mezzo croccante e mezzo appena imbiondito, mi fecero rimandare l'antidepressivo. A morire e a prendere il Prozac c'è sempre tempo, conosco i guai della dipendenza. Un giorno, se ti va, ti dico le varianti Steviane della pasta più semplice del mondo. Hai ragione quando mi dici che mi piace complicare gli affari semplici. Come per quella curiosità da bar romano, l Graziani, che tutti chiamano così e nessuno sa da dove vengono. Ma tutti a Roma se lo bevono
Come a New York mangiano il Danny Rose di Woody Allen. Mica male per un negro lanciare un cocktail.
Perché se ci metti un po' di gin fa concorrenza al Negroni.

§ Capitolo 4
Nero di china

Questa scena ti piacerà, è esotica, non ho aggiunto niente.
I tre cinesi erano mingherlini ma mi addossai con le spalle al muro.
“ La Dolce Madre ti vuole vedere Protettore dei poveri.
Mi sentivo fuori da quel teatrino, come quando a scuola ho capito che non c’erano parti per un negro nei tuoi Sei Personaggi in cerca d'autore.
“Dite alla Dolce Madre che appena posso andrò a riverirla.
Continuò a recitare la sua parte da cinese.“ La Dolce Madre ti vuole vedere subito Speranza degli oppressi.
Diedi un'occhiata in giro e valutai che non ce l'avrei fatta da solo con quei tre. Poi non è bello risolvere le situazioni con la violenza. Sono a favore della pace. Le colorate bandiere della pace dormono furiosamente, per quei pochi che l'hanno lasciate alla finestra.
La mia cliente m’aveva detto che venivano dallo Zhejang, immigrazione clandestina, droga, estorsioni, lavoro nero, contatti saltuari, di cortesia, con le Triadi.
“E allora potreste voi accompagnarmi subito da lei?
L'espressione del cinese che aveva parlato si fece più rilassata. “Sarebbe un piacere Sostegno degli Stranieri.”.
Mi accompagnarono ad una Audi nuova fiammante. Durante il tragitto nessuno parlò, perché non c'era niente da dire.
Copione troppo difficile da costruire. Uno si rigirava in mano, beato, un permesso di soggiorno nuovo fiammante. Doveva essere taroccato, erano esperti di falsificazione.
Il villino di via Metaponto 13 era una casa popolare per ferrovieri costruita prima degli anni Trenta. Come quella dove abitava la Barlacchi, che poi cambiò scuola..
Il giardinetto di pochi metri era curato ma l'esterno della casa era opportunamente bisognoso di restauri. Dentro gli spazi erano stati completamente ristrutturati e trasudavano ricchezza oltre che un troppo insistito gusto orientale, seta, intarsi,giada, lanterne e così via.
Salii lentamente la scala col corrimano d'argento, i tre mi circondavano anche sui gradini.
Il guardiano davanti quella che era stata l'antica porta d'accesso all'appartamento del piano superiore mi perquisì alla ricerca della Beretta. Sapevano da me cosa aspettarsi.
“ Non c'è. Me l’ha presa la polizia.”
“ Entra pure Ausilio degli umili.”
Aveva davvero rotto. “ Falla finita con questa storia del nome onorifico.”
Nel salone un bestione enorme mi prese in consegna e mi accompagnò verso il salottino vicino la finestra.

Rigonfiamenti sospetti lasciavano capire che il gorilla non si fidava solo della forza delle sue mani.
La vecchia mi accolse con un lieve sorriso e mi pregò di sedersi davanti a lei. Aveva una faccia così vecchia e grinzosa che non sembrava neanche cinese, apparteneva solo vagamente al genere umano.
“ Hai ucciso uno dei miei compatrioti.” Cominciò senza tanti complimenti.
“ Sì. Non sapevo fosse dei tuoi. Ma forse sai come è andata.”
“ Vuoi dirmi che era venuto per uccidere te e che non hai avuto scelta?”
Poteva parlarsi e rispondersi da sé.“ Qualcosa del genere.”
“ Vuoi sapere se ero stata io a mandarlo da te?”
Lo volevo sapere? “ Sì.”
“ Non ero stata io. Ma lavorava per me. Anche.”
“ Mi fa piacere.che non sei stata tu.”
“Fu una sua iniziativa. Era un free lance. Quando deciderò che tu devi morire non ti farà piacere.”
Riuscii a sorriderle.“ Quando deciderai questo per me non sarai più una Dolce Madre ed io ne trarrò le conseguenze.”
La vecchia annuì e sospirò.” Tu aiuti anche i miei fratelli.”
“ Capita. Nel mio lavoro i bianchi mi cercano poco.”
“ Ma non devi farlo contro di me o contro di noi. Anche io li aiuto.”
Fui comprensivo.“ Non è la tua principale attività.”
Rimase immobile.“ Non sempre ci si può comportare come si desidera. >Neanche tu puoi.”
“ È per questo che ti capita di andare qualche volta contro la legge.”
“ La legge degli italiani? Anche tu mi risulta non sia troppo osservante.”
Sospirai e socchiusi gli occhi.
La vecchia alzò le spalle.” La signorina che è venuta da te non sa quello che vuole.”
“ Ha avuto paura di chiedere giustizia a voi.”
“ Non posso permettere che si rivolgano ad altri. Alla polizia italiana, magari.”
“Comincia a succedere.”
“ E’ la terza volta nel giro di pochi mesi.”
“Ci sono tanti stati a Roma, e non bastano a far giustizia.”
“Ho amato la giustizia e odiato l'ingiusto. Fu il primo amore, troppi anni fa. Per questo morirò lontano da casa. Ho poi imparato che la giustizia c'entra poco coi poliziotti.””
“Ma io non sono della polizia italiana e, come dite voi, non si può facilmente raccogliere l’acqua versata.”
Sbuffò.“ Cinesi contro cinesi. Perfino dai carabinieri sono andati per un sequestro.” mi guardò con una specie di smorfia “ E poi, ho raccolto fiumi d’acqua versata in terra, con gli stracci.”
“ Io sono un procuratore legale, una specie di avvocato minore, non ho nessuna veste ufficiale, non ho neanche la licenza di investigatore privato, lo sai.”
“ Assistere gli altri qualche volta è come aiutare il tiranno nelle sue crudeltà! Sei sempre in mezzo. E hai un commissario che ti aiuta. Il nostro popolo deve vivere senza dare nell’occhio, senza richiamare la minima attenzione.”

“Perché”
Ci pensò. “ Siamo riservati e diffidenti.”
“ Omertà, si chiama. I tuoi fratelli neppure muoiono, per non disturbare, lo sanno tutti che fate sparire i cadaveri e li sostituite coi nuovi arrivi. O è una leggenda?”
Sorrise.“ Vecchie leggende. Metropolitane, come dite voi. Son altri i cadaveri che facciamo saparire.Ma hai ucciso uno dei nostri.”
“ Per la signorina Yue. Non era sicura che la aiutaste. Non era neanche sicurissima che fosse stato lui ad assalirla.”
La vecchia mi guardò di traverso.” Come non ne era sicura!”
“E’ più facile dire la verità che farla riconoscere… Era entrato a casa sua con un cappuccio sulla testa. Sia lui che il suo complice.”…
“ Aveva un complice?”
“ Suo padre non ti ha raccontato niente? Questo poi lo sai, perché mi sono esposto a domandare in giro…Due, hanno bussato e lei credeva fossero amici per la cena ed ha aperto tranquilla. Non hanno detto una sola parola. Prima gli schiaffi, poi i calci e i pugni, appena entrati. Poi i vestiti strappati e, come dire, la punizione. Una lunga punizione, sul letto, anzi, due punizioni.”
Qualcosa le brillò negli occhi, fra le pieghe della pelle.“Gli uomini son fatti così… Invece adesso c’è scappato il morto.”
“ Hanno rubato tutto, anelli, soldi, lo stereo, perfino la televisione, la casa, io l’ho vista, era devastata.”
“ Ti sei messo tra una donna e i suoi uomini e non è una cosa saggia.”
“ Forse no.”
“ Come non ha fatto una cosa saggia lei a coinvolgerti. Poteva affidarsi a suo padre. E a me.”
“ Vi sono situazioni da cui non si sfugge neanche con le ali! Che doveva fare?Vuole vivere e decidere con la sua testa, questa non è anche una legge cinese?”
La vecchia rise sobbalzando violentemente.“Mi diverti, negro, conosci i nostri detti, sei pazzo e generoso, non ti mostri avido o infido ma troppo spesso mi attraversi la strada.
Se i miei ragazzi e le mie ragazze vengono da te, poi cominciano ad andare dai carabinieri e dalla polizia… Io mi sono imposto il giogo di occuparmi dei fratelli e per far questo..”.
“ Devi occuparti di un sacco di altre cose ...non onorevoli.”
“ Onorevoli? Sì, forse non sono onorevoli. Un’acqua troppo pura non produce pesci. Ma sta’ attento Steve Graziani. Sono tanti i morti che hanno fatto…come direste… esibizioni inopportune di sincerità. Vuoi partirtene da questo mondo?”
“ I morti non partono, sono nel seno della donna. La mia morte, poi, forse è prossima, come anche la tua lo è.”
“ Volesse il Cielo che non ci capiti di volerla affrettare l'una per l'altro.”
Tirai un colpo.“ Due potenze opposte possono contrattare un’alleanza passeggera...”
Ci pensò.“Passeggera, sì. Bevi un po’ di tè?
Respirai sollevato e mi distesi a quell'invito conciliatorio. “Non potrei rifiutare senza offenderti…e senza privarmi di un grandissimo piacere.”
“La lingua che sa di miele spesso caccia i demoni.” assentì. “All’uomo avveduto

basta sentire una cosa per capirne cento.”
Una cosa era certa, non mi sentivo pronto per morire. Per questo facevo la chemio all'università.
Il gorilla, richiamato da un'occhiata si affrettò a servire la bevanda bollente in preziose tazzine di porcellana. Cinese, naturalmente.
Mentre mi chinavo riconobbi dalla scollatura della sua veste di seta, una camiciona italiana di poco prezzo e il calcio di una Smith & Wesson. Mio padre mi ha insegnato a conoscere le armi.
Il tè era buono, ma non era il mio Earl Gray, ne il tè Bancha con poca teina che prendo ora per la depressione.

§ Capitolo 5
Nero fumo

La signorina Yue mi aveva chiesto d'andarla a trovare, aveva una voce da italiana contenta, il padre aveva rinunciato ad averla a casa e si sarebbe arrangiata, come molti, al di fuori della famiglia. Mi comunicò benevola che il suo torturatore, a quanto le avevano detto, cedeva, non poteva esporsi troppo perché era in trattative per una promozione.
"Vuole occupare l'angolo sud-ovest. Poi ti dico, Steve, non ti cercheranno più, vieni e parliamo."
Rividi la signorina Yue ma non le parlai.
Più più più, diceva Campana, nevermore ripeteva Edgar Allan Poe.
La parte più graziosa di lei era appena dentro il portone della palazzina dove accettavano di affittare ai cinesi. Riconobbi il vestitino di seta nera che metteva spesso, era malamente ripiegato verso il tronco e lasciava vedere le gambe nude. E le scarpette Hogan. Vestito e scarpe erano imbrattati di sangue, tanto sangue, ne scorre davvero molto quando si taglia la testa a una persona.
Il pavimento era in pendenza, dietro il grosso battente s'era raccolta una pozza.
Nessuna testa in giro, conoscevo sul polso il tatuaggio; badai a non calpestare niente, la manina sinistra era rivolta verso di me e l'anello trilogy di diamanti, regalo di papà, non era stato rubato.
Non pensavo ci entrasse la vecchia cinese.
Mi sforzai di osservare attentamente i bordi del collo tagliuzzato.
Sfilai con facilità l'anello, sarebbe stato il saldo di quanto mi spettava e l'anticipo per la ricerca dell'assassino. Nessuno immediatamente fuori dal portone, feci un passo di lato senza guardarmi le spalle, presi l'andatura da passante e mi allontanai in fretta.
Purtroppo un negro si confonde male coi passanti italiani.
Alla fine dell'isolato barcollai appena, avevo voglia di vomitare ma riuscii a rimaner dritto.
Calpestai una siringa e mi parve di cattivo augurio. Una volta l'ago mi aveva punto il piede passando per la suola di gomma. A mamma era entrato un chiodo, innocue abitudini di famiglia.
Mentre a passo incerto raggiungevo la linea B della metro mi fermai a comprare Topolino e cominciai ad avvolgere il gioiello in cartocci sempre più grandi.
Peccato, c'era una storia di Cavazzano, ma quel giorno altre cose erano andate male.
Trassi dalla tasca la bustina della farmacia e misi la scatoletta di Plasil, il fedele antivomito da chemio, nel fazzoletto e l'involto colorato nella scatola.
Al nodo di Termini prima di riprendere la metro A, attraversai il flusso della gente per raggiungere, accanto al museo, l'angolo di Mimma, la più giovane vagabonda e/o barbona di Roma.
Meno di trent'anni, a vederla non era tanto diversa dalle più vecchie colleghe. Strage e incesto alle spalle, aveva i capelli impeciati ma tutti neri.

Era china su se stessa, la bottiglia di vino dolce tenuta dritta sopra la testa, la toccai sulla spalla, cosa che so gradisce molto. Alcuni barboni godono ad essere toccati, altri no.
“Scusa, Mimma, buona sera..Puoi tenermi questa bustina tra le tue cose, la mando a prendere appena possibile.”
Mimma annuì professionale, senza farmi sentire la sua voce raschiante, poggiò sul pavimento di pietra la bottiglia di vino dolce, sollevò il cartone che le serviva da coperta e fece sparire la mia roba nel gorgo dei suoi impicci. Non mi sorrise e non chiese soldi. Pagamento alla riconsegna.

*Caro Stiv,
(lo so che ti secca se ti chiamo così, ma una volta mi desti un permesso cumulativo e generale, ricordi?)
Grazie per gli appunti che mi hai inviato per e-mail. son perfino troppo (ben) scritti mi basterebbe aggiungere qualche cosetta e via.
Ora non so che fare... son sempre alle prese con le biografie incrociate di Masaniello e Cola di Rienzo e sospetto sia al di sopra delle mie forze. Vedi? Te l'ho detto, mi mancava solo il noir ai colori del giallo e, avevo pensato, chi meglio di te? Non per il colore della pelle (per quanto...)per i clienti che ti ritrovi, diciamo internazionali.
Comunque mi servono appunti brutali, non letterari.
Sai credo che il giallo, come genere, sia finito.
Ci sono grandi giallisti che continuano a scrivere bei racconti e bei romanzi, ma sono divini anacronismi, come diceva Orson Welles addirittura per il teatro.
Resiste, il giallo, ma come l'opera lirica e il balletto, che sono ancora fonte di gioia e di meraviglia, ma non cose del presente.
Meglio mi sbrighi a scrivere il mio noir! C'è proprio uno stile apparentemente povero che risale ad Hammett e adesso vede Elmore Leonard come alfiere. La professoressa Cuccurullo ti ha rovinato. Scrivi meno letterario, che va lo stesso bene.
In questo mio giro promozionale in Europa mi ha colpito, come è successo per il Maestro Chomsky constatare quanto i media e gli intellettuali europei siano subordinati rispetto agli americani. Se Obama, per puro cinismo politico, decide che il caso Snowden è il problema più importante, tutti i media europei sono inondati del caso Snowden. Ma questo è solo un modo per far dimenticare alla gente quali sono i veri problemi. Basta dare un'occhiata ai giornali di oggi: 'Il Corriere della Sera' per esempio dedica due pagine alla vicenda. Solo a pagina 18, in un piccolo box in basso, si parla del rapporto Datagate che Snowden ha documentato, in cui si dice che ci spiano; D'altra parte, ci arrestano le persone senza dirci niente, siamo come gli alleati del Patto di Varsavia! Se beccano Assange e Snowden gli fa assaggiare Guantanamo che è rimasto il suo monumento al vorrei-ma-non-posso. Ci vedo contatti tra il noir che voglio scrivere e le loro rivelazioni, Come dice il Maestro in 'Otto domande sull'anarchia', per conto mio vedo solo con chiarezza le cose sbagliate, non ho alcuna certezza su quale sia la "strada giusta", e mi impressiona invee la sicurezza con cui si pronunciano altri, compresi alcuni buoni amici. Penso che la facilità e la capacità che hanno di parlare con tanta sicurezza, non ci porti molto lontano. Possiamo tentare

di formulare le nostre previsioni, i nostri obiettivi, i nostri ideali a lunga scadenza; e possiamo (e dobbiamo) impegnarci a lavorare su problemi che abbiano un significato umano. Così farò nel noir.
Riguardati la salute
Carlo L. Cané

§ Capitolo 6
Nero d'Albania

Caro amico, ricordo bene il permesso che mi hai estorto nei bagni dell'Augusto.
Vale ancora. Chiamami come ti pare. La salute?
Può darsi che sia ora di tirare i remi
in barca per il noioso evento
Ma perché fu sprecato tanto tempo
Quando era prevedibile il risultato?
Ti ricordi Montale?
Altri versi.
Se tu mi metti davanti Chomsky, è vero, oltre che tuo è il mio Maestro ti rispondo con Montale. Non so se è colpa della Cuccurullo o della Garzio che mi mise quell'otto al tema, ma ti dovrai contentare di quello che ti mando. Scusa la lettera lunga, diceva Cicerone, non ho avuto tempo..
Sono rimasto incastrato nelle mie (tue) storie, come fossero il mio destino. Faccio più fatica a scrivere peggio di così, come ti farebbe comodo.Non rivendicherò, sta tranquillo, la mia partecepazione, appunto da negro, alla tua scrittura. Sono io che ti fornirò il materiale per le tue storie prendendolo dalla realtà, o sei tu che scriverai una storia che mi hai dato da vivere!
Sai? Ci sarebbe qualcosa di magico o di fantascientifico davvero nel vivere in una storia di un altro,
Philip K. Dick, del resto, ha scritto un libro in cui il protagonista si accorge di far parte dell'incubo di un'altra persona.
Me la sento dentro questa stranezza. Non so perché. Episodio temporale. Mi pare pian piano d'essere entrato in un altro mondo. Ed è quasi un incubo da cui non riesco a svegliarmi.
Ma sento che mi richiami all'ordine, poca consapevolezza e più fatti, cronaca, materiali. Ecco allora.
Di mattina non devo alzarmi presto per le indagini ma rigirarmi nel letto mi deprime peggio. Ogni attore ha una cosa che lo fa andare avanti. La musica: ogni mattina mi dà il via alla mia giornata, quel giorno erano i Led Zeppelin. E i gatti che entravano quando aprivo la porta della stanza.
Mentre mi vestivo quel giorno non desideravo che rificcarmi nel letto e spegnere la luce.
M'ero appena messo le scarpe, le mie Timberland comprate da Omero e Cecilia, quando Fatmir Hoxhaj aprì con le chiavi la porta di casa e si presentò con in mano il termos col caffè honduregno del Professore e la vecchia busta termica malridotta.
" Mirëmëngjes.[2]
Albanese, sedici anni apparenti, piccolo di statura ma ben proporzionato, i capelli ricci e gli occhi neri.
" Buongiorno Zippo. Era ancora piena?

[2] Buon mattino (in albanese)

“ Po.[3] Certo che era piena ma non dovevi tirare così un cellulare, poteva rompersi.
Ero nervoso ma aprii goloso il termos col caffè e diedi un sorso maleducato dal collo di vetro.”Porta il telefono da Capitan Firdusi, digli che deve tirarci fuori tutto il possibile. Poggia la borsa sul tavolino.”
“ Dakaird.[4]Ci vado subito. Bravo che sei ancora vivo. Forse ce la facciamo.”
“Ce la facciamo a che? Comprami qualcosa per il frigorifero, ce li hai i soldi?”
“ Sigurisht.[5]”
“ Ciao.”
“ Tungjatjeta[6], Steve.” sulla porta il ragazzo si girò.” Si je[7]?
“Botte superficiali.>Non pronunciare ‘Steve’ all’americana.”
“ Chissà chi è stato a rapire quella bella morositas. Se ripenso a quello che mi hanno fatto…sa keq[8] che nessuno la aiuti.”
“ Sto un po’ impicciato, lo sai, ora devo andare all’Università e tutto il resto…”
“ Lo so, peccato, i buoni muoiono prima dei cattivi.”
“ Non ti ci mettere anche tu. Hai visto la madre?”
“ Sono venuti la preside con un dottore. Dice che mangio troppo e ingrasso. E allora?”
Annuii e Zippo uscì richiudendosi dietro le spalle la porta.
Ti ho messo l'albanese se volessi utilizzarlo potrei farlo sempre ma d'ora in poi lascio perdere, le note in una fiction stanno male.
Andai a riascoltare i messaggi, erano ancora nella segreteria telefonica.
Mi sedetti di fronte al telefono e lo guardai seccato per qualche minuto, come se il telefono ce l’avesse con me.
Riaccesi il mezzo toscano rimasto e tossii..
Rimasi a fumare un quarto d'ora poi mi andai a sedere al computer; scrissi qualche pagina degli appunti per te, poi, andai a caricare la lavatrice, prima che i panni sporchi mi seppellissero del tutto. Mi piace guardare la lavatrice in funzione ma questa non aveva l'oblò.
La depressione si rabbonì un poco con la radio ed allungai la mano per alzare il ricevitore e chiamai il cellulare della buona preside.
“Sono Steve. Allora va bene, mi occuperò pure di questo rapimento.”
Allontanai il ricevitore per non farmi assordare dalle sue urla di gioia.
Le promisi di passare a parlarle. Rimasi un po’ a girare per casa in attesa si facesse il tempo per uscire.
Tornato con la spesa, Zippo s’era offerto di venire con me, ma avevo trovato modo di brontolare che non avevo bisogno di accompagnamento.
“ Hai paura?”
Non gli risposi.
“ In fondo era peggio quando aspettavi il cinese in ufficio, no?Là era quasi sicuro quello che stava per capitarti.”

---

3 Sì.
4 D’accordo.
5 Sicuro.
6 Ciao.
7 Come stai?
8 Che peccato.

Non mi guardava, sembrava intento ad osservare i tinka-tinka dell'ingresso, vernice per biciclette su pezzi di linoleum, naïf africano. Ma sapevo che li spolverava una volta a settimana.
" Lì era tutto o niente, vivi o muori, oggi è un niente che si avvicina, annunciato, ma che non si può evitare."
" Tutto si può evitare."
Diceva bene lui. Aspettare già mi aveva angosciato bene la mattinata, meglio avviarsi piano piano. Speravo ci fosse una trasmissione passabile in tivvù e che gli altri malati la scegliessero..
Diedi un ultimo sguardo alla casa prima di uscire. Abitudine molto feconda per non dimenticarti le cose.
" Hai sempre paura di far tardi. Non sembri neanche italiano!"
"Non sono italiano?E' un'impressione che molti hanno a colpo d'occhio. In un film l'attore diceva "Non so dove stiamo andando, ma vorrei arrivare in orario."
" Che film?"
" Non ce l'ho a casa, è Carabina Quigley, con Tom Selleck, quello di Magnum P.I."
" Quello che ha rifiutato di fare Indiana Jones?" Imparava in fretta, Zippo, anche se il cinema era l'unica cosa che gli insegnavo.
Chiusi la porta di casa, sia sopra che sotto..
" Devi mangiare?"
" Mangiare o no, ti accompagno. Poi mi piace aspettarti nell'università, è un bel poato. Dai, non facciamo tardi."
" Un po' di tempo ce l'abbiamo. Ti insegnerò un'altra delle ragioni per cui conviene stare in Italia. A Roma. Puoi andare all'Università, come me adesso, e ti aiutano gratis, l'altra, poi c'è la pizza."
Non avevo ancora molte nausee a quei tempi.
" La conosco la pizza napoletana. Ma va bene, così ci sbrighiamo. So dove la fanno anche di giorno ".
"Oggi parlavo della pizza bianca, delle napoletane ti spiego un'altra volta. Ti parlerò della pizza napoletana romana, senza cornicione. Ma non oggi."
Eravamo in vista della parrocchia di S. Giovanni Battista de' Rossi, santo della Controriforma.
Con Cané mi avevano cacciato via da quella chiesa.
"Ora ti porto a via Ferdinando Ughelli. Un raro caso di microclima urbano, diceva un mio amico ai tempi delle messe beat, le facevamo proprio qui, in questa vecchia chiesa.
" Che c'è di speciale nella pizza bianca? La fanno anche in Albania. E' solo… veloce."
Veloce! Lo ignorai." Nelle strade attorno piove e a via Fedinando Ughelli no, nelle strade vicine c'è il sole e a a via Fedinando Ughelli è nuvolo, o addirittura piove, certe volte…
" Ma non è vero!"
" Forse no, forse è solo per raccontare storie. Mi piace raccontare storie."
La strada quel giorno era in condizioni meteorologiche identiche alle altre strade vicine.

“ Ti volevo parlare di un ragionamento, Steve, cioè, volevo dire, Graziani. Ho bisogno di un consiglio, magari.”
Voleva distrarmi. Non chiedeva mai consigli, aveva già deciso tutto da lui. Entrammo da “Pizza a metri” ed indicai un pezzo che andava bene per una persona sola.” Ce lo divida in due.”
Zippo mi guardò meravigliato ma non fece osservazioni.
” Alla palestra dove faccio le pulizie.” cominciò.“Mi hanno visto correre.”
La ragazza pesò la pizza e la tagliò in due parti.“E’ tiepida, va bene?”
Scossi la testa ed attirai l’attenzione di Zippo.“ No, ce la scaldi per favore.”
La raccolse sulla paletta e si girò per metterla in forno. Il negozio era pulito come un ambulatorio. Due ragazzini erano alle prese con due enormi fette di pizza foggiana.
“ Cercano gente in gamba.”
“ La cercano sempre, per loro son soldi. Ognuno che trovano prendono subito una bella cifretta.”
“ Per un po’ mi hanno solo detto di allenarmi pure con gli altri, mi hanno dato la borsa, una tuta, un giubbetto…”
“ Mangia ora” Le due porzioni erano arrivate calde e profumate di forno.
Masticò coscienziosamente. “Mi hanno proposto di…come hanno detto? ‘aiutare un po’ madrenatura’”
” Conosco la storia.” Dissi assaporando la pizza.
” Tu sai sempre tutto.”mi accusò.
“ E’ vero” mi scappò un’inutile ironia “bisognerebbe aiutarla un po’ che da sola non ce la fa, ma col doping si arriva poco lontani, lo sai. Tutto il rischio è tuo.”
“ Il ragionamento mio è che se non muori ne faccio a meno, se no, meglio di tante altre cose.”
Lo guardai. In vista della chemio era sgarbato, ma lascia perdere.. Prima i filmini porno, da piccolo, poi l’avvio alla prostituzione…certo il doping era il meno.
“Andiamo ora.”
“ Un altro pezzetto?”
Gli era piaciuta. “Questa è spessa, con qualche filo di rosmarino, un forte sapore di pane.” spiegai.
“ Lo so com’è” si lamentò mentre lo pilotavo fuori.
“ Cambiamo negozio, ora, questa è anche la via della pizza bianca.
Il negozio del ‘Mago della pizza’ era affollato” Qui la mangi come quella che mi comprava mia madre dal fornaio, quando ancora non c’erano questi luoghi specializzati. Due pezzi sottili” ordinai “Me li tagli in mezzo per favore. Al centro della teglia mi pareva che fosse il giusto spessore perché fosse croccante e si vedevano alcuni grani di sale grosso.”
“ E’ tiepidina, gliela do così?”
“ No, la riscaldi per favore.”
Prese la pizza e si avviò scontento verso il retrobottega.
“Se dicono tiepida è tiepidina, se è tiepidina è fredda, ti puoi contentare solo se vedi con i tuoi occhi che fuma ancora.”
“ Tirano tutti a fregare no?<”

“ Anche il mister della palestra.” pensai di insistere, non avevo molto tempo “Per loro il tuo corpo è una macchina che può essere usata superando tutti i limiti, inclusa l'autodistruzione, certo la macchina è tua…i farmaci, se non curano la salute, la danneggiano.”
“ Discorsi che vanno bene per un italiano, io non me li posso permettere.”
“ Devi sempre farla riscaldare, per loro è lavoro, debbono girarsi fare qualche passo, poi tornare a prenderla…avanti e dietro tra forno e banco. Ma tu devi essere inflessibile.”
Annuì serio.“ Inflessibile.”
“ Il trucco è vivere come se fossimo esseri umani, quindi oltre le nostre possibilità. Perché vivere da uomini non ce lo potremmo permettere, non solo per i soldi.”
“ Ma io posso permettermi di fare l’inflessibile?”
“ Non piagnucolare, cosa dovrei dire io? Tu hai i soldi e loro la pizza. Il resto dipende da te. Caso mai non mangi.”
“ Non dicevo della pizza.”
“ Ora hai un lavoro da me, più tardi ti potrei offrire il posto da socio…Mangia piano che ti bruci la bocca.”
“ Socio?”
“ E’ successo a Donald Lam, dopo un po’ di lavoro sotto Bertha Cool, investigatrice privata. Ricordami di darti il primo giallo in cui si incontrano. I gialli vanno benissimo per imparare l’italiano.”
“Per me va bene, ma devi dirmi come fai a fare il tuo lavoro. E’ vero che scriveranno un giallo su di te?”
Mentii.“Leggende metropolitane, come quella dell’alligatore albino che vive nelle fogne di Roma, alla Cloaca Massima..”
L’avevo condotto fuori e in pochi passi avevamo superato “La pizza rustica”.
“Vienimi appresso come fai e come lavoro te lo impari da te.”gli risposi sperando di aver chiuso l’argomento.
Eravamo in vista di via Luigi Cibrario, il secondo miglior posto di Roma dove trovare erba di qualità, ma tenni la cosa per me. Non gli parlai neanche della ‘Sora Rosa’, ce lo dovevo portare, prima. Una volta che c'era qualcosa da festeggiare. Me l'aveva indicata Cané che ci aveva Portato Macchiavelli e Franca e anche Matrone.
“Dove ti porto ora puoi mangiare tanti assaggini, tipo funghi, marinara, peperoni, zucchine, hanno perfino i porcini ma li fanno in bianco, ma queste pizze le conosci ora mangiamo e poi beviamo e dopo ti porto a mangiare il secondo.
“ C’è pure il secondo?” cominciava a tranquillizzarsi per il pranzo.” Sempre in questa strada?
Non risposi subito diviso dalle salsicce e dai fiori di zucca.
Ne mangiai poca.
“ E’ una via un po’ speciale, te l’ho detto. Lo vedi che si è rannuvolato?Via Ferdinando Ughelli.
Una delle ragioni per cui conviene stare a Roma sono le fontanelle.
Il mio quartiere è ancora pieno di fontanelle, anche se il Comune minaccia di chiuderle.”
“Beviamo al cannello?”

“Se bevi da sotto ti bagni tutto, guarda me.”
Bloccai l’uscita dell’acqua e uno schizzo violento uscì dal piccolo foro che era opportunamente collocato alla curva del cannello.”Tu regoli il getto, diminuisci la curva lasciando uscire un po’ d’acqua da sotto e bevi felice.”
Eseguii, acqua fresca, saporita, con un leggero retrogusto acidulo di metallo.
Bevve anche lui non so cosa senti i gusti son cose intime..
“Adesso saltiamo anche Pizza a pezzi ed andiamo verso Ponte della Ranocchia, per via Baccarini. Da Boccione vedrai, due porte, camerieri con la maglietta personalizzata e la pizza già tagliata in pezzi rettangolari da una porzione.”
In vista del ponte sulla ferrovia arrivammo. Era un bel negozio. Entrammo. Lo vedevo interessato ma incerto. L’acqua spalla i ponti dovevo offrirgli una birra.…
“Due birre Corona e due pezzi ripieni con la porchetta.”ordinai “Un bel po’ di crosta, mezzo e mezzo.
“Sì. Mezzo e mezzo! così vendo tutta la crosta e mi rimane il resto” Boccione borbottò ma sorrideva, perché era lui che s’era inventato di farcire così la pizza bianca; come tutti i grandi innovatori aveva avuto dei guai la cosa non aveva attecchito subito ed aveva faticato ad imporre la novità.
“Questo mio amico era contrario a provare la tua specialità…” lo stuzzicai.
“ Tutti così, me la lasciavano sul banco, e adesso è un via vai di porchette. Solo Leoni di Ariccia, però, che anche lì bisogna stare attenti…” Ci regalò bei pezzi di crosta tagliati a listarelle.
Scostai i bicchieri di carta” Non è fine, Zippo, ma attaccati alla bottiglietta, il vetro rende molto meglio i sapori della birra. Di tutto, anzi. Meglio non bere con la carta!”
Mangiammo un po’ con l’accompagnamento delle sue chiacchiere, bevemmo dalla bottiglietta di birra poi ci avviammo su via Circonvallazione Appia verso la fermata Furio Camillo della Metro A. Forse era più vicina Ponte Lungo ma non mi andava di fare i conti come Verdone con Magda.
La scala mobile della stazione Furio Camillo è la più alta di Roma e Zippo aveva qualche problema di vertigini, tanto che non sapeva dove metter gli occhi. Cominciò a parlare della bambina rapita, etiope come mia nonna e lo lasciai parlare come tengo accesa la radio di notte quando mi sveglio. Sento solo piccoli brani di 'Brazil' perché mi calma e mi rifà addormentare.
Nella metropolitana di Roma non ci sono graffiti alle pareti come a New York, ma le carrozze dei treni fanno piacere a vedersi, coi coloratissimi bozzetti della *aerosol art,* fatti dai migliori writer, esperti di *murales, tag* e scritte murarie. Quel giorno mi capitò una carrozza tetra, grigio argentata, che si intonava perfettamente al mio umore, coi vetri coperti e ciechi. A Termini, dove cambiammo per la metro B, incontrò uno dei suoi e si salutarono affettuosamente. Zippo aveva una rete di amici e collaboratori. La prostituzione rende amici. Per me, nel tuo noir, li puoi usare un po’ come gli irregolari di Baker Street.
La metro B è di più vecchia costruzione, più brutta ma meno claustrofobica, Zippo aveva ripreso i colori. A Policlinico scendemmo ed insisté per accompagnarmi fino in vista del Day Hospital.
“ Posso fare qualcosa? Vado dai miei albanesi.”

“ Prostituzione e droga, di solito..Ma anche armi.” borbottai, gli avevo proibito invano d’averci rapporti “Procurami un’altra pistola, una buona Beretta se possibile.”
“ Ancora pistole?
“Una volta che sanno che puoi sparare è meglio che te la porti appresso. Poi vai da Mimma e le dai 50 euro per una scatoletta in una busta della farmacia. Non portarla a casa, va custodita, sepolta.”
Annuì e mi sorrise.“ Il bastone a casa del mio amico non mi aiuta col lupo. Li posso vedere adesso i miei fratelli.”
Sfotteva.“Smettila. Va bene, non sono coerente.”
“Ti piacciono i miei proverbi, no?Ho capito. Non possiamo fare i…come si dice?
“Gli schizzinosi.”
Mi salutò, si allontanò ripetendo la nuova parola imparata. Da quel momento era un affare che dovevo vedermi da solo.
Caro Cané, non ti voglio influenzare troppo ma forse Zippo è un personaggio da valorizzare, un po’ oltre gli 'Irregolari di Baker Street'! Magari potresti farlo rumeno invece che albanese! Ma poi vedi il tuo fiuto da giallista. Se mettiamo su l’agenzia insieme, una strana coppia di sbirri, un privato senza licenza e uno scrittore, voglio continuare a lavorare con lui, poi magari lo erediti..

§ Capitolo 7
Lacca nera

C’erano un mucchietto di fogli ed un volantino della polizia. sulla scrivania della preside.
RAPITA BAMBINA ETIOPE, ETÀ TREDICI ANNI, STATURA CIRCA METRI UNO E SESSANTA, PESO 50 CHILI, CICATRICE SUL POLPACCIO SINISTRO.
PARLA ITALIANO, SI CHIAMA KEYBRUSFA MA RISPONDE ANCHE AL NOME DI MIMÌ, INDOSSAVA JEANS NERI E UN MAGLIONE AZZURRO MOLTO LARGO, SCARPE DA TREKKING BLU, SACCO PORTALIBRI CON OMBRELLO PORTATILE. ULTIMA VOLTA VISTA AL QUARTIERE APPIO LATINO, ADIACENZE LIBRERIA FELTRINELLI E VILLA LAZZERONI.
Guardai i fogli A4 scritti malamente su un computer da qualcuno alle prime armi
(Te l'ho trascritto come l'ho visto, perché, per le indagini mi son fatto dare il file e secondo me ti può servire per il libro, io lo metterei così com'è! Vedi tu).

-

Mie chiamo Kebruysfa (nome) Mabratu (cognome) e sono natao ad Addis Abeba dell'Etiopia
.Cinzia mi fa scrivere sul computer e mi piace molto.
Mi madre lava il si occupa del Generale che ha bisogno nn sta bene ed è molto vecchio.
Vivo nel centro di seconda accoglienza a via Gcino alla stazione Termini.
Vivo a Roma, adesso.

-

Mi chiamo Kebruysfa Mabratu e sono nata in Etiopia, ad Addis Abeba Cinzia è bionda ed ha gli occhi azzurri e mi fa scrivere sul computer. Io ho dodici anni ed in Etiopia sono una bambina molto bella e mia madre dice che sono speciale.
Qui in Italia non sono bella.
Cinzia dice che non è vero che non sono bella ma è gentile e mi piace molto quando gioco con lei e mamma si prende cura del Generale.

-

Mi chiamo Kebruysfa e Cinzia vuole che scrivo una cosa che mi piace e che imparo il computer perché così posso trovare lavoro più interessante e se ne ho voglia ancora tornarmene a casa.
La signora Simona mi ha comprato un libro con le figure per imparare l’italiano ma ci vuole il suo tempo.
Trenta giorni ha novembre
con April Giugno e Settembre
di ventotto ce n’è uno
tutti gli altri ne han trentuno

-

Anche questa settimana scrivo le cose che mi interessano e Cinzia mi aiuta
Stella stellina, la notte si avvicina..., la fiamma traballa, la mucca è nella stalla, la mucca ed il vitello, la pecora e l’agnello, ognuno ha la sua mamma, e tutti fan la nanna.
La signora Simona mi insegna l’italiano e vuole anche lei che scriva e cose che mi piacciono.Così invece delle filastrocche vi parlo di mamma.

Quello che mi piace di più in Italia è come si mangia.
Solo che noi mangiamo più piccante, ma si può aggiungere il berlerè allo zighinì che mamma ha cucinato per tutta la famiglia.
L'Etiopia è una terra vecchia che sta nel nord-est dell'Africa il corno, perché pare un corno d'animale sulla punta tra il mar Rosso e l'Oceano Indiano.
Ho detto a Cinzia che non mi piace quando rimangono le correzioni tutto colorate e che voglio levare Revisioni da Strumenti e le correzioni farle senza che dopo se ne possano accorgere, se no a che serve il computer?
E' vero che non dovrei parlare dei segreti di mamma a degli estranei, ma Cinzia è mia amica e poi conosco solo lei e allora un segreto a chi lo dico altrimenti?
Abbiamo la stessa età ma io sono nera e lei è bianca ed ognuna è bellissima al suo paese ma io sto nel suo.
Il segreto di mamma è che un suo vecchio spasimante di quando non era sposata con papà voleva che mi lasciasse ad Addis Abeba e partisse con lui per il Canadà, dopo che papà è scomparso e non è più tornato dalla guerra, che in Italia si dice "disperso".Ma mamma non voleva lasciarmi ed ancora spera che papà non sia morto ed allora si è fatta fare di nascosto un permesso turistico per l'Italia e siamo venute qui,in Italia invece che in Canada con lui.
Al telefono la nonna ha avvertito mamma che Lui ci è corso appresso e che tenta di ritrovarci e mamma ha paura.A Bari per poco non ci trovava, ma un'amica di mamma l'ha visto e siamo potute scappare a Roma.
E' stato Meniconi, che da giovane faceva l'attendente al generale, e lavora ancora per lui, che ha detto alla mamma che il Generale aveva bisogno di una badante e non poteva pagare un'infermiera italiana e mia madre così ha cambiato il lavoro di prima ed è venuta qui, dove ho conosciuto Cinzia.
Ci dice che è strano che a lei la scuola non è che gli piace tanto studiare, invece io voglio tanto imparare l'italiano, perché se no, mi sento come in una stanza tutta buia che la luce non c'è e devi andare a tastoni e hai sempre paura di tutto.
Una paura che ho è di perdermi. Lo sogno pure di notte che mi perdo, mi trovo in un posto dove non conosco nessuno e nessuno capisce quello che dico e non so leggere i cartelli e mi metto a piangere. Se Lui trova mamma e se la porta via, è meglio che imparo presto l'italiano, a leggere e scrivere, ed a scrivere su questo computer, che almeno posso anch'io trovare un lavoro e magari fare la badante come mamma che per noi che veniamo da fuori è una bella fortuna che le badanti italiane costano carissime ed è meglio prendere noi.
Meniconi ha portato alla mamma un sacco di vestiti di sua sorella che è partita per un lunghissimo viaggio e ci sono tante maglie calde e vestiti ancora buoni e mamma che sa cucire anche con la Singer me ne ha aggiustati anche per me e poi la signora Simona le è venuta anche a lei l'idea e ci ha dato un sacco di vestiti suoi e di Cinzia che sono nuovissimi e per i vestiti, dice mamma che stiamo a posto per anni.
Quando il permesso di soggiorno è scaduto siamo diventate clandestine, ma la signora Simona e il Generale, che parla poco ma fa di sì con la testa, dicono che c'è in vista una sanatoria e loro ci regolarizzano, cioè, regolarizzano mamma ed io mi posso considerare a posto.
Con l'inizio dell'anno scolastico italiano mi hanno fatto iscrivere in prima media e d andrò presto a scuola.
-
I primi giorni di scuola
Oggi sono andata a scuola e devo dire che è una forza che in Italia ci curano gratis, senza neanche chiedere il permesso di soggiorno e, lo stesso ci fanno

andare a scuola come fossimo italiani.
Mi hanno fatto l'accoglienza e cioè hanno parlato con mamma e la signora Simona e mi hanno chiesto le cose in italiano ed ho capito quasi tutto.La professoressa dice che l'Etiopia la faremo tutti insieme, che è un paese importante e per fortuna siamo tutti cristiani uguali.
Sono contenta di non essere muslin, anche se la professoressa poi ha detto che era uguale. Ma la religione, almeno è una materia che la so. E se in geografia facciamo l'Etiopia e con i conti me la cavo, sarei a posto.
Anche Ci è andata a scuola ma ha trovato un professore antipatico e sta peggio di me che i professori mi trattano tutti bene, anche se gli altri bambini non lo so, che per adesso ci guardiamo con cautela, io e loro.
La professoressa di educazione fisica mi ha misurato a palmi le gambe e mi ha detto che potrei fare salto in alto o correre ma a me piace il gioco del calcio e vedrò un po' se riesco a farmi prendere come attaccante o come trequartista.
Abbiamo parlato tutti e abbiamo raccontato ognuno una favola ed io ho scelto quella della servetta sporca di cenere ma la conoscevano tutti. L'inizio del racconto invece ha fatto effetto, perché tutti cominciavano con "C'era una volta" mentre la mia mamma quando mi faceva addormentare e mi diceva storie cominciava con "Né qui, né altrove", davvero e la professoressa mi ha fatto una carezza, come se parlassi della mia vita di extracomunitaria, che non mi sento a posto qui e nemmeno altrove, ma era proprio l'inizio delle nostre favole e non ci potevo fare niente.
Un'altra cosa strana degli italiani è che tutti credono che venga da una campagna, o da un villaggio, ma io sono nata in una città che sarà più piccola di Roma ma è la capitale anche lei e c'erano strade e case e palazzi e scuole.
Mi piace molto come cucinano alla mensa della scuola e, ancora di più che se ne hai voglia puoi mangiare tutto il pane che vuoi e chiedere un altro giro o della minestra, o della pasta o del secondo. Ma non lo farò spesso, perché non è buona educazione e poi gli altri fanno fatica a mangiare la loro parte che spesso va sprecata.
-
Mi piace molto il prosciutto, quello crudo, non quello cotto che è sciapo.
Ho detto che so scrivere al computer ma anche quasi tutti gli altri sono capaci e solo pochi conoscono solo i videogiochi.
In palestra abbiamo fatto un po' di giochi e di sport. Mi piace l'ora di educazione fisica ma non tanto quando si parla della storia, che non ci capisco niente.
Ci è tornata con un occhio pesto perché c'è un certo Massimo che dà botte e se la prende con le bambine.
Lei si trova un po' male perché sa un sacco di cose e mentre i professori spiegano lei già lo sa ma per fortuna ha trovato un modo di passare il tempo, si legge i libri e va avanti.
Mamma mi ha chiesto di andarci da sola a scuola, perché lei non ha tempo di portarmi e non è vicina alla casa del Generale, così partiamo la mattina tutte e due, poi lei sale un autobus e io vado a scuola.
Prima dritto, poi giro per il viale fino alla fermata della Metro "Furio Camillo", poi prendo per la via Appia Nuova e arrivo fino alla libreria Tuttilibri e attraverso la strada. Dall'altra parte c'è il cancello di Villa Lazzaroni e la devo attraversare tutta, che è come un bosco con l'erba un po' spellacchiata ma molti alberi bellissimi, e alcuni non li avevo mai visti. Quando arrivo dall'altra parte della villa devo solo fare altri dieci minuti di strada e sono alla Repubblica Romana, che è la mia scuola, una scuola nuova e mica male ad andarci.

Prima della scuola c'è un negozio di pizza napoletana a taglio, Pizza Pazza a Pezzi, ma mamma mi da sempre un panino fatto da lei e per la pizza ci sarà tempo.
Arrivo presto, perché mamma deve andare dal Generale molto presto, che anche la signora Simona deve andare a lavorare, ed entro in classe per prima.
-
Mentre attraversavo l'Appia, che è una strada dove le auto corrono come fulmini, e io passo sempre sulle strisce o ai semafori, perché ho tanta paura, ho sentito una sfuriata di clacson. Ho visto una palla di pelo grigio che passava davanti alle macchine e loro frenavano e la gatta saltava quasi per aria e riattraversava dall'altra parte ma c'era un'altra macchina che si fermava ad un palmo e lei pareva morta di paura, ferma in mezzo alla strada come se ci avesse piantato le radici. Così ho mandato giù la mia paura e sono andata a prenderla e mi ha graffiato prima di calmarsi un po' nelle mie braccia. E le macchine suonavano suonavano, che sono ritornata anch'io di corsa sul marciapiede, che per poco ci mettevano sotto a tutte e due.
Ci mi ha chiesto come facevo a sapere che era una gatta femmina ed ho dovuto spiegarle la faccenda, che lei mi è sembrata indietro con alcune cose che mia madre mi ha spiegato da un sacco di tempo, anche perché aveva paura che ci potesse capitare qualcosa, come stavamo.
Mi son fatta dare un po' di latte dal cameriere che era venuto sulla porta del bar e lei se l'è leccato dalle mie mani.
Si stava facendo tardi per la scuola, così l'ho messa nel sacco dei libri, e lei se ne è stata buona buona e sono andata di corsa alla suola che stavolta sono arrivata appena in tempo.
Siccome non me la sentivo di lasciarla fuori del cancello ho sperato che, impaurita se ne stesse buona buona, ma mi è andata male perché, proprio quando è venuta la preside Virili a vedere come c'eravamo sistemati in classe, quella si mette a miagolare e tutti mi guardano, perché il suono veniva dalla mia borsa.
Come gatta faceva proprio schifo! Sporca, rognosa, uno scheletro, i grandi occhi gialli che le mangiavano il musetto.
La professoressa prima l'ha accarezzata ma poi ha guardato la preside e mi ha detto subito che bisognava lasciarla andare.
Lo sapevo benissimo, magari se non c'era la preside si poteva tentare di convincerla ma con la capa davanti!
Questa preside Virili è piccolina, mi arriva alla spalla, tanto curata, tanto elegante, con tacchi altissimi e gli occhiali a catenella per vedere da vicino. Mi immagino fosse così la fatina della servetta sporca di cenere. E ho capito subito che era una buona donna quando ha detto alla professoressa se non era stata lei a dirle che aveva visto un topo prima che cominciassero le lezioni, che i topi erano sporchi, pericolosi, portavano tante malattie, che potevano mordere e tante altre belle cose.
Si erano guardate in un certo modo ed ho capito benissimo che lo facevano per me, non solo per la gatta, che mi volevano fare felice.
-Questa gattina sarà la nostra fortuna, -dice la preside-spero che la potremo considerare un altra alunna della classe.
Abbiamo tutti urlato di gioia.
Se ci volevano fare felici devo dire che ci sono riuscite, anche se per tutto il giorno di scuola si è fatto poco
Ora Luna è la gatta della classe, tutti gli porteranno da mangiare a rotazione e nel giardino, sotto l'angolo interno del portico c'è la sua cuccia, al riparo dell'acqua, che a Roma, mi hanno detto, piove poco ma quando piove fa i famosi goccioloni.

E tra la sabbia ha trovato la lettiera, per i suoi bisogni, che era per questo che miagolava e appena l'abbiamo messa giù in giardino si è buttata a capofitto verso la sabbia e si è tolta un peso.
La preside dice che qualcuno la doveva aver svezzata e le aveva anche insegnato dove fare i suoi bisogni, ma poi aveva dovuto abbandonarla . Cioè l'aveva messa fuori di casa e le aveva detto: "Arrangiati!"
Devo dire che la cosa mi ha consolato un po', perché, diciamoci la verità o lo hanno fatto per farmi piacere a me, proprio a me che l'avevo portata e già le volevo bene, ed è veramente gentile da parte loro, oppure il fatto è che comunque non mandano via nemmeno un gattino rognoso ed io certe volte mi sento proprio così, almeno quando non c'è Cinzia.

La preside stava parlando al telefono."Si trovano soli, incapaci, di opporre un progetto di vita "vitale" a quello che si trovano sotto mano.
Normale che siano portati alla supina riproduzione di modelli fin troppo "facili": la strada quasi obbligata della piccola criminalità."mi guardò e mi fece cenno con la mano.
"Chi dà una mano a un giovane di una periferia degradata a "scegliere" di diventare un onesto (e magari ben pagato) meccanico? Nessuno e per gli extracomunitari è peggio, naturalmente. Chi consente ad un aspirante *drop out* dell'obbligo scolastico di rimanere aggrappato alla scuola, mentre fa magari esperienze lavorative che non siano la pietra tombale della propria formazione intellettuale ma la integrino?"
Belle parole. Chi da una mano a Zippo che adora gli accendini e ne ha una collezione?
Non sapevano molto e me ne tornai a casa a capire che tipo era la ragazza

§ Capitolo 8
Nero d'Arabia

Troppi casi, troppi clienti.
Da un po' pioveva moltissimo, a vento, come fa spesso a Roma mia, coi cosiddetti goccioloni e l'acqua che fa le funi ma l'ombrello col manico di tek era solido e notevolmente largo.
Oltrepassai il teatro Argentina, raggiunsi velocemente la libreria ed una raffica di pioggia mi fece guardare con desiderio l'interno caldo e protetto, di riscaldamento e di libri.
Sospirai, andai avanti e girai a destra poi, fatto qualche passo entrai da Pascucci.
Chiusi l'ombrello, me lo appesi al braccio e mi avvicinai alla cassa.
" Un misto Amalfi ed un cornetto salato, Maria Paola."
" Un misto Amalfi abbondante per Graziani, Muqatil." ordinò la giovane cassiera all'arabo che trafficava al bancone. Abbondante voleva dire che ne doveva preparar troppo e riempirmici un altro mezzo bicchiere.
Presi il cornetto dal vassoio, ne gustai il profumo e lo addentai educatamente.
L'arabo sciacquò il capace frullatore, con il lungo cucchiaio vi introdusse la frutta fatta a pezzi ed una ricca sversata di un liquido denso di colore amaranto.
" Tutto bene Muqatil?"
" Benissimo, ho trovato casa." l'arabo sorrise finalmente" e mi sposo una cristiana."
" Complimenti."
" Già. Mi faresti da testimone alle nozze?In Campidoglio, dico."
" Così facciamo l'Onu. Non se ne parla."
L'arabo spense il sorriso e, dopo qualche minuto, spense il frullatore. Con un gesto rapido ed elegante mi posò davanti due lunghi bicchieri, ne riempì uno per intero ed un altro a metà e si dedicò a preparare un frullato di banana per una anziana signora.
" Piove eh?" disse l'anziana signora.
" Sì." ammisi, grato che mi rivolgesse la parola, in fondo ero solo un negro. Terminai il cornetto, bevvi il mezzo bicchiere di frullato. "Non mi dire che avete trovato di nuovo i limoni di Amalfi."
" Sì, signore." rispose freddamente Muqatil.
Figuriamoci. Lo guardai di traverso. Ci ripensai.
" Muqatil?
" Sì, signore.
" Allora quando devo venire a testimoniare?
L'arabo mi guardò di nuovo sorridente. "Niente regalo, niente impicci, solo per amicizia."
" Solo per amicizia, d'accordo, poi mi fai sapere. Senti…non passavo per caso. Mi occupo del rapimento di quella bambina della scuola 'Repubblica Romana'. Puoi informarti se qualcuno dalle parti di Villa Lazzaroni, all'Appio Tuscolano, Appio-Latino ha notato qualcosa sul rapimento di quella ragazzina? Vorrei sapere chi c'era da quelle parti in questi giorni. Poi vorrei qualche informazione sulla morte della signorina Yue."

“ Muqatil non lo sa ma lo saprà.” rispose ridendo” posso sentire qualcuno alle elemosine.” e sfoderò uno dei quattro telefonini che portava addosso, quello smartphone..
Sfiorò il vetro più volte. Dopo pochi istanti di conversazione scosse la testa e scrisse qualcosa sul retro di uno scontrino.
“ Vorrei sapere pure se un fratello negro sta facendo polvere.”
“ Muqatil non lo sa ma lo saprà.” rispose ancora ridendo” Ma per questo ci vuole un po’ di tempo
 Le cose non vanno sempre come vorresti tu. Ti impicci di troppe cose”
Non volli deluderlo.Mi impicciai anche di lui. “ Dì la verità, tu non ti chiamavi Muqatil ibn Suleiman prima di venire qui.” lo accusai prendendo il foglietto.
“ Vuoi dire che sono qui con documenti falsi?” finse di offendersi.
“Cinesi, credo. Falsi documenti vuol dire matrimonio non valido.”
“ Quanti problemi vi fate voi cristiani, il matrimonio non è nelle carte. Se ti sbrighi quello del biglietto lo trovi al caffè Hungaria, lavora lì adesso.
Finii il frullato e preparai in testa un itinerario per arrivare ai Parioli. Tornai indietro fino al capolinea dell’Otto,con qualche fermata arrivai al ministero dell’Istruzione, con le sue palme davanti, e cambiai tram. Il Tre faceva una strada lunga ma panoramica. Roma sotto la pioggia sferzante ha un suo certo fascino, ma per me fa poca differenza, mi piace sempre.. San Paolo,l’Aventino, il Colosseo, il colle Oppio, San Giovanni, il Verano, viale Regina Margherita, Reginaa con l’Università dei tumori, dove già spioveva un po’, poi viale Liegi e piazza Ungheria.
Il cieco maneggiava una lunghissima bacchetta bianca e si muoveva con sicurezza sul marciapiede. Arrivato vicino ai tavoli del caffè Hungaria, a piazza Ungheria si sedette comodamente per terra accanto al mio tavolino. Stavo inzuppando un altro cornetto, integrale al miele, stavolta, nel tardivo cappuccino deca.
“ Sono qui.”
“ Ti vedo benissimo.”
Sorrise.“ Vorrei dire lo stesso.”
“ Andiamo! Facevi bene anche lo storpio qualche anno fa ma il cieco è il tuo capolavoro, oltre alla tecnica di movimento, hai proprio l’aspetto e il modo di atteggiare la testa del cieco. Ma io lo so che ci vedi.”
“ Non più come una volta. La cataratta! Poi dovrei portare gli occhiali da vista e da lettura e queste lenti nere non mi facilitano.”
Sorrisi, mio malgrado. “Che vuoi fare, è lavoro!.Mangia solo chi uccide o chi imbroglia Allora, dimmi che hai visto dalle parti della scuola Repubblica Romana?”.
“ Sempre fermo, con quei maledetti occhiali neri, mi guardo intorno, che devo fare? Almeno, a differenza di Sacha che fa la statua, posso muovere gli occhi. La ragazzina l’ho notata, a parte il colore della pelle, le gambe da cicogna, arrivava sempre presto, qualche volta mi dava pure qualche centesimo, che ti fanno tenerezza, loro che pure stanno nei guai, quando ti trattano…”
“…con solidarietà. con solidarietà. Magari pensava che eri cieco, però.”..
“ Appunto. Vedi? Li aiuto un po’ a tirar fuori il meglio di loro. Ma tu non sai quanta gente ci crede benissimo che sono cieco, ma non mi dà un soldo. Anzi li vuole per non vedere, come il vigile. O quello del pizzo.”

“ Mancano di sensibilità.”
“ E’ vero, poi magari danno i soldi a chi gli suona una chiassata con la fisarmonica! Sul tram poi!”
“ L’arte può anche essere concorrente della virtù.”
“ Comunque sia, qualche volta ho visto passare mentre c’era in giro lei un fuoristrada bianco della Toyota, ma naturalmente non mi sono appuntato la targa né me la ricordo a memoria...”
Scossi la testa.“ Naturalmente.”
“ Lo guidava un giovanotto, molti capelli e occhiali scuri.biondo. Dell'est, direi...oppure italiano altro non ti so dire. .”
“ Va bene così, com’era? Bello?”
“A chi piace il tipo.”
“La vecchia sposata piace al marito…Ti bastano venti euro?”
“ Trenta sarebbero meglio. Tanto non li metti in conto spese?”
Ma tu caro Carlo, lo sai che non li metto in conto spese.

§ Capitolo 9
Camelia

(Non te lo scrivo in soggettiva perché non c'ero, comunque se fai tutto come fossi il narratore onnisciente e onnipotente, non ti importa. Tutto vero ma l'ho saputo alla fine)
L'azienda agraria sembrava abbandonata da molto tempo, i campi intorno erano incolti, pieni di erbacce.
Un capannone dal tetto disastrato ancora proteggeva i resti di alcune macchine agricole, la stalla era abbandonata e mostrava di essere stata per qualche tempo usata come officina.
Una strada bianca non asfaltata terminava sull'aia e poco lontano le rocce della montagna cominciavano ad accumularsi, interrotte dalla bassa vegetazione.
Il paesaggio era selvaggio, a parte la casa costruita alle pendici della montagna, solo i piloni dell'elettricità ricordavano l'opera dell'uomo. Una presa volante dal pilone più vicino, assicurava l'energia elettrica. Un pozzo continuava a fornire acqua.
Le due camere davanti della casa erano ancora abitabili, dietro il tetto era crollato e le rovine affioravano dai calcinacci.
La ragazza che uscì dalla porta di legno era molto bella, capelli castani, occhi chiari, una figura perfetta, le piccole mani sempre in movimento, i piccoli piedi calzati da un paio di scarponcini pesanti. La linea serrata delle labbra dava al viso un'aria sciupata e tesa. Dalla porta guardava lontano verso la fine della strada con gli occhi fissi.
Ogni tanto si portava la mano alla bocca e si mordeva le nocche. Tornò dentro. Le camere erano pulite ma piene di mobilio scompagnato. Nel caminetto un ciocco s'era quasi del tutto consumato. Il tavolo era apparecchiato per due.
Su uno sgabello a tre gambe faceva contrasto con la miseria e l'abbandono un computer portatile con la chiavetta per internet. La ragazza sistemò alcuni vestiti sul letto, si diede un'occhiata sullo specchio incrinato dietro la porta e tornò fuori.
Una nuvola di polvere la avvertì che stava arrivando.
Quando il fuoristrada Toyota girò sullo sterrato corse verso la macchina ed abbracciò il giovane che usciva dal posto di guida.
Un giovanotto biondo, molti capelli e occhiali scuri. Mentre accettava il suo bacio si accorse che c'era qualcuno nel sedile posteriore.
"Camelia," il giovane sembrava imbarazzato "devo spiegarti una cosa."..
"Sei ancora con me, questo va bene" Camelia cercò di vedere meglio attraverso i vetri sporchi. "Qualcosa è andata male? Qualcosa è andata male, Silverio?"
L'altro la guardò con aria preoccupata. "Tutto a posto."
"E il cane? E chi è lei?"
"Proprio questo ti volevo spiegare. Non mi aveva detto di prendere un cane, ho preso lei." rise "Così facciamo tris, una rumena, un'etiope ed un italiano."
Camelia scosse la testa come se l'avessero colpita."Lei? Hai preso lei al posto del cane?"

Silverio si stava innervosendo. “Non c’è mai stato nessun cane, smettila! Ti avevo detto del cane per prepararti piano piano.”
Kebruysfa da dentro la macchina osservava muta, con gli occhi spalancati, la scena che si svolgeva davanti ai suoi occhi.
“Ma è una cosa grave!” Camelia scuoteva ancora la testa, come per dire di no “Andiamo in galera e buttano la chiave!”
“Camelia, lasciami parlare,” la voce del giovane aveva preso un tono deciso, definitivo “nessuno andrà in galera e nessuno ti farà più del male finché ci sarò io. Quel tempo è passato ed hai visto che sono riuscito a portarti via. Ora però dobbiamo arrangiarci. Non possiamo vivere sempre così, quassù. Questo lavoro ci rimetterà in sesto, potremo sistemarci qui, comprare un permesso di soggiorno, oppure potrai tornare a casa tua, la teniamo fino a che pagano il riscatto, poi la liberiamo e ce la filiamo.”
Si allontanò dalla macchina ed andò a chiudere il cancello.
“Entra dentro casa, piccola” disse aprendo la portiera con la chiave.
Kebruysfa uscì lentamente dall’abitacolo, mettendo avanti le lunghe gambe. Quando fu in piedi barcollò e dovette appoggiarsi al cofano che scottava.
Camelia li guardava terrorizzata.“L’hai rubata!Silverio, come hai fatto!L’hai presa ai suoi e l’hai portata qui. Ci pensi ai suoi, a come sono disperati in questo momento?”
Improvvisamente la ragazza cominciò a piangere e Kebruysfa si mise a piangere anche lei.
Silverio era alto e robusto, aveva addosso una giacca di pelle e anche i pantaloni erano di pelle.I capelli ricci erano folti e neri.
Le fronteggiò arrogante “Insomma ragazze che è tutto questo macello?Dobbiamo stare insieme almeno una settimana e cominciamo bene!”
“Chi è questa ragazzina?”
“Anche tu sei una ragazzina,”disse tornando gentile “ha solo quattro anni meno di te” Silverio sorrise e tentò di asciugarle le lacrime col fazzoletto “E’ il nostro lavoro per la prossima settimana. La teniamo qui, stiamo attenti a che non scappi, poi quando pagano il riscatto la portiamo da qualche parte e la lasciamo libera.”
“Ma che dici?Ma di che cosa stiamo parlando, non era un cane, era una bambina? Ci cercherà la polizia, ci arresteranno! E chi pagherà i soldi per lei?”
“Di questo non ci dobbiamo preoccupare noi, mi ha pagato e mi pagherà, lui sa quello che fa e dice che il Generale vive come un pezzente ma i soldi ce li ha, un sacco di soldi.”
“I suoi genitori staranno morendo di paura!”insisté la ragazza piagnucolando.
“Ha solo la madre, così mi ha detto il capoccia, il padre è morto in guerra.”
“E’ scomparso, non è morto” saltò su a dire Kebruysfa tra le lacrime “e se ci fosse lui ti taglierebbe le mani!”
Camelia la guardò ammirata “Lo parli bene l’italiano!”
Il giovane alzò le spalle.”Scomparso, morto, il fatto è che non è qui e non pagherà lui i soldi per noi.”
Kebruysfa si stava riprendendo, la sua paura era meno tragica, più lucida. Capiva che non l’avrebbero ammazzata per adesso.

Puntigliosa Camelia prese Silverio per una manica. “Ma che dici, se è scomparso in guerra è naturale che non pagherà!”
“Neanche il Generale, però!”insorse Kebruysfa “Perché dovrebbe pagare?”
“Non sono affari nostri.”
“Ma tu chi sei per il Generale? ”volle sapere Camelia.
“Sono la figlia della sua badante!Della donna che paga perché si prenda cura di lui, perché è malato.”
Silverio e Camelia si guardarono.
“Adesso entriamo e cuciniamoci qualcosa da mangiare” disse Silverio frugandosi i ricci sulla testa con un po’ di preoccupazione.”Sono problemi del capoccia farsi dare i soldi.”
“Quando mi riportate da mia madre?”
“Presto, piccola, presto. Ti piace il tonno con i pomodori?”
Camelia prese Kebruysfa per mano e se la tirò appresso verso la porta di casa.

§ Capitolo 10
Terra di Cassel

Dio ti aiuta quando corri.
Nei soliti posti nessuno vedeva più Mimma da qualche giorno.
Zippo era seccato ma fiducioso.“Andiamo a trovarla.”
“ E dove?”
“Ho visto dove abita frugando tra le sue carte, via Modesta Valenti 9. Dai Steve, prepara un itinerario e andiamoci subito.”
“ A via Modesta Valenti non c’è modo di arrivare. E’ l’isola che non c’è, via dei matti, numero zero. Non si fa il burro se sbatti l’acqua.”
“Non scherzare, Steve, io mi sono sfondato le scarpe e tu…”
“Ma davvero non esiste. Cioè esiste solo da un certo punto di vista.”
“E’ virtuale?”
“Diciamo così. E’ il diritto che può far diventare bianca una cosa nera. O inventare una strada. Siccome per i barboni che non hanno un indirizzo e senza fissa dimora è un casino, non possono riscuotere la pensione di invalidità, non possono votare, trovare lavoro, avere l’assistenza medica e sanitaria, al Comune si sono inventati un indirizzo anagrafico convenzionale.”
“E chi è Modesta Valenti una che ha fatto del bene?”
“Una barbona che tanti anni fa, d’inverno, si sentì male e fu lasciata morire perché nessuno la voleva toccare. Troppo sporca…”
“Sembra una di quelle cose per cui vale la pena di vivere a Roma! E adesso come la troviamo? Scommetto che non l'ha fatta il sindaco fascista.”
Aledanno no, non c'entrava. Mi piacque quel richiamare le mie ragioni per vivere a Roma. Di tutto il casino che c’era aveva colto l’aspetto positivo.
“Sei il mio assistente, no? Troppo facile se per trovare una persona la cerchi all’indirizzo di casa. Muovi ancora le gambe. Io domando un po’ in giro.”
Mi guardò seccato. “Mi devi spiegare un po’ meglio questo lavoro come si fa. Qual è il metodo.”
“Io ho un metodo speciale, Zippo. Troppo lungo parlarne ora.”
Si allontanò poco convinto. Avevo fatto l’errore di usare la parola “metodo”.Me ne sarei presto pentito.
Una donna spariva e parte di una donna ricompariva.
La testa della signorina Yue era stata salvata appena in tempo dall’inceneritore. Un ritrovamento clandestino, senza polizia di mezzo.
Muqatil mi aveva appena avvertito che ero uscito di casa, con tutto il biberon addosso e la nausea. Ora la chemio me la facevano fare anche a casa e m'er comprato un marsupio per portarmi appresso il fattapposta che sbucava nel porter.
Mi aveva anche detto che la mia cliente era morta fin troppo tardi, dato che una decina di giorni prima la Dolce Madre l'aveva segnata pubblicamente. Sentenza di morte.
Per lui erano stati i suoi emissari cinesi, fine delle informazioni, fine del caso..

Il credito cogli amici del Pony Express sembrava ancora immenso, mi caricarono vicino alla stazione della metro e mi depositarono in pochi minuti dagli amici dell'Ama.
"Non voglio guai, Steve!" Mi accolse Romolo il Falegname con la faccia di un condannato a morte "volevamo lasciar correre poi, mi hanno detto che la cercavi tu e…se non lo sa la polizia e se non lo sanno loro, per me va bene."
"Loro chi?"
"Quelli che gli hanno tagliato la testa con la scimitarra, i cinesi."
Scossi la testa. "Che scimitarra!Fammela vedere." Avevo già la nausea e non potevo star peggio di così, ma ci arrivai vicino. Vomitai compostamente. Era in condizioni tali che mi sfuggì il buco in testa. Dopo i topi e l'inizio della decomposizione era una maschera da film dell'orrore.
Ripensai alla giovane faccia della signorina Yue, l'ultima volta che l'avevo vista. Non era mai stata bella, non aveva mai avuto quei tratti eurasiatici che, da noi, fanno tanto apprezzare le cinesi, una figuretta gentile, quello era il massimo che si potesse dir di lei.
Ricordavo mio malgrado le belle gambe dell'orrido cadavere decapitato. Era inquietante che in una situazione simile avessi potuto anche solo tener conto di quel particolare. Molto belle.
"Mettetemela da qualche parte a tenuta stagna, la porto via io."
"Non t'ho visto e non ho mai visto quella roba, Steve. Anzi, lo sai che ti dico? Non so perché mi sono impicciato."
"Mettila così. Ti è scappato per sbaglio un comportamento passabile. Sai che questo omicidio ha creato un grosso problema…"
"Un problema? Non lo vedo, non c'è... e se pure c'è, non vedo che c'entro io... e se pure c'entro, non so' mica responsabile in nessun modo... e se pure so' responsabile de' qualcosa, mica tocca a me capicce qualcosa..."
"Hai ragione, tocca a me."
"E allora?"
Non avevo voglia di parlare, le parole mi uscivano penosamente e volevo mettermi a letto dopo un po' di Plasil, ma Romolo il Falegname era un incerto, capace d'avermi fatto arrivare fino a lì e di cambiare idea, dovevo coccolarlo. "Come va la tua impresa?"
Si rasserenò subito."Puoi entrare quando vuoi, Steve. Ti prendi una bella caratura e…"
"Non posso," lo interruppi "Non ho soldi."
"Davvero, Steve, questa roba preferirei bruciarla e via…Mi sono pentito d'aver avvertito Muqatil!"
"Non chiamarmi Stiv. Sono Graziani Steve. Mi chiedo sempre perché ce l'hai tanto con i tesori." lo stuzzicai ancora"Non sono più i tempi di una volta, quando si riempivano d'oro le cassette e i bauli e c'erano i pirati..."
"I forzieri, Steve, non erano bauli. Forzieri." lo sguardo si fece rapito, sognante " Non mi posso permettere di cercare un tesoro? Era la fissazione di papà, per questo è diventata la mia. Ormai sono in discesa ed uno deve pure combinare qualcosa nella vita! Avere un sogno e lavorarci."

“I caveau e le camere blindate sono più comodi dei forzieri da nascondere sotto terra. Non mi hai detto che Tonino aveva solo trovato un pacco di banconote straniere sotterrate e tutte distrutte dall’umidità?”
“Quello era un sotterramento momentaneo, qualcuno non è più riuscito a riprendersi il bottino. Non si sotterrano pezzi di carta, prova con i lingotti, le sterline o i dobloni! E poi bisogna lavorare per quello che ci piace, no?Se ce la faccio con quello che ho tra le mani io un tesoro lo rimedio.”
“Forse non si deve più sognare solo d’arricchirsi. Si può sapere a che punto sei?”
“No che non si può sapere!Nessuno deve sapere niente, né come né dove…Un po' di più sanno quelli che comprano le carature, sono soci! Ma cose in generale, non è che ti puoi fidare...Faccio come i mercanti che partivano per le Indie e la gente metteva soldi nella spedizione. Poi al ritorno , se era andata bene si dividevano i guadagni.” il suo sorriso si spense “Fammela distrugge, Steve, ‘sta testa può esse una sventura per tutti!”
“Adesso non mi abbandonare, mi fido. Ho sbagliato a fidarmi di te? Se tanta gente ti affida i soldi come fossi una banca ci sarà un motivo, tu non lasci gli amici a mezzo…E non è detto che non mi compri una caratura, se le cose mi vanno bene”
Lo avevo rigirato.“Aspetta.” Tornò dentro. Dopo qualche minuto avevo un antiquato frigorifero portatile sigillato col silicone e Romolo che lo spruzzava col suo dopobarba Aqua Velva.
“Dove la porti?”
“Non m’hai mai visto e non hai mai visto quella roba, no? Di che stai parlando?”
“Amici, allora. Se riesci a sapere qualcosa di un tesoro, Steve, dimmelo che lascio tutto e mi metto a scavare.”
“D’accordo per tesori e grotte di Alì Babà ti tengo presente.”
La simpatica contrastata conversazione mi aveva stancato come una corsa. Non potevo caricare quella roba sul pony express. Preparai un itinerario e lentamente, trasbordo dopo trasbordo arrivai semisvenuto dalla fatica e dalla sofferenza all’Istituto di medicina legale davanti al Verano. Vicino ai fiorai c'erano dei negozi, al sopravvissuto telefono del bar, senza toccare il cellulare, chiamai Alì, il medico marocchino che lavorava da infermiere sui cadaveri. Potevo provare a rompergli le scatole, grazie al fatto che avevo rintracciato l’assassino di sua moglie. Qui puoi metterci qualche scena splatter, tocca a te costruirla.
“Come va il lavoro?”
“Così…” sollevò le sopracciglia “ me fanno magnà er grasso der core, come dicono a Roma,”
“Bene. Esci un attimo? Ti voglio offrire un caffè, in ricordo dei vecchi tempi. Allo snack arabo davanti la fermata del tram.”
Arrivò, magro come un malato, la barba rada e gli occhi grandi da bue. Era giustamente preoccupato di quanto gli avrei chiesto.
“Che ti serve?”
Gli mostrai il frigorifero .“Tutto quello che puoi cavarci, ma soprattutto se è il pezzo che manca al corpo ritrovato della Cinesina, come la chiamano i giornali.”
Scosse la testa.“Per tirarci fuori tutto ci vuole tempo e danaro.”
“I soldi li ho,” mentii “ è il tempo che mi manca.”

“Fammi capire. Se trovo che è la testa della Cinesina i conti ti tornano?”
“No, un fatto non può tornare come torna un conto.”Mi piace citare Dürrenmatt “te l’ho detto, falle tutte le analisi che conosci e che è possibile fare, compresa quella strana degli osteoni.”
“Quella! Ha un margine d’errore molto alto.”
“Lo so. Voglio il servizio completo, conoscere qualcosa di più di pochi elementi secondari, fa come se interessasse ai Servizi. DNA, denti e tutte le diavolerie che puoi fare o far fare, non esclusa la ricostruzione del viso come a Gorky Park.”
L'avevo letta pure nel 'L'innocenza del serpente' se hai presente.
La Signorina Yue aveva pagato con l’anello rubato ed aveva diritto ad un servizio speciale anche se io l’anello me l’ero perso. L’immagine vergognosa delle sue lunghe gambe scomposte in mezzo al sangue di quell’androne continuava a tormentarmi.
“Tutte cose che ne basta una per risolvere…”
“Questo è un caso speciale. E poi come faccio a dirti qual è?”
S'era convinto.“Non posso fare tutto qui …devo andare all’Eur…Roba da UAV”
Pronunciava “Uav” in modo comico. Sapevo che c’era qualche extracomunitario malpagato tra i medici, i biologi e i chimici che lavoravano come tecnici per la polizia, all’Unità di analisi del crimine violento, comunemente conosciuta come squadra antimostro. Sapevo anche che Alì era molto bravo e più di una volta li aveva aiutati, lo avevo chiamato anche per questo, era il mio Ris privato..
“Fammi sapere se è necessario arrivare ai carabinieri, ho un altro aggancio.”
La concorrenza funziona sempre tra polizia e carabinieri, anche nelle indagini coperte.
“La ricostruzione del viso di cui parlano nel giallo che dici la possono fare solo all’Università, quelli di Antropologia e Archeologia. Non conosco nessuno.”
“Lasciala per ultima, quella magìa, vediamo prima il resto. Ma se serve me la procuri.”
Non volle il caffè, non volle niente, neanche entrare nel locale. Mi strinse la mano un po’ preoccupato e se ne tornò al lavoro con il frigorifero.
Non vado mai al cimitero ma ero lì e quella mi parve una buona occasione. Mi procurai la roba necessaria e andai a pulire la monumentale tomba degli Steve, dove, piccolo, aggiuntivo, c’era pure il francobollo di lapide di una negra.
Ero l’unico negro di Roma con prenotato un sepolcro privato con spaziosa cappella annessa. Non c’erano stati nuovi arrivi, mamma era l’ultima e c'era ancora tanto spazio.Mamma si confondeva bene cogli Steve, era una bellissima bionda. Anche nella foto era bella, si capiva come papà avesse perso la testa per lei. Con tutta la madre negra.
Lavorai un po’ di stracci bagnati e spazzai intorno con la scopetta nascosta degli Steve.
Pregare no, ma un’occhiata pensierosa ai nomi ed alle foto gliela diedi.
Mamma non si tingeva i capelli ed era una bellissima bionda italiana, di quelle un po' nordiche. Dei B>ardi, si chiamava.
“Aspettami a lungo, ma’.”
La foto porcellanata capì lo scherzo. La nonna negrissima, da una parte, continuava

ad alzare gli occhi verso il cielo. Era lei che aveva sposato in guerra l'attendente di Graziani. Gira gira però il cetriolo di quel nome di battesimo era arrivato in culo a me.
Piazza del Verano era piena di poliziotti in tenuta antisommossa per una manifestazione pacifista o no-global, oppure erano di occupy-PD, non me ne interessai. Già mantenermi in vita e fare il mio lavoro mi pareva eccessivamente progressista.
Tornai allo snack arabo davanti la fermata del tram e provai la mia competenza linguistica ma ebbi qualche difficoltà a convincere il barista che non volevo riso lesso. Solo dopo qualche minuto e con l'aiuto decisivo degli indici di tutt'e due le mani riuscii a levargli quella insensata impressione dalla testa.
A sorpresa Alì, alle mie spalle, osservò che mentre mi trovavo a Roma, dove tutti provano ad integrarsi, avevo migliori possibilità d'esser capito parlando l'italiano.
"Anche perché questo ragazzo è turco."
Ero stupidamente orgoglioso del mio centone di parole magrebine."Che ci di nuovo fai qui?" gli chiesi e il barista mi guardò tra il sorpreso e l'indignato."Di nuovo al bar?Sei proprio diventato un italiano! Un impiegato fannullone!"
Era grigio in faccia."Colpa tua, ho dato un'occhiata al regalino che mi hai portato, un foro dietro la nuca, un proiettile ancora dentro. Ho provato a tirarlo fuori e ho improvvisamente sentito il bisogno rinnegare la legge dei miei avi e di bere un bicchierino".
Ci sono alcune sgradevolezze nella morte per arma da fuoco in una testa decapitata.
Con solidarietà agnostica gli offrii uno Stravecchio Branca, che dei italiani mi pareva il più buono, o il meno peggio.
Profittai di Alì per ordinare una bella e fantasiosa colazione etnica. Arabo-turca.
Avevo cominciato a dire al baretto del 'Caffettino', che ci vuole un fisico bestiale per essere malati ed io modestamente, l'avevo. Stavo mangiando per provarlo. Avrei risparmiato il Plasil.
"Può essere quella pallottola il motivo per cui l'hanno decapitata?"
"E poi non l'avrebbero estratta o fatta sparire?"
Nei ragionamenti dei gialli la gente si comporta solo logicamente, e per di più ragiona in modo impeccabile."La testa mica l'hanno fatta sparire molto bene…"
Non volevo tener conto della prima idea che m'era venuta in mente quando avevo ritrovato il cadavere senza testa, ma era difficile ragionare senza preconcetti.
"Non lo so. Assolutamente irriconoscibile. Può essere normale per chi non ha ancora capito a che punto è la criminalistica e le indagini della scientifica."
"Non avrà nessun valore presa così ed esaminata da me, lo sai."
Portarono i falafel appena fritti.
"Ci sono abituato. Ma nel mio lavoro di investigatore privato senza licenza è più importante capire come sono andate le cose che provarlo."
Erano buoni i falafel. col taboullé**.** Mi tolsero l'amaro di bocca.
Alla fine nausea per nausea, mangiò qualcosa anche Alì e tornò rincuorato al suo lavoraccio.

§ Capitolo 11
Nero d'osso

Ora riporto una bella scena d'azione che puoi utilizzare quando ti pare nella storia che scrivi..
Entrai nel baretto delle catene e scesi i tre gradini. Ci andavo con Dunhill in quel bar curioso. Somigliava alla Golino e faceva impressione, piccolina com'era, vederla con un negraccio. M'era rimasta una foto in cui si vedeva di lontano, in bikini nell'acqua del mare.
Poteva essere chiunque ma io sapevo che era lei.
Tanto tempo era passato ma io torno sempre, se posso sui luoghi del delitto.
L'ingombro della Beretta che mi aveva procurato Zippo, mi infastidiva le reni, lo sopportavo meno del biberon di Cortesini che avevo sulla pancia sotto la cintura.
A tutt'e due dovevo affidarmi e non sapevo neanche come me la sarei cavata se avessi dovuto usare quell'antichità.
Una vecchia accompagnata dalla bionda badante dell'est sollevò appena gli occhi dal latte macchiato per guardarmi. Il barista mi osservò annoiato e si alzò dalla cassa dove s'era rintanato.
" Un caffè macchiato freddo e con una spruzzata di cacao." ordinai dirigendomi verso il bagno come Sarti Antonio di Loriano Macchiavelli, solo che lui se la cava con una colite psicosomatica.
Il mio amico Giovanni Margiotta lo chiamava caffè strano ed io prendevo anche l'orzo guarnito così. Caffè freddo e sporcata di cacao sulla tazza. Avevo già educato decine di baristi, come col Graziani ma qui, per ora gli avevo detto come farlo..
Entrai nel cesso cercando di toccare il meno possibile e tenni la porta chiusa alla mia destra con lo scarpone anfibio. Mi sistemai meglio il biberon nel marsupio che portavo sotto i calzoni e controllai che l'ago fosse a posto nel porter.
Quando uscii dal bagno, solo in parte risollevato, pagai il mio caffè strano, vidi che non ci aveva messo abbastanza cacao e ignorai la tazzina sul bancone, li educavo così, poi risalii stancamente i tre gradini che portavano alla porta.
Un'Alfa scura stava rasentando lentamente il marciapiede e colsi il riflesso cambiato del vetro posteriore che si abbassava.
Con la mano sulla grande maniglia della porta vidi la canna del kalashnikov. che si spianava e mi gettai all'indietro, giù dai gradini, cadendo rovinosamente e rischiando di danneggiare quel maledetto apparecchio che mi avevano assegnato gratuitamente..Servizio Sanitario Nazionale, se lo scrivi per l'estero il libro devi spiegare cos'è, finché ce lo lasciano. Monti già ne ha parlato male...
La vetrata andò in pezzi e le pareti si riempirono di buchi e di bottiglie in frantumi.
La caduta era andata bene.Scossi la testa, mi mossi verso il riparo di un tavolino e, mentre pensavo vagamente a che scusa avrei potuto trovare con gli infermieri se il biberon s'era rotto, estrassi la vecchia Beretta di Zippo.
Il barista era sparito, la badante urlava la vecchia, sorda, continuava a scavare il bicchiere di vetro col cucchiaino.

La parte bassa della vetrata della porta era rimasta un barriera di vetri aguzzi. Per pochi istanti non si sentii alcun rumore, poi un giovanotto alto e snello calpestò i vetri, scavalcò gli spuntoni taglienti della porta e scrutò il locale in penombra, puntando da una parte e dall'altra, nervosamente,le due pistole che impugnava.
Prima che arrivasse ad individuarmi gli sparai, due colpi che mi sembrarono quasi soffocati, dopo il fragore della mitragliata. La Beretta, tra l'altro funzionava benissimo, neanche alzava troppo.
L'uomo sussultò ma riuscì a sparare con tutte e due le pistole verso di me. Mi mancò di poco.
Mirai alla pancia e stavolta riuscii ad arrestarlo. Si strinse le pistole alle ferite e cadde a faccia avanti.
Mi sentivo tutto un dolore, per come ero caduto. Specie all'osso sacro. Al tatto mi sembrava che tutto fosse a posto, scostai la camicia e anche lì, l'ago a uncino non s'era staccato.
Rischiavo di passare dei guai se la polizia mi ritrovava coinvolto in una nuova sparatoria, vivo e con una pistola albanese che aveva fatto il suo dovere ma quasi sicuramente scottava o aveva i numeri abrasi.
A parte la vecchia e la badante, che sembravano assopite, non vedevo nessun altro. Il barista stava fuggendo da dietro chissadove.
Altro se m'era cambiata la vita negli ultimi mesi! Erano due morti!
Borbottai qualche parola in asmarico, qualcun'altra in inglese, tanto per confondere le acque, poi risalii la breve gradinata e uscii, pronto a sparare ancora verso l'Alfa.
Non c'era. Aveva proseguito per via Marmorata. Mi misi a correre verso piazza dell'Emporio, con la bella fontana fascista.
B>ella. Era la fontana delle Anfore di Pietro Lombardi;.l'anfora era il simbolo del rione Testaccio, una novità per le fontane di Roma. Era in un canto utilizzata anche come spartitraffico e mi piaceva tanto. Ci avevo fatto una analogia con mio padre. Bello e fascista.
Attraversai il lungotevere e imboccai il ponte che era a senso unico a venire. Pochi secondi e fui dall'altra parte, dove deviai verso Porta Portese.
Nella Casbah di Roma mi sentivo quasi al sicuro, girai in fretta per i banchi e adocchiai una sahariana usata, più o meno della mia misura. Venti euro e mi procurai anche un cencio inglese per coprire la testa. Un paio di occhiali a specchio e forse sembravo un altro. Dalla parte di viale Trastevere imboccai il primo Forno-Norcineria, la sopravvivenza meritava la festa di un panino imbottito. Di una pizzetta romana, anzi!Scaldata.
" Mi taglia quel pezzo di pizza?Mi ci mette mezz'etto di quella?"
L'uomo tarchiato mi scrutò." Non è contro la tua religione la mortadella?"
" Non ho religione, sono agnostico. E sono romano, figlio di romano. Posa pure la Magia rosa, che te la magni tu!"
Lasciò cadere il culetto che voleva levarsi di torno ed agguantò una Fiorucci 4 che mi mostrò sopra il banco." Va bene questa?"
Guardai quelle disponibili." Dammi un etto di Vismarissima, per favore, che devo rimettermi da una paura.."
La mia cultura mortadellica lo fece passar sopra al colore della pelle, discutemmo

della Fini, dell'Augustissima di Galbani e della scala di Fiorucci.
I romani sono razzisti, è vero ma più di tutto amano discutere di qualcosa con uno competente.

*Caro Carlo,
ho pascolato un po' sul sito fra le cose che hai scritto, sobrie per quanto riguarda la realtà, lussureggianti per quanto riguarda la fantasia. Ti muovi fra i due mondi con destrezza e correttezza. Ora che hai deciso di traslocare nel mondo della costruzione fantastica, sia pure con l'esercizio vigile della ragione, sentirai meno la dissonanza fra i due mondi. Io forse non ho più la salute e l'energia per combattere nel mondo della realtà, né la fantasia per creare un mondo di drammi che si risolvono con la fantasia e con la logica, come fai tu . Ma continuo ad arrabattarmi fra sogno e realtà, in particolare combattendo contro il mulino a vento del razzismo e della schiavitù di chi è povero. Non sono neanche più sicuro se son mostri reali o mulini a vento, come dicono tutti. Perché di questo ci vogliono convincere che a volere qualcosa di diverso si fa solo il donchisciotte. Meglio le larghe intese, meglio non essere divisivi. Ben ha fatto la Boldrini a non andare alla messa della Fiat! Tu l'hai sentito della Corte Costituzionale che ha detto che non si può tener fuori dall'azienda se non firma i contratti? Non lo trovo scritto da nessuna parte devo comprare il Fatto!
Continuo a scriverti le mie povere storie, così tu ci puoi fare un fumetto o un libro giallo.
Ciao
Graziani
P.S.:Mi fa piacere che tu abbia pensato a me per inventarti un personaggio detective, lo so che dipende dalla curiosità che può suscitare un negro italiano, e poi malato, è il primo protagonista così nella storia del giallo ma se vuoi farne una specie di tuo doppio, c'è qualcosa che non va. Ne sono onorato lo stesso, intendiamoci ma.... Ho capito bene?Tieni presente che come investigatore mi sento una schiappa, le mie indagini le devi un po' migliorare perché in fondo vado a caso e procedo per intuizione e buonsenso..Grazie e ariciao
Graziani
Secondo P.S. : Non ti pare strano che nella nostra classe sia uscito fuori un altro scrittore? Oltre al giallista senza successo che sei tu. Ce l'hai il libro 'I parutiani' di Paolo Monzo? L'ho preso perché il ricavato va alla ricerca sulla Sclerosi multipla, che è la tua malattia ma ti piacerà a prescindere: un libro di racconti su amici che abitano a via Paolo Paruta, dove abitava anche Vanessa. Se vuoi te lo mando a casa con la posta..

§ Capitolo 12
Una visita pericolosa

Quando aprii la porta di casa ed entrai solo Mukasa il più curioso e Nzambi il più coraggioso dei gatti erano in vista.
Spensi la luce poi mi avvicinai cautamente alla porta del soggiorno da dove si sentivano le voci di un italiano e un'italiana che parlavano con Dodò.
Stravaccato sul divano Kennedy Mwagona stava godendosi la replica della trasmissione dell'Albero Azzurro e rideva come un bambino. Aveva tra le braccia il Krar e ne pizzicava distrattamente le corde .
" Entra Ombra che cammina, sono solo io. Indemin adderk.[9]"
" Ti ho detto di non chiamarmi così" lo rimproverai respirando più liberamente "Non sono un personaggio da fumetto. Non ancora."
" Mi piacciono i fumetti." asserì seriamente Kennedy Mwagona "E poi se continua così campi poco. Devi cambiare la serratura della porta. Mettine almeno una europea. Per ora sono un filtro ancora buono.
" Tu entri dappertutto comunque. Indemin alleh?[10]"
" Dena[11]." Kennedy Mwagona era alto un metro e novantcinque e non aveva un filo di grasso. "Mi devi 5.000 euro."
Bella notizia. Oltrepassai il divano ed entrai in cucina. "Vuoi dire che ne hai bisogno?Capiti bene sono stato appena pagato e qualche altra cosa la posso rimediare "…
" Non in prestito, me li devi dare, li ho persi per te. Sai com'è, la vacca prodiga regala la coda.[12]"
Mi sporsi dalla cucina. Ero pronto a dargli quello che voleva, non si contraria un killer tanto gentile e amichevole. Specie se somiglia a un gorilla."Stai scherzando, vero?"
" Un contratto. Avrei dovuto mandarti agli antenati in settimana."
Rientrai in cucina "Non fai più il guardaspalle?"
" Certo, ma qualche volta chi si vuole proteggere vuole una soluzione definitiva…"
" E tu allora glielo ammazzi?"
" Io lo aiuto, se qualcuno lo vuole uccidere è come legittima difesa, no? Faccio lo stesso lavoro,no?"
Bravo il simpatico fratello nero. "Mah! E io chi avrei minacciato?"
" Dipende da loro sentirsi minacciati. E poi sono troppe persone, ma la colpa, hai ragione, deve essere loro. Per questo non ti ammazzo mica."
" Grazie tante!"
" Me lo posso permettere. Te la sei cavata, l'altro giorno, mi hanno detto."
" Non era un tentativo serio, un ragazzino alle prime armi."
" Un brasiliano. Ora un contratto con me è un tentativo molto serio."Alzò le spalle.

---

9 Buon mattino.(in Amarico)
10 Come va?
11 Bene.
12 Proverbio Ba lla.(Africa)

“Vuol dire che non sei più uno da sottovalutare. Gallina su un albero è pernice[13]… Ti lasciavano campare come fanno con i preti ma i preti non sparano. Comunque, attento a quello che fai, la iena campa tanto se è prudente…”
Mi segnai quei proverbi, per i nostri appunti, quell’amico assassino era una miniera,
“ Però ammazzano pure i preti, mi pare…uno l'hanno fatto beato da poco.”
Mi guardò con un sorriso a tutti i denti.“Ho una fame…”
Per fortuna la chemio era lontana, nonostante tutto, con lo stomaco in quel momento stavo bene; apprezzava molto la mia discutibile cucina e non so resistere a chi apprezza le cose che faccio. “Mangi con me?”
“ Se cucini all'italiana, sì. Lo zighinì lo fai da schifo.” mi guardò negli occhi improvvisamente serio“ Vedi?Dai e dai nessuno si salva, ma è meglio aiutare uno che lotta che un morto di fame che non è riconoscente[14]. O magari erano dilettanti. Che prepari?”
“ Spaghetti cacio e pepe. Chi ti ha fatto la proposta?
L'altro scosse la testa. “Segreto professionale. Il cane ha quattro zampe ma non va su due strade.[15]”
“ Ti do subito duemila euro, per il resto ho bisogno di un po’ di tempo. Non tengo in casa tanti soldi.”
“ Se non te li trovi me li puoi dare più avanti.”concesse benevolo.
“ Grazie ancora! Un trattamento da amico”
“ Si dice “amseg-uallo”, in amarico. La conosco meglio io la tua lingua di te. Non me li dare troppo più avanti, non so a chi si rivolgeranno ora. Non so se campi.”
Steve annuì.” D’accordo. Amseg-uallo. Però l’italiano lo parlo meglio io. Amseg-uallo, comunque.
“ Menem aidlem” Kennedy Mwagona scosse la testa “Sai? Non so se mi sei amico o hai paura di me.”
“ Te lo dico subito, ho paura di te.”
“ E non mi sei amico?
“ Non è per te. Non ho amici.”
“ No?”
“ Ma come quasi amico puoi restare a cena lo stesso.”
Il gigante scosse la testa. “Mi sento troppo solo certe sere a Roma.. In che razza di impicci ti sei messo?”
Scossi la testa “Il lavoro che faccio. Ho due o tre cose per le mani, un rapimento, un omicidio…e poi altre cose che non ti dico. Segreto professionale. ”
“ Quella banda che porta bambini stranieri ai pedofili?”
“ Chissà.”
“Brutta gente quella, fossi in te non mi ci immischierei.”
“ Brutta gente.” confermai serio.
“Ho portato una bottiglia di vino. Brachetto.Kettifegna, di qualità.”
“ Troppo ruffiano. Tafac[16]”

---

13 Proverbio Ba Ciokwe.(Africa)
14 Proverbio Ba lla.(Africa)
15 Proverbio Ba Ciokwe. (Africa)
16 Dolce.

Tirai fuori una zuccheriera dal pensile sopra il lavandino e liberai duemila euro. “Apri il vino.”
Komba, Ivoro e Gao, socievoli come al solito apparvero nella stanza e, rassicurati si strusciarono con l'intruso.
“ E adesso per quanto tempo starò tranquillo?”
“ Per questo contratto, ormai ho chiuso.”
“ E se te ne offrono un altro?”
Rise mostrandomi i premolari. Vittorio De Sica si domandava sempre se mostrarli o no nel sorriso.Lui, il killer li mostrava.
“ Mica vuoi farti un abbonamento”
“Figurati, non me lo posso permettere. Vorrei solo evitare che mentre cucino o appena ho finito, mi spari alle spalle.”
Fece la faccia addolorata. “Ma come puoi pensare…Non sarebbe sportivo! Caso mai cercherei perfino di non guardarti in faccia, ma certo, non potrei mica accettare un altro contratto subito subito…”
“ Che margini ho, allora?”
“ Mah, non lo so, almeno qualche mese, credo…o qualche settimana.”
Era inutile parlare con lui. In fondo anche col cancro andavo avanti a mesi, poi. E ci volevano anni di intervallo tra un tumore e l'altro per sperare non si trattasse più di intervallo, di averla sfangata.Come diceva il giudice, resistere, resistere, resistere.
“ E’ molto più del trattamento che si fa in genere, gli altri se ne fregano. Si ammazza un po’ troppo facile, ormai.”
Lo guardavo affascinato.
Dopo che ebbi servito la pasta cacio e pepe, mentre inforcava innocente i perciatelli Gragnano, non potei non fargli quella domanda. Poteva ammazzarmi tra qualche mese e quindi non valeva la pena di esser delicato.
“ Come sei arrivato a fregartene della vita degli altri?”
Il nero smise di mangiare. Era un nero alla Danny Glover, arma letale, pensai per associazione. “Strana domanda, non ti pare?”
“ Sono un po’ strano, io. Mi domando se anche quelli del baretto dove vado, il Caffettino, possano diventare come te. Per uccidere le persone dico, per contratto o se gli fanno ombra...”
Mi guardò nauseato che lo paragonassi agli italiani del bar del professore.“ Una domanda ma tante risposte. Che ti devo dire? La butto in politica? Sono un soldato che non ha una patria. Un mercenario al minuto, non all'ingrosso, come quelli assoldati dagli americani. Un contractor. Faccio lo psicologo?Mi sento in guerra con tutti e non mene frega niente di nessuno? Di chi mi dovrebbe fregare? Dovrei trovare un innocente, un giusto. Ti parlo di come ammazzate voi a noi?Con la fame, l’aids, le malattie, le medicine scadute, il latte in polvere che fa morire i bambini, il platino, i diamanti, il comesichiama pei telefonini, le pallottole che ci fate sparare tra noi…”
“Non lo fanno solo con gli africani, anche da noi, fanno le stesse cose, sono tanti ad uccidere con l'Ilva o la Thyssen Krupp o il Ministero della Salute, ci sono più di trecentocinquanta emofilici che hanno contratto i virus dell’HBV, HCV ed HIV, in seguito alla trasfusione di sangue infetto oppure alla somministrazione di

emoderivati infetti. Poi c'è la gente che mandano in guerra o tradiscono mentre si batte contro le mafie..."
"E' vero. Avete ancora un aeroporto che si chiama Falcone e Borsellino, o gli hanno cambiato nome?"
" .Dimmi come è cominciato per te. Conoscere è sapere le cause. L'italiano lo parli bene. Dimmi quel che è successo a te!"
" Ti piacciono le storie? E' cominciato tanto tempo fa, in effetti. Prima di quando altri lo farebbero cominciare. Ci sono stati tanti inizi a questa storia. Ma sarebbe lungo da dire…
"Abbiamo tutto il tempo. Fallo cominciare dal principio vero. Comincia da lì e tira dritto fino a stasera. Io riscaldo le polpette."
Lo accolse come un invito amicale. Riprese a mangiare i perciatelli e aggiunse pepe, lo imitai, neanche a me piace mangiare solo e tra un assassino gentile e la televisione, preferivo lui.
Potevo sempre tentare di ficcargli in testa che ero innocente o giusto.
"Già. Il principio vero. Sono stato arrestato in una notte d'aprile. Uccisero tutti i miei e bruciarono la casa. Mi colpirono con un martello. Quando mi svegliai di nuovo ero in mezzo alla merda. Tutto per terra era pieno di merda e urina e puzzava. Strillavano nelle camere intorno. Mi versarono acido in mezzo alle chiappe. Quando rinvenni mi ficcarono a testa in giù nel pozzo nero. Si chiama "sottomarino" questa roba. Mi attaccarono la corrente della radio da campo alle palle e mi ficcavano giù con la testa di tanto in tanto."
" Hai parlato?
" Scherzi?Avrei tradito mia madre e l'avrei venduta ai beduini. E avrei confessato che si accoppiava coi bufali! Ho detto tutto quello che sapevo. Ho inventato perfino qualcosa, per contentarli, è durato un mese, credo. Mi appendevano con le braccia dietro la schiena, perché gli piaceva cambiare la tortura. Cambiavano spesso. Ogni tanto qualcuno ci metteva di suo. Mi bastonavano le piante dei piedi mi davano la scossa con la radio da campo. Lo sai, no? Basta girare la manovella, un arnese veramente comodo, non hai bisogno di prese o di pile.
Quando si misero a trapanarmi le mani, per fortuna ho avuto un infarto. Non saranno gli altri ad ammazzarmi,mi sono detto, ora, farò da me."
" Mi hai quasi convinto, è una buona cosa. Non mi lamenterò. Se mi fai fuori."
Mi guardò incerto" Tu ancora scherzi, Ombra che cammina. Mi portarono in ospedale, perché non dovevo morire, dovevano distruggermi la mente e lasciarmi vivo. Per sputtanarmi davanti ai miei, lasciarmi vivo come un totem al loro potere, tanto tremendo da terrorizzare gli altri oppositori. Non si torturano più le persone per farle parlare e niente altro. Basta poco per quello.
" Ma non ti hanno piegato, eccoti qui."
" Sì, invece."
" Ma sei fuggito."
" Ho ucciso qualcuno all'ospedale, che si trovava lì per caso… un innocente, forse un giusto di Emergency, che voleva aiutarmi, non lo so.
Ed è stato un altro principio, e sono scappato nella foresta." il negro scosse la testa e allontanò il piatto vuoto.

Come mia madre facevo sempre avanzare un po' di pasta condita, per eventuali frittate future, avevo altra pasta, gliene scodellai un bel po' nel piatto e mi lanciò un'occhiata grata.
" Potevo tornare per cercare….Potevo tornare per salvare mia madre, non sapevo che era già morta. Potevo tornare per riprendere il mio posto tra la mia gente. Invece sono scappato lontano. Ed ora sono qui. Ho paura anche solo di rimetter piede in Africa. Mi hanno veramente distrutto la mente come una foresta su cui caricano gli elefanti."
Riprese a inforcare gli innocenti perciatelli.
" Come stai ora?"
" Non potevo dormire, mangiare. Ora mangio e dormo. Però faccio un lavoro che a te non è simpatico."
"Morte chiama morte. Bevi un sorso di vino. Racconti bene. Lo farò avere a chi ci può fare un libro."
"Bevo per compagnia..Che ne pensi ora?"
"Non so." scodellai le polpette in mezzo a noi, non erano poche, le avevo preparate per una settimana "Bisognerebbe interpretare i ricordi come si fa con i sogni."
Engai di ritorno da uno dei suoi viaggi apparve contro la finestra e miagolò in segno di saluto.
Kennedy Mwagona bevve, una lunga sorsata conclusiva e cominciò con le polpette..
La vita è dura pure per i killer ma non potevo pensare anche a lui, avevo troppa roba in testa.
Roba mia e roba di tante altre persone. E poco tempo, probabilmente.
Non avanzarono pasta e polpette quella sera nzi, in onore del visitatore pericoloso aprii una scatolona di tonno assieme all'ultima bottiglietta d'olio siciliano.
Quando se n'andò, Carlo mio, socio improbabile, misi sul giradischi il Requiem di Mozart suonato dai Berliner Philharmoniker di Karajan.
Aveva fatto carriera coi nazisti, profittava degli ingegneri del suono, ma era stato tanto tempo fa e dovevo accettare persone peggiori di lui.

§ Capitolo 13
Nero animale

Troppi clienti può voler dire troppi soldi.
La terapia cominciava il pomeriggio e quindi ero potuto andare. Avevo trovato i soldi per le indagini di Alì e non volevo tenerli. Prima dell'appuntamento ci avevo pensato sopra a lungo.
L'avvocato Schirinzi era grasso e calvo, con la barba così scura che per quanto si radesse più volte al giorno, la mandibola aveva sempre un'ombra bluastra. Sorrise quando entrai nella stanzetta piena di fumo.
"Che significano tutti quei soldi?"
Era contento che apprezzassi il denaro."E' una signora cifra, in effetti."
"Più di quanto vale la mia casa, l'ufficio, i gatti e tutti i mobili."
Obeso, soffice, gli occhi neri che guardavano dietro la maschera gonfia della faccia.
"Siediti" borbottava come avesse grasso nella gola "Per comprare casa mia ci vorrebbe di più." bella scoperta!
"Chi mi paga?"
"Sei curioso, per questo lavori. Ti cerchi i clienti, tiri fuori soldi da dove non c'è una goccia di sangue. Rompi le palle in giro e scopri un sacco di cose. Ma certe volte la curiosità non serve.Ti dico io tutto quello che c'è da sapere."
"Chi mi regala m'impegna."
"A fare il tuo lavoro."
"Non voglio soldi da voi, aggiungeteli a quelli che date alla polizia."
"Aspetta…non è come pensi. Sei proprio come mi avevano detto. Qualcuno paga la polizia perché non indaghino. Ora ci serve uno che se ne intende e che indaghi."
Perfino detto da uno come lui mi fece piacere. Avevo cominciato in punta di piedi, senza sapere niente di investigazioni o altro, senza metodo, gambe e buon senso, ed ora quel riconoscimento da gente per quanto sia professionista sembrava un master in Scienze criminologiche.
"Ma la polizia…"
Fece un gesto che avrebbe steso l'ultimo avanzo di dignità di Baccellieri.
"Fessi voi a pagarli."
"Ancora? Quello per cui paghiamo ancora lo sanno fare, anzi sano evitare di farlo. Ma qui è diverso. Sono io che ho pensato a te per questo casino, qui non si capisce chi è stato."
"Capita a tutti di morire in un modo o nell'altro. Dishnica è morto per lo scoppio di una bombola..."
"Vero, o magari l'hanno ammazzato, o magari il corpo carbonizzato non è il suo."
"Non l'hanno identificato?"
"Ti ho detto che era carbonizzato, non avevano dati per i denti, impossibile prendere le impronte digitali. Ma c'è anche la morte di chi sai.Non è possibile che, per caso, a un sacco di pezzi grossi capitino disgrazie."
"La mano di Dio"
Scherzò."Se è Dio lasceranno correre, credo. Gli servi tu per esserne sicuri."

“Chi sono?”
“Diciamo che sono gli altri, alcuni degli altri, la cinese non fa società con nessuno.”
“Mi stupisce che gli altri si siano messi d’accordo.”
“Certo. Forse qualcuno partecipa solo per non dare nell’occhio. Sul tuo nome sono stati tutti d’accordo. In fondo per te è anche un guadagno di tempo…per ora nessuno ti tocca…”
Non avevo visto quel lato della cosa.“Per ora. E chi gli dice che posso venirne a capo?”
Alzò le spalle. Spense il mozzicone nel portacenere immacolato e cominciò ad accendere un’altra sigaretta. La cicciona in anticamera doveva pulirgli spesso la scrivania o era arrivato da poco.
“Chi paga allora?”
“L’incarico di chiarire queste morti te lo do io. Non mi pagherebbero se chiacchierassi tanto, capisci?, non servirei a niente. Quei soldi sono tanti perché pagano pure la tua curiosità. Se fai fiasco puoi tenerteli, se scopri qualcosa fanno il bis e prendi di nuovo tutto.” ci pensò un attimo “ E per ora nessuno ti tocca…”
Tirò fuori un rotolo di biglietti da cento euro , lo accarezzò con le dita e fece suonare l’elastico teso che lo teneva.”Questi sono per le spese, indaga senza chiasso.”
Guardai il malloppo“Altri soldi?!”
“A dire la verità, un po’ ti conoscono ed hano paura che non accetti. Indaga senza chiasso.”
“Un po’ di rumore a domandare in giro lo si fa sempre.”
“Fanne meno che puoi.”
“…e poi, quando scoprissi chi è stato, ci pensate voi…”
“Il tuo incarico finisce con la scoperta della verità. Non è bello? Hai un incarico euristico.”
“La verità è sempre strana, diceva Byron, più strana delle cose che si inventano.”
“Te e le tue citazioni, sanno tutti che ne hai uno scaffale di libri pieno a casa.”
Mi colpì quella perfetta conoscenza delle mie librerie.“A casa mia ci entra chi gli pare. Ma invito solo gli amici.”
“Vuoi dire che non accetti?”
“Non sono ancora abbastanza disperato. Ti faccio avere un assegno con il malloppo.”
Si spaventò.“Aspetta! Pensaci qualche settimana, ti chiedo solo questo.”
In realtà chi usa le giare non può uccidere il vasaio. Ero incerto, la prudenza lottava coi miei principi. “Ci penso ma sarebbe strano che cambi idea.”
“La mia fortuna mi fa sperare. Voglio riuscire a ingaggiarti, farei una bella figura. Mi darebbero un premio...”
L’avvocato Schirinzi aveva un altro appuntamento. Dal cassetto della scrivania aveva estratto un rasoio elettrico a pile. Assentì e si rimise in tasca il rotolo dei soldi che mi servivano.
“No, dammeli” lo fermai “ caso mai ti restituisco tutto.”
Lo feci felice.
Mentre uscivo sentii il ronzio lieve della rasatura. Mi piacevano quelle parole che

avevo detto, non ero ancora abbastanza disperato. Inesatte, a dir poco. Potevo applicare uno dei proverbi africani che tanto mi piaceva citare. Il cane conosce il suo padrone, non sa chi è il padrone del padrone.
Ci rimuginavo mentre andavo all'Università.
Potrebbero esistere avvocati corretti, che fanno onore alla professione ed al genere umano, avvocati che non siano pronti a fregarti ed a mettersi dalla parte del più forte, a spillarti fino all'ultimo soldo per roba senza speranza, persone competenti che mettono la loro intelligenza al servizio della giustizia. Spero proprio che esistano da qualche parte ma nella mia breve vita non li ho incontrati. Mi avrebbero tolto il lavoro e il pane di bocca.
Perfino l'ufficio di quel mascalzone dell'avvocato della mala mi pareva più accogliente della saletta del day hospital.
"Non sono ossessionato dal pensiero della fine, da piccolo non avevo neanche paura del buio"stava dicendo un fratello magro come un chiodo.
"Finché ci siamo non c'è, quando c'è non ci siamo più" ridacchiò un vecchio che guardava la televisione dove cucinavano "E' l'attesa che mi secca,"
Lasciai in trance che collegassero il porter con l'ago ad uncino e mi buttai sulla poltrona che preferivo.
Non potevo chiudere gli occhi, un altro fratello parlava a bassa voce, rivolto a me ed al vicino che aveva la pelle olivastra.
"Sarebbe bene, se proprio si devono chiudere gli occhi, fare almeno i ciechi e i sordi sempre e non a comando. Quanti sono morti in Siria? Centomila?E in Libia? E nel Mali?"
Pelle Olivastra intervenne. "E in Irak? E a Kabul?Pensiamo solo alle guerre d'Africa, gente scura di pelle che muore lontano da ogni clamore." mi guardò per il fatto della pelle " Sono complici e colpevoli assieme ai loro regimi. Guardate non riesco a trovare nemmeno uno straccio di articolo che mi dica chi si batte per cosa…"
"Siamo tutti complici."
Un fratello radical chic e inchiodato alla boccia che gocciava non potevo evitare le sue chiacchiere.
Mi mancava proprio chi mi ricordasse le guerre di pace di cui ero complice, in quel momento!
"Secondo me è collegato tutto alla rimozione della morte, ormai si cerca di far sparire subito il cadavere, di non coltivare i lutti, i riti, tutte quelle forme culturali complesse ed evolute che fanno vivere la morte e in qualche modo te la fanno assimilare."
Bel posto quella saletta per affrontare quel tema, capivo perché parlava a bassa voce, almeno la bella signorina coi capelli lunghi non sentiva. Era bella la sorella, sembrava sanissima. Sulla poltrona scomoda, davanti a me, il vecchio che guardava la televisione si inserì nella discussione con la citazione di Tacito sulla pace. Epicuro, Tacito, compagnia colta se non allegra.
"Inglesi e americani seguono un'altra strada, secondo me qualcosa di simile al pensiero magico, anche se credono di esser pragmatici, si rimettono alla scienza, alla tecnologia per l'elaborazione del dolore e della morte. Il male e le malattie

vengono affrontati da esorcisti che contro la loro potenza esibiscono i muscoli di una contropotenza che guerreggia senza tregua attraverso protesi, farmaci, chemio, radar, scudi spaziali, depositi d'oro, manipolazioni genetiche e missili nucleari. Credono nel mito della sicurezza e della invulnerabilità. Un delirio mitomaniaco."
Colorito Olivastro lo guardò perplesso, magari non parlava bene l'italiano.
"Come da manuale il delirio si esalta infallibilmente in situazioni di crisi d'angoscia interna: se nonostante tutte le mie risorse mediche e militari, mi ammalo e sono incurabile o un gruppo di arabi con una manciata di coltellini dirotta quattro aeroplani della flotta civile e distrugge due grattacieli, è una umiliazione, sono simboli del sistema di potere e di sicurezza; posso fare due cose, ripensare a come accettare che i miei sistemi siano fallimentari e chiedere aiuto per provare ad fare i conti con la morte oppure la seconda, quella scelta dagli alleati occidentali e dagli integralisti islamici!"
Aprì bocca la ragazza sana."... oppure si può render più forte, sostenere e accrescere con progressione geometrica gli strumenti del vecchio sistema, venire qui al day hospital per un protocollo sperimentale, lanciare una guerra preventiva."
" Così ci addentriamo nel delirio, che prende aspetti tipicamente paranoidi."insisté i radical chic.
" Ormai, come dice Chomsky anche i sistemi democratici devono controllare non solo ciò che facciamo, ma anche quello che pensiamo. Non possono garantirsi l'obbedienza solo con la forza e il pensiero può portare all'azione, perciò la minaccia all'ordine deve essere sradicata alla fonte. Con trasmissioni televisive come questa, per esempio."disse la ragazza sana indicando la tv dove cucinavano.
"E l'Obama-care?" replicò il radical chic.
Mi era antipatico, già mi seccava d'essere un occupante belligerante e ipocrita nonché stare lì a far cadere la goccia, aveva trovato il modo sublime collegare le cose e rendere tutto peggiore. Era timidamente proamericano e mi trastullai con l'dea di partecipare alla conversazione sempre citando il Maestro Chomsky che disse che se le leggi Norimberga fossero attuate ancora oggi, ogni presidente americano del dopoguerra sarebbe stato impiccato. Anche il suo Obama.. Ma lascia perde, aumentai solo la velocità di caduta della goccia.
Il vecchio si rimise a guardare la televisione graziosamente predisposta dall'Università per svagarci durante la cura. Un reality show.
"Vedremo."
Ero stufo anche di star zitto. Mi permisi una citazione."Verrà l'alba e vedremo, disse il cieco. Venne l'alba e non vide."[17]
Nonostante tutto avevo appetito. Dovevo chiedere a Anna se era possibile che le prime nausee fossero solo nervose. Di lontano vedevo la bella signorina che sgranocchiava dei cracker, i pantaloni non nascondevano del tutto la bellezza delle gambe. Sorrideva parlando al telefono.
Quelle sedute sembravano meno peggio di quanto favoleggiato, a parte il radical chic.

[17] Proverbio Antioqueni.(Colombia)

§ Capitolo 14
Nero di composizione

Quel giorno ripresi a fare un po' di movimento. Una corsa leggera a villa Lazzaroni. Dal Ginko Biloba, alla magnolia, poi verso il cedro, l'albero spaccasassi, l'acacia, il tasso, l'albero di giuda, il leccio, il cipresso giapponese, il pino rosso, la palma il platano gli ulivi. Migliaia di romani vedevano solo alberi e non se ne dispiacevano. Da via Fortifiocca traversai verso via Latina e il parco della Caffarella. C'erano un sacco di bambini, più bambini che piante.
Un bambino diede uno spintone a una bambina e la fece finire dentro la fontanella che aveva conquistato..Il primo ricordo in ordine cronologico è quello che mi hanno detto non posso assolutamente avere, perché ero troppo piccolo.
Eravamo in Sicilia, con gli zii ricchi e c'era mia cugina Luisella, di qualche anno pià grande di me e bianca.
Le diedi un morso su una guancia mentre ero Orso Bruno, un personaggio che dovevo aver preso da un film o da un fumetto che non ho più ritrovato.Non sapevo ancora che c'era in me qualcosa di sbagliato.
Mia madre permetteva che la mordessi quando ad esempio mi dovevano fare una iniezione, come all'ambulatorio di via Gino Capponi. Luisella mi aveva messo a fare la guardia per liberarsi di me, ma non voglio giustificarmi. Era una stanza assolata, con mobili vecchi e quel morso stupì tutti..Andavamo al mare,in Sicilia, perché era d'agosto e prendevamo l'autobus dalle parti del teatro Massimo e c'erano fermate meravigliose come Sferracavallo (o Bagnacavallo) e Isola delle femmine, che poi avrei scoperto esser in vista di Capaci. La spiaggia di Isola delle femmine era bella e un pescatore ci portava i ricci di mare ed una roncola per aprirli, ma a me non piacevano, anche accompagnati col pane al cumino appena fatto. Mamma e papà li mangiavano poi facevano una buca profonda per sotterrare i rifiuti.
Uscii da villa Lazzaroni e presi a camminare per via Appia
Ero passato chissà quante volte per via Carlo Denina senza far caso a quel villinetto, tre quatto scalini davanti alla porta una tettoietta con i coppini sopra, due piani qualche balconcino piccolo con la ringhiera in ferro, bugnato rustico sulle facciate, un paio di metri di giardino intorno e dall'altra parte una striscia d'asfalto che lo divide da Villa Lazzaroni.
Mi ci vidi dentro e capii che quello, fossi campato abbastanza, poteva essere il mio buen retiro, gatti dovunque, canne, piante spontanee e pioniere, apparentemente incolte innaffiate col computer, un ailanto rigoglioso; il luogo calmo e appartato in cui trovare riposo e tranquillità.
Mi sarebbe piaciuto affittare un posticino così, ma ormai, figurarsi, di altri soldi mi dovevo preoccupare.
E il futuro plausibilmente non sarebbe arrivato così lontano. Pensai a qual era il mio futuro. Non riuscii a raggiungerlo.
E la depressione in agguato mi prese.
Quando ti capita di non aver più un ideale, perché guardi la tua vita e ti sembra un enorme pupazzata, senza senso, senza spiegazioni; non hai più sentimenti, perché ti

hanno costretto a non stimare, a non curare più gli uomini e le cose. Ti fanno vivere senza la vita, pensare senza un pensiero, sentire senza cuore, vagabondo tra le storie degli altri.
Ti piacciono questi quadretti e queste riflessioni? Immagino di no, ma te li tieni.
Mi rimaneva solo d'andare a casa mia, tra i miei gatti, di buttarmi a letto e di arrendermi al sonno
È 'l sonno, ozio de l'alme, oblio de' mali diceva Aracri quando la bambina non lo faceva dormire e si trascinava in classe per rimanere fissato sulla cattedra, incapace di far altro che di citarci Torquato Tasso, oppure Omero, che il sonno è il fratello gemello della morte.
Mi fece fare pensieri poco più allegri Woody Allen mi ricordai quando disse che la morte è come il sonno, con una sola differenza: se sei morto e qualcuno grida "In piedi, è giorno fatto!", ti riesce difficile trovare le pantofole. Fidando che nessuno mi avrebbe comunque disturbato in quel modo, prima o dopo, andai a casa, custodii i gatti, ne carezzai qualcuno e mi concessi un pomodoro crudo e un pezzo di parmigiano terremotato, poi mi buttai a letto vestito, togliendomi appena le scarpe per poter trovare nel caso le pantofole di Allen.
Quel giorno feci il mio primo sogno lucido. Te ne dovresti occupare nei tuoi libri...Camilleri spesso ci parla dei sogni di Montalbano!
La sola caratteristica differenziale dell'esperienza del sogno lucido è che ci si rende conto del fatto di stare sognando. Non lo stavo cercando, ero solo in ritardo per la chemio di Cortesini e c'ero andato dopo aver passato gran parte dell'attività onirica precedente all'università, fino a ora di pranzo, quando mi resi conto che a fare la chemio dovevo andarci di mattina presto. Era chiaramente una situazione bizzarra, un errore narrativo, sarebbe stato impossibile nel mondo reale.
Fu Anna che mi spiegò trattarsi di onironautica, o sogno lucido (dall'inglese lucid dream), termine coniato dallo psichiatra e scrittore Frederik van Eeden. Ci vai mai a farti curare dalla Pacifico e dai suoi amici del Pertini?
Non pensare subito a Cucchi, ci sono eccellenze in quell'ospedale e la Pacifico fa buona sanità.
Da sciamana qual'è conosce bene i sogni lucidi.“Hai fatto solo un'esperienza dove hai preso coscienza del fatto di stare sognando.” mi disse pure che quando sognavo, da onironauta, avrei potuto, con la pratica, esplorare e modificare a piacere il mio sogno.
Sognare sapendo di stare sognando mi turbò e decisi di non tentare di ripetere l'esperienza. Solo che le storie che scrivo per te sembrano, a volte, un sogno.
Avevo appuntamento a via Regina Elena.
Il Day Hospital era affollato, andai sotto l’ago tardissimo e stavolta non accelerai l’intervallo della goccia. Si erano tanto raccomandati della lentezza della goccia e stavolta non avevo fretta.Era diventato troppo tardi per far altro.
Il capellone s'era fatto mettere il port San Filippo Neri, come me e mi parlo, da tecnico, di com'era il presidio.
Avevo il presidio (port) della ditta Bard (Bard-Port®) calibro 9 F, polisulfone, silicone e poliuretano, compatibile con ogni accertamento radiologico. Accesso per via percutanea dalla vena succlavia dx e la punta termina in vena cava superiore.
Il biberon che alla fine mi attaccarono al catetere venoso era più piccolo ed efficiente.

E silenzioso.

§ Capitolo 15
Nero sui muri

Cominciavo a capire che non avevano ingrandito troppo le cose con la chemio.
Per fortuna ormai, il giorno dopo, la nausea, col Plasil, era quasi passata, c'era il sole in cielo e mi meritavo un caffè del Professore.
Nel bar poca gente: tutti commentavano ancora la morte di Dishnica.
Pensai ai casi miei. L'avvocato Schirinzi non mi avrebbe lasciato stare tanto facilmente. E d'altronde...pensavo sempre di più di accettare. Era nell'ambito della flessibilità che, nonostante tutto accettavo.
Nel bar non sfuggii a una domanda diretta.
" Che ne pensi?"
"Ci penso poco."
"Capisco. Sorrido se quel malanno, non mi fa danno. L'hanno ammazzato?"
"Tu pensi che è stata la bombola?"
" Il fatto è che è crollato tutto il palazzo, i morti saranno più di cinquanta. Lui è morto carbonizzato.Ma che strage!"
Il professore, che stava a parlare col sor Loffredo, smise e mi si avvicinò." Te la sei vista brutta pure tu con il cinese." Il professore sapeva sempre tutto ma mi sembrava una cosa vecchia "come mai avevi la pistola? Come hai fatto a capire che ti avrebbe fatto la festa?"
" Mi avevano avvertito."
" In principio è l'informazione. L'hai aspettato puntando la Beretta contro la porta?"
" L'avevo sulle ginocchia."
" E perché non ti sei preparato meglio?"
Risposi quasi la verità."Non mi pareva sportivo. Non aveva neanche più il vantaggio della sorpresa…"
Il professore rise e mi diede una manata sulle spalle. "Quasi quasi ti credo, Steve, sei pazzo abbastanza. Non ci tieni a vivere?"
"Non Stiv all'americana, Steve. Ci tengo e non ci tengo. Non dipende da me. Il fatto è un altro, professore, magari non ci tengo molto a vincere ma mi secca tanto perdere."
Tornò alla Pavoni a fare un caffè."Sai che penso? Può soccorrerci solo una morale individuale, sospesa sull'orlo dell'abisso. E' proprio un mondo vorticante spinto da un vento di distruzione, manca il terreno dove mettere i piedi. Che ne dici di questo ammazzamento?"
" Parli proprio come un professore. E' un ammazzamento, l'hai detto, il secondo in pochi giorni, prima c'è stato l'albanese, poi è saltato Solovez, il garante della pace ed ora…"
" …stanno disputandosi il territorio. Ho cambiato la cioccolata, senti se ti piace. Comunque bravo! Sei solo un granello di sabbia Graziani, ma puoi bloccare l'ingranaggio, se hai un po' di fortuna."
Granelli e ingranaggi, cazzate. Era buona la ciccolata, ma in quel momento avrei voluto risentire il gusto aspro dell'altra. Sono sempre nostalgico e fuori tempo.

“ Mi piace il tuo caffè.” dissi.
“Tu almeno lo apprezzi. Qui nessuno si rende conto di come è difficile la preparazione di un buon caffè.”
Da buon intellettuale e barista aveva voglia di parlare.”Che ci vuole?” gli feci un assist. Sono condannato a fare la spalla.
“Io per fare un buon caffè bado a tante cose. La prima cosa è la specie e la varietà, in purezza o in miscela. Debbono essere scelte in funzione del tipo di caffè che vuoi. Poi devi tener conto del metodo di torrefazione e del grado di tostatura. Il chicco di caffè è verde, non ci si pensa, una buona tostatura esalta le caratteristiche organolettiche.”
“Ho capito, color tonaca di frate.”
Mi avvicinò la tazzina macchiata del denso caffè bollente e profumato. Era partito, ma mi faceva piacere sentirlo, come quando mi addormentavo con la radiocronaca d'una partita
“Macino da me, la macinatura dev’essere la più fresca possibile, macinacaffè e non frullatore, (non frullo nemmeno il ghiaccio per le grattachecche!) e scelgo il grado di finezza adeguato al metodo di preparazione utilizzato: molto fine per macchina espresso, medio per moka e pressofiltro.”
“E per esempio per la mia Pavoni da casa? E' diversa da questa.”…
“Sì. Più fine che per l’espresso!”
Me lo M>andava Kerbaker per fortuna. Bevvi un sorsetto. Il caffè, al solito, era eccezionale.
L'ho detto il Professore prima di aprire il bar del Caffettino era uno di quegli intellettuali sterili e spocchiosi di cui Roma è piena e si incontrano al cinema, in sala e sullo schermo.
Adesso come io facevo quel che facevo, lui faceva un buon caffè e gestiva alla grande un privato spazio sociale di ritrovo. Perfino le grattachecche faceva buone, all'antica, grattando col fattapposta la colonna di ghiaccio.
E' qui che continua a fare l'intellettuale, ma almeno fa qualcosa. Ho capito che l'ideologia serve da copertura agli interessi personali o di classe, tutti gli intellettuali, anche lui, ora, tendono ad adottare posizioni d'élite, condannando i movimenti popolari e la partecipazione della gente al potere decisionale, il che adesso significa sbeffeggiare il movimento 5 Stelle con cui era feroce..
Rimpiangeva la destra di Monti, per lui ci voleva una supervisione da parte di coloro che posseggono le cognizioni e la capacità necessarie (i tecnici) per dirigere la società e controllare il mutamento sociale. Peccato fossero tutti conservatori o reazionari i suoi tecnici.
Non parlava di politica con me. Ci eravamo già misurati e battuti senza testimoni quando, giurando sulle parole del mio Maestro avevo contestato che solo un tecnico, un professore universitario potesse risolvere i problemi dei lavoratori, lui diceva di sì perché c'era bisogno di metodi colti, competenti e 'raffinati' e la soluzione è solo una. Ma io ho ribattuto che i tecnici di Monti e della Fornero hanno trovato soluzioni tattiche a favore dei ricchi e contro i poveri e i lavoratori mentre chi s'è trovato ad essere contrario è stato imprigionato dalle accuse di 'arringare' il popolo, di attestarsi sui principi e la costituzione. E' stato delegittimato dalle accuse di

affannarsi improduttivamente sulle questioni morali e i diritti umani, o sulla mai tanto deprecata impossibilità di raggiungere la fine del mese.
No con me ormai non parlava più di politica ma di caffè.“L'acqua é un altro elemento importantissimo, varia sul territorio per composizione chimica e caratteristiche organolettiche, qui a Roma non la trattano col cloro, come in tantissimi altri posti e va benino…”
“Mai come l’acqua di Napoli, suppongo”
“Non c’è solo quella di Napoli, quando mi gira uso un’acqua minerale (non gasata, naturalmente) che è ancora meglio. Poi…Son questioni di gusto”
“ Lo zucchero?”
“Poco se proprio, come me, non puoi rinunciarci. Impiego e dosaggio dipende oltre che dal gusto personale, dalle caratteristiche del caffè utilizzato e dal grado di tostatura.”
Sospirò soddisfatto come avesse bevuto una tazza del suo caffè preferito, poi si interessò dei miei casi col visitatore assassino. “ La polizia?”
“ Ha avvertito il magistrato, forse me la cavo.”
“ Era un cinese, non la tireranno per le lunghe, tu sei incensurato. Non ci sprecano manco l’ipocrisia per un cinese.”
“ Lui era un cinese ma io sono negro!” notai. Non gli dissi che l’ipocrisia è un omaggio che fa il vizio alla virtù, avevamo litigato quando gli avevo citato l’ultima volta La Rochefoucauld.
“Già, sei negro.” disse come se lo scoprisse in quel momento.
Finalmente il pensiero di qualcosa di solido non mi disturbò “Prendo anche un cornetto salato, professore, integrale. Senza miele.”
Basta poco per rappacificarsi con la vita.
“Se aspetti ti faccio provare l’Iridamo. Dammi qualche minuto”
In fondo potevo accompagnarci il cornetto. Il sor Loffredo si stava agitando contro la microcriminalità in particolare e la malavita degli extracomunitari in generale.
“ Quello il primo che sventola una bandiera se lo porta appresso” mi consola il Professore dal retrobottega. Ha sempre ben presente che ho amici così, ci lavoro e sono quasi un extracomunitario anch’io. “Hai sentito degli americani che hanno stanziato 5 milioni di dollari per trovare proiettili senza piombo? Devono uccidere ma senza danneggiare l’ambiente. Ecocompatibili! Quelli dell’Us Army danno 5 milioni di dollari a una fabbrica del Minnesota. Con tutte le spese in Afghanistan. I tuoi proiettili com’erano, Steve?
“ Non erano pallottole ipocrite” lo rassicurai .Accanto a me stavano alzando la voce. Il sor Loffredo era un uomo d’ordine.” Chi è, quell’altro che pontifica sulla disonestà del Governo?”
“ Cesare. Un ipocrita.”
“ Anche lui?”
“Guarda come coccola la macchina che ha appena rubato.”
“ Macchine e motorini?”
“ Anche appartamenti, se per questo.”
In effetti lanciava sguardi teneri alla Mercedes, portiera aperta, in doppia fila davanti l’entrata. “La porta dal tuo meccanico?”

Il Professore che veniva con la tazzina alzò le spalle.
Con la bocca piena del cornetto assaggiai la sua specialità. Raffinato. Gusto dolce, leggermente acidulo e dal corpo delicato.
“L’ho preso in tuo onore, Steve, un mix di due specie Arabica: il Sidamo dell'Etiopia, devi sentire un tono di agrume, e l’Antigua del Guatemala, che aggiunge profumi freschi e floreali.
Un personaggio notevole, dopo tutto, il professore. S’era seduto davanti e mi parlava d’ipocrisie, strafatto di rimorsi come al solito, come tutti quelli del PD, seccato per la sua impotenza ad aiutare le cose giuste; muoveva appena le labbra, il mento appoggiato alla mano, in posa da ritratto. Ma, caro Carlo, s’era procurato un caffè in mio onore. In altri tempi pur filotecnici com'era, m’avrebbe sollevato la giornata.
Nel bar si parlava di questo o di quello, ma più che altro di scandali. Che sono un implicito riconoscimento, come dice il nostro Maestro, ai movimenti popolari che hanno obbligato lo stato a ricorrere a operazioni clandestine per mascherare il proprio terrorismo e la propria violenza. Gli scandali non sessuali derivavano solo dal fatto che si trattava di ; operazioni così complesse da non poter essere totalmente celate a tutti.
La ragione della destrutturazione e delle lacune generali (che spesso il professore descriveva con parole altisonanti) è che né noi né i partiti progressisti sappiamo molto dei sistemi complessi. Delle società umane; abbiamo solo intuizioni di valore limitato, niente immaginiamo su come potrebbero essere ricostruite e modellate le società future.
Ci vorrebbe un nuovo bello spirito che scrivesse cose sbagliate come quelle di Marx, potrebbe prendersela con le simmetriche cose sbagliate della globalizzazione.
Il professore parlava ma non gli diedi troppo corda, volevo solo far colazione in pace, quella mattina. Terminata l’orazione filogovernativa’ il sor Loffredo fece segnare le consumazioni e finalmente uscì ad aprire bottega borbottando contro le cacche dei cani.. Camminava strascicando i piedi, come se avesse le pantofole. Mi alzai.
“Da quando ha perso la moglie si è tirato su. Parla di tutto, si interessa di tutto. Come me. E tu hai un altro caso?” mi chiese il Professore precedendomi alla cassa.
Pagai i due caffè e il cornetto.“ Cosucce.”
“ Indaga sottovoce, Graziani, non è aria.”
“ In fondo non mi pare una pessima idea levare di mezzo tutto quel piombaccio inquinante.” lo salutai dalla porta.
Scandali. Eravamo d'accordo sugli scandali che emergevano.
“ Dovrebbero dare pure qualche soldo per togliere di mezzo quelli all’uranio impoverito.” mi inseguì per qualche metro sino alla piazzetta.
Non mi girai a sorridergli.
Una piccola passeggiata mi portò alla fermata della Metro. C’era l’aria profumata che senti quando ti passa la nausea e ti riprendi.
Cominciai a ficcare il naso per Angjeli. Venni a sapere da uno dei superstiti portieri della zona che casa sua era un viavai di negri e gente di tutte le razze, diceva così senza quasi accorgersi del colore della mia pelle, quasi un’accettazione implicita,

non so se dovuta al mio perfetto romanesco o al fatto che sapeva che una volta, per un colpo di fortuna, avevo tirato fuori dai guai il giornalaio italiano.
Dal giornalaio registrai i gusti di Angjeli all'edicola, il Fatto, pornosoft, televisione, gossip e cucina.
Acquistai pure io il Fatto, riuscivo a sopportare anche quel giornale troppo scuro e sicuro quel giorno. Lessi, seduto su un muretto il pezzo scritto con la penna intinta nel veleno di Travaglio e cercai la Cattiveria di Spinoza. Poi lo piegai e me lo misi in tasca.
Continuai tutta la mattina a fare domande indiscrete, al supermercato, dal fruttarolo arabo, tutti arabi i fruttaroli del quartiere, alla tintoria (buon cliente), dal tabaccaio, dal macellaio..
Un bell'uomo, alto, timido, modesto, fumatore, di Malboro, divoratore di verdure e hamburger, faceva lavare e stirare le camicie, acquistava quantità industriali di scatolette di tonno e sughi pronti. Anche la pasta la comprava a casse, Voiello, d'Apuzzo, De Cecco. Gli mancava la Garofalo, io dovevo provare la d'Apuzzo.
Non riuscii a trovare il bar dove prendeva il caffè. Me lo immaginavo silenzioso e austero, che guardava le belle donne in tralice e si rifugiava a casa a prepararsi la pastasciutta al dente coi vasetti scaldati a bagnomaria.
Frequentava il negozio di pizza a taglio, anche lì buon cliente, tanto che si erano accomodati a consegnargli a domicilio intere teglie di foggiana e, una stravizieria solo sua, salsiccia, patate e peperoni. Degno amico di Vanessa che prendeva cioccolato e limone come gelato.
Libia 3 era diverso, anche lui conoscevano, per le frequentazioni di Vanessa, più che altro per le volte che era rimasto lì intorno ad aspettarla, nervoso, spendaccione, scherzoso, attaccabrighe (una famosa lite per il parcheggio dei disabili) sembrava dovesse spacciarle le banconote da 50 euro.
Piano piano mi ero cominciato ad allontanare dagli appartamenti di Vanessa e Angjeli e un nuvolone carico di pioggia mi sorprese allo scoperto. Camminai rasente i muri, l'ombrello di S.Francesco, ma la pioggia non mi fece grazia. Tornai a casa ad asciugarmi sperando di riuscire a non prendermi qualche altro malanno.

§ Capitolo 16
Bitume giudaico

Dovevo arrivare alla fermata di Piazza di Spagna, il negozio era dalle parti di piazza Navona.
Un pony express mi diede uno strappo e impiegai il tempo guadagnato ad attraversare a piedi la mia piazza e a guardarla. “Se po’ frega piazza Navona mia e de S.Pietro e de’ Piazza de’ Spagna.” diceva il Belli.
Piazza Navona era affollata, come sempre. C’erano pittori, coi loro cavalletti, turisti e caricaturisti, venditori ambulanti, suonatori, mendicanti ed un mimo che si esibiva nell’immobile imitazione di una statua egiziana di marmo; perfino qualcuno di Roma che amava passeggiare al sole tiepido, senza aver nulla di particolare da fare.
Il negozio dell’artigiano era tra piazza Navona e via del Governo Vecchio. Scostai a fatica la porta di legno coi vetri smerigliati ed entrai.
C’era poco spazio nel lungo cunicolo ingombro di scaffali.
Attaccati al muro, discreti, c'erano alcuni segni di religione ebraica.
Il vecchio al bancone sollevò appena gli occhi.
“ Che mi dici di questo?” gli chiesi senza complimenti.
L'artigiano si carezzò i baffi lunghissimi e scompigliati e prese in mano l'ombrello.
“ Bel parapioggia, Steve.”
Non gli dissi di non chiamarmi così, non volevo infastidirlo.“ Oggi va a piovere.”
“ Tempo da ombrellari.”
“ Quanto sarà costato?”dissi mentre ricordavo il grido degli ombrellari che mi rassicurava nel letto quando mamma era a lavorare,
“ Uno così io lo metterei… Centosettanta euro. Lo posson vendere a più di trecento, forse.”.
“Accidenti!Mi sono accorto che è un aggeggio particolare.Il manico è di tek, non è vero?
L’altro lo aprì con un gesto pratico.” Non solo il manico. È tutto un pezzo di tek, un ombrello come si facevano una volta.”
“ Un bastone pesante, anche.”
“ Mazzombrello si chiama. Cosa vuoi sapere, Steve?”
“ Voglio che me ne parli. Non sai mai che informazioni ti possano servire in una indagine.”
“ Ti chiamano per ritrovare gli ombrelli? Intanto è a dieci stecche. Gli altri ne hanno otto, in genere.”
“ Un vantaggio?”
“ Ripara di più. Le forcelle sono biforcate, le puntine lunghe, il collano, la placca e la doppia noce sono di ottone e non di plastica o altro. La lunghezza delle stecche dev'essere…almeno 63 e non 61.”
“ Non è quella standard”.
“ Sono più lunghe. E ci sono le protezioni in stoffa per gli snodi metallici...un bel lavoro.”
“ Puoi dirmi dove possono averlo comprato?”

“ Piove.” divagò.
“ Non vedo niente oltre quei vetri.”
“ Io la sento la pioggia, non ho bisogna di vederla. Ti farà comodo questo. Posso dirti che a Roma , oltre a me, c'è solo un altro che può averlo creato, ha un negozietto a via dei Ramni, a San Lorenzo. Ma potrebbero averlo fatto a Napoli, o a Palermo. Arte che se ne va, comunque..”
Gli comprai un ombrello col manico di pepe e tornai a Piazza Argentina. Andai a prendere l’H a Botteghe Oscure, dove non ci sono più i comunisti, dove sono? Ero troppo giù per farmela a piedi. Al palazzo delle Esposizioni, scesi e imboccai via del Tritone. Non era il caso di tenere troppo sospeso il debito con Kennedy.
Mentre camminavo nel tunnel la consapevolezza di come fossero cambiate le cose mi prese allo stomaco. Stavo andando alla mia banca etica a procurarmi 3.000 euro per un killer che gentilmente aveva deciso di lasciarmi in vita.
C'era d'essergli riconoscenti. Almeno non mi aveva cacciato in mare e fatto morire affogato come fanno i killer italiani e libici dei respingimenti. Ma quelli non si chiamano killer pure se ammazzano. Come certi soldati e governanti israeliani, a dire il vero.
Caro Carlo, (ti chiamo così perché so che l’allitterazione ti infastidisce) quando si passa la maggior parte del tempo a girare per Roma a raddrizzare i torti, ingoiare insulti e subire umiliazioni perché tutti pensano che anche tu sei solo un negro, prima o poi cominci a pensare a come reagire nel caso…a come ti puoi difendere se… anche perché una buona battuta l’avevo presa già un paio di volte e una coltellatina mi aveva lasciato il segno sul fianco. Più bello del segno dell'operazione, che piaceva tanto ad Anna, stava cicatrizzando alla perfezione..
Era per questo che avevo chiesto aiuto a Baccellieri per il porto d’armi, non come m’ero convinto, per poter tenere le pistole di papà, che poi avevo venduto, a parte la Beretta..
Via Rasella 14, la sede unica, in città della Banca Etica, una via stretta, ideale per un attentato. Il fatto che ora i romani ci venivano a mangiare tedesco da Albrecht era curioso, non avevano trovato un’altra strada, davvero erano passati secoli dai tempi delle Fosse Ardeatine e dei sudtirolesi..Avevamo trattato molto male i sudtirolesi a sentire Francesca Melandri.
Dovresti leggerti il suo 'Eva dorme' forse fa qualcosa di simile a quello che vuoi fare tu col noir.
Nell’immagine di me dentro la testa non sono mai stato negro, un italiano qualsiasi; anche come prestanza fisica, nonostante i quarti della razza, sono tutt’altro che mandingo, avevo in fondo deciso da tempo di non essere un eroe e avevo sempre tentato solo di limitare i danni.
Gli ospiti di Roma mia li aiutavo con quel po’ di conoscenze giuridiche e amministrative che avevo coltivato dopo l’inutile laurea in legge. Non ero riuscito a passare l'esame di stato da avvocato.
Passai davanti alla sede della Consip, utile quanto vuoi, ma per le scuole una truffa legalizzata che tanto imbestialiva la preside Virili.
Le pistole di papà, la fissazione che gli teneva occupati la mente e gli ultimi anni della sua vita. Adesso avrebbe avuto settant’anni.

La banca stava per chiudere ma mi fecero entrare, smaltivano sempre i clienti con una gentilezza esagerata, e poi ero nero e lì qualcosa contava.
Aspettai che la fila di gente tutta un sacco bella, un sacco alternativa si esaurisse, seduto accanto ad una bandiera arcobaleno della pace.
S'era interrotto il collegamento del computer.
Quando fu il turno del dottor Steve, come Fabio continuava a chiamarmi, fui informato che non dovevo vendere i fondi, perché erano scaduti i certificati di deposito.
Cooperazione allo sviluppo, volontariato internazionale, commercio equo e solidale, reinvestii settemila euro e incassai i soldi di Kennedy.
Depositai anche i soldi di Schirinzi, ma sul conto corrente.

§ Capitolo 17
Troppe donne

Il fattorino del Pony Express, mi depositò al portone e salii in fretta le scale. La porta dell'ufficio era aperta e dentro c'era lei, la donna più bella del mondo. Somigliava ad Hedy Lamarr, la più bella donna del cinema. S'era messa a tracolla un borsone sportivo, di quelli che usano gli atleti. Occhi verdi e capelli neri.
Non ne avevo mai incontrata una così. Dava luce alla stanza. Seni piccoli ma non troppo, figura asciutta ma non legnosa, gambe lunghissime e tornite, bel sedere, volto enigmatico, scostante. Bianco/nero. Abito attillato nero di maglia senza maniche, scarpette coi tacchi alti, calze nere trasparenti, pelle bianca, scollatura audace, capelli ricci neri orecchie grandi sopracciglia nere, disegnate nette. Bianco/nero. E ciglia lunghissime. Aggiustate col trucco.
Non era il tempo di pensare alle donne, mi sentivo piuttosto male, anche se andavo riprendendomi, raggiunsi la scrivania e mi sedetti.
“ Il signor Graziani?”
“ Sì.”
“ Steve Graziani?”
Ebbi voglia di far solo sì con la testa, stanco di dover ripetere la filastrocca. Ma con una donna così ti par giusto anche solo perdere tempo.
“In un certo senso. Mi chiamo Steve.” badai a pronunciare correttamente, all’italiana “ Steve di cognome. Mio nonno faceva il tenente carrista in A.O.Africa Orientale. Era un... estimatore del maresciallo Graziani. Fece il suo attendente per un po'. Mio padre per ingraziarselo, mi ha dato per nome di battesimo, il cognome di quel criminale di guerra..”
La donna scosse i capelli neri e sorrise.” Non lo conosco. Sono ceca. Mi chiamo Olga, anzi si scrive Ol'ga, con l'apostrofo in mezzo alle quattro lettere. Sa la Repubblica Ceca, una parte della Cecoslovacchia di una volta.” ci pensò “ La chiamerò comunque Steve, come fanno tutti.”
L’aveva pronunciato all’americana. Feci di sì e non dissi nulla. Non avevo ben capito come dovevo chiamarla Olga, immaginavo.
“ Sono venuta in Italia...”
“ È quello che fanno tutti.”
“ Sono venuta dieci anni fa. Non sono una profuga dell'ultima ora...”
“ Accetto incarichi anche dai profughi dell'ultima ora. Si può dire che non lavoro che con loro. ma ora sono un po' impicciato. Troppi clienti.”
“ Lei non ha la licenza di investigatore privato,vero?”
“ No.” C'era poco da dire.
La ragazza scrollò le spalle.” A Praga studiavo all'università, qui mi sono dovuta adattare.”
Immaginavo come, con la sua bellezza travolgente.“ Tutti ci adattiamo.”
“ Mi hanno detto che si occupa di indagini.”
“ Ho fatto di tutto, questo lavoro non è peggio di tanti altri. C'è un sacco di gente che non si può rivolgere alla polizia o ai carabinieri.”

“ Anch'io ho dovuto fare di tutto...”
Devo averle guardato meccanicamente le bellissime gambe. Mi piacciono molto le gambe delle donne e, in particolare quelle di Hedy Lamarr.. “Perché è venuta da me?”
“ Ho sentito dire che sta alle regole. È vero?”
“ Può darsi. Le mie. Lei perché non può andare alla polizia?”
“ Ho paura.”
“ Tutti hanno paura.”
“ Stavo in ufficio, da Lui, è quello che ora vuole da me. A un certo punto arriva Vastaso, lo chiamano così, ma il suo nome è Rosario, è suo fratello, ma è scemo, handicappato, come un bambino, con me si trova bene e Neri, lo psicologo, a volte me lo lasciava, quando aveva da fare qualche cosa. Aveva tra le mani una scatola di cartone, quelle dove stanno i pacchi della carta per le stampanti e le fotocopiatrici.
Sospirai. “Diversamente abile. Chi è Lui?
“ Uno che ti può far ammazzare solo perché io ti ho parlato.”
Notai che era passata al tu e che la cosa mi piaceva.
La bella ceca continuò.“ Grazie d’essere venuta, allora. Ne sentivo il bisogno, sono troppo popolare. ”
Non fece caso a quello che avevo detto.. “Gli dico che può stare ma dev’esser buono, seduto a guardarmi fare i conti e lui si siede e si mette a giocare con i pupazzetti.Con le sue manone e i pupazzetti piccolissimi era uno spettacolo. Non mi guarda nemmeno le gambe, tanto per farti capire.
Dopo un po’ gli chiedo cosa tiene nella scatola, così, per farlo chiacchierare un po’ e lui mi dice che c’è il tesoro di Gennaro. Anche lui, pensai. aveva la sua scatola dei tesori e magari Gennaro gli aveva permesso di metterla insieme alla sua.”…
Mi colpì quel nome.“Splendido, stai parlando di don Gennaro Esposito. Camorra.”
“ Sì. Non ho capito bene, ma Gennaro deve avergli detto che potevano fare a cambio di tesori, o così ha capito e lui se l’è presa, la scatola, in tutta onestà. Non voleva farmi vedere che c’era dentro, ma Rosario io so come convincerlo, abbiamo sfatto i nodi…”
“ Era legata, la scatola?”
Aprì il borsone e tirò fuori una scatola da scarpe, marca Timberland, non lessi il modello ma c'era scritto numero 5,5, notai.
“ Eccola qui la scatola. Era legata con una cordicella di plastica. Una specie di spago. Era piena di banconote da 500 euro. Adesso le vogliono levare queste banconote.perché servono più alla mala che altro...”
“Come volevasi dimostrare”
“Tutti pacchetti tenuti da fascette, ognuno per 50.000 euro. Ne ho parlato solo con Neri. E forse hanno pensato che avesse rubato lui i soldi, non so.”
Aprì la scatola da scarpe e dentro c'erano ancora, in ordine, le mazzette.
Mi guardai in giro come se qualcuno potesse sentirci o vederci.
“Questa la tieni tu.!” disse all'improvviso.
” Grazie ancora d’esser venuta.”
“ Sai com'è. Ora son sola. Neri adesso è morto. Ieri. E’ andato al commissariato, dove tutti lo conoscevano, perché faceva volontariato, recupero dei tossici e altre

cose così. Dicono che ha sfilato la pistola dalla fondina di un poliziotto e si è sparato alla tempia."
Parlava lentamente, non sprecava parole, gli occhi fissi sul calendario della Caritas, di solito mi fa piacere, ma in quella storia c'erano troppi fatti.
"Neri era lo psicologo che si occupava di Vastaso Forse l'hanno ammazzato. In un commissariato! Tu non vuoi restituire i soldi. Perché sei venuta qui?"
" Neri è come Graziani, è un nome di battesimo…"cambiò discorso. Almeno le avevano detto come mi chiamavo veramente, anche se mi voleva chiamare Stiv.
Aspettai.
"I soldi non voglio tenerli, devo tornare a casa."
"Non tengo raba in deposito."
"Roba? Voglio sapere se è vero che si è ammazzato da sé. Se per caso non l'ha ucciso Lui, per qualche cosa che c'entra con questa scatola."
" Come lo ammazzava, in commissariato?"
Alzò le spalle." Neri soffriva di depressione. Quando si sarebbe ammazzato c'era pure un sacco di gente di polizia , anche due il commissari erano presenti, lui si avvicina al poliziotto, che sta di spalle, gli sfila la pistola e si suicida."
" Hai detto che soffriva di depressioni?"depresso come me, anche se, per capriccio, non volevo ancora morire.
" Era stato un tossico anche lui, prima di lasciare il posto fisso in un ministero, e iscriversi all'Università, mille anni fa. Poi s'era svezzato, era un lottatore, nonostante la depressione, aveva ricominciato a studiare, la laurea e tutto, s'era messo a lavorare, si impegnava nel volontariato. S'era innamorato, di me."
" Anch'io soffro di depressione, anch'io" mi interruppi prima di dirle che anch'io m'ero innamorato di lei, un negro non crede al colpo di fulmine, tanto meno io, anche se mi pareva di parlare a Hedy Lamarr. "ma non è possibile che…avesse ripreso ?"
" E' quello che mi ha detto il commissario, aveva in tasca eroina, siringa e laccio."
" Ricaduto nella droga, nuova più forte depressione,…"
" Così ha detto il commissario, ma io so che non può essere. Ne sono sicura. Credimi."
" Come lo sai?"
"Due ore prima che morisse aveva fatto l'amore con me. Per la prima volta. Ero via di testa, gli avevo detto che sarei andata via con lui, coi soldi di Vastaso.. Era felice."
La guardai, in effetti, non si poteva credere al fatto che si fosse suicidato "Più facile che c'entri questa scatola di cartone." ammisi. La richiusi, tutto quel denaro mi pareva prepotente, impudìco.
"Quello che dico io. Devi scoprire se si è ammazzato e perché. Devo saperlo. Tutti i suoi amici parlano della sua reputazione. Persino la polizia vorrebbe tenere segreto l'affare della droga, se possibile. Per i tossici di Neri, per non scoraggiarli. Ma io devo saperlo, anche perché se Gennaro aveva saputo qualcosa e chi glielo ha detto, io devo saperlo. Prima o poi arrivano a me. Rosario già non si ricorda più ma può dirglielo, ricordarsi da un momento all'altro."
"I poliziotti non coprono il delitto di un camorrista." ci pensai " Non spesso,

almeno.”
“E la storia della trattativa tra Stato e Mafia? E la Camorra che deposita soldi dove lo fa il Viminale?Che ne so di cosa bolle in pentola!”
“Non ci sono ancora riscontri...c'è un processo...”dovetti dire.
“E neanche ci saranno!Devi aiutarmi se perfino la Polizia sta con lui, devo proteggermi, e non so come.” Spostò verso di me la scatola di scarpe piena di biglietti da 500 sulla scrivania “I soldi non sono un problema,capisci, Rosario me l'ha regalate. Puoi prendere quello che ti serve ed almeno una mazzetta te la meriterai!”
“Secondo me sono proprio questi soldi il problema.”
“Non li vuoi? Non accetti di occuparti della mia storia?” fece comparire lacrime in fondo agli occhi “ Sono sola e non so a chi parlarne. Mi hanno detto tutti bene di te, persino Gennaro, in qualche modo ti fa pubblicità e ti stima, ti vuole persino assoldare per certe cose sue...”
Lasciai lì la scatola di Timberland. Mi feci alcune domande. Stava dietro a Schirinzi? Potevo non rivederla più? Con la morte che già mi aspettava dal di dentro? Non potevo perderla, sembrava quasi più bella di Hedy Lamarr ed era fantastico sentirla parlare e vederla muoversi. Non l’avrei lasciata sola. Pensai di provare a salvare capre e cavoli, solo per rivederla.
Feci come se avessi deciso contro i miei principi.“Va bene. Devo accettare, sono a secco e mi voglio pagare una specie di assicurazione sulla vita. Se posso ci finanzio anche altre indagini di morti di fame.”
“Fanne quello che vuoi.”
E’ difficile, poi, rifiutare sempre soldi. Soldi di qua e soldi di là, tutti volevano darmene e potevo farli girare per indagini altrimenti senza risorse.

Mi baciò su tutte e due le guance prima di andarsene**.**
Adesso dovevo perdere un po’ di tempo per far sapere a Kennedy Mwagona che mi sarebbe piaciuto vederlo e volevo invitarlo a cena. Passai per i posti che frequentava qualche volta e lasciai messaggi.
S’era fatto tardi ma non andai direttamente a casa.
Avevo deciso di chiudere l’ufficio recuperando alcune carte che potevano servirmi.
Avevo il fiatone per aver salito in fretta le scale.
La porta dell'ufficio era di nuovo aperta e dentro c'era lei, Walatta-Maryam che entrava nella mia vita.
Anche lei era la donna più bella del mondo ma in quel momento si vedeva poco. Ci voleva un uomo che amava le donne e riusciva a vederne la bellezza comunque si presentassero.
Seni nascosti in un golf informe, visibili solo a tratti, quando si muoveva figura giunonica, per quanto si poteva intuire, gambe lunghe nei pantaloni neri a lacci, faccetta nera curiosa dall’espressione disfatta…e capelli crespi con la coda di cavallo. Bianco e nero, a parte il rosso scintillante della bocca larga e gonfia. Era alta e aveva una figura esagerata, al punto di essere assurda, ma non tanto assurda da non essere presa seriamente; seno sporgente, vitino sottilissimo, da vespa, glutei solidi, rotondi e liberi, lunghe cosce possenti, polpacci robusti e caviglie esili. Danzatrice
Raggiunsi la scrivania e mi sedetti.

“Il signor Graziani?”
“Sì.”
“Steve Graziani?”
Dovevo spiegarle qualcosa, era etiope. Quel nome…ripresi il discorsetto.“In un certo senso, sì. Mi chiamo Steve.Di cognome. Mio nonno faceva il tenente carrista in A.O. Africa Orientale. Era un... estimatore del maresciallo Graziani. Fece ancheil suo attendente, forse.Mio padre mi diede il suo nome per accontentarlo. E perché s'era portato appresso la moglie di guerra.”
La donna scosse i riccioli neri e si presentò.” Walatta-Maryam. Walatta-Maryam è il mio nome.. Tu non porti un nome onorato, conosco il generale Graziani, mi hanno parlato di lui. Ma non ho scelto io di chiamarmi Walatta-Maryam. E neanche tu, immagino. Sono la madre di Kebruysfa. Come ti devo chiamare?”
“ Chiamami comunque Steve, come fanno tutti.”m'ero stancato.
Assentì.”Sono venuta in Italia...Lei non ha la licenza di investigatore privato,vero?”
Era ripassata al lei. “No.”
Troppe donne, diverse e uguali.“Tutti ci adattiamo.”
“Mi hanno detto che fai indagini.”
Meno male tornava il tu.“Ho fatto di tutto,questo lavoro non è peggio di tanti altri.”
“Anch'io ho dovuto fare di tutto...Ma non la puttana.”
Le guardai meccanicamente le gambe compostamente accavallate. Lei no?
“Perché tu e la preside Virili insistete tanto perché mi occupi di questa storia?”La polizia ha mezzi per fare meglio queste indagini.”
“La polzia non fa niente. E lei sta ai patti ed è bravo. È vero?”
“Credo di sì, sto ai patti se me ne danno il tempo. Bravo? E’ che mi sforzo. Sono tignoso, insistente”
“Kebruysfa è l’unica cosa importante della mia vita.
“Ammirevole.”
Mi guardò per vedere se la prendevo in giro “Le devo spiegar meglio la situazione. Potrebbe non essere un rapimento per riscatto…”
Ancora il lei.“Me lo ha detto la preside, un suo vecchio spasimante che la perseguita.”
“Mabratu Tasfaye era mio marito, è il padre legittimo di Kebruysfa, che infatti si chiamerebbe Kebruysfa Mabratu. Il suo padre naturale si chiama Mabratu Hayla-Mikael. Da noi i cognomi…”
“Lo so, signora.”
Mi guardò colpita e mi identificò come etiope.“Possiamo parlare in asmarico?”
“Temo che lei parli meglio l’italiano di quanto io mastichi ancora l’asmarico.”
Quell’ancora era una bugia. In sostanza non lo parlavo affatto.
“Del resto me lo hanno detto che lei, a parte la buccia è un italiano in tutto e per tutto.”
Mi faceva piacere?“Sono senza radici, forse perché ne ho troppe. Forse si può dire che sono di Roma, romano e romanista…”
Walatta-Maryam ne capì poco: alzò la testa come ad affrontarmi.”Insomma, mi divisi da mio marito ed andai a vivere con chi sarebbe diventato il padre di Kebruysfa. E’ stato l’attendente del Generale che mi ha scritto che se venivo in

Italia avrebbe provato a sistemare sia me che mia figlia,.Meniconi si chiama."
"Sua figlia l'ha scritto. Lei come lo conosceva?"
"E' mio nonno, per parte di madre, in un certo senso, sa quei matrimoni di guerra che non valgono niente o quasi legalmente."
Annuii. Mia nonna l'estimatore di Graziani almeno l'aveva portata in Italia...
"Queste sono le cose che doveva esattamente sapere. Qualcuno deve aver fatto confusione, Meniconi, lavora ancora, è poverissimo, solo ora che il Generale si è ammalato è riuscito a sistemarmi veramente con una prospettiva di regolarizzazione."
"Quindi lui sarebbe il bisnonno di Kebruysfa. Bisnonno naturale."
"Così dicono le carte che ho con me, se vuoi te le faccio vedere."
Sorrisi al tu. Presi dalle sue mani alcune carte sgualcite e le consultai per qualche minuto.
"E il generale lo sa?"chiesi.
"Credo di sì, ma non basta a fargli comparire in mano un milione di euro, che non mi pare sappia nemmeno cosa siano, per la vita che fa."
"E suo marito?" Volevo vedere come reagiva se le davo del lei.
"Da lui ci si può aspettare di tutto, non l'ho lasciato per l'altro, l'ho lasciato perché era cattivo, violento, inaffidabile e imprevedibile."
"Va bene, hai fatto bene a venire. Lavorerò sulle due piste."
Walatta-Maryam si alzò e mi tese la mano."Perché non volevi accettare l'incarico? La preside mi ha detto che se ci pensavi tu eravamo a posto!"
"Esagera. Ne avevo un altro che mi assorbiva del tutto e da cui non ero sicuro di poter venir fuori …vivo."
La donna annuì."Sto male, non ti far ingannare dalla mia calma. Ho paura che la uccidano. Mi dicono che è probabile se ha visto in faccia i rapitori.
"Non sappiamo se i rapitori si sono fatti vedere in faccia."
"Ma nel caso è vero che è molto facile che l'ammazzano?"
La osservai per qualche istante ."Sì."dissi alla fine.

§ Capitolo 18
Camelia e Kebruysfa

“.Ed anche l’inglese e il tedesco scelgono l’inferno italiano. Poi arriva un americano e pure lui vuole andare nell’inferno italiano, allora il rumeno dice, va bene che hanno liberalizzato gli inferni e che si può andare in quello del paese che ci pare, ma com’è l’inferno tedesco, per esempio? E quello gli fa” Tutti fornelli a gas per bruciarti, olio bollente dentro i calderoni...” E quello italiano? E l’altro gli fa” Tutti fornelli a gas per bruciarti, olio bollente dentro i calderoni...”
E l'americano dice “ma allora è uguale!”
“Sì, ma nell’inferno italiano, una volta manca il gas, una volta il carbone, ogni tanto i diavoli sono in sciopero..”.
Kebruysfa, che non ne aveva alcuna voglia, dovette ridere.
Aveva dato una mano a Camelia a fare la faccende nella casa semidiroccata e la giovane rumena s’era seduta vicino a lei accanto al caminetto spento.
“Io ne so una sull’uomo bianco di favola, ma possiamo dire che era un italiano, da noi i colonizzatori erano italiani…”
“Va bene, diciamo che era un italiano, dai!”
“Né qui, né altrove, un italiano vede che una grande pietra è caduta su un serpente e la solleva per liberarlo.”
“Non è molto intelligente questo italiano, mi pare.”
“Senti! Appena liberato il serpente vuole morderlo e l’italiano che con le parole ci manda avanti i treni, dice 'Aspetta, chiediamo a qualcuno se è giusto che mi mordi, dopo che t’ho salvato'..E vanno dall’Avvoltoio che dice 'Be’ se ti morde che importanza ha. Il serpente è così.?' E il serpente fa per morderlo ma l’italiano dice 'Aspetta, andiamo da qualcun altro, che mi pare strano che te ne stavi sotto la pietra, io ti libero e tu mi mordi.' E vanno dallo Sciacallo che dice bisogna vedere se veramente non si poteva liberare, perché se prima o poi si poteva liberare non è che hai fatto questo gran che. Portatemi dove è successo'.”
“Ma fanno una specie di processo!”
“Aspetta anche tu. Vanno sul posto e lo sciacallo dice al serpente 'Rimettiti come stavi che vedo come ti pesava la pietra'. E il serpente ci si rimette.”
“ E allora 'Andiamocene!' dice subito lo Sciacallo. 'E non guardiamo se ce la fa a liberarsi?' dice l’uomo bianco, l'italiano” 'Lascialo lì, non ti ricordi che voleva morderti? Magari si si liberi da solo se ce la fa!' E cos' se ne vanno.”
Anche la giovane rumena rise educatamente, poi si guardò intorno come stupita del momento che viveva.
“Da noi poi si dice “E diciamo un’altra storia. Avanti allora! Dai comincia! Avanti allora!' Tu ne sai un’altra?”
Improvvisamente Camelia la guardò, si fece più vicina e cominciò un discorso serio. “Non mi credevo che Silverio poteva fare una cosa così. Non è cattivo, sai, mi vuole molto bene, è forte, è coraggioso, ma è un delinquente.”

“E tu ti sei sposata con un delinquente?”
“Non siamo sposati. Mi piacerebbe... ma non ne abbiamo mai parlato, anche perché quando lui mi ha portato con sé facevo una brutta vita, di quelle che poi il matrimonio te lo puoi scordare.”
“Facevi la puttana? L’amore a pagamento?”
“La puttana? Mi avevano portato via da casa con la forza, mi avevano fatto passare l’Adriatico su una barchetta che dovevamo buttar fuori l’acqua continuamente se no affondava. E poi ero come schiava di loro, i primi tempi mi mettevano addirittura alla catena ai piedi, figurati...”
“Finisce che vi devo ringraziare perché non mi mettete le catene! Grazie Camelia, grazie Silverio, siete molto gentili.”..
“Hai ragione ad avercela con noi. E’ proprio perché hanno rapito anche me che non riesco a sopportare di essere passata dall’altra parte, con una come te che ha gli anni che avevo io allora!”
“Avevi la età mia?”
“Sapessi che paura che ho avuto...Sola, senza mangiare, piena di botte, con quegli uomini sporchi che mi...toccavano e poi entravano. Poi, quando non ne posso proprio più, decido di scappare ma so che mi riprenderanno e sarà peggio.”
“Potevi andare dai Carabinieri, mamma mi ha detto che caso mai debbo subito andare dai carabinieri, che stanno dappertutto. Ed è meglio che niente.”
“Me l’avevano detto anche a me, ma avevo paura di andare dai soldati, da noi non abbiamo tanta fiducia nei soldati che erano comunisti. Insomma, meglio di niente, sono scappata, stavo lì che piangevo come una stupida e mi morivo pure di fame e Silverio mi ha vista. Ero nella sala d’aspetto della stazione e piangevo come se piovesse..e siccome sono bella si è fermato a consolarmi.”
“Mamma mi ha detto che gli uomini pensano solo a quello.”
“Questo è pure vero ma Silverio non è così, è stato tanto affettuoso, non pareva neanche un italiano, e dopo uguale, anche dopo tanto tempo, sempre delicato, amichevole, eppure, capisci bene che se non sono costretta il sesso non mi passa manco per la testa...neanche con lui che è bello e forte e gentile.”
“Un delinquente gentile. Sono proprio fortunata!”
“Lui non si era mai messo contro gente importante, faceva furti nelle case, rubava motorini, qualche volta macchine, vendeva sigarette di contrabbando ed anche i medicinali per il doping degli sportivi. Mi ha giurato che con la droga non ci ha mai voluto avere a che fare.”
“E tu ti sei convinta?”
“Per me ha lasciato tutto, casa e il resto, non mi chiede niente, si occupa di me, mi ha insegnato a parlare l’italiano, lui studiava l’informatica prima di lasciare la scuola ed ancora se ne intende, questo portatile lo ha assemblato lui da un vecchio modello dove ci ha cambiato quasi tutto dentro.”
“Ma perché non lavorava con i computer se è tanto bravo?”
“Ci lavorava pure ma gli davano pochissimo ed aveva cominciato ad arrangiarsi. Mica lo so io come succede che passi il confine.”..
“E' andato all'estero?”
“No, dicevo il confine tra le cose che la legge ti dice che puoi fare e quelle che non

puoi fare...Lui a un certo momento l'ha fatto. Devi capire che gli voglio bene e non posso certo mettermi contro di lui...Anche se mi faccio schifo da sola per quello che ti abbiamo fatto. Penso che tua madre sarà preoccupatissima."..
"Sarà come morta. Potessi solo dirle che sto bene."..
Kebruysfa lo aveva detto così, senza pensarci sul serio, Camelia, invece, si morse un labbro. "Lo sai il numero del telefonino di tua madre?"
"Certo, che lo so!"
La guardò con gli occhi brillanti. "Se ti faccio fare una telefonata non lo dirai a Silverio?".
"Se mi fai chiamare mamma ti bacio i piedi. E giuro di non dire niente a Silverio e di non dir nulla a lei, solo che sto bene e che nessuno mi ha fatto del male. Così si tranquillizza per il sesso."
Camelia guardò verso la strada impolverata. "Non gli ho mai potuto telefonare, io, e adesso non saprei cosa dirle"si rivolse di nuovo al suo ostaggio con il sorriso sulle labbra " Dai che ciò poca scheda."..
"Gli parlo in italiano, così capisci quello che dico."
"Parlagli pure come ti pare, in etiopico...basta che ci metti poco."
"Asmarico. La nostra lingua è l'asmarico. Ma tu ti fidi? Non mi pare furbo."
"Non sono mai stata tanto furba, io."

§ Capitolo 19
Nero dei vasi

“Viene da una particolare, circoscritta zona del Brasile”
“Per poco ci finivo io al cimitero al posto del pappone”
“Sul de Minas si chiama...è un caffè di grande equilibrio, morbidezza e corpo ricco.”
“In quel metro quadrato dove è cascato il vaso ci passo almeno due volte tutti i giorni.”
“Arabica, varietà Bourbon, ma c'è un trattamento speciale...”
“Se guardate nessuno li tiene a posto i vasi, e bisognerebbe ancorare perfino i portavasi che sversano all'interno dei balconi. Anche se io tutte queste regole e norme le schifo. Come al Condominio...” Il sor Loffredo abbassò un po' la voce e confidò a Cesare qualche trasgressione di cui era fiero.
“Dopo il raccolto e la spolpatura il chicco, ancora ricoperto della mucillagine e del... si chiama pergamino rimane in essiccazione senza lavaggio per tre giorni.”
“Hanno ammazzato un bambino a piazza Finocchiaro Aprile, proprio allo stesso modo, una settimana fa; stava con la madre e il fratello, casca il vaso, non si sa perché, e quello muore.”
“Mi interessa un tuo parere Stiv...”
“Non chiamarmi Stiv, chiamami Graziani.”
“Mi poteva ammazzare anche quando mi affaccio alla finestra per sbattere lo scendiletto. Tre volte al giorno mi poteva cascare in testa...Perché io sto al piano di sotto.”
“Ma tu sbatti lo scendiletto un sacco di volte al giorno?”
“Tre al dì, dicono i dottori.”aggiunse Cesare.
Il sor Loffredo lasciò perdere lo scendiletto. “E ora stareste tutti a parlare di quanto ero buono, una brava persona e così via. Come avete fatto quando è morta la Vantona.”
“No, mai!”si ribellò Cesare.
“Difficile! Con Guardalavecchia non è successo.”si distrasse il professore “Sapore amabile, pulito e durevole il retrogusto, o forse dovrei dire la persistenza, perché ormai quelli del vino hanno dato un carattere negativo alla parola 'retrogusto'.”
Assaggiai il caffè. “Riesco a dirti solo che è buono.”
“Mi basta Stiv...Graziani.”
“A parte che c'erano tutti gli altri sul davanzale della finestra, quando son salito a vedere, glieli ho tolti io, per sicurezza...”
“Per sicurezza tua! Abiti al piano di sotto, ti potevano cascare in testa a te!Tre volte al dì.”
“Avevi le chiavi?” mi scappò di chiedere.
“Me le lascia quello stronzo, così gli annaffio i fiori e do da mangiare al gatto. Che è uno stronzetto.”
Per un attimo, la forza dell'abitudine, pensai male. Il sor Loffredo aveva sentito la

notizia alla radio del vaso volato c del bambino morto, aveva visto lo stronzo che chiamavano Guardalavecchia in posizione utile e l'aveva ammazzato. Poi era sceso a casa sua...anzi, meglio, si porta un vaso a casa sua, aspetta e centra la vittima da lì. Poi scende e attira l'attenzione di tutti sui vasi di quelli del piano di sopra. Dice che gli inquilini non ci sono, ha le chiavi e vanno tutti su. Scossi la testa e feci qualche domanda orientativa, mancava il movente.

A Guardalavecchia tutti avrebbero graffiato la macchina con un chiodo ma di lì ad ammazzarlo.

Come tutti erano stati soddisfati di non veder più in giro i quattro cani scacazzanti della Vantona.

Il professore si era contentato del mio apprezzamento. "Fammene un altro macchiato, che ci mangio un cornetto." gli dissi facendolo sorridere.

"A me un caffè strano."ordinò il sor Loffredo."Col cornetto salato." S'era convinto della 'modalità 'strana'

Rimase a vedere come glielo faceva, la miscela solita arabica e robusta, macchiato di latte freddo e con la polvere di cacao. Margiotta avrebbe approvato.

"Adesso basta che muori sei a posto!" stava dicendo il sor Loffredo brandendo il cornetto. "A parte che era un pappone, metteva sempre il Suv in doppia fila. E spariva per scopare con qualche sua mignotta. A me m'ha incastrato la macchina più d'una volta, roba che ho perso due appuntamenti con le analisi e la tac!"

"E poi"approvò Cesare " parcheggiava solo dalla parte destra, perché dall'altra parte ci sono i cassonetti e puzzano!"

"Anche a me m'ha bloccato la macchina" si inserì il professore, ma non è delitto o contravvenzione da sanzionare con la pena di morte."

"Un po' di pena di morte ci vorrebbe!" disse Cesare.

"Dici bene!" approvò il sor Loffredo "Io non mi piace ammazzare ma certe volte!"

Li lasciai che invece di parlare bene del morto lo facevano a pezzi per il suo caratteraccio, per le prepotenze e le risse che faceva di solito nel quartiere .

"Pure a me una volta me mise le mani addosso!"confessò sor Loffredo.

Mi piaceva quel bar, l'ideale per fare people watching. Allontanandomi non potei evitare di dare un'occhiata ai vasi di fiori sui davanzali e sui balconi dei palazzi.

Ma da altre parti mi veniva la pena di morte. Solo rimandata.

Trovai subito gli autobus per raggiungere il mio informatore preferito.

" Ti ho portato il regalo, Muqatil, per me hai trovato qualcosa coi tuoi cellulari?"

" Benissimo, ho trovato tutto " l'arabo non sorrise " Niente regalo, niente impicci, solo per amicizia, avevo detto."

" E allora? Anch'io avevo detto che non venivo in Campidoglio al tuo matrimonio. Abbiamo detto cazzate tutti e due."

" Ma ora mi fai da testimone ? Questo è sicuro, dico."

" Se accetti il regalo. Fammi un misto Amalfi."

L'arabo prese un frullatore pulito e con il cucchiaio lungo vi gettò dentro la frutta fatta a pezzi ed una ricca quantità del suo liquido color amaranto.

Dopo qualche minuto passato in silenzio, spense il frullatore. Con un gesto distratto mi posò davanti un grosso bicchiere riempito per intero.

Bevvi il frullato e sorrisi."Hai finito di nuovo i limoni di Amalfi."

“ Sì, signore.” rispose Muqatil sostenuto” Che regalo è?”
“ Le cristiane le conosco meglio di te, non ci credi?”
Mi guardò seccato.
“ Muqatil?”
“ Sì, Steve.”
“ Non so da voi, ma non è onorevole per noi italiani fare il testimone senza regali.”
Avevo trovato le parole giuste. L'arabo mi guardò di nuovo sorridente. “Va bene regalo, solo per amicizia. Che cos’è?”
“ Un pezzo di carta con un nome ed un indirizzo. Come quello che mi hai dato tu l’altra volta.”
Abboccò.“ Come si dice, basta il pensiero.”
“ Tu ce la porti e le fai scegliere il vestito che le piace, al matrimonio la sposa deve avere un bel vestito nuovo, meglio se bianco, o crema. A quel negozio mi devono un favore, ma non spendere più di mille o duemila euro, non sarebbe onorevole per me.”
“ Grande ed elegante vestito. Tu conosci le cristiane, è vero. A proposito ho anche trovato la macchina del cieco. Un certo Silverio Rossi, piccolo ladro, ha chiesto dove poteva trovare l’auto e se l’è rubata da solo, ha pagato solo l’informazione e le targhe.”
“ E l’altro?”
“ Ho trovato le tue informazioni, il padre cercava la figlia e la moglie,ma non per amore, sempre soldi fanno girare le ruote. Milioni di euro, un bottino di guerra diceva, ma nessuno gli dava retta.”
“ Si sa se ha rapito lui Kebruysfa?”
“Difficile è morto il giorno prima, pallottola dum dum, lavoro fatto bene, professionista. Forse il tuo brasiliano, si è fatto solo aprire la strada.”
“ Chi potrebbe essere stato?”
“ A rapire la ragazzina? Kennedy Mwagona è il migliore, oppure un bianco, ma non credo.”
“A proposito, fai sapere in giro che lo cerco, Kennedy, che lo invito a pranzo per dargli i soldi.”
Sospirai e mi grattai la testa pensierosamente. “Killer filippini?”
“ Gente che costa poco e lavora da poco.”
“ Ci vediamo in Campidoglio, fammi una ricerca sul ladro, su Meniconi, sul Generale per cui lavora, su quelli che vivono con lui, vita morte e miracoli, e anche della bambina e della madre della bambina.”
“ Muqatil non lo sa ma lo saprà.” rispose ridendo.
Fu allora che mi telefonarono dalla scuola.

§ Capitolo 20
Nero mediatore

Nella sala dei professori della scuola media statale Repubblica Romana c'erano solo due persone.
L'uomo appollaiato ad un angolo del tavolo era magro, grigio, portava gli occhiali con le lenti fotosensibili e fumava una pipa ricurva che riempiva l'aria di profumi improbabili. La donna seduta sulla poltroncina era anziana molto grassa e sbuffava continuamente, come se le mancasse l'aria. Raccolse le carte sul tavolo e guardò l'orologio a muro. Poi mi fece un cenno con la testa.
"Allora ha telefonato?"chiesi.
" Bella riunione facciamo." sbottò l'uomo. "Anche sui rapimenti! E la madre non è ancora arrivata.Ti pare mai che tutto questo lavoro non serva a niente? I miei figli per esempio si sono integrati benissimo nella loro classe, quest'anno, anche se erano stranieri...
La grassona ansimò "Come i tuoi figli sono stranieri?"
" Noi abitiamo al Colle Oppio, nelle loro classi ci sono tutti cinesi ma per fortuna non li discriminano, i miei figli dico, non sono discriminati!"
L'altra mi guardò e non sorrise. "Ho capito, ho capito, sei sempre il solito...Bella figura ci fai fare col mediatore culturale che è etiope anche lui, come Kebruysfa."
Rimasi in silenzio. Parlavano anche per me. La telefonata però mi interessava.
Come se l'avessimo offeso l'uomo si alzò in piedi e prese a camminare per la stanza sbuffando fumo." E ti pare possibile che paghiamo una persona solo perché ci aiuti ad integrare questa bambina nella classe?"
La grassona strinse le labbra. "Veramente il signor Graziani non lo paghiamo. E poi mi pare una conquista di civiltà, se proprio vuoi saperlo!
" Costosa, però. Voi docenti non capite...Lo scambio di conoscenze arricchenti e di stimoli tra immigrati ed autoctoni è una bella cosa, ma quanto ci costa a noi Stato?
La professoressa alzò le spalle."Non ci serve solo per la bambina. Dobbiamo favorire anche la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione..." aprì un opopscolo che era sul tavolo "senti come dice 'pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche.' Così anche gli autoctoni, come li chiami tu superano il naturale egocentrismo e imparano magari a riconoscere la legittimità dei punti di vista degli altri..."
L'uomo le puntò minacciosamente la pipa addosso. "Adesso mi dici pure che la sua diversità ci arricchisce! Guarda, Maria Chiara, io faccio lo psicologo, non il missionario, per quel che mi riguarda quella bambina è intelligente ma gli manca una rotella.
La professoressa Maria Chiara s'era seccata. Mi guardò ancora e lo rimbeccò. "Complimenti per la diagnosi tecnicamente ineccepibile, Ongini. Meno male che me l'hai detto che sei psicologo, sennò pensavo che avevano mandato un infermiere, senza offesa per gli infermieri!"
" Ma scusate" li interruppe la preside entrando" la madre della bambina come mai

non è qui?”
Ci fu un momento di silenzio.
“ Ha fatto sega.” concluse il dottor Ongini. “Anvhe le madri la fanno, si vede che non è più preoccupata. Le ha telefonato no?”
Un razzista che non lo ammetterebbe mai, molto fastidioso.
Uscì velocemente dalla porta della sala dei professori.
Tornò assieme a Walatta-Maryam, che stava ricevendo una telefonata.
“Kebruysfa! Kebruysfa!”
La preside Carla Alberta Virili si mise accanto alla giovane etiope.”E' lei? Signora Walatta-Maryam, è ancora lei?”
La mia bella etiope, sempre goffa nei suoi vestitacci, scosse la testa.“No. Ma dopo stamattina, ogni telefonata mi prende un colpo.”
“Guardi, ho chiamato anche Graziani. Ci racconti Che le ha detto esattamente?”
“Mi ha chiamato per nome e mi ha detto nella nostra lingua che sta in campagna, vicinissima a una montagna, poche parole smozzicate, come se dicesse mamma, pronto, sono io sto bene, sta tranquilla. poi ha parlato in italiano. Mi ha detto che mi vuole bene, che sta bene, mangia bene e che nessuno lei ha fatto del male. E poi ha aggiunto niente sesso, di nessun genere, sono gentili.”
Ongini borbottò.“Gentili, addirittura!”
Doveva parlare l'investigatore, seppur senza licenza.“Certo che se l’hanno fatta telefonare, volevano rassicurarci sul fatto che è viva!”
Walatta-Mariam mi diede altre notizie.“Ma il Generale è andato su tutte le furie! Dice che sono pazzi, che allora ognuno si può prendere chi gli pare e chiedere i soldi a chi gli pare! E che poi lui non ha un milione di euro, e questo ci credo, perché se li avesse non vivrebbe come vive e invece di me si sarebbe pagato un’infermiera specializzata! Non gli si può neanche parlare che si sente male dalla rabbia.”
Giuseppe Ongini fu conquistato dalle sue parole italiane.
“Parla benissimo italiano, ed anche Kebruysfa...ho letto quello che ha scritto al computer...”
“Kebruysfa sa parlare perfettamente l’italiano, conosce bene anche l’uso del congiuntivo, come si vede del resto anche negli ultimi di quei fogli.” Walatta-Mariam fece uno sguardo circolare avanti a sé “Almeno questo bel ricordo ce lo avete lasciato dopo le guerre, le impiccagioni e i gas ulceranti. Mia nonna s’era sposata con un italiano, e lo parlava bene, per un po’ di tempo e ci aveva insegnato la lingua. Per questo sono venuta qui, invece che in Canada.”
Il dottor Giuseppe Ongini era pensieroso. “In campagna, vicinissima a una montagna…Non capisco, Walatta, be', signora Walatta-Maryam, hanno rischiato a portarla in giro, è pericoloso…perché devono averla fatta telefonare da un apparecchio pubblico per poi scappare come fulmini.”
“Già” fece la preside “se mi ricordo bene dei telefilm americani, sarebbe addirittura inutile dirglielo alla polizia, ma non si sa mai, meglio che ci vada. Alla polizia, poi, mi sembrano così poco mobilitati su questa faccenda nostra! Non è come nei film che organizzano i posti di blocco e mandano in giro gli elicotteri, c’è uno che gli hanno detto di metter su una pratica ed hanno mandato in giro un e-mail.”

“ In campagna, vicinissima a una montagna. Dovrebbe essere bella lontana, non ci sono montagne vicino Roma.” ragionò la madre.
La preside Virili cercò di rincuorarla“Adesso che ci si è messo Steve Graziani, abbiamo una possibilità in più, l’importante, mi scusi, è che è ancora viva e che sta bene...sotto tutti i punti di vista.”
“Solo volevo ripetervi che quella Cinzia non la conosco, esiste. Le ho insegnato io a scrivere al computer, ad Addis Abeba avevo persino preso un diploma di programmatrice.”disse Walatta-Maryam con gli occhi spaventati “L’ha fatto apposta a pasticciare con la funzione delle revisioni del testo. Cinzia non c'entra, non la conosco, avrei ben dovuto conoscerla no?”
Stavo pensando. “In campagna, vicinissima a una montagna? L'importante è che ha telefonato!” mi scappò una parola di troppo “ Ma siete tutti deficienti o cosa? A quanto ne so è possibile, all’autorità giudiziaria per esempio, arrivare ad ogni tipo di dato connesso ad una chiamata telefonica di qualsiasi tipo, che ne so, tutti i numeri chiamati da qualsiasi telefono. Dammi il tuo cellulare!”
Il dottor Ongini teneva in mano un taccuino di appunti, un libro in tedesco Der Doppelgänger, di Otto Rank e uno in italiano, Il Doppio, il significato del sosia nella letteratura e nel folklore, anche questo di Otto Rank .
“Ho fatto uno studio su quei fogli ma la polizia ha detto che non sono rilevanti!”
Lo sentivo mentre manovravo il cellulare della madre.“Ne parli a me.”
“Una parte di Kebruysfa non accetta i cambiamenti, ora deve riconoscere l’esistenza del molteplice, accettare di essere una cosa diversa dalla madre, vivere in un mondo che non l’accetta…è attratta dalla possibilità di avere relazioni con gli altri, gli italiani, ma è anche terrorizzata dalla possibilità che ciò avvenga. Tutto questo porta al materializzarsi del Doppelgänger.”
“Non gli parli così che non capisce,”disse la preside Virili.
“Kebruysfa è spaventata di ciò che è, ha sempre fatto una specie di tutto unico con la madre, ed ora fantastica di essere bella come lei, anzi, più bella , più inserita, più integrata…”
“La mia bambina!”scoppiò a piangere Walatta –Maryam.
“Non è niente di grave,” la consolò Ongini che da psicologo pareva meno stronzo “è stata una costruzione difensiva, un modo per creare una specie di distanza, come dire, riparatoria tra vecchio e nuovo, con l’idealizzazione del se corporeo e affettivo.”
Carla Alberta Virili doveva avercela con lui per il pregresso comportamento“Ma parla come mangi, non così che non capisco niente io, che sono del mestiere,”disse ancora.
“Insomma non è pazza, per essere terra terra le manca solo una rotella, come avevo detto subito. Tramite il computer mette in scena il conflitto tra due parti che sono dentro di lei e pur essendo spaventata, riesce ad affrontare la realtà, con un po’ di fantasia, magari.”
La preside scosse la testa,“Guarda che veramente non ci sto capendo niente.”
A me invece sembrava di capire qualcosa. Lo Spirito soffia e anche dallo psicologo si poteva tirar fuori qualcosa
“Sarebbe una specie di oggetto transizionale,” continuò a spiegare “ tramite il

Doppelgänger, , cioè colui che viaggia e procede sdoppiato, Cinzia media il rapporto di Kebruysfa con la realtà ed è un alleata che gradualizza la separazione necessaria dalla madre."
"Necessaria perché"gridò Walatta –Maryam "Più separazione di così! Anche questo ci doveva capitare, Cinzia!"
La preside mi volle far capire meglio la cosa, non avessi capito."Cinzia non esiste, Graziani."
"E' quello che sto dicendo!"insorse Il dottor Ongini " Non c'è nessuna Cinzia. Il nostro problema nuovo è che la bambina s'è inventata una specie di alter ego, una gemella che è il suo esatto opposto, la compagna segreta, l'amica immaginaria. Questo non vuol dire che col rapimento Kebruysfa debba soffrirne più di una qualsiasi ragazzina normale, cioè, è normale, non è mica pazza, si tratta di un meccanismo che non può danneggiarla troppo anche ora che l'hanno rapita…"Lo psicologo si interruppe.
Sapevo che dovevo fare. C'era Firdusi. La madre piangeva silenziosamente.

§ Capitolo 21
Nero incentivato

C'era un gran temporale, il solito tempo tropicale che l'effetto serra, il buco dell'ozono e il resto aveva regalato a Roma.
La mia splendida apparizione ceca era fuori la porta, ansante e con l'ombrello bagnato..
“Mi chiamo Olga Havel. Sono ceca. Olga, si scrive Ol'ga, con l'apostrofo in mezzo alle quattro lettere.”
Non riuscii ad aprire bocca. Dejà vu. Mi fece cenno di tacere, si portò una mano all’orecchio e indicò appena sotto il seno“le porto un messaggio», disse.
Somigliava sempre a Hedy Lamarr, naturale che recitasse. Ero intontito dall’ansia e dalla depressione ma feci uno sforzo per entrare nel gioco. Dunque non ci conoscevamo
Mi attestai sul lei. “Postine come lei”, commentai, “dovrebbero arrivare regolarmente... Ma parla perfettamente l’italiano.”
La piogia picchiettava sulla finestra.“Oh, è molto che sono qui. Devo avere attitudine per le lingue.” S’era alzata la maglietta all’altezza degli occhi e potevo vedere, a parte un seno scolpito, per niente piccolo, con i capezzoli chiari minacciosamente eretti, un filo elettrico ed un cerotto che doveva tenerle attaccato un microfono.
Bel seno, ecco.
“Si accomodi, non rimanga sulla porta. Beve qualcosa?”, domandai, sfiorandole il gomito e dirigendola verso la cucina.
“No, grazie.”
Stava riprendendo fiato, le mani dalle lunghe dita appoggiate ai fianchi.
“Mi hanno detto che è molto bravo”, disse.
La voce di gola, se possibile era ancora più bassa e roca dell’altra volta.
“Esagerano. Sono solo insistente. Pertinace”aggiunsi ricordando come mi chiamava Dunhill.
“Si dice che se prende un incarico lo porta a termine.”
“E allora?”, replicai “Lo fanno anche gli elettricisti e gli stagnari. ”
“Onestamente, dicono, mi hanno raccontato cose su di lei…che… beh, io non la capisco.” Sorrise, finalmente. Non avevo notato che aveva denti grandi e quadrati non bianchissimi come l'altra, ma lì poteva essere il contrasto con la pelle.. All'improvviso mi guardò con una familiarità nuova, stranamente amica.
Con quasi un atteggiamento di sfida, mi venne vicino, molto vicino. “Gli uomini come lei, se esistono, mi piacciono molto”, disse.”Giocano bene la loro parte nella vita. E' la mia debolezza...”
Il suo viso era a due palmi dal mio, i seni per poco mi toccavano. Non eravamo soli ma l’intimità cresceva, ed era anche quello qualcosa che dovevo capire.
In questi casi io cerco di capire, questione di abitudine.
“Credo che chiunque sarebbe felice a sentirglielo dire. Immagino sappia d’esser molto attraente. E somigli...”

“Un complimento? Questo di lei non me l’avevano detto, passa per essere insensibile, ruvido.”
“Sono disposto a migliorare” risposi, mentre un lampo e subito dopo un tuono mi facevano capire che il temporale si era avvicinato..
“Le sarei molto grata se…mi hanno dato un compito e devo portarlo a termine. Una sciocchezza, no?”, disse.
“Che cosa? Io faccio così, ha detto”non capivo quasi niente.
Mi guardò con un sorriso incantevole, le venivano così.“Sono andata troppo veloce. Mi sono troppo scoperta, Gli uomini odiano la donna che casca di colpo, così!”
Casca? “Non mi pare abbia detto niente di strano, mi sbaglio? Le hanno dato un compito e deve portarlo a termine.”
“Un compito sfrontato, ma che mi potrebbe piacere! Per questo sono qui.”
Facevo lo stupido ma in quel momento avrei dato chissà cosa per toccarle quei seni incredibili. Non ricordavo bene com'erano i seni di Hedy, anzi, no, li avevo visti in quell'immagine di lei nuda nell'acqua. Ma era il suo primo film, in bianco e nero, lei faceva il morto e apparivano e sperivano.
Ma questi che avevo davanti erano tangibili, toccabili.
“Vuole bere qualcosa?”dissi ancora, stupidamente.
“Vogliamo lasciar perdere per il momento? Sono venuta qui con un messaggio.”
Lasciar perdere cosa? Il drink?“Io sono pronto a riceverlo”
“Sei anche gentile a far finta di non aver capito”
“ Mi viene naturale.”
Eravamo un’altra volta col tu, ma ora gli ascoltatori non potevano sospettare ci fossimo già conosciuti.
Mi strizzò un occhio. Molto Ol'ga e poco Hedy Lamarr.
“Non mi giudichi male?”
“No. Considera poi che sono un negro, piuttosto incline a perdonare chi mi gratifica. Ma a parte il colore, una donna eccezionale come te, mi rendo conto, con gli uomini fa quello che gli pare. Quindi anche con me.”
Era contenta di come andava la conversazione“Ti sbagli.”
“A dire che son negro? Magari! E poi succede ogni momento che non l'azzecchi.
Anche ora, figurati, ci sono cose che non capisco..Non mi dire che sei venuta qui solo per conoscermi” Le dissi di scrivere su un taccuino ma si scostò infastidita.
“Porto un messaggio”, ripeté.
“Ricevuto. Vuoi comunicare ma non comunichi, un messaggio di chi?”
“Il mio Capo, don Gennaro Esposito”, disse.
“Chi?”alzai la voce per simulare sorpresa, e magari anche rispetto e paura.
“Conosci don Gennaro Esposito? Un uomo potente, un signore.”Un signore probabilmente in ascolto.
“Chi non lo conosce? Ci ho poco a che fare ma, certo...è un personaggio importante, di quelli che ti possono cambiare la vita. Che possono pure anticiparne la fine…”le feci anch'io l'occhietto.
Annuì contenta che mi calassi bene nella conversazione.“Lui ti conosce, ti stima, sei a posto, dice, non ha niente contro di te.”
“Questo mi conforta, qualche volta mi capita di pestare senza volere qualche piede.

Con lui non vorrei proprio. Invece cercano di farmi fuori”
“Posso bere qualcosa ora?” Mi prese la mano e se la passò sulla guancia , come una carezza.
“Whisky? Cognac?”
”Qualcosa di leggero”
Il temporale si allontanava,.“Non ho tanta altra roba, Bitter Campari, Aranciata amara e Chinotto Neri. Ti posso fare un cardinale o al posto dell’aranciata amara mettere il chinotto”
“Sì fammi un Graziani. Lo conosco, lo beve anche il mio capo.”
Questo, inutile dirlo, anche in quella situazione, mi fece piacere. Era incredibile in quanti bevessero il Graziani. Respirava normalmente ora, s’era tranquillizzata. La sua mano lasciò la mia.
“Lo conosce? Cominciano a conoscerlo a Roma. Siediti, che mi dai questo messaggio. Ci vuoi un'ombra di gin?”
“No,” rise “.Col gin posso perdere la testa.”
Presi il Bitter Campari e versai un dito nel bicchiere. Poi aprii il chinotto.
“Quanto ce ne vuoi?”, domandai.
“Metà.”
Aprii l'aranciata amara.“Anch'io», approvai e preparai i due bicchieri. Mescolai la sua razione facendo roteare il bicchiere e lo sollevai. “Allora nel tuo ci metto un po' di gin.”
Rise.
“A noi due”, disse, “a noi due ed a don Gennaro.”
“ Sono felice di averti incontrato. Molto felice. Sei davvero molto bella, come una del cinema.”
“Per il mio lavoro è importante.”
“A noi due,” dissi e bevemmo il mio povero quasi cocktail.
Lo vuotò, doveva avere la bocca secca.“ Il messaggio è che devi lavorare per il mio Capo, siccome potresti non essere interessato, sono qui, disposta a tutto, per convincerti...”
Poggiai il bicchiere sul tavolino.“Addirittura!”
“Te lo dico così lo sai, non vorrei certo costringerti... dirai che sono troppo sicura di me!”
Ormai non era interessata all’esito della missione, capii che aveva solo avuto paura che la scoprissi.“Ho qualche impiccio, qui non tira aria buona per me, mi sparano addosso, un brasiliano, ad esempio, non è un buon momento. Comunque...dimmi lo stesso di che si tratta.”
“Ti devo far accettare, però.”mi carezzò la mano. C'era un bel contrasto fra le sue dita bianche e la mia mano nera, Anche al cinema, quando mostrano due che fanno l'amore lui è più scuro, ma io esageravo. “Ti conviene accettare.” disse.
“Forse mi conviene, accettare, lo so, .ma con che mezzi vorresti convincermi?”
Ignorò la battuta che le avevo suggerito.“Ti sparano addosso?”domandò, ora sembrava preoccupata veramente, off-record, in fondo ero anche al suo servizio.
“L’ultima volta poche ore fa.”
“Non si campa proprio più!” volle dire “ Meno male che di salute sto bene...ho fatto

adesso tutti i controlli.”
“Quando c'è la salute!”si dice così.
“Davvero ti dico, son stata sempre attenta e... sicura. Per questo sto bene.”era insinuante ora “ Guarda, queste sono le analisi...”
Aveva davvero le analisi, come per incanto le erano comparse in mano. Olga Havel non aveva quella malattia. Io avevo forse quell'altra.Tra malati...
Feci frusciare le carte vicino al suo seno. Non aveva l'Aids. Mi guardava in un certo modo..non fosse stata un'escort, avrei detto 'sbarazzino' forse era più giusto 'malizioso'.
“Mi sono protetta. La vita viene prima di ogni cosa...”
“Parole sante… anzi se don Gennaro potesse sapere chi è che…cerca di togliermi di mezzo. Mi piacerebbe anche sapere perché…se sono morto non posso mica lavorare per lui…”ecco l'avevo buttata lì.
Si avvicinò a mi baciò sulla bocca, prima dolcemente, poi forte, appassionata. Aveva in bocca il sapore della Ricola all'arancia.
Si era preservata per me? Don Gennaro doveva essere un po' voyeur.Mi piaceva sulla sua bocca il sapore della Ricola all'arancia.
“Ti è piaciuto questo bacio?”chiese ad uso e consumo del microfono.
Non sapevo se mi era piaciuto, non sapevo più dove avessi messo i preservativi, ero depresso, coi fatti miei che non andavamo, i morti, la chemio, in primo luogo e il porter che sporgeva da sotto la pelle sopra la mammella destra.
Pensavo solo che quella situazione mi scombussoluva e mi rompeva le scatole. E continuava a piovere.
“Senti…sei bellissima, stupenda, sana, non credo di aver mai visto una donna come te, sei troppo per me ma in questo momento…”
Parve spaventata che potessi sfilarmi dalla situazione. Questione d'onore, immagino.
Mi baciò ancora, con una certa disperazione passionale.
Nonostante tutto il mio sesso rispondeva ai comandi del corpo. E' sempre cos', aveva meno problemi lui!
“Vado un attimo in bagno” mi avvertì a voce troppo alta, indicando con una strizzata d’occhi il microfono sotto la maglietta.
Già, doveva toglierlo se ufficialmente passavamo a vie di fatto.
Potevamo anche non farne niente quando nessuno ci avrebbe sentito.
Mi attestai a malincuore su quel programma. In ogni caso trovai i preservativi.
Erano scaduti da pochi mesi, dovevo ricomprarli, così per non rassegnarmi del tutto.
Ma era inutile cercare di non rassegnarsi.
Decisi di scriverti una bella scena hard, qualunque cosa fosse successo..Ma non sarebbero serviti. Fuori pioveva ancora ma il temporale era ormai lontano.
Quando tornò s’era solo tolta la maglietta e i fili elettrici, aveva in mano un preservativo , di quelli buoni e mi si buttò addosso come se mi amasse teneramente.
Feci un onesto tentativo.“Adesso possiamo anche solo far finta, Ol'ga,” le sussurrai nell'orecchio “ diamolo per fatto!”
Lei mi guardò per vedere se scherzavo.“Io sono molto precisa e quando mi danno un incarico , faccio tutto quello che devo fare.”

Le labbra erano morbide, la sua saliva aveva quel buon sapore d'arancia. Se mi chiedeva qualcosa del porter avrei detto che era una cisti, roba da niente che dovevo toglier prima o poi…
“Devi anche andare alla fogna dei rumeni, per me…”annunciò mentre mi sfilava la camicia “Don Gennaro vuole che scopri chi lo vuole ammazzare, se sono i rumeni roba di tutto riposo.”
“ E perché per te devo andare dai rumeni? Al Flaminio? Sotto la Cassia bis?” chiesi mentre si spogliava completamente tenendo solo le scarpe coi tacchi e le mutandine di pizzo azzurre. Davvero una delle donne più belle del mondo.
“E’ lì che ci hanno segnalato...Ma adesso facciamo una cosa per volta.”
Era professionale e spontanea nello stesso tempo, mi fece ricordare Vanessa, sembrava anzi allegra, divertita. Forse il fatto che ero negro per lei era una simpatica novità.
Sembrò avermi letto nel pensiero.“Ma i negri non dovrebbero essere tutti super dotati?”scherzò
M'ero preparato da tempo la risposta.“Sono anche italiano, io, vedi la parte italiana...per gli italiani quello che conta è la tecnica, mica le dimensioni. Gli italiani lo fanno meglio.”
“Vedremo” rise “Che bella cicatrice!Ti hanno accoltellato?”
“Sì, un chirurgo. Roba da ospedale, un polipo troppo grosso.”
Mi passò le mani sul corpo, mentre io mi arrangiavo a fare altrettanto.“E questo cos’è?”
“Una cisti, roba da niente” risposi affrettatamente “la devo togliere prima o poi… Tu pure hai qualche taglietto, non mi dire che ti sei rifatta il seno!?”
“Piccolo tumore maligno, non demoliscono più tutto quanto, adesso. L’ho preso in tempo, almeno spero. Ed anche a me hanno fatto una ferita dove tu hai il porter...”
Sorella nell’inquietudine, si distese sul letto con i tacchi alti che tormentavano le lenzuola di poco prezzo e riempì la camera della sua bellezza pagana. Amor profano.
Mi aiutò ad indossare il preservativo che era nero come la mia pelle, anzi, un po' di più.
“La linea è perfetta...cioè il seno è solo un po' strabico, non ti hanno rovinato la linea...”
Era vero, dopotutto, ed aveva un bel sederino occidentale, solo un po' sporgente, diverso da quello mediterraneo di Vanessa Bambini Reggiani.
“Ti posso togliere almeno le scarpe?” dissi metà feticista e metà economo e assennato. Mi stava distruggendo le lenzuola.
M'impossessai dei piedini e li liberai dei laccetti che li stringevano. All'ultimo momento ottenni uno sgarro sul lenzuolo.
Osservai il materasso occhieggiare dallo strappo e le baciai i piedini, ormai solo feticista. Mi guardò abbastanza tenera e mi mossi a sfiorarle con le labbra i capezzoli con delicatezza.
Non sapevo se il suo piacere fosse reale ma i capezzoli s'erano inturgiditi, anche a lei. il corpo reagiva da sé per fortuna
“Sei veramente una delle donne più belle del mondo!” non potei trattenermi dal

dirle. Li toccai, baciai, li succhiai un attimo, non sai mai come la prendono, le donne.
Fece una risatina e mi sfiorò il porter con le dita.”Anche tu non sei male” concesse.
Mi sarei certo divertito a raccontale del mio adenocarcinoma all'intestino. E della cisti. Una cosa per volta, però, aveva ragione.
La sentivo quasi ondeggiare sotto le mani. Le posai le mani sui fianchi immobilizzandola e salii in ginocchio letto. E lei si inarcò, tirò indietro il corpo, strappando meglio il lenzuolo, e si piegò per baciare la mia vita incappucciata. Lo mordicchiò gentilmente, coi dentini e si rimise giù mostrandomi il suo sesso che vedevo con precisione anatomica attraverso il pizzo azzurro trasparente e avviluppato su di sé.
“C'è un'altra cosa che mi puoi togliere.” disse sorridendo apertamente e ficcando un pollice nell'elastico.
Non ti racconto di più, Carlo, sono un gentiluomo. Anche con un'escort, è una questione di rispetto per la compagna..
Fu divertente, era quella la parola adatta, tutti e due, che prima eravamo nervosi, ci trovammo, alla fine, rilassati e allegri. Fu anche coinvolgente, era tanto che non mi capitava. L'amore che facemmo fu il contatto della nostra carne e sangue col paradiso.Con un po' d'amore si livella e trascende la forza della morte, a cui mi sentivo troppo vicino.
E andò tutto bene, mi parve soddisfatta, anche se non ero un negro superdotato.
Quando se ne andò aveva smesso di piovere.

§ Capitolo 22
Fogna City

Ero contento di aver fatto l'amore con lei, mi sentivo bianco e realizzato, oltre che ben incentivato. Senza l'urlo di Munch, amore allo stato puro
Ero perfino soddisfatto di aver accettato quello strano incarico. Poteva esser utile per un rinvio, in fondo la mia vita era tutta un rinvio, vivevo nell'intervallo. Ma non mi piaceva lo sforzo di badare alla mia vita solo per lucrare un bestiale supplemento d'anni. L'amore con Ol'ga, divertito e giocoso era la resurrezione dei morti!
Non mi piaceva lavorare per la Camorra ma per lei l'avrei dovuto fare, entro certi limiti, almeno.. Certo mi sentivo di doverlo ringraziare per quello splendido incentivo! Sorrisi pensando che non credeva di potermi convincere al solito modo.
Per fogne volli andarci presto e due girni dopo ero lì..
Per motivi di sicurezza ormai non è più molto facile aprire un tombino a Roma. Prima bastava un piede di porco o una catena col cric, adesso sembrano saldati alle strade. Vicino a Corso Francia ce n'è però uno ancora praticabile, forse la polizia chiude un occhio, forse è troppo fuori mano. E' una delle uscite di Fogna City, la mattina, verso le quattro, ne escono fuori una manciata di rumeni che si dirigono ai posti di lavoro.
Fogna City, da dove vengono è più lontana, allo sbocco di una marana, uno dei biondi, puzzolenti fiumiciattoli di pieni di liquami che nelle fogne della capitale vanno a confluire.
Conoscevo Nicu, uno dei fuorusciti che garantì per me col guardiano e mi fece scendere prima che richiudessero l'accesso.
La scala di metallo che scende dal tombino conduce al posto di guardia, con Radu, anziano ma ben messo, ci sono coltelli e spranghe, perché perfino quel posto va difeso e i russi, pare, vorrebbero farci un deposito .
Ampia galleria con decine di persone, anziani dei rumeni che non possono né lavorare né costruirsi una baracca, e qualche barbone italiano. Chiesi notizie di Mimma e dell'amico di Gennaro Esposito.
Aveva cercato di ucciderlo ma era il suo contatto con le istituzioni. Era strano che l'avessero visto a Fogna City, mi pareva più un depistaggio che altro.
Non ottenni nulla. Percorsi per circa mezz'ora un piccolo marciapiede a forma di semicerchio
Banchina piena di ratti che costeggia la melma in lento movimento e comincia la puzza, il punto di raccolta dei liquami organici, il posto più maleodorante, quasi stagnante.
Come ponte c'era una grata forata sospesa sui liquami dove procedetti carponi con tutto il biberon che il giorno prima m'avevavo collegato.
Passaggi strettissimi e piccole scale poi un rettilineo di 300 metri che fa uscir fuori a riveder le stelle
Vidi, poco lontano baracche che erano come nella parte peggiore del Borghetto Latino, dove andavi tu, Carlo a fare controscuola, mi hai coinvolto per un intero

anno, baracche che erano rimaste fino a che andavo all'università, lì davanti. Peggio anzi, qui non c'era la terra dell'estrema propaggine del parco della Caffarella, solo spazzatura e fanghiglia in decomposizione.
Lamiere, rifiuti di cantiere, infissi improbabili, insegne riciclate, cartelloni, traversine e tende .
La Cassia bis che corre in alto sopraelevata e ripara un po' dalla furia degli elementi.
Emergency qui dovrebbe venire, ora che opera anche in Italia.
Vedrebbero dissenteria, vomito, nausee,dermatiti, afte, funghi della pelle, scabbia, infezioni alle vie urinarie e ai genitali, dermatiti, salmonellosi
Fai un chilometro tra le sterpaglie, sulle sponde di cemento smozzicate e arrivi alla Cassia
Ebbi qualche dritta su Silverio che era sicuramente coinvolto con una rumena e conosceva Meniconi. Dovetti contentarmi, niente sul nemico di Gennaro. Un depistaggio, mi convinsi.
La puzza mi restò addosso pe qualche giorno, si poteva attutirla ma non eliminarla.

§ Capitolo 23
Una strana coppia

Silverio era arrivato tutto sorridente ma le due ragazze lo guardarono come preoccupate che potesse accorgersi della telefonata che avevano fatto.
“Come sono andate le cose in mia assenza?”
“Tutto regolare, perché?”
“Avete già cucinato?”
“Fino a che non tornavi con la spesa che ti cucinavo? Tonno, cipolle e pomodori?”
“Va bene, va bene, meglio...Cara Camelia, ho deciso di farti un regalo.”
“Non voglio regali, vorrei solo che lasciassimo libera questa creatura e ce ne andassimo.”
Silverio scosse la testa, come se insistesse inutilmente su un discorso già fatto.”Lo sai come la penso...Devo pensare io per tutti e due. Ma questo regalo ti piacerà e piacerà anche a Kebruysfa.”
Kebruysfa rassicurata dal colloquio cordiale si permise una ripicca. “Non c’è regalo che tu mi possa fare, Camelia forse, ma non tu.”
“Va bene, perché io, così, lo do a Camelia che te lo regala lei.”
Si allontanò un attimo con la rumena e le mise in mano una busta di plastica. Camelia appena sentito che c’era dentro strillò di gioia e lo abbracciò. Lui ne approfittò per baciarla ben bene e lei contraccambiò il bacio.
“Abbiamo carne a pezzetti, possiamo farla piccante così viene quasi uno zighinì.”
Kebruysfa scosse la testa “Per lo zighinì ci vuole il berberè, non va bene il vostro peperoncino.”
“Tutte storie, una cosa piccante è una cosa piccante, che cosa sarà mai questo piatto!”
“E’ un piatto meraviglioso, per chi almeno lo sopporta, perché voi italiani non ce la fate a mangiarlo.”
“Qui c’è un italiano che viene da un posto dove col peperoncino ci asciughiamo dopo il bagno, la Sila, e una rumena che di piccante ne mangia a quintali.”
“Però non si può fare lo zighinì senza il berberè. Si mette l’aglio e la cipolla tritata, e un po’ di prezzemolo, a soffriggere, poi i pelati e la carne…”
Camelia le si fece vicino, “… ma ce lo cucineresti se te lo chiedessimo?”
“Non posso! Non col peperoncino, perché...”
“Per lo zighinì ci vuole il berberè, ho capito!”la ragazza le mise sotto il naso la boccetta che aveva nascosto dietro la schiena.“Eccolo, adesso cosa dici? Eh! Che cosa dici?”
Kebruysfa prese la boccetta in mano e rimase con la bocca spalancata.
Accanto a lei Silverio si prendeva un altro bel bacio più che affettuoso dalla sua Camelia.

Avevano mangiato molto e bevuto molto finché Kebruysfa non gli aveva rivelato che era meglio pulirsi dentro la bocca col riso lessato o con le uova sode infarinate o coi bocconi di pane, piuttosto che sciacquarsela con l’acqua.
Silverio poi si era messo a riposare, che il viaggio doveva esser stato lungo e le due

ragazze erano uscite sull'aia.
"Lo vedi com'è? Ho faticato tanto per capirlo, ma ora lo amo di più.
La penso così. Incontrarsi con uno straniero richiede sempre uno sforzo, un cambiamento di come la pensi e devi vedere se ti va di cambiare. Tramite lui sono entrata in contatto col pensiero italiano, col suo modo di agire."
"Perché ti sei innamorata."
"Sì ma è stata una passione, non nel senso del sesso, nel senso della sofferenza fortissima. Ma ormai alla sofferenza ci ero abituata, questa non mi faceva paura."
"Non ti sei sentita confusa, disorientata?"
"Mi sono sentita strana. Non avevo le basi su cui poggiarmi, tutto era nuovo, non potevo abbandonarmi mai all'abitudine. Mi veniva voglia di disapprovare tutto quello che trovavo diverso in Italia, come se fosse insensato, senza significato."
"Anche a me tutto quello per cui si agitano mi pare senza valore."
Camelia sorrise."Forse perché mi aveva dato tanto, non mi aveva chiesto niente, mi rispettava in tutto, e poi mi voleva bene, magari all'inizio solo perché ero bella, ma poi mi voleva bene sul serio, e tu lo vedi, no?Non lo faccio manco scopare."
"Lo vedo. Però l'hai baciato niente male..." osservò.
"Dai e dai...Insomma mi sforzai di capirlo, di 'mettere tra parentesi' tutto quello in cui credevo, di cui ero convinta, tutto quello che sapevo, perfino. Mi sembrava di suicidarmi come cervello, qualche volta, perché è davvero una sofferenza pensare che possono aver ragione loro, che in fondo anche i nostri sono punti di vista mica i dieci comandamenti!"
"Io non ci riesco ad ammettere che sono gli italiani, ricchi e distratti, a pensarla giusta. Sono sciuponi, cattivi, senza Dio, pensano solo ai soldi, ti trattano come un rifiuto, non mi riesco a mettere nei loro panni!A parte quelle della scuola mia!" aggiunse dopo averci pensato un attimo.
"Ho sofferto anch'io ma meno di quando mi tenevano alla catena. Mettermi nei suoi panni mi è stato più facile da quando ho visto che lui provava a fare la stessa cosa e che certe cose ce le aveva sullo stomaco."
"Certo una cosa così aiuta, quando ho visto quella storia della gatta, te lo devo dire, un po' mi sono sciolta!"
"Insomma poi capisci che due è meglio di uno, che non è che perdi quello che sei ma ti si aggiunge il meglio di quello che è lui, e scopri tante cose, che prima non è che non avevi ma che stavano magari tra parentesi. Scopri che ti piace la pasta alla carbonara, ad esempio, o lo zighinì."
"Raccontami una favola della tua terra, le conosci?"
"Certo. C'era una volta un transilvano, un contadino di una... di una nostra regione, un altopiano circondato da montagne, un giorno sta lavorando nei campi quando incontra un serpente."
"Anche lui, come il mio italiano."
"E anche questo serpente parla e gli chiede aiuto, gli dice che gli stanno dando la caccia e che per favore lo aiutasse, ma quello non sa come nasconderlo ed alla fine, mentre gli altri arrivano, si accuccia , si tira g'ù calzoni e mutande e accetta di farselo entrare dentro…dal sedere."
Kebruysfa già sorrideva divertita.

“Quando quelli se ne vanno, il transilvano avverte il serpente 'Dai, puoi uscire!' ma quello si trova bene dove sta e non se ne vuole andare.
Immagina il contadino con questo peso nella pancia, gonfio, dolorante che se ne va verso casa in cerca di aiuto, quando incontra una cicogna. La cicogna gli chiede cosa è successo e lui gli confessa che non sa più come farlo uscire, allora lei gli dice di mettersi in posizione e di spingere con tutte le sue forze, e quando un pezzo di serpente esce fuori, mi raccontavano che era la testa, ma io penso dovesse essere la coda, anche se nelle favole nessuno è mai preciso su queste cose di logica…
Insomma, quando esce la testa, la cicogna col becco l’afferra e piano piano, oppure tutto insieme, glielo tira fuori.”
“Che dolore!”
“Il contadino ringrazia la cicogna, ma poi ha paura che il serpente l’abbia avvelenato e si ricorda che la cicogna bollita fa passare gli avvelenamenti e allora l’acchiappa, la lega e se la porta a casa. Non ti dico la moglie!'Disgraziato, ingrato, ma come lei ti salva e tu la vuoi cuocere?' E tanto dice, tanto fa che la libera, ma la cicogna, mentre se ne va le cava un occhio col becco. Perché solo quando vedrai che l’acqua risale la montagna verso la sorgente, vuol dire che qualcuno sta ricambiando un favore ed è riconoscente.”

§ Capitolo 24
Il bravo delinquente

Le due ragazze erano affaticate dopo la lunga corsa che avevano fatto, girando e rigirando attorno alla casa.
“Oggi ti cucino una cosa nostra, ma senza le carpe, che Silverio ha trovato solo le trote. Ormai dovrebbero essere scongelate. Tu apri la bombola e metti olio nella padella.”
“ E diciamo un’altra storia.”Fece Kebruysfa, affettuosamente, eseguendo.
“Avanti allora! Dai comincia! Avanti allora!” le rispose Camelia che si ricordava come si incominciavano le narrazioni delle favole in Etiopia. Le trote erano pronte e le cominciò ad asciugare.
Kebruysfa ci pensò un poco poi annuì fra sé e cominciò a raccontare. “Né qui né altrove, alla gatta selvatica, in un paese tanto lontano gli era morto il gattino. La gatta selvatica non poteva più stare al suo paese e viaggiò per un mese per cercare un posto migliore fino ad arrivare vicino al paese della capra.”.
“Passami la paprika.”
La ragazza gliela passò insieme col sale.”Anche alla capra gli era morto il caprettino ed anche lei decise di cambiare aria, ma senza viaggiare tanto, si voleva trasferire appena fuori del villaggio. La capra aveva in mente un posto che gli pareva ottimo per costruirci una capanna, lo andò a rivedere e vide che era veramente buono, ma era sera e si disse 'Domani mattina presto comincio, vengo qui e strappo tutta l'erba, tanto per cominciare.'
Camelia aveva infarinato i filetti di trota e li disponeva mano a mano nell’olio che era già bollente.”Tagliami le cipolle a fettine sottili. E fai a pezzi i pomodori.”
“Per puro caso la gatta selvatica vede lo stesso posto e gli piace. Strappa tutta l'erba e poi si trova un posto poco lontano per dormire al sicuro.”
La mattina dopo si ripresentò la capra e disse: “Questo posto è stupendo, volevo strappare l’erba secca e s’è già strappata da sola.” Allora passa a spazzare bene tutto e poi se ne va. La gatta selvatica ritorna pure lei e pensa lo stesso che è un bel paese quello dove è arrivata, perché era venuta per spazzare, e il terreno s’era spazzato da solo. Allora taglia un po’ di alberi, li scorteccia, li squadra e li lascia sul terreno, perché voleva farci i pali per costruire la capanna. Poi stanca se ne va a dormire poco lontano.
“Ecco, il pesce l’ho preparato”commentò Camelia soddisfatta.”Mentre lo metto sul pannocarta, tu, abbassa il gas e schiaffa dentro cipolle e pomodori.”
“Riecco la capra, che pianta i pali nel terreno, belli solidi e se ne torna a dormire al villaggio nella vecchia casa. Quando viene la gatta selvatica, che dormiva più della capra, dice 'Bello! i pali si sono piantati da soli.” Allora taglia tutti i bambù che le servivano e li posa vicino ai pali. La capra, all’alba arriva e lega i bambù ai pali; il pomeriggio la gatta selvatica prende l'erba e copre la casa con un tetto di ramoscelli ed erba. “Meraviglioso!” dice la capra quando arriva. 'Il mio tetto è già fatto e posso lavorare al coperto.' La capra divide la capanna in due camere, una per sé e una per il

marito, se lo trovava, che è sempre bene avere la casa per una donna.E la gatta selvatica quando vede la sistemazione dice: 'Benissimo la capanna è divisa in due. Questa camera la tengo per me e l'altra la darò a mio marito se lo trovo, che è sempre bene avere già il posto per una donna. Fra una settimana vengo e mi trasferisco con tutte le mie cose.
“Fammi indovinare,”la interruppe Camelia sistemando il pesce in una casseruola “anche la capra decise di andare nella capanna nuova dopo una settimana!”
“Facile no?, come dice Silverio. Quando arrivò il quinto giorno la gatta selvatica si trasferisce con tutte le sue cose nella camera più assolata. La capra fa lo stesso ma nella camera più fresca e credevano che non ci fosse nessun altro nella capanna!”
“Avevano fatto entrate separate, allora! Butta sopra il pesce le cipolle e i pomodori. Ricoprilo.”.
“Tu mi sa che sei troppo precisa per le favole, Camelia, come a scuola Patrizia, Maria Paola e Luciana!”…
“Sto zitta, sto zitta, continua. Io preparo la salsa. Almeno se trovo il concentrato di pomodoro, gli avevo detto di prendermelo…”
“A un certo punto alla capra gli venne la tosse e la gatta selvatica ruppe una brocca, nello stesso momento, e tutt’e due dicono 'Chi c’è nella camera accanto?' E scappano come furie, una gran corsa come da Addis Abeba a Gondar , e alla fine si incontrano.
“Aggiungi un po’ d’acqua a quel po’ di primitivo che è rimasto. Anche se è rosso, io mi adatto, non faccio come te col berberè. Ecco sale, pepe, e il fondo della padella del pesce fritto. No, il limone serve solo da guarnizione.”
“Perché scappi, capra?" chiede la gatta selvatica. “Avevo costruito una capanna in un posto stregato, e qualche diavolo mi ha cacciato via.”
“ Un posto stregato?Anche a me è capitata una cosa simile! Tagliavo gli alberi, e i pali si ficcavano in terra da soli." La capra fa di sì con la testa “E io avevo trovato una terra che mi piaceva tanto, e mentre stavo per tagliare l’erba, Tac! l’erba si strappa da sola sotto i miei occhi!”
“Mamma mia!” dice la gatta selvatica e ricomincia a scappare e la capra pure e da allora non si sono più incontrate, ed è un peccato perché insieme aveva costruito una capanna veramente bella. Con ingressi separati.”
Camelia rise ed abbracciò la sua prigioniera nera.
La casseruola col pesce ricoperto dalla cipolla dai pomodori e dalla salsa rimediata, sobbolliva.

“Ragazze, io non so come vengono le carpe al paese di Camelia, ma queste trote sono stupende e sembrano perfino fresche!”
“E’ il limone. Di mangiare non te ne intendi, per fortuna!Silverio è tanto bravo nel suo lavoro informatico, competente, capisci? E quello che mi piace di lui è che ha pure un buon carattere, mi fa ridere. e quando rido provo una sensazione di benessere che allontana ansie e timori, mi solleva dall'inquietudine e della depressione.”
“Quanti effetti medicinali! Sei proprio innamorata di lui, vero?”
“Oh, sta zitta!”
“Ragazze io mi sdraio, che sono stanco.”

L’uomo si alzò, diede una piccola sculacciata a Camelia.
La romena lo guardò sorridendo mentre si ritirava in camera da letto.
Kebruysfa la osservò come fosse una stranezza.”Ma, scusa, riesci a ridere nella tua situazione? Con tutto quello che ti è successo, lontana da casa, con uno che forse andrà in galera, che ti vorresti sposare ma riesci appena a baciarlo?”
“Dicono così. È umorismo quando si ride ciononostante. Anche tu non stai meglio eppure ogni tanto ti viene da ridere. Eppure noi ti potremmo tener qui per ammazzarti e potresti pensare di non rivedere più tua madre!”
“Non scherzare, che non è che non ci penso!”
Camelia si offese. “E pensi davvero che ti potremmo uccidere? Chi io e Silverio?”…
“Silverio non è che lo conosco tanto, è simpatico ma…in fondo io vi ho visto in faccia e potreste volermi togliere di mezzo, no?”
“No!Non dirlo neanche. Ognuno ha dei limiti, per la religione, per quello che pensa, per come è fatto…io non potrei mai uccidere qualcuno, tantomeno te che sei mia amica, adesso.”
“Però nei film succede! E tu non volevi mica quando facevi la schiava, eppure ti toccava di fare un sacco di cose con gli italiani.”
“Mi costringevano!”
“E se ti costringono ancora?”
“Sono scappata…scapperei ancora, non lo so! Ma davvero Kebruysfa, non sopporto che tu pensi questo di me! Io non sapevo nemmeno del rapimento e pensi che Silverio farebbe una cosa simile che io non voglio? Pensi che mi farebbe diventare un’assassina e che lo diventerebbe lui? Per i soldi?”
E si mise a piangere
Tornò dentro casa e quando Kebruysfa stava per seguirla e consolarla, riuscì fuori con un foglio di carta.
“Guarda che cosa scrive il mio Silverio. Una cosa da ridere…Ti pare che una persona così ti farebbe del male? Vedi l’umorismo, il “riso ciononostante” vuol dire che siamo capaci di osservare una situazione in cui siamo compromessi dall'esterno.”.
“Vuol dire che sappiamo prendere le distanze dalla nostra stessa vita. Vuol dire che Silverio fa il rapitore ed il comico.”
“Nei comici si ride su fesserie, perché quello che va male è ridotto a banalità, si finge che non faccia male, l’ umorismo ci frega coi comici ci fa credere ad un'illusione.
“E Silverio?”
“Quando mi fa ridere Silverio sicuramente mi dà anche modo di scappare dalla realtà ma il male, la sofferenza, i difetti degli uomini, del suo edel mio Paese, me li fa vedere con realismo, li prende sul serio. Guarda che cosa ha scritto versando l’umorismo nella sua materia, l’informatica, che non sembra possa far ridere.”
Kebruysfa prese in mano il foglio stampato e lo lesse.
'Ormai il computer entra nella vita di tutti e se non te la sai cavare coi programmi sono guai.
L'anno scorso un mio amico ha effettuato l'upgrade da Fidanzata 6.00 Moglie 1.0 ed

ha scoperto che quest'ultima ha una tale occupazione di memoria da lasciare pochissime risorse al sistema per le altre applicazioni. Egli ha anche notato che Moglie 1.0 ha anche la tendenza a generare processi-figli, che consumano ulteriori risorse.
Vi è inoltre un fenomeno negativo, non indicato nella documentazione del prodotto, la cui presenza era stata individuata da altri utenti. Non solo infatti, Moglie 1.0 si installa in modo tale da essere lanciata per prima all'inizializzazione del sistema, controllando così tutte le attività, ma, come insieme abbiamo avuto modo di scoprire, alcune applicazioni come PokerNotturno 2000, Ciucca XP e NottealPub Millennium non riescono più a partire, mandando in stallo il sistema appena lanciato e che funzionava perfettamente prima dell'installazione di Mogile 1.0
L'applicazione Calcetto 3.2, poi, funziona a tratti.
Moglie 1.0 installa anche alcuni "plug-in" indesiderati come Suocera 65.7 e Cognato. Conseguenza: le prestazioni del sistema decadono con il passare del tempo.
Alcune caratteristiche sarebbero benvenute nella versione 2.0 di Moglie:
•un pulsante "minimizza" o “disabilita temporaneamente”;
•un programma di disinstallazione che, senza perdita di tempo e di risorse, permetta di rimuovere Moglie 1.0 senza conseguenze future per la funzionalità del sistema;
•un'opzione che consenta di far funzionare il gestore di rete in maniera promiscua, per un uso maggiore della funzionalità hardware.
Per evitare i problemi causati da Moglie 1.0, io ho deciso di installare piuttosto Ragazza 2.0. Anche cosi comunque ho avuto parecchi problemi. Apparentemente è impossibile installare Ragazza 2.0 su Ragazza 1.0; occorre prima disinstallare quest' ultima.
Cosa ancora peggiore1 il programma di disinstallazione di Ragazza 1.0 non funziona bene lasciando alcune fastidiose tracce nel sistema.
Ma il fatto più fastidioso è che tutte le versioni di Ragazza aprono continuamente una finestra che decanta i vantaggi del fare I' upgrade a Moglie 1.1
AVVISO Dl BUG: Moglie 1.0 ha un bug non documentato. Se si prova ad installare Amante 1.1 prima di disinstallare Moglie 1.0, Mogile 1.0 cancella senza possibilità di recupero i files di sistema Soldi d.ll e Casa.dll prima di effettuare l'autodisinstallazione. Di conseguenza Amante 1.1 si rifiuterà di installarsi segnalando la mancanza di risorse di sistema.'
“Non capisco tutto quello che dice,” commentò Kebruysfa “Cinzia non mi ha insegnato ancora abbastanza del computer. Ma penso sia divertente parlare delle donne come se fossero programmi o nuove versioni di vecchi programmi.”
-Non mi hai parlato quasi mai di questa Cinzia.”
“Non te ne voglio parlare, Cinzia è Cinzia.”
“Non potrebbe il capoccia aver voluto rapire lei?”
“Vuoi scherzare? Cinzia è bianca, a me mi vedi, no?”
“Ti è molto amica…Starà preoccupata?”
“No, Cinzia è come fosse sempre con me, se sto bene sta tranquilla.”
Camelia sorrise contenta che Cinzia in quel momento, nonostante tutto, fosse tranquilla.

§ Capitolo 25
Noir d'azione

Caro Carlo,
dopo tante parole un'altra scena d'azione.
Ero stanco e distratto, non pensavo al primo disgraziato che avevo ucciso non pensavo a che posizione prendere nei confronti della violenza quando mi frugai in tasca per recuperare le chiavi. Non c'era nessun gatto in vista. Tornavo a casa come se niente fosse e non mi accorgevo che qualcosa non andava.
Aprii la porta di casa e accesi la luce lasciandomi cadere immediatamente per terra. Due dello Sri Lanka erano seduti sulle poltrone del salottino e sparavano con le loro pistole dove un attimo prima c'era la testa del padrone di casa.
Registrai che una pallottola scheggiò un grosso pezzo di legno.
M'ero buttato da una parte e avevo estratto l'arma albanese, cominciando a sparare a casaccio. Avevo davanti una sedia e con un calcio la spinsi verso di loro, mentre tentavo di prendere la mira. Sparai tre colpi in rapida successione e il gigante che era di fronte a me fece una brutta morte. Quello più basso cercò di correre verso la porta del retro ma gli sparai nelle gambe e lo presi, cadde urlando a gran voce.
Terrorizzato com'ero gli avrei sparato ancora, uccidere ti dà la spinta, ma per fortuna avevo finito i colpi.
Gli andai addosso e gli diedi un calcio alla mano ancora armata dell'automatica.
Buttai a terra la pistola scarica e impugnai la sua, cominciando a saltellare in giro per la casa puntando la pistola da una parte e dall'altra finché non mi diminuì il batticuore nella gola e non mi fui convinto che dentro non c'era nessun altro.
Solo Nzambi il più coraggioso fra i gatti, Suku, con le sue cicatrici e le orecchie mozze erano in vista acquattati ma pronti a spiccare un attacco. Tore l'acrobata s'era appostato sull'armadio.
Dovetti sedermi per terra, mi girava la testa. Tre e mezzo.
Dietro di me il ferito tossiva e si lamentava.
" Quello che senti è ancora niente, tra un po' a sangue freddo sentirai che dolore."
Staccò le mani dal ginocchio colpito, guardò il sangue e tentò con uno scatto di afferrare la pistola dell'altro che gli era caduta vicino, quasi a portata di mano. Con un calcio la respinsi sotto il comò.
Alzai la sua Astra e la puntai contro la pancia dell'assassino. " Chi ti ha mandato, fratello?
I suoi occhi erano straordinari, spaventati e minacciosi. Urlai un insulto, tanto per farmi terrorizzante.
" Sta attento. Sono un italiano rispettoso delle leggi che trova due killer appostati a casa sua. Ammazzarti non mi costerebbe niente. Una pallottola, guarda forse è già successo. Nella sparatoria. Ragiona svelto, fratello, che non hai molto tempo. "
Si osservò di nuovo le mani insanguinate e boccheggiò, ricadendo su un lato." Dottore, ospedale..."
" Se non ti sbrighi ti chiamo il becchino, invece…"
" Steve Graziani…niente di personale…ho dovuto…"

“Non chiamarmi Steve Graziani.”
Engai, il viaggiatore e Mukasa il gatto curioso s’erano portati a distanza di sicurezza. Miagolavano.
“ Dimmi tutto e ti chiamo l’ambulanza.”
“ Steve... erano ordini... è stato...
Mi salvò Nzambi il coraggioso soffiando aggressivo verso la porta d’entrata.
Mi nascosi dietro il comò mentre il ferito lanciava un'occhiata disperata sopra la sua testa prima di sussultare colpito dallo sparo che proveniva dallo spiraglio della porta. Sparai anch'io, ma era inutile.
Feci appena a tempo a vuotare il caricatore verso la porta che sentii una macchina ripartire.
Dovevo esser impazzito mentre mi alzavo e mi slanciavo all’inseguimento, comunque inciampai sul primo morto e caddi. Quando mi rialzai e aprii cautamente la porta, fuori non c'era più nessuno.
Arrivai all'angolo e mi nascosi, figura assurda, pistola scarica alla mano, oscurità che avvolgeva quello che era stato un normale palazzetto di periferia.
Il traffico sulla via Tuscolana era scarso, solo qualche rara automobile a tutta velocità nella notte.
I marciapiedi erano deserti.
Rimasi lì per cinque minuti a guardare ci fosse qualcosa di diverso. Poi, tornai verso casa. Sul marciapiede di fronte un’ombra si mosse attirando la mia attenzione.
Qualcuno, sempre sul marciapiede di fronte si raschiò in gola e vomitò, dopo di che si alzò faticosamente e si trasformò in Kamal il lavavetri che abitava con tredici compagni in una cantina dietro casa mia. Lo raggiunsi.
Si appoggiò al muro, si trascinò fuori del portone dove s’era rifugiato poi, avendo ripreso l'equilibrio, si avvicinò barcollando al bordo del marciapiede. Mi avvicinai.
Il lavavetri tremava. Mi spinse un dito nel petto. “ Steve... hai la merda nel cervello? Un mucchio di merda. Che cosa ci fai vicino a casa tua?”
“ Perché non dovrei essere qui?”
“ Non lo hai ancora saputo? Steve, a che cosa ti servono le orecchie?”
“ A sentire quello che mi dici.”
“ Steve, tutto il mondo ti cerca per ammazzarti.”
“ Chi te l'ha detto, Kamal?”
“ Lo sa tutta Roma. Sei segnato teschio e tibie, e se non scappi sei morto.”
“ Da dove vengono le voci?”
“ L'ho sentito alla moschea. Hai dato troppi guai a tutti e tutti cercheranno di beccarti, Steve.”
“ Credevo di avere una specie di salvacondotto! E tu perché no, Kamal?”
“ Steve, non scherzare. Sono molti quelli che non ne vogliono sapere di prendersela con te, ma ce ne sono moltissimi che tu o un altro è la stessa cosa.”
“ Che devo fare? “
“ Meglio che tu non vai da nessuna parte dove ti conoscono. E attento agli alberghi e ai motel.”
“ Bene, fratello. Grazie e sparisci prima che se la prendano anche con te.”
Kamal si guardò attorno e si passò la lingua sulle labbra. “Steve cerca di stare in

campana, eh? Sento in giro puzza di bruciato e viene dall'alto, capisci?Italiani. C'è puzza e arriva fino a tutti noi.”
“ Già. L'hai visto, Kamal?”
“ Bianco, andato fino all'angolo, Steve. Appena sei uscito, è arrivata una Lancia e l'ha caricato.”
“ Non l’hai riconosciuto allora? “
“ Forse.”
“ Come hai fatto? Da lì non potevi vederlo in faccia.”
“ Poteva essere uno degli albanesi, zoppicava e c’è stato uno scontro con la polizia la settimana scorsa e da allora Sokol non cammina più bene.”
“ Non lo conosco…”
“ Lo conosce Zippo, dentro le cosche del kanun.” Si strofinò la faccia con le mani.
“ Sono... sono ancora a casa tua?”
“ Non si possono muovere.”
“ Da qui non si è sentito rumore di spari, poco rumore. Verranno i poliziotti?”
“ Non credo. Tu sta' zitto.”
“ Mi conosci, Steve. Chiamo i cinesi?”
Non erano della Dolce Madree forse non erano neanche cinesi, li chiamavano solo così, per gli occhi a mandorla. Ci puoi fare un pezzo di colore. Son come un servizio di pulizia privata, meglio dell'Ama. Costava solo un bel po' ma i soldi li avevo.
“E' stato come un sogno. Confondo quando sogno e quando sono personaggio di un sogno.”
Kamal sorrise “Da noi si dice che chi sogna, e chi viene sognato, non è sveglio allo stesso modo.”
Mi sentivo male.“ Non lo so. Brutta scena questa. Gran parte dei miei sogni li vivo con molta maggiore intensità della vita da sveglio”
Tirai fuori il portafoglio e gli infilai in tasca due biglietti da 500 euro piegati. Kamal sorrise, mi diede un piccolo pugno sulla spalla e svenni.

§ Capitolo 26
Nero caffè

Nessuno mi aveva ingaggiato per la morte del pappone col Suv, eppure quel mistero mi incuriosiva. Era troppo vicino, come tempo all'incidente di piazza Finocchiaro Aprile. Ho scoperto chi era,un bel tipo, secessionista siciliano cui avevano regalato l'intitolazione di una piazza..
Ero ancora nel baretto del 'caffettino'. Ci stavo bene, mi rilassava.
“Adesso aumenterà pure il caffé.”
“Il fatto è che attorno alla tazzina c'è una giungla tariffaria. A te quanto ti costa quel po' di polvere che pressi nella macchina?”
“ La miscela per fare l'espresso va da 9 euri a 20 al chilo. E incide per il 50% sul prezzo. Poi incide la dimensione del locale, l'avviamento e lo smercio. Io faccio 700 caffè al giorno inclusi quelli dei cappuccini. Tutto dipende se in Brasile ci sono state gelate o siccità.”
“Credici tu, son tutte storie che mettono in giro produttori e importatori.”
“Col professore noi siamo in paradiso. Da qualche altra parte, se devo prendere il caffè, ci metto più zucchero, per non sentirmi in bocca un sapore troppo amaro, tra il carbone e il fenolo...e mi rimane la lingua impastata, che devo fumarmi subito una bella sigaretta per toglierlo.”
“E' come quando ti riempiono il piatto di pepe e spezie, per nascondere l'età avanzata dei piatti.”
“Non solo mettono troppa robusta, che è una varietà che in sé ha anche il suo bel perché quando è buona, per esempio quella coltivata nella piantagione di Yoki Elolù nel Congo. No, ci mettono la peggiore e spingono a fondo la tostatura per nascondere la miscela scadente.”
“Valle a capire certe finezze!”
“Basta che guardi il caffè, c'è molta arabica o tutta arabica se sopra vedi un velo cremoso, che guarda, si mantiene quando giri il cucchiaino.”
Fece vedere la sua tazzina coi giramenti del cucchiaino.
“Se no vedi la schiuma, non la crema. E quando giri lo zucchero si sfalda.”
“E chi glielo fa fare ad usare miscele scadenti?”
“A volte sono costretti, C'è una mafia, a volte è proprio la Mafia. Oppure li fanno guadagnare di più o gli regalano la roba...macchine espresso attrezzature per l'orzo o per il ginseng.”
“Il mio fornitore è pazzo come me, s'è messo in una di quelle imprese comuniste che vogliono rivalutare la vera qualità e il vero sapore del caffè. Le caratteristiche organolettiche. E collaborano con produttori del mercato equo e solidale, oppure con altri pazzi che nelle loro piantagioni fanno un lavoro di selezione delle antiche varietà. E fanno caffè puri, di un'unica varietà, fortemente caratterizzati. Fanno la riproduzione per talea. Non usano pesticidi. E la Torrefazione Rebelde prova a salvaguardare le caratteristiche del caffé-verde, si adatta ad ogni caratteristica speciale per esaltarla. Come miscela base uso il Lomelà, che ha gusto marcato e

corposo, che mi è parso il sapore più familiare per chi ha il gusto italiano dell'espresso."
"Te lo puoi permettere di perderci tutto questo tempo in quello che fai, perché sei single, come il sor Loffredo, qui."
"E parlate italiano, no cispadano.Io so' vedovo, mica single. Sapessivo come campavo quand'era viva! E finitela di parlare sempre inglese quando ci sono tanto belle parole in italiano. Per esempio perché chiamate escort le mignotte?"
Li lasciai che discutevano delle mignotte del fu pappone morto.
Andai al negozio di Sabatin, all'inizio dell'Appia Nuova, specializzato in Timberland, nuove. Decisi che era meglio comprarmene un paio, per farmi risponder meglio alle domande. Trovai in offerta saldo un paio di scarpe a 90 euro, con uno sconto del 40 %.
Il ragazzo era veloce e competente, gli chiesi delle misure Timberland e, mentre serviva una filippina e un padre con bambina, trovò il tempo di farmi col telefono una foto delle misure delle scarpe in Europa, Giappone, America e Regno Unito.
Il 5,5 corrispondeva al 36 da donna e al 38 da bambino misure grandi.
Uscii munito di una informazione e di un paio di scarpe in più
Dopo una visita in libreria passai dalla paninoteca di via Assisi e mangiai wurstel e verdura. Con una Corona. I wurstel me li so cucinare ma per la verdura ci vuole troppo tempo per lavarla e a casa ne mangio poca. C'era la cicoria ripassata e me ne feci dare due porzioni.
Tornai a casa per una pennichella e per posare le scarpe.
Nel primo pomeriggio andai in commissariato a cercare il Baccellieri.
Il poliziotto che conosci è sempre meglio di quello che ti può capitare per caso.
Il mio commissario preferito aveva molto da rimproverarmi e sospettai gli avessero detto del mio tentato omicidio e di come mi ero liberato dei cadaveri.
Non mi parlò di questo, mi rimproverò in generale, per il mio atteggiamento non collaborativo con le forze dell'ordine in generale e con lui in particolare.
"Tu sei la legge e l'ordine ma non sei la giustizia." gli dissi "Io sono la giustizia, la carità e il disordine. Tu sei legato alle regole della polizia e del potere. Io non ho regole, a parte quelle che mi fabbrico da solo."
" Giustizia, carità e disordine", disse e ridacchiò. "Te la rubo" Andò alla scrivania, si sedette sulla poltroncina per appuntarsi quella scemenza, Baccellieri si appuntava le cose nei posti più improbabili e poi non ritrovava mai niente.
"Quando questa guerra per bande è cominciata ero eccitato, ora viene il mio momento, ho detto, mi metto in mostra, la carriera… adesso vorrei solo che tutto finisse, ho paura."
"Se aveste fatto qualcosa di più non sarebbero liberi di ammazzarsi per avere tutta la posta in gioco. Non ci sarebbe una posta in gioco."
Giacca Armani si permise di interloquire rimanendo in piedi con le sue scertoffie in mano."I capi hanno fatto il possibile. E noi pure."
"I capi son quasi tutti dentro, per questo Roma è città aperta!"e non gli dissi niente della bassa forza "Ci sono persino quelli dei servizi!"aggiunsi.
"L'hanno detto a te?"
Baccellieri lo guardò e gli prese le lettere di mano.

“No, Steve ha ragione.” cominciò a firmare “Li sento, me ne accorgo da tanti particolari che non dico. Forse stanno prendendoli di mira uno per uno, gruppo per gruppo... a cominciare dalla droga, per esempio. Su qualche cosetta che cerco di fare pei colombiani, trovo aiuti insperati...”
Giacca Armani, seccato recuperò le lettere firmate e se ne andò.
“Siamo al punto che se trovi un aiuto da parte delle istituzioni, pensi chissaché.”
“ Un aiuto che non mi aspettavo...”

§ Capitolo 27
Nero di Spagna

Il foglio di carta con su scritto col pennarello “Non ti impicciare” lo avevo buttato nel cestino. Trovavo tracce esterne dappertutto, entravano in casa, nell'ufficio...
Stavo studiando l’avviso di raccomandata turchino in cima al fascio della posta quando il vetro della finestra scoppiò, un proiettile mi mancò di una ventina di centimetri e la stanza fu invasa da un fumo acre e soffocante.
Impugnai la Beretta, mi precipitai alla porta e la spalancai: due donne mi stavano aspettando con le armi in pugno.
“ Mani in alto, negro.”
Non sparai ma dovetti quasi trattenermi, ci dovevo pensare. Alzai le mani. “ Per questa volta vi faccio salva la vita!” le derisi.
La più piccola, che impugnava una CZ 75, pistola semiautomatica di produzione Ceca, come Ol'ga. Mi si gettò contro, mi colpì alla tempia con la canna della pistola e poi dietro la testa.
Caddi sulle ginocchia e l'altra, che giocherellava con una Smith & Wesson ne approfittò per calpestarmi la mano col tacco a spillo.
“ Che cazzo succede lì dentro, negro?” disse CZ 75 quando il primo fumo le raggiunse la gola. Capii che si trattava di due iniziative distinte anti-Steve. Mi sembrò che allora il lacrimogeno del vecchio '68, mi fosse amico, non mi faceva neanche troppo male, non come quella volta davanti a Lettere.
Smith & Wesson, che si era abbassata per controllare che respirassi, cominciò a tossire.
Con la mano buona le afferrai la caviglia e tirai.
Mentre CZ 75, gli occhi pieni di lacrime, si contorceva dalla tosse, Smith & Wesson perse l’equilibrio e sbatté la faccia sul pavimento.
Riuscii a rialzarmi e tolsi gentilmente l’automatica dalle mani della ragazza che sembrava incapace di ragionare.
Nella borsetta di quella più alta trovai un paio di manette.
Le guardai meglio in faccia e mi accorsi del taglio degli occhi. Erano d'origine india peruviane forse.
Mi servii delle manette per assicurarle al corrimano della gabbia dell’ascensore, raccolsi le borsette e mi allontanai per le scale, mentre anche sul pianerottolo l’aria si faceva soffocante.

Mi avvia verso casa.
Capire il completo significato della storia in cui sei capitato è compito dell'investigatore; interpretare una parte rilevante e salvifica era il mio problema, in un certo senso, la missione che mi ero proposto.
Quella dell'investigatore privato, anche nei gialli, è la parte più solitaria del mondo, completamente solo con la tua concentrazione e con la tua immaginazione, qualcuno aveva un metodo, per me il metodo era tutto il cervello che avevo.

Essere un buon investigatore non è facile, aiutare gli altri a sopravvivere ed essere un uomo è ancora più difficile. Volevo sistemare i miei molti casi prima di morire..
Era sera quando riuscii a infilare la chiave nella serratura del cancello di casa. Ivoro e Gao si avvicinarono affettuosi per strusciarsi sulle gambe. Nhialik e Segbo, appollaiati sull'alberello d'arancio non aprirono neanche gli occhi.
Il portoncino cigolò l'odore di chardonnay mi accolse assieme a Luna, che s'era assunta il ruolo di portiera.
Nessun ospite venne a reclamare cibo, quelle erano le regole, ma tirai fuori da un cassetto una busta di croccantini e li bagnai di latte.
Waka, Ruhanga, Mwari e Murungu si avvicinarono lentamente e spizzicarono un po' di cibo senza litigare.
Me ne dovevo andare.
Mi tolsi la giacca, ne considerai le condizioni e l'appesi sull'attaccapanni, poi tornai in cucina, riempii d'acqua la pastaiola e la misi sul fornello. Ricordo distintamente che pensai fosse una bella cosa non avere la nausea.
Spinsi il tasto "Messages" della segreteria telefonica e la voce squillante della preside Virili si diffuse nella stanza.
" Mi telefoni, ci sono novità."
" Sono ancora la preside Virili… Perché non mi telefona?"
In cucina trassi dal congelatore una bistecca di cavallo e la depositai sullo scolatoio.
In bagno mi lavai le mani ed osservai cosa mi aveva combinato col tacchetto sul dorso.
Avevo respirato troppo gas. Dovevo bere un po' di latte, forse.
Volevo trovare Kennedy e dargli un po' di soldi. Dovevo fare un abbonamento. Dovevo riuscire a saldare un po' di conti.
Il mirino mi aveva procurato uno squarcio sulla tempia ma il sangue non scorreva più.
Misi un po' d'acqua nel lavandino e ci lasciai a bagno il fazzoletto.
Mi disinfettai col mercurocromo, ma era una ferita che valeva qualche punto di sutura. Per fortuna sapevo cucire.
Finite in bagno le prime cure tirai fuori dalla scarpiera una confezione di ghiaccio istantaneo e la colpii con un pugno. Anche questa stava diventando un'abitudine.
Il freddo dava sollievo al dolore. Con la busta ghiacciata dietro sulla tempia mi spogliai e provai a fare una doccia senza bagnarmi il taglio.
L'acqua prima calda poi fredda mi fece sentir meglio. Mi toccavo il porter sempre con una certa cautela, allora. Mi sedetti nella vasca e la riempii d'acqua bollente.
Rimasi un po' a bagno e Modimo continuò a guardarmi dalla scarpiera, mentre Raluvhimba ancora più di compagnia mi faceva le fusa vicino alla vasca.
Tornato in cucina tirai dal frigo la vaschetta col tartufo all'olio d'oliva e la vuotai tutta in una piccola insalatiera.
Stavo meglio, ora, con la busta ghiacciata che mi anestetizzava il dolore. Tirai fuori dal cassetto un Optalidon e lo inghiottii con un bicchier d'acqua, e preparai quasi due etti di vermicelli sulla bilancia.
Appoggiai l'insalatiera vicino alla fiamma del fornello e l'olio ghiacciato della

tartufata cominciò a diventare trasparente.
Quando l'acqua cominciò a bollire gettai una manciata di sale grosso e buttai nel secchio dell'immondizia indifferenziata la busta di ghiaccio istantaneo.
Quando l'acqua tornò a bollire buttai dentro i vermicelli.
In una padella versai un bel giro d'olio d'oliva, pulii con una certa macchinosità tre spicchi d'aglio e ve li gettai dentro.
Mi sarebbero puzzate le dita e mi seccava sempre.
Rimasi un po' a leggere l'etichetta dell'Orvieto Bigi sul boccione vuoto che era sul tavolo.
Controllai quanto la pasta fosse cotta ma mi parve francamente ancora quasi croccante e la lasciai bollire ancora un po'.
Mentre aspettavo bagnai due o tre rosette e le misi a rinvenire nel forno.
Senza assaggiarla ancora recuperai la pasta, al dente, con una schiumarola e la depositai nel piatto dove l'aspettava la salsa al tartufo.
Rimescolai nel piatto e battezzai la pasta con abbondante pecorino.
Prima di mettermi a mangiare tirai fuori il fiasco del vino di Grottaferrata e accesi il gas sotto la padella. Passo dopo passo mi rilassavo.
Il primo boccone di pasta mi riconsolò, come al solito, buona cosa non avere la nausea, peccato dover fare l'indomani un'altra seduta. Cominciai a pensare che cosa fosse veramente successo.
Dali, con i suoi micetti si acciambellò sulla sedia accanto a me e cominciò ad allattare.
Un bicchiere di vino e buttai la bistecca nell'olio bollente.
Presi da un cassetto il barattolo col finocchio selvatico e ne spolverai un po' sopra la carne. Soddisfatto del profumo che si spandeva tornai al tavolino, mangiando lentamente terminai la pastasciutta e carezzai Dali, che sembrava sorridere.
Pulii una grossa cipolla e la feci a pezzi in una scodella dove mandai a farle compagnia due manciate di minuscoli pomodori di Pachino. Aggiunsi olio e aceto e una sfiorata di sale. In televisione Benedetta mette sempre troppo sale, mi piaceva però sentirla parlare, mi ricordava una ragazza che avevo amato.
Il telefono suonò, ma lasciai rispondere la segreteria telefonica.
" Sono a Roma, negro." disse lentamente la voce profonda di Kennedy Mwagona.
Puoi essere vicino, lavorare con lui, mangiare nello stesso piatto, ma chissà cosa pensa un uomo. Un altro bicchiere di vino, tirai fuori il pane croccante e profumato dal forno e attaccai la bistecca ed il contorno. Stavo davvero notevolmente meglio, senza nausea. Ed era arrivato Kennedy Mwagona. Meglio che niente.
Un espresso preparato con la polvere di caffè di mandava Loffredo , concluse la cena.
Andai a riascoltare i messaggi alla segreteria telefonica e scossi la testa.
Ero stanco, non si poteva stare senza staccare mai la spina.
Tirai fuori la bottiglia di economico Aberlour, che però era cask strength; mi versai mezzo bicchiere e lo profumai con un po' d'acqua marcia.
Tore si divertì a prodursi nei suoi numeri da acrobata, i micetti a giocare tra loro, mentre il liquido nel bicchiere si abbassava.Non mi sentivo di fumare.
Non uscii di casa quella sera, me la godetti tutta per fortuna, il giorno dopo me ne

sarei andato e non ci avrei rimesso piede per un bel po’.
Scrissi un po' per te, Cané, la mia vita e le mie indagini stavano divenendo un 'contenitore' da laboratorio per la (tua) scrittura. Un brutto laboratorio, un pessimo contenitore.

§ Capitolo 28
Il prete

I preti progressisti mi innervosiscono. Come il passante che rimane per ore a guardare il pescatore, mi pare che perdano tempo. Gerardo aveva gli occhi chiari, azzurro slavato, con dentro la disperazione incombente di chi combatte tagliato fuori dai suoi. Ogni tanto facevamo qualcosa insieme, compagni di strada che appena si sopportano, in tutti i credenti si nascondono persecutori degli atei, io guardavo con superiorità i suoi atteggiamenti da persona normale che in lui erano eccezionali e ammirevoli.
Mi parlò di papa Francesco ed era felice della visita a Lampedusa che toccava i temi dell'immigrazione. A dire il vero ero felice anch'io di avere un papa progressista, mi sentivo meno solo.
“L'immigrazione è un delicatissimo problema politico, sociale e istituzionale” mi disse giulivo “In questa materia la prolungata posizione repressiva dell' azione del governo e degli apparati amministrativi ha favorito fenomeni di comportamento militare e poi addirittura di guerra, come non bastasse quelle in cui l'Italia è coinvolta...”
“Alla faccia della costituzione!”
“Niente è ottenuto per sempre, nessun diritto, nessun beneficio, dobbiamo riguadagnarci tutto giorno per giorno. Come il razzismo, che io non sono razzista, l'è lu che l'è negher!”
“Come me.”
“Scusa. La Lega e i suoi alleati hanno promosso l'ansia e la paura e l'egoismo tra gli italiani, e il razzismo, la xenofobia, fu Casini a dire che bisognava anche sparare, sparare agli immigrati, figurati girarsi dall'altra parte mentre colavano a picco! L'importante era limitare gli ingressi.” si scaldava ricordando gli assassini col colletto bianco e la faccia pulita e le famiglie al seguito.
Ero d'accordo ma lui, lo so voleva suggerire che lo Spirito Santo era finalmente, dopo secoli, passato per Roma mia. Mi ricordava la barzelletta blasfema.
“Sai della politica dei respingimenti, della collaborazione della Libia di Gheddafi, dei morti che ne sono derivati, tanti, troppi, seppelliti nel mare nostrum! Il papa ci ha gettato una corona di fiori in quel cimitero. E' la sua prima uscita dal Vaticano!”
“Casini non è il solo, a molti altri non è sfuggito di bocca, ma lavoravano per la morte di uomini, donne e bambini, se ne stessero a casa loro, diritto d'asilo o non diritto d'asilo, come si fa a verificare? Molti sono i politici decisi a giocare, a loro vantaggio, la carta della xenofobia e della lotta contro l'invasione degli stranieri.”
“E dargli la cittadinanza?”
Io che ce l'avevo la cittadinanza italiana, mi dava ancora più fastidio!“L'Italia, insieme con la Germania è rimasta l'ultima nazione d'Europa a basare il diritto di cittadinanza sull'appartenenza etnica e sul jus sangunis. Il fatto è che certe idee di destra sono in molti ad averle!E la destra italiana si è resa colpevole del coinvolgimento in gravi episodi di intolleranza xenofoba.”
“Sono c le antiche radici fasciste. Il razzismo.”disse lui.

Mi seccava quando eramo d'accordo, non potevo polemizzare!“E' una potente cartina di tornasole dei vizi e delle virtù di un paese, l'immigrazione.”
“Tu non sarai d'accordo ma sarebbe opportuno che Stato e chiesa, amministrazione e volontariato si impegnassero a raggiungere una intesa anche sul tema dell'immigrazione.”
“Un nuovo Concordato?”
“ Un patto vero e proprio” sorrise “ non una trattativa, bisogna evitare di fare dell'immigrazione un devastante terreno di scontro ideologico tra reazionari e progressisti, tra chi vuole il primato della legge, la Bossi- Fini, figuriamoci, e chi quello della solidarietà. Lo sai che ha detto papa Francesco?”
“ Immagino non concordasse con quelli che fanno della politica di immigrazione solo uno strumento per perpetuare i privilegi degli abitanti delle nazioni ricche a danno di quelli delle più povere. Ricchi contro poveri, siamo sempre lì!”
“Ti leggo l'intervento di papa Francesco alla messa di Lampedusa, ho comprato l'Osservatore Romano, era dai tempi della Populorum progressio che non lo compravo! E parla pure del tirannicidio!”
E si mise a leggere le parole del papa, tutte le parole del papa, che posso riportarti per intero perché anch'io avevo comprato l'Osservatore Romano. Per la prima volta nella mia vita.

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo ventre qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà!
Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo' aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente
il sindaco .signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che . lei ha fatto e che fa.
Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!
Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.
«Adamo, dove sei?”: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. “Dove sei Adamo?”. E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E

l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere.
Dio pone la seconda domanda “Caino, dov'è tuo fratello?”. Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare sangue del fratello!
Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non simo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure, di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.
“Dov' è il tuo fratello?”, la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante-volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito , recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto!
E alcuni non sono riusciti ad arrivare. “Dov' è il tuo fratello?” Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto 1'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: “Chi ha ucciso il Governatore?”, tutti rispondono: “Fuente Ovejuna, Signore”. Tutti e nessuno!
Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?
Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: “Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?”. Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui
parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. 'Ci siamo abituati alla 'sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna ·la figura

dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. Adamo dove sei?", "Dov' è il tuo fratello?", sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: "Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?". Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone
che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: "Rachele piange i
suoi figli... perché non sono più". Erode ha seminato morte per difendere. il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi: .. Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. "Chi ha pianto?". Chi ha pianto oggi nel mondo?
. Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che
con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!
Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: "Adamo dove sei?", "Dov' è il sangue di tuo fratello?".

Mi aveva stremato con la sua lettura monocorde senza un minimo di recitazione, ma mi aveva anche consolato con le parole del servo dei servi. L'ho detto ho una vocazione per fare bene la spalla. E poi ti volevo fornire le parole esatte di Francesco, nel caso volessi utilizzarle, anche in parte, nel tuo libro. Per esempio per l'Ilva, anche oltre l'immigrazione. "Dov' è il sangue di tuo fratello?". Per le trasfusioni infette è la morte sua. In tutti i sensi.
Comunque fu a lui che portai la scatola, chiedendogli che mi facesse da banca e che usasse qualcuno di quei biglietti pe togliere dai guai qualcuno e sfamarne altre.
Interpretavo con una certa libertà il permesso che mi aveva dato Ol'ga. In fondo finanziare indagini per morti di fame poteva anche significare finanziare cose propedeutiche come farli mangiare e guarirle.
"Niente IOR mi raccomando!" lo sfottei "Sennò litighi pure con Papa Francesco."
"Mi deluderà come il tuo fratellino negro, ma per ora siamo in luna di miele..."
"Terrai i soldi al sicuro come facevi con le ostie?" scherzai ricordando l'indagine sui trafficanti di ostie consacrate ai fornitori delle sette sataniche.
Stavano per considerarlo responsabile di tutto e mandarlo sul fronte russo quando lo tolsi dai guai risolvendo il caso.

“Sai Graziani il trucco è spacchettare la somma ma bisogna avere sotto mano molte persone di fiducia e piccole filiali di banche...”
“ Cattoliche?”
Mi guardò con malizia.”Non solo.” annuì “ Basta che siano piccole e non vogliano solo profitti finanziari.”
Mi avvicinai e guardai il libro che stava leggendo.
Teresa di Lisieux, i segreti di una 'dottrina' ritrovata di Gianni Gennaro
“Bello?”
“C'è il testo tradotto dagli originali dei 'Manoscritti' quelli che la Chiesa ufficiale ha manipolato e secretato. Un giallo che mostra la fantasia di Dio e premia la ricerca della verità”
Lo invidiavo, sempre in lotta con tutti ma comunque pieno di fede.“Di gialli sia io che Cané ce ne intendiamo.”
“Poi ve lo presto, se lo volete.”provò a dire “Di fede ne avete anche voi,no? Sennò cosa ci state a fare in questo casino?
Non dissi niente. Magari era un'anima interessante, mi piaceva conoscere le anime della gente, m'era tanto piaciuta l'anima di Gramsci che ho incontrato nelle lettere dal carcere.
“Va bene se oltre al pane compro le rose?”chiese
“Va bene, benissimo, ma niente aiuti a Santa Rita. O a Padre Pio.”
Rise.
Ero sospettoso e incerto ma, devo averlo già detto, sono arrivato alla conclusione che chi non si fida di nessuno sono certo che prenda le stesse fregature di chi si fida di tutti.
Lanciai un'ultima occhiata alla scatola di scarpe da donna, mi sembrò significasse qualcosa. palpai le mazzette che portavo addosso e me ne andai.

Caro Stiv,
Se il dieci per cento della popoplazione del mondo è ricca e possiede il novanta per cento delle risorse,vuol dire che il restante novanta per cento dei terrestri si deve dividere il dieci per cento delle risorse. Se i ricchi vogliono tenersi quello cui si sono abituati e non vogliono specar soldi per i poveri connazionali e figuriamoci per gli altri e questi provano a trovare una loro via d'uscita, tre sono le alternative, li accolgono, gli sistemano le cose a casa e li lasciano lì, oppure con operazioni ipocrite e oculate li ammazzano. Per ora fanno un mix di tutte e tre le soluzioni, ma è chiaro che preferiscono le politiche di peace keeping, di difesa della democrazia e delle risorse energetiche, di lotta al terrorismo, preferiscono, ogni volta che è possibile, la guerra.
Marx quando vide che avevano fatto alla comune di Parigi si fece conquistare dalla lotta violenta ed anch'io penso che sia necessario battersi, specie se i nostri nemici vogliono impossessarsi perfino del reddito criminale delle mafie etniche.
A questo siamo arrivati a Roma.
Per questo probabilmente devi fuggire da casa tua e ti devi mettere in una tua guerra privata.

§Capitolo 29
Nero di Pece

L’ingiustizia di dover lasciare la tana mi prendeva alla gola. Ho preso il dizionario.
Per lo Zingarelli l'ansia è uno stato emotivo spiacevole, accompagnato da senso di oppressione, eccitazione e timore di un male futuro, la cui caratteristica principale è la scomparsa o la notevole diminuzione del controllo volontario e razionale della personalità.
Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! Ed abbiamo tutti un posto amico dove il nostro mondo di cose trova rifudio. La mia casa e i miei gatti.
Dovevo prendere un ansiolitico, dovevo ancora avere un po' di Rizen, e pensare a quello che dovevo fare. Anna m’aveva detto che l’ansia è il tentativo di trattare con qualcosa che riguarda il passato o il futuro e mi conveniva immergermi invece nel presente, senza lottare ma vivendo, perché occupandosi del presente si spezza il circolo vizioso che lega all’ansia, si uscirebbe dal feedback negativo.
Da mezz’ora m’imponevo di vivere nello squallido presente, ma non si interrompeva la catena dell’ansia. Alla fine nel borsone avevo messo le mie medicine, Rizen compreso, una tuta termica, berretti, due cambi di biancheria, Tuttocittà, maglione, scarpe leggere, il kit di sopravvivenza con tre tipi di apriscatole, gli ori della scatola che mamma teneva a portata di mano in caso di pericolo, l’agenda telefonica, forbici, coltelli e posate da picnic , documenti vari, il volumetto delle opere di Orazio della editrice Salerno.
Istantaneamente, occupandosi del presente, si sentirà la bellezza della vita, delle cose che ci sono intorno. Così dicono. Orazio sarebbe d'accordo.
Il cartoncino su cui la signorina Yue aveva disegnato la pronuncia del mio cognome in mandarino mi venne tra le mani mentre cercavo un giallo da rileggere.
Misi dentro anche quello, per ricordarmi di lei. Forse quella donna infelice, tanto diversa dal nostro ideale di bellezza, mi aveva intrigato anche fisicamente.
Non c’era altro motivo perché mi fossi fissato sulla grazia della posizione delle sue gambe. Forse, con la lunga astinenza da ospedale e da depressione, stavo diventando un maniaco.
Mi piacevano comunque quei tre ideogrammi, non so perché, mi ci riconoscevo, quasi.
Il telefonino lo portai ma non potevo accenderlo, gli tolsi anche la batteria, tanto per essere più sicuro..
Il trucco da extracomunitario che avevo sfoggiato a Fogna city e il completo da negro ricco ed elegante esaurirono lo spazio nella borsa.
Misi in giro un sacco di cibo per gatti che rimanevano.. Nhialik rimase indifferente, Segbo osservò freddo le ciotole ma Waka, Ruhanga, Mwari e Murungu, i ghiottoni cominciarono subito a spolverare tutto. Gamab non era in vista. Ogni tanto ci sarebbe passato Zippo, avevano solo i nomi degli dei africani, in realtà avevano bisogno degli uomini...e forse questo valeva anche per il Dio dei bianchi..

Lasciai aperte le artigianali gattarole, presi la pistola, mi vestii al meglio imbracciai l'ombrello di Libia 3 e mi tirai appresso la porta di casa.
Ansia e depressione mi davano un gran freddo. Con la testa piena di incubi, debole, impaurito, perseguitato, malato mi avviai verso l'ignoto. Braccio al collo e gamba a letto, dicevano e già rimpiangevo il lettone mio. Non c'era letto per il doloretto che avevo alla gamba.
Senza speranze, senza prospettive me ne andavo.
Una voce mi prese alle spalle." Steve?Vuoi un passaggio, Steve?, vado in centro.
Era Tommaso il Saggio Tortelli. Avevo fatto già piani e itinerari ma era tanto che non ci parlavo un po'. Aveva lasciato l'attrezzo che nei momenti d'entusiasmo chiamava macchina in mezzo alla strada.
Montai a bordo, lanciai dietro il borsone e rimise in moto.
" Ho risolto, eh!"
Devo aver lanciato un'occhiata al cranio calvo.
" Faccio ancora la chemio, altre due botte, ma è già regredito."
Sospirai. Aveva risolto. Non era di quello che avrei voluto parlare quel giorno e in quel momento. " Bene, ti puoi operare?"
" Regredito, ti dico che è regredito. All'analisi non si vede. Anche se c'è. Dove vai?"
" Puoi portarmi verso la Stazione?"
" Ti porto dove ti pare. Si sono stupiti di come ho reagito bene, cioè, l'organismo."
" Sai, non t'ho chiesto niente perché non …alle volte non volevi che si sapesse…"
" E certe cose so' come la tosse, non le nascondi." si toccò la testa" Adesso posso fare pure una cura di anticorpi, hanno verificato che per quello che è venuto a me, funziona. Una bella fortuna, no?"Tommaso il Saggio Tortelli. Non gli risposi. Normalmente, una persona di solito è in grado di reagire a temporanei peggioramenti d'umore, trovando dentro di sé le risorse per affrontare il problema. Tommaso il SaggioTortelli era una roccia di resistenza.
Insisté per parlarmi della mia depressione. Nella depressione mi disse, il peggioramento dell'umore tende a prolungarsi nel tempo, influenzando in negativo il comportamento della persona.E la sua salute complessiva, cancro compreso.

" Ho trovato pure una dottoressa che è una favola. Lo sai cos'è la resilienza Steve?"
" Non ne ho idea." confessai
" La parola «resilienza» indica la capacità dei metalli di resistere agli urti." insegnò "I nostri maestri di pensiero della scuola hanno trasferito il concetto, in ambito pedagogico, per parlare della capacità, da parte degli studenti, di farcela a scuola anche se si trovano in oggettive situazioni di deprivazione sociale, di disagio, di difficoltà personali. "
" E con questa metafora, a scuola, riuscite a lavorare meglio?"
"No, certo. Parlavo di noi."
Non è facile capirmi quando faccio l'ironico.
" Noi siamo tumorosi timorosi ed è la seconda parola che non va.Chiamala come ti pare ma questa attitudine ad affrontare e contrastare situazioni difficili come la povertà, la violenza, i lutti e la malattia c'è, lo vedi quando le persone sviluppano

comportamenti adattivi. Come per me. Dopo la diagnosi del secondo cancro e l'operazione per me c'è stato l'incontro con il problema dell'eventualità della mia prossima morte..."
"Non fai prima a dire l'incontro con la Morte?"
"Sì ma con la morte io ci gioco a scacchi."
"Il settimo sigillo di Bergman!"
" Sono ora al momento che cambia il rapporto con se stessi e con gli altri, perché cambia la tua visione vita"
Per me non era stato così." Tu così avresti una forte resilienza."
" Puoi dirlo. Pensa a quanta ne pioi mettere fuori tu! I soggetti resilienti dimostrano di essere competenti nel problem solving nel prevedere e anticipare le conseguenze di una situazione, nell'evitare le conseguenze negative. Sono le virtù dell'investigatore privato, no?"
" Ci vuole una forte capacità di controllo."
" Un comportamento che definiscono empowered."
" Il mio personaggio non è un soggetto empowered. Lo stress mi demolisce."
Fece un risolino mentre cambiava la marcia."E che cosa è lo stress ? Vedilo bene. Lo stress è sinonimo di cambiamento**,** sforzo adattativo ad una situazione che cambia una reazione tipica di adattamento del corpo ad una generico cambiamento fisico o psichico. Tutti passiamo per diverse fasi : rilassamento, stato di allarme, tensione e reazione alla situazione di allarme. Non serve soffermarsi troppo su una di queste quattro fasi."
"Mi secca uscir fuori della tana. Come ci stai tu a casa tua?"
"Meglio che all'ospedale, che significa...Forse ognuno ha livelli di stress differente , per qualcuno un certo stress è agisce negativamente e per altri agisce positivamente."
Mi aveva seccato con la sua saggezza, decisi di non raccontargli della mia entrata in clandestinità."Perché lo stress è dominato anche dall'influsso dei nostri pensieri. Tu ed io, in presenza di una situazione stressante, avremo pensieri differenti...ne derivano emozioni e comportamenti differenti."
" Il tuo stress è aggravato dai tuoi stimoli stressanti interni, aumento della secrezione di certi ormoni e inibizione di altri…"
" Te l'ho detto, io non sono un soggetto empowered."
" Ma sì che lo sei! Ti è capitato di tutto e resisti! E non ti metti da parte! Sei l'esempio di chi dispone delle competenze cognitive e affettivo-relazionali necessarie per progettare e realizzare la propria esistenza, non sei un personaggio sei un diventando protagonista. E i soggetti resilienti, difatti, sono capaci: di prendere decisioni funzionali..."
"Funzionali a che?"
" Al raggiungimento dei propri obiettivi; significa riconoscere e gestire le proprie emozioni, discriminare e condividere quelle degli altri; pianificare le proprie azioni sulla base dei traguardi da raggiungere, non farsi sopraffare dagli ostacoli, come le malattie. O dagli altri che decidono per te, che scrivono la tua vita."
"Chi scrive la mia vita? La sto scrivendo io per Cané. Ci sarai nato, così, amico mio, ti ammiro e invidio, nonostante tutto."

“ No. La resilienza non è una predisposizione naturale , di pochi. Resistere agli urti dipende da tanti fattori interni ed esterni: dalla storia di vita personale, dalle motivazioni, dalle relazioni interpersonali che uno si permette, dal grado di autostima…”
“ Tutta roba che mi manca.”
Tommaso il Saggio Tortelli sorrise scoprendo i lunghi denti.“ Non ti preoccupare, Steve. Nonostante tutto la resilienza secondo me, è una capacità che può essere appresa.”
Mi ero stufato di quel malato pieno di parole ma gli feci da spalla, la faccio bene la spalla io. Domandai “Apprenderla perché?”
Non aspettava altro. “ Per modificare e trasformare la tua vita in senso positivo. Devi scrivere da te la tua storia! Io lo faccio nonostante ostacoli come questo linfoma mi devo saper adattare, all'ambiente come a tutto quello che ti capita… Scusa, pensa al tuo cancro! Il trucco è tutto lì, modificare e trasformare la vita in senso positivo, nonostante ostacoli. E’ come per mangiar bene, sai? Trovare un posto dove cucinano accurato è abbastanza facile, il buongustaio si vede in condizioni difficili.”
“ Mi piacerebbe che le mie indagini trovassero un senso!Una soluzione!Trovare un posto passabile per mangiare non mi pare tanto difficile.”
“ Ma sì, ma sì, qui attorno ci sono ristoranti carestosi e osterie dello slow food, c’è la Sora Rosa, la Terrazzetta per il pesce…quello che dico io è che se ti adatti riesci a sfruttare al massimo la situazione, non come quelli che vanno in un ristorante del sudtirolo e ordinano l’amatriciana! Da Fink, a Bressanone, la fanno anche bene, ma chi la ordina ha perso un’occasione!”
Tortelli quel giorno era meglio di niente per uno che aveva appena lasciato la tana, con le sue chiacchiere piuttosto autoreferenziali riusciva a interessarmi.”Sarà!” commentai senza impegnarmi “ma, per esempio…in treno’ Al vagone ristorante di Comunione e Liberazione?”
Sorrise.“Il problema è mungere la situazione, tirargli fuori tutto il meglio che ha da offrire, come nella mia malattia…”
“Dimmi come te la cavi in treno, non scantonare .Ormai è lo spettro di quello di una volta. Mi ricordo che al vagone ristorante mio padre, una volta…”
Mi interruppe. “In genere fingo di star male…” Quasi quasi gli ridevo in faccia “Chiedo una pastasciutta al dente con l’olio o il burro. La devono fare espressa, intanto, poi il piatto si difende bene, se il parmigiano non è stantio. Dopo, prosciutto, sottaceti, pomidoro, frutta, parmigiano… il vino più buono, una bottiglia di whisky, per correggere il caffè, ma può andar bene anche lo Stravecchio Branca o un po’ di Fernet…” eravamo in vista della Stazione Termini “Dove ti lascio?”
Volevo sfogarmi su qualcosa ma non parlare di malattie o dei casi che avevo per le mani. Del resto avevo ascoltato io, doveva ascoltare lui...così gli parlai saltando di palo in frasca della concentrazione della ricchezza “Sai?La distribuzione della ricchezza è in mano al decimo superiore dell'1% della popolazione,” gli dissi caricandomi a poco a poco “ una frazione così minuscola che non può neanche essere censita – bisogna fare un'analisi statistica per poterla considerare. Per loro è andato tutto bene, altro che crisi! E la concentrazione della ricchezza porta

automaticamente alla concentrazione del potere politico, che a sua volta fa leggi che favoriscono naturalmente gli interessi suoi e dei suoi protetti, l'1%."
Non gli interessava troppo e non era disposto a sentirmi parlare a lungo su quel tema." Dove ti lascio, allora?"
" Portami fino a Ottaviano." Non dovevo andare lì ma per far perdere le tracce si può cominciare da dovunque e volevo stare in compagnia con un fratello.. Guardai la testa che Tortelli si era fatto rasare. A me i capelli con la chemio non cadevano. Bravo Cortesini, brava Pacifico, ma erano forse inutilmente bravi.
Provai a rilassarmi. Il riposo completo su di un sedile di una macchina è un piacere passabile. Stai quasi bene quando tutte le membra e tutte le fibre sono così completamente rilassate che non si sentono più, pensa alla pesantezza, pensa al calore....Il corpo era leggero, quasi scomparso. Sentivo ancora qualcuno parlare ma non lo ascoltavo. Il presente? Avevo un'esistenza senza rapporti col prima e col dopo. Pensai pure alla morte che mi ostinavo a voler evitare.Pensai agli Stoici. Eppure era meglio morire all'ospedale (nun sai che all'ospedale ce se more?) o per un colpo di pistola? M'ero quasi assopito quando raggiungemmo la stazione di Ottaviano. Lo salutai e scesi, fingendo di aver fretta
Scesi nella metro. Un'isolata scritta su un muro mi parve di straordinaria bellezza e nonostante tutto mi fermai qualche istante a rimirarla. Bella e incomprensibile. Il mio amico Ongini, uno dei più attenti studiosi del mondo delle culture giovanili mi ha spiegato che all'origine dei graffiti, che è tutta nero-americana. Per la cultura hip-hop statunitense disegnare slogan o figure sui muri, sui treni della subway è un modo per lasciare un segno, per uscire dall'anonimato e comunicare la propria presenza al mondo, ma senza porre le basi perché al lancio di questa provocazione corrisponda un qualsiasi esito.
"Qualcosa di molto più libero ed autoreferenziale dello stesso fiabesco messaggio nella bottiglia." mi disse un giorno alla presentazione di un libro sull'argomento, un libro di Pardo
Quando ancora andavo in giro per la città come una persona libera..
Sentivo un dolore alla gamba ma camminando la morsa dei nervi s'era attenuata.
Entrai a sorpresa nell'ultima carrozza e mi concessi una sola fermata. A Lepanto, salito a riveder le stelle, feci cenno a un pony espress e gli domandai dove andava.
Avevo tempo, la destinazione era vicina e decisi di passare dal fabbricatore di ombrelli. L'indagine per cui molti pony express di Roma si fanno un punto d'onore per accompagnarmi dove mi pare avei potuto intitolarla "Il caso del pony express di mezza età", il mio vettore era uno di quelli più in pericolo a quei tempi e si ricordava ancora tutto perfettamente, processione compresa; peccato, quel caso non avrei forse più avuto tempo di scriverlo neanche a te, Carlo. .
Il negozietto era in via dei Ramni, a San Lorenzo, folcloristico ma non avevo l'umore adatto. Il vecchio coi baffetti riconobbe l'opera sua e mi trovò un elenco delle persone che l'avevano comprato e se l'erano fatto recapitare. Era più di quanto potessi sperare ma non ero dell'umore adatto e mi parve comunque un elenco del tutto inutile.
La deontologia professionale non poteva chiedermi di più. Era da troppo che mi faceva male la gamba. Mi diressi dalla parte opposta al poco desiderato traguardo.

Un doloretto stupido che mentre pensavo ad altro era cresciuto ed ora mi costringeva a rallentare. Come il nevrotico dolore alla gamba di Filippo Argenti ne 'Luomo di vetro'.
Cominciai a prendere autobus e metropolitane, a scendere all'ultimo secondo ed a salire all'improvviso. Avrebbe potuto essere solo uno strappo muscolare. Solo che non passava. Dopo tre ore non ero sicuro di aver fatto perdere le mie tracce ma ero stanco,il borsone pesava e mi faceva male la gamba. Mi diressi senza altri distrattori verso la meta, la pensione Stanton, a Termini, che era un cimiciaio ma non facevano domande.
L'ansia ti fa preoccupare di tutto e le scale fino al primo piano mi parvero impossibili.
Ottenni la stufa, il fornelletto e un televisore, poi mi richiusi in una camera da cinema neorealista, distrutto dalle contrarietà e dall'assenza del mio letto..
Questo fatto di non poter nemmeno correre all'occorrenza, di non poter nemmeno sdraiarmi con piacere, mi rodeva dentro.
Cominciai quel giorno a passare utilmente da un'ansia all'altra. Fu un girno pieno di chiacchiere inutili, ma senza nessuno cui parlare stavo peggio.

§ Capitolo 30
Corrispondenza

Io sarei un narratore di secondo grado, quello che comunica le vicende al narratore di primo grado che rielabora la storia ed ha rapporti di comunicazione col lettore.
Sai che penso dopo aver parlato con Tommaso il Saggio? La mia narrazione, che è una specie di cronaca, ma non riesco a farla solo tale, è fondata su storie che saranno pur vere ma non sono verosimili, mi paiono, dati i soggetti e l'ambientazione inautentiche, se ci fai caso sono eccessive, come quelle dei gialli di second'ordine, saranno anche assistite dal fatto che succedono veramente ma non sono rispondenti ad un genere realista come quello che vorresti rappresentare, perché impossibili da racchiudere nella convenzione del genere, non plausibili come le storiacce del melodramma, Ti ricorsi quando a scuola ci dissero che l'attentato al papa non sarebbe mai stato incluso, prima del medesimo, in una storia di spionaggio? Storie eccessive, forse è questo che mi compromette i rapporti e mi chiude in una solitudine senza rimedio.
Ma anche tu non te la passi affatto bene.
Cercano di uccidermi ma tu forse sei già morto.
C'è una trasformazione della figura dell'autore che, come tale muore e rinasce come personaggio di fiction a tutti gli effetti, anche fosse un autore senza libri e uno scrittore senza scritti.
Nella mia cronaca, nei miei appunti, sei così, si dice che sei un autore, un giallista, ma a parte me, chi legge i tuoi libri? La gente che conosco che ne sa di quello che hai già scritto? E che diavolo vuol dire questa guerra privata? Di me contro tutti?
Magari volevi fare, ora che ci penso, un giallo che sia anche un'opera metabiografica, per questo insisti perché io parli male del mio incolpevole padre, ti serve materiale per parlar male del tuo… o magari farci pace prima che sia troppo tardi! Ma non ci riesco.
Bisogna che ci mettiamo d'accordo, non posso collaborare così al buio.
E tu devi essere più onesto…rivivere la tua vita in forma di fiction narrativa… magari senza l'obbligo pulire gli angolini più interni, senza violare la più intima privacy per sfociare nella reinvenzione totale dell'autore.
Metti e leva è questo che si ottiene. E' un privilegio di autori e scrittori. Piacerebbe a tutti, non solo a voi ricostruire la realtà dove si vive, anzi costruirla!
Graziani

Caro Stiv,
Come cronista ed anche come mio personaggio già stai rompendo.
Un malato di sclerosi multipla, malattia te lo ricordo incurabile, si secca quando gli dici che è già morto.
Conan Doyle, ad esempio è morto in una giornata dell'estate inglese del 1930, a Crowborough, nel Sussex
La sua fama letteraria è dovuta ad uno dei suoi personaggi, Sherlock Holmes.

Ho scritto con Fiori un saggetto sul centenario di S.H. che è presente nella memoria collettiva, mentre il suo autore, magari più reale è conosciuto da una minoranza piccolissima di tutti quelli che conoscono Sherlock Holmes e Watson.
Non possiamo dire che ha assunto più realtà del suo autore? Era vivo, ma che importa, vorresti dire che Holmes è morto?
Leggiti Pirandello, la novella La Tragedia di un Personaggio e poi Sei Personaggi in Cerca d'Autore, e quel racconto di Luigi Capuana che non mi ricordo come si chiama ma Pirandello non può non averlo letto, mentre magari non ha letto Niebla di De Unamuno, leggili e la tua confusione tra il piano narrativo, teatrale e quello del reale aumenterà!
Solo Philip K. Dick ha osato far incontrar personaggi di un incubo sul piano del reale, in Episodio Temporale, mi pare.(Flow my tears, the policeman said) L'incertezza del limite tra realtà e finzione. Ma tu lo conosci. Pensa scoprire d'esser il personaggio dell'incubo di una donna! Però il conflitto tra personaggio e autore, in qualche modo tra te e me, è una situazione molto visitata nella letteratura e nel teatro. Un conflitto che qualche volta, come nel caso di Conan Doyle e Holmes termina con la vittoria del personaggio. Non che Doyle , come De Unamuno, non attentasse alla vita del suo personaggio!
Il giallo è nato con Poe ma ha raggiunto la consapevolezza di se proprio con le storie di Sherlock Holmes!
Addirittura, a differenza di altri conflitti più noti, qui è l'autore che si sente vessato dal personaggio**.**
A Conan Doyle chiedevano storie di Holmes, sempre più storie di Holmes, solo storie di Holmes. Gli spazi 'vitali del personaggio crescevano a danno dell'autore, le ricompense economiche erano molto forti, a patto che facesse vivere quel personaggio. Conan Doyle arrivò a pensare di uccidere Holmes.
Il delitto fu architettato nel 1891, ma la madre si oppose. La madre di Conan Doyle. La nonna di Sherlock. Quando con Fiori ho scritto Sherlock Holmes a Roma mi inventai anche il nome della vera nonna di Holmes, la sorella del pittore francese Claude Joseph Vernet. C'erano mi pare due sorelle e scegliemmo la più plausibile.
Nel 1893 l'omicidio fu compiuto felicemente. Nel Problema finale (!) il detective precipita dalle cascate di Reichenbach assieme al suo nemico, il genio del male Moriarty.
Ma Conan Doyle non era De Unamuno e quella volta il reale non doveva averla vinta sull'immaginario. Anzi…
Conan Doyle si libera di Holmes ma le sue nuove fatiche vengono ignorate da editori e lettori che lo tempestano di proteste…e già questo lo costringe a riflettere. Che protestavano? La vita di un personaggio non è in mano al suo autore? Parrebbe di no. E' solo una questione di possibilità di influire sulla volontà di Conan Doyle: le pressioni economiche cominciano ad aver ragione di lui.
Dapprima, nel 1901, scrive e pubblica Il mastino dei Baskerville, avventura che figurava essere stata vissuta in precedenza, prima della morte. Poi l'autore si arrende e crea la resurrezione del personaggio le cui avventure durano fino al 1927.
Nel 1930, come ti ho detto nell'incipit della lettera l'autore muore ma Sherlock Holmes no, non si è adattato a morire col suo autore. . Il personaggio è tanto 'vivo' e

'reale che libri, racconti, commedie e film son stati fatti su di lui.
Conan Doyle, più bravo di me, era però vittima delle circostanze e inesperto di narratologia.
Il libro dove utilizzerò i tuoi appunti per far da contrappunto alla teoria si chiamerà 'Il giallo della narratologia' pensa un po'!
E poi il padre di Holmes non conosceva Philip Kindred Dick che alla sua morte aveva appena un anno e mezzo. Sir Arthur Conan Doyle, insomma,, lo sventurato subisce. a differenza di me, ti avverto.
Qui le cose sono due Stiv, o è il lettore, col suo potere economico, a mantenere in vita il personaggio oppuramente è il personaggio che prova ad assumere vita propria autonoma ed indipendenza dall'autore.
Del resto non basta scrivere e pubblicare, quando hai finito ti trovi di fronte solo un libro, è poi tramite la lettura che la storia si anima, prende significato e crea (magia!) l'immaginario, acquista la vita e una sorta di immortalità flessibile, perché non deve sempre essere identico a se stesso. Qui si aggiunge il lettore all'autore, il lettore diventa coautore.
Anche Conan Doyle finge di avere un cronista che sarebbe il dottor John H. Watson, a volte lo chiama James dal nome dell'amico su cui l'ha modellato, un po' come ho fatto io con te. Ma Watson era bianco.
Che poi sarebbe la dialettica tra autore e personaggio.
Mi piacerebbe scrivere un giallo in cui il colpevole è il lettore, ma questo può avvenire solo se, (come in 'Per uccidere Cecilia') il lettore reale diventa personaggio della mia storia.
Ha ragione il dottor Fileno (de La Tragedia di un Personaggio, leggilo!) quando afferma "...chi nasce personaggio, chi ha la ventura di nascer personaggio vivo, può infischiarsi anche della morte. Non morrà più! Morrà l'uomo, lo scrittore, strumento naturale della creazione; la creatura non muore più.".
Ciao!
Carlo Cané

§ Capitolo 31
Nero imprigionato

Pioveva. Dalla pensione vedevo l'acqua cadere a raffica sulla strada, come fosse l'effetto speciale di un film.
La differenza tra una camera della pensione Stanton e una prigione stava nella psicologia dell'ospite.
Depresso e ansioso questa differenza non la vedevo. Avevo spesso incubi e facevo comunque strani sogni. Ne ricordavo qualcuno ed era ambientato a teatro. Jung diceva che sogno è il teatro dove il sognatore è allo stesso tempo sia la scena, l'attore, il suggeritore, il direttore di scena, il manager, l'autore, il pubblico e il critico.
Come spettatore e critico non mi piacevano i miei sogni, anche quando non erano incubi. Non erano lucidi. Mi piaceva il teatro dove dove tutto è finto e niente è falso, come diceva Gigi Proietti che è andato a scuola nel nostro liceo Augusto.
.Avevo scelto quella stamberga perché aveva il merito di stare di fronte la vecchia casa di Baccellieri, dove andavamo a giocare a poker ai tempi del ginnasio. Il palazzaccio era già cadente allora, ora era affittato ai negri e ai sudamericani. La gamba mi faceva male, troppo male per camminare, una buona scusa per rimanere su quel lettaccio che nemmeno prostitute e froci avrebbero tollerato per pochi minuti.
La pioggia era diminuita, si poteva dire che cadeva un'acquerugiola leggera, un'acquetta..
Fin dalle elementari avrei voluto una volta scrivere queste parole.
L'inquietudine e l'agitazione non sono facili da sopportare in una camera fredda e in un letto scomodo. Da quando ero lì la mia ansia era ormai accompagnata spesso da nervosismo, tensione muscolare, tachicardia, nausea, dolori allo stomaco, minzione frequente, difficoltà respiratoria.
Roba che può distruggere le persone come un colpo di pistola. Sapevo che nello stato d'ansia laceravo me stesso, da giorni, mesi, le surrenali producevano troppa adrenalina, inventando dentro di me uno stato di emergenza**,** con attacchi di panico e preoccupazione esagerata per ogni cosa.
Non ero riuscito a dormire quella notte, non riuscivo nemmeno a pensare a che avrei dovuto fare per uno almeno dei miei tanti casi da risolvere e quella maledetta gamba mi faceva male appena mettevo il piede per terra.
Non era semplice la vita che mi aspettava, perfino andare all'università per la chemio quel pomeriggio mi aveva creato un grosso problema, ero in una situazione nuova e tutto quanto era nuovo mi spaventava.
Non avevo alcuna fiducia nei miei mezzi di sopravvivenza, la tristezza mi tormentava.
Per fortuna Orazio riuscì a dirmi qualche cosa.
Ho sempre pensato che il poeta soffrisse di depressione ansiosa, eccolo mio fratello che mi parlava dei suoi modi di affrontare il problema.

Con lo stomaco pieno di poesia tornai nella pizzeria a taglio all'angolo e per non dare nell'occhio cambiando 500 euro, contai gli spicci che avevo n tasca e chiesi 60 centesimi di pizza bianca; l'indianina, senza guardarmi negli occhi, me ne diede circa il doppio del necessario, sottile e croccante, appena uscita dal forno.
Era senza dubbio ingiusto nei confronti del pizzettaro che le pagava il salario in nero, ma chi si cura più a Roma della giustizia? Accettai il suo riguardo.
Potevo portare Zippo dall'acquaiolo a via Magna Grecia, gli potevo far assaggiare una vera grattachecca, col ghiaccio grattato via dalla colonna e non frullato.
Gli avrei detto un'altra cosa per cui vale la pena di vivere a Roma e avrei potuto scrivere negli appunti quell'altra parola, a dire il vero più facile da scrivere..Di ritorno in camera dalla finestra mi parve di intravedere Gamab, era sempre tra i piedi, la pelliccia da soriano che compariva da tutte le parti, in casa.
Mi avvicinai alla finestra e l'aprii. Il gatto scheletrico non era Gamab, si stava allontanando sul largo cornicione pieno di escrementi d'uccelli. Non poteva ovviamente essere Gamab, ma lo seguii con gli occhi finché potei vederlo girare l'angolo a una decina di metri di distanza.
Scrivere la mia cronaca , caro Carlo, mi prese poco tempo, con la pizza che sbocconcellavo; tutte e due le cose mi risollevarono un poco il morale.
La voce che racconta se stesso alle altre persone è simile a quella di un narratore che racconta la vicenda di un personaggio, in un giallo.
Fu la prima volta. Mi sentivo quasi uno scrittore, ero l'anticipo tuo E se non Marlowe mi sentivo un detective come Bowman, che le sue storie le raccontava da sé anche se il nome sulla copertina era Howard.
C'erano troppi clienti per un negro solo. Come nel libro di Rex Stuot. E un sacco di cose da controllare, un sacco di lavoro di piedi da fare.
Giri noiosi, spesso inconcludenti, ma non è per questo che non ne parlo, non posso privare te e i lettori di qualche canonica sorpresa finale. Ti preparo la scrittura, con un certo ordine no?
Con un po' di consolazione nello stomaco affrontai il giro di Peppe attorno alla Reale che mi doveva portare a Vitinia.
Arrivato, come Dio volle, cercai il magazzino alimentare dove papà Yue accumulava riso precotto,carni essiccate, liofilizzati, birra cinese e liquori orientali.
Avevo letto sul giornale che una visita dei carabinieri aveva verificato nei 50 quintali sequestrati dosi eccessive di additivi chimici e conservanti, tanti nitriti, in particolare da avvelenare gli incauti cultori della cucina cinese.
Un investigatore dovrebbe leggere sempre i giornali locali, ci sono notizie preziose a saperle trovare, c'era l'indirizzo del magazzino, ad esempio.
Cercai di non dare nell'occhio, ma non è facile per un negro, a Vitinia, in un posto pieno di cinesi e coreani.
Quando aprii una porticina di metallo sul retro, mi trovai di fronte nientepopodimenoché la Dolce Madre, vestita elegantemente all'occidentale che controllava carte e fatture..
"Entra, Graziani, a che devo la tua gradita visita?"
Non chiamò neanche gente, si limitò a posare le carte ed a guardarmi con benevola curiosità. Era un'eleganza un po' da vecchia, ma non stonava. Vecchia era.

“Non vengo per i rifornimenti ai ristoranti, Dolce Madre…”
“Una faccenda incresciosa. Non è colpa mia se i regolamenti qui cambiano continuamente e ogni anno la percentuale consentita dalla legge diminuisce sempre di più! I nostri produttori sono tanto lontani e non riescono a star dietro alla vostra precisione scombinata.”
“Importazione e vendita di cibi non conformi alla sicurezza alimentare.”
“Noi la mangiamo da secoli questa roba, Graziani, non fa male…ma non ti interessa, vero?”
Uno che pareva il suo guardaspalle si era avvicinato silenzioso e si era messo alle mie spalle. La Dolce Madre gli parlò brevemente e lui si avviò verso la porta.
“Ho detto a Zhao di lasciarmi sola con la mia potenza alleata,” ridacchiò “dimmi, ora, perché sei qui. Non mi parli mai di te!”
Da giovane potevo parlare di me stesso per numerose ore, se c'era un ascoltatore capace di sopportarlo. Ormai parlavo poco e solo agli amici. Osservai Zhao che richiudeva la porta, un po’ sollevato da quella familiarità della vecchia “Volevo parlare col signor Yue, dargli le mie condoglianze per la morte della figlia.”
“Stai indagando su chi le ha tagliato la testa, protettore dei poveri?”
Anche lei ora mi sfotteva.“Vorrei capire perché le hanno tagliato la testa,è una cosa che mi fa pensare… magari si tratta di un vostro rituale’”
Scosse la testa disgustata.“I cinesi non sono come voi li rappresentate nei libri gialli. La mia impresa import-export ha sede a Shanghai, al quarantaduesimo piano di un grattacielo dei più piccoli. Che ti importa di chi l’ha uccisa? Lascia che me ne occupi io.”
Scossi la testa“Era mia cliente, non è una buona pubblicità che muoia senza che me ne occupi. E poi, un’ascia non può tagliare il suo manico…”
Quando le ritorcevo qualche detto cinese la stupivo sempre. Quel proverbio poi era un’impertinenza calcolata. Mi mossi sulla gamba dolorante.
“E come pensi di indagare tra la mia gente senza sapere una sola parola della loro lingua?”
“Se è stato qualcuno della tua gente ci penserai tu. Non è affare che possa risolvere. Ma può darsi che siano stati tagliatori di teste europei o africani.”
Annuì. “Sei scappato di casa?”
Girano le voci su di me.“Aria cattiva dalle mie parti, mi sono nascosto.”
“E anche così continui a fare il tuo lavoro?”
“Compatibilmente.” mi resi conto che la parola non l’aveva capita “Faccio come posso, cerco di rimanere in vita, ma devo anche finire il mio lavoro.”
“Ti occupi ancora della signorina Yue?”
“Sì. Quando non mi occupo di continuare a vivere.”
“La nostra vita non ci appartiene. Il Cielo e la Terra ce la danno solo in deposito e dobbiamo custodirla. Hai trovato qualcosa?”
“Devo trovare dei riscontri per…Devo procurarmi qualcosa della morta e del tuo luogotenente suo padre, capelli, sangue, liquidi seminali…Devo, posso controllare il DNA.”
“Vattene Graziani, mi innervosisci con le tue indagini.”

Mi inchinai e tornai alla porta.
“Graziani!”
Mi riavvicinai.
“Qualcuno ha tentato di uccidermi. Colui che osa un simile eccesso che altro si permetterà? Cercano di uccidere molti capi... come dire... etnici”
Rimasi a guardarla cercando di non dir niente.
“Tu ne sai qualcosa?”mi guardò attraverso la sua maschera di rughe e pieghe
“Lo sai pure tu. Altri capi sono stati uccisi. Qualcuno mi paga per capirci qualcosa. Posso fare qualche domanda anche per te.”
Mi guardò per un po’ “L’ascia non può tagliare il manico e non è stata un’ascia a tagliare quel collo, lo sai.”pensava e mi guardava pensierosa negli occhi. Alzò, alla fine, le spalle. “Fa’ un po’ come ti pare, tanto lo faresti comunque. Veleno, nel tè, sotto l’acqua bollente che si versa, si manifesta il drago. Chi ce l’ha messo lavorava con me, quando ha visto che non sono morta si è ucciso, pista chiusa.”
“Perché non sei morta?”
“E tu perché non sei ancora morto? Un caso.”
Non sapevo che rispondere, mi sentivo vagamente in colpa. “Farò qualche domanda.”Mi inchinai ancora e mi girai per andarmene.
“Graziani!”
Ogni volta mi fermava il cuore. Le tornai vicino. “Se va bene il padre può andar bene anche il figlio, ausilio degli oppressi?”chiese.
Non capii subito. Rimasi a guardarla come un idiota per qualche secondo. Poi ebbi un insight.“La signorina Yue aveva un figlio?”
“Avevano un figlio, sì. Un segreto è acqua profumata in un flacone,ora deve evaporare, io ti disserro il tappo.”
Ci misi meno tempo a capire questa volta. Sospirai.“Per il controllo del DNA va benissimo il figlio, dov’è?”
“Alla tua scuola.”
“L’istituto comprensivo Repubblica Romana?”
“Sì. Alle elementari,” chiuse un attimo gli occhi “frequenta la prima B”
“Grazie, Dolce Madre. Posso andare?”
“Sì. Ma non usare il bancomat ed il cellulare. Hai soldi?”
“Ne avevo ma ora...Non abbastanza.”
Mi guardò con un solco lungo il viso, come una specie di sorriso.
“Ti do io un bancomat cinese.” Si staccò una piccola spilla d’oro dal foulard. Era la semplice rappresentazione dell’ideogramma «jing», «pozzo».Il simbolo del Pozzo degli Otto Immortali…si chiamava così l’ organizzazione della Dolce Madre.
“Il quadrato grande circonda il pozzo: nove quadrati piccoli vedono la luce del giorno.”
La signorina Yue una volta mi aveva spiegato che quel proverbio o detto cinese era una allusione alla forma dell’ideogramma. Posizionato all'interno di un quadrato, lo divide in nove quadrati più piccoli uguali tra loro. Ai tempi della dinastia Yin, pezzi di terreno a forma di quadrato erano coltivati da otto famiglie collegate tra loro e ognuna disponeva di uno dei quadrati piccoli del “pozzo” e collaborava con le altre per coltivare il quadrato di terreno centrale, il campo comune.

Meno chiaro era il senso degli Otto Immortali, per i quali lei stessa conosceva solo due proverbi della tradizione popolare, gli Otto Immortali superano il mare, portano fortuna e I veri poteri degli Otto Immortali diventano evidenti quando attraversano il mare, roba comunque pertinente per emigranti tanto lontani da casa.
 “Mostra questo in qualunque ristorante della mia gente e ti daranno tutti gli euro che ti servono.”
Ora era la Dolce Madre che si comportava proprio come i cinesi dell’immaginario collettivo.“Tutti i soldi che mi servono?”
“Sì, finché ne trovano in cassa!Dovrai avere delle belle spese, immagino. Collaboro alle spese e tu ti ricordi di me. Non affretti la mia morte, tanto per cominciare.”
La guardai con tante domande sulla punta della lingua. Ne scelsi una apparentemente funzionale alla situazione. “Posso andare dovunque?”
“Compatibilmente. Quelli che non sono miei saranno avvertiti. Fammi sapere se trovi qualcosa per quella ragazza, parla con me, non col signor Yue.”
“ Lo tieni d’occhio.”
“ Non è detto che non sia lui a tentare di prendere il mio posto.”
“ Forse gli hanno ucciso la figlia perché non voleva tradirti.”
“ O forse no.”
Era una licenza generale d’indagine!. Mi si allargò il cuore e mi girai di nuovo per allontanarmi. Avevo fretta, a dire il vero il potere di quella donna dall’aspetto bonario mi impauriva.
 “Graziani!”
Sospirai ed andai di nuovo a mettermi di fronte a lei. L’angolo sinistro della bocca era appena sollevato. Sorrideva.
“Ci puoi mangiare nei nostri ristoranti, è roba buona, non credere a quello che dicono i Nas e gli esami di laboratorio!”
Mi aveva tenuto troppo sulla corda ed in fondo in quel momento non aveva cattive intenzioni nei miei confronti. Decisi di concedermi l’ultima parola.
Prima di chiudere la porta rimisi dentro la testa.“Ci sono esami di laboratorio che ti sembreranno molto interessanti, Dolce Madre. Li pagherò con i tuoi soldi.”

§ Capitolo 32
Nero di piombo

Mi faceva sempre più male il polpaccio ma piano piano ero riuscito a raggiungere la scalinata dell'Ara Coeli. Ci si abitua a tutto.
Ero travestito da negro elegante ma nella valigetta avevo un caricatore di riserva e qualche bottiglietta d'olio che avevo comprato lì vicino a Mozzarellamania Food.
A parte il nome era uno dei negozi per cui vale la pena di vivere a Roma. La pistola me l'ero messa alla cintura e la giacca Burberry rimediata da Omero e Cecilia, a via del Governo Vecchio, la nascondeva a meraviglia, la taglia era un po' troppo grande ma nell'usato non è facile trovare esattamente quello che ti serve..Ora copriva bene la pistola.
In genere mi procuro al mercato di via Sannio i vestiti, nuovi o usati, ma da Omero si trovano occasioni speciali che hanno il sapore del lusso della mia famiglia d'origine. Perché mio padre era uno Steve, casato d'origine anglotedesca e mia madre era una De Bardi di Firenze; solo gente snob come loro poteva fregarsene a tal punto delle convenzioni ed ostentare una famiglia zebra.
Mi hai sempre rimproverato il mio pauperismo d'accatto ma saresti stato orgoglioso delle mie spese del giorno prima, non solo la giacca, ottimo stato, bottoni originali, una minuscola scucitura alla fodera, m'ero fatto conquistare anche da un trench, fodera scozzese, che la sera occhieggiava, inutile, o quasi, dall'armadio zoppo della pensione Stanton.
Quando re Edoardo per farsi dare il suo impermeabile di gabardine chiese gli portassero il Burberry, il nome era rimasto; mio padre lo chiamava così e lo metteva sempre, più per un omaggio a Bogart che per l'eleganza britannica. Anche con una scassata Beretta alla cintura e svariati assassini alle calcagna, era quel trench che mi faceva sentire un investigatore privato vero come quelli della mia adolescenza.
Quel giorno, da buon negro elegante, con una buona rasatura, fatta da un barbiere, che mi aveva pure sistemato i capelli, potevo essere un diplomatico, un professore universitario, un dirigente della FAO, lo portavo negligentemente sul braccio, come fosse un fastidio tirarmelo dietro con quell'aria così dolce.
Il fastoso Burberry, che vergogna! Giocherellavo divertito con le fibbie di pelle un po' logore. Già dalla guerra boera tutti i generali e gli ufficiali lo avevano adottato ed era come un'uniforme già prima che il Ministero della Guerra e l'Ammiragliato inglesi lo facessero diventare un eroe di guerra.
Trench sta per trincea ma anche i Royal Flying Corps se lo mettevano con disinvoltura ben prima che Humphrey se lo cucisse addosso.
Lo avevo provato e m'ero perduto a guardarmi nello specchio. Mi stava a pennello e sessanta euro sembravano giusti, sacrificabili; anche se ero negro me lo meritavo di possedere quel mitico impermeabile di foggia militare prima di morire.
Mi sarei contentato di sembrare Ezzy Sheridan magari, più che Spade o Marlowe con indosso quell'uniforme per la mia vita da investigatore, ma erano tutti bianchi

fottuti.
Forse Sidney Poitier se l'era messo in qualche film, ne ero Sidney Poitier e Denzel Whashington si sono presi belle soddisfazioni.>Magari anche Abebe Bikila se l'era comprato in Olanda.
La chiesa dell'Ara Coeli, alla vetta della scalinata, era imprendibile, la salita del Campidoglio era più dolce, ma col dolore, ci misi lo stesso una ventina di minuti impermeabile sulle spalle, per salire fino alla falsa statua a cavallo di Marco Aurelio.Per tanti secoli l'avevano confuso con Costantino e per questo se l'erano tenuto.
Trovai subito la stanza della cerimonia e mi ci sedetti a riposare anche se c'era un altro matrimonio in atto.
Forse avevi ragione caro Carlo a sfottermi quando parlavo dell'indecenza di spendere e spandere con tutti i problemi di povertà, guerra, fame e sete che c'erano al mondo, ma non era solo fondamentalismo ideologico, per tanto tempo avevo contestato assieme al consumismo ed alle griffe il tenore di vita della mia borghese famiglia. Ti dovrebbe piacere, credo.
Ormai non c'era più tempo neanche per quello.
Mi chiedo ancora perché non curano di più la ritualità, nei matrimoni civili. Assistei a due squallide cerimonie nuziali prima di vedere Muqatil ibn Suleiman far capolino dalla porta.
La moglie era una bellezza fuori moda, una maggiorata italiana con qualche chilo di troppo, ma aveva un bel visetto da ragazza della porta accanto.
Doveva essere tosta quanto dolce. Il mio vestito la fasciava di seta bianca come in una chiesa sarebbe stato poco conveniente.
Muqatil doveva essere emozionato, in altre occasioni non si sarebbe fatto fuorviare dal blazer e dagli occhiali da sole Lozza.
"Steve! Sei venuto! Hai visto che vestito le hai regalato?"
"Un abito da sera, complimenti. Complimenti anche per tua moglie."
"Per me, la donna deve esser di sostanza, Steve. E poi è una donna buona, avevi ragione, ci teneva al vestito ma non mi aveva detto niente. Sei stato un amico"
Profittai del momento favorevole."Sono nascosto, mi cercano e sono mischiato in una serie di faccende incomprensibili. Devi fare un sacco di ricerche e trovarmi milioni di informazioni, o perderai presto un amico. Non mi arrabbio con te, mi fanno sparire e sparare."
Gli allungai un pacchetto di soldi cinesi e lo vidi spalancare gli occhi!
"Con questi posso andare in viaggio di nozze!"
"Con questi non ci puoi andare, invece.I soldi ce li abbiamo, è il tempo che mi manca."
Mi guardò serio."Da domattina sono al tuo servizio, la notte di nozze non la sacrifico neanche per te."
"Non pretendevo tanto".
"Cosa devo scoprire?"
Glielo dissi e mi divertii a vederlo impallidire.
"Chi indaga può morire altrettanto bene di chi paga le indagini."
"Lo dici a me? Muqatil!"

“Dimmi Steve.”
“Il telefono non è canale sicuro, fa come se ci fosse sempre un orecchio attento a quello che dici.”
“Bisogna vedere se capiscono quello che dico.”
“Non possiamo fidarci, niente telefono. Può essere importante che non sappiano neanche a chi ti rivolgi. Ti dirò come fare per comunicare per me, devi solo tenere sottomano l’ultimo Tuttocittà. Ci vediamo ad Hazon, Hegel, Helbig, Henzen.Hermada...e così via, tutti i posti con la acca! A rotazione, ogni mercoledì mattina.”
Assentì, ascoltò le mie chiacchiere e poi sbuffò. “Adesso fammi sposare, Steve, poi ne riparliamo, che non ho ben capito tutto.”
Andò a parlare con il suo garzone e quello sparì subito dalla stanza ma non andò a cominciare le mie indagini. Muqatil cominciò ad impiegare i soldi che gli avevo dato procurandosi al volo una limousine hollywoodiana.
Si sposò e fu una cerimonia felice.
Me lo guardavo con affetto dalla sedia in fondo in cui mi ero accomodato a massaggiarmi il polpaccio.
Era il mio Paul Drake, il mago delle informazioni impossibili, riusciva a trovare persone e notizie , a svelare segreti, come se governasse una rete infinita di informatori, e forse la governava davvero.
Molte cose dipendevano da quello che sarebbe riuscito a trovare e dal tempo che ci avrebbe messo. Prima di andar via mi dedicò altri cinque minuti. Per capire bene tutto.
La partenza dal Campidoglio in limousine fu spettacolare.

§ Capitolo 33
Una morale relativa

Silverio era serissimo. “Nessuno può fare la brava persona a lungo, non c’è mercato. Ormai l’Italia è un paese multirazzista, perché ognuno se la prende con la razza che gli pare
L’abitudine rende sopportabili anche le cose più spaventose. Ho conosciuto uno che si voleva suicidare e poi all’ultimo momento ha lasciato perdere perché ha pensato al cappuccino col cornetto che si prendeva ogni mattina.
Vuoi avere molti aiuti, devi cercare di non averne bisogno, anche le banche ti danno i soldi solo se già li hai.
C’è una grossa crisi, cime dice Corrado Guzzanti. Sono poche le persone che hanno dei valori sicuri di riferimento. Non sappiamo quando stiamo andando. La gente prima insegnava quello che sapeva, ora insegna quello che non sa e lo chiama ricerca. Mentre ricerca ognuno deve pur campare e in questo casino salva quello che può, i più fortunati hanno tutto un sistema morale, politico e religioso, ad altri gli mancano un po’ di pezzi, qualcuno, come me, ha conservato solo una specie di codice personale, che non so neanche su che si basa. Per me è come una impossibilità di essere diverso. E’ così perché è così, e basta. Per me ci sono alcune cose giuste ed altre sbagliate. E le persone le valuto per le cose che fanno, se si mantengono coerenti a quello che considerano giusto o sbagliato, per come rispettano il codice che gli è rimasto, se è uguale al mio.”.
“Non mi pare una valutazione fatta bene…”
“Una valutazione assoluta?Oggettiva?Ci può riuscire solo Dio.
Per me se uno rispetta il suo codice è a posto!”
“Anche se il suo codice gli dice che tutto è permesso?”
Ci pensò un poco. “Quello non è un codice. Te l'ho detto. Deve anche somigliare al mio.”
Camelia non era convinta. “E un bounty killer, se ha un codice può essere a posto?”
“Direi di sì. Hai visto 'Il Buono, il brutto e il cattivo'^, Lee Van Cleef non è a posto, Clint Eastwood, sì.”
“E il brutto?”
“Tuco, Eli Wallach non è a posto, ma è simpatico e non è del tutto cattivo. Fa bene Clint Eastwood a tenerlo d’occhio.”
“Come te insomma”
“Io sono simpatico e sono a posto.”
“Mi sembrano troppi quelli a posto secondo te.”
“Con loro sai come comportarti, li puoi stimare, in qualche modo. In un mondo in cui tutti cercano di cavarsela, fare come Diabolik che si autolimita e non usa mai armi da fuoco, è già qualcosa.”
“Diabolik sarebbe a posto?”
“Secondo me sì, ma forse non riesco a spiegarmi. Sono abbastanza soddisfatto di riuscire a cavarmela senza far troppo male a nessuno.”

“E aiutando se ti capita le povere disgraziate come me.”
“A te non vale perché ti amo.”
Kebruysfa si era fatta molto attenta.”Senti ma se uno come nei film western quando è proprio necessario ammazza qualcuno, è a posto solo se è minacciato, se si deve difendere, se quell’altro estrae per primo. Non è a posto se ammazza a tradimento donne e bambini.”
Silverio la guardò serio. “Per esempio uno che magari per una serie di circostanze è coinvolto in un rapimento, ma tratta bene la ragazza e non la ucciderebbe mai, anche se ne andasse di mezzo la sua vita, è a posto. Non è a posto uno che ruba il motorino a un Pony Express che ci lavora, invece può essere a posto uno che svaligia i sotterranei di una banca passando dalle fognature.”
“Mi sono sempre piaciuti i film coi ladri che fanno il colpo impossibile.”esclamò Camelia.
“E tu come ti sei costruito il tuo codice?”
“Siamo in guerra. Tutti mi tirano botte senza alcuna lealtà. E io mi sono difeso, ma mi sono imposto una guerra corretta, senza atrocità, tutti fanno crimini di guerra. Come lo sfruttamento dei bambini, che gli fanno fare anche i soldati o li vendono per il sesso ai pedofili, come hanno fatto con Camelia. Questo non lo potrei mai fare e invece tante persone rispettate lo fanno! Come non potrei ucciderti, tanto per esser più chiari ancora, o derubare un poveraccio, ma solo, mettiamo uno che ha un deposito bancario numerico in Svizzera. So che il Generale ce l'ha. Detto questo la guerra è guerra e non sono stato io a cominciare, qualcuno mi ha tolto i genitori, la casa e tutto il resto. Se la legge è quella della giungla, bene!Non sia mai detto che sarò io a dir basta per primo, non mi tiro indietro, mi difendo e difendo quelli che amo.”
Kebruysfa guardò verso la strada, mentre gli occhi le si inumidivano.“Mi piacerebbe ci fosse qualcuno che mi difende perché gli sono cara!”
“Ma tu ce l’hai! C’è un sacco di gente che sta armando un casino per ritrovarti.”
“La polizia? I carabinieri?”
“A parte loro.Il capoccia mi ha detto che tua madre e la preside della scuola stanno facendo fuoco e fiamme, e hanno persino messo in mezzo uno tosto che se mi becca mi fa a pezzi.”
“E chi è amore?”
“Uno a posto che si è messo ad aiutare gli extracomunitari per il gusto di farlo, che gli fa tutte quelle cose che non possono andare a chiedere alla polizia, una specie di poliziotto senza autorizzazione della polizia…”
“Steve Graziani?”chiese Camelia spaventata.
“Lo conosci?”
“Abbiamo contro Steve Graziani?”
“Dato che la famiglia era delle stesse parti di Kebruysfa, sarà pure incazzato!”
Kebruysfa era contenta, ora “C’è uno in gamba che mi cerca?”
“Non in gamba quanto me ma un tipo passabile…” si vantò Silverio.
“Passabile?Negri, cinesi, indiani, filippini, aiuta persino qualche italiano!”
“L’altro giorno, dicono, un cinese ha tentato di ammazzarlo ma c’è rimasto secco.”
“Silverio, quello ci trova! Ci prende!”

“E come fa? Ci mette il sale sulla coda?”
In quel momento squillò il telefono cellulare.
Silverio fece cenno di tacere alle due ragazze e rispose.“Qui Silverio.”
Ascoltò un minuto , poi il volto gli si distese.
“Buone notizie, fra poco torni a casa, la faccenda si è sbloccata.”
“Che cosa è successo?”
“Il Generale paga!”

§ Capitolo 34
Lidia Semenovna Vetrova

C'è una parte di me che detesta il lavoro di investigatore, è la stessa che non ama fare l'attore. Sono molto diviso, perché fare l'attore è la cosa che mi piace di più e il lavoro che faccio mi dà risultati accettabili, quando me li dà. E un'arte, un artigianato molto particolare perché un pittore, uno scultore, un fotografo, uno scrittore, un poeta possono anche non vendere, ma nessuno può impedire loro di produrre... ed ora con internet.... tu hai pubblicato tutti i libri tornati tuoi on line.
Un investigatore, un attore hanno bisogno degli altri, l'attore che un regista o un produttore gli dicano di sì, gli diano un'opportunità, l'investigatore ha bisogno di clienti e di gente che ti consenta di risolvere il caso, gente da trovare, il più della volte. Irritante.
Lidia Semenovna Vetrosa somigliava alla Marina Vlady dell"Ape regina'.Gli amici la chiamavano Veterok, soffio di vento, e quel giorno , vicino a casa sua, quando ebbi il privilegio di vederla al lavoro, dovetti ammettere che era un soprannome appropriato.
Attraversava la strada, prudentemente, sulle strisce, con una mano a proteggersi il capo, come avesse mal di testa; guardava le vetrine dall'altra parte della strada e dopo un po' tornava indietro, tanto che mi sembrò in caccia e mi fermai a guardarla sperando di vedere qualcosa.
Un malcapitato con un'Audi e il telefonino all'orecchio incontrò il suo favore, non l'aveva degnata d'uno sguardo e stava sorpassandola tranquillamente quando Lidia colpì con un gran pugno il fanale e, in un solo movimento, da ferma, facendo perno su quel colpo come appoggio, schizzò verso l'alto in un mezzo salto mortale, non dimenticando di atterrare con grazia sul bordo del marciapiede.
Mi avvicinai anch'io mentre il distratto guidatore, con ancora il telefonino in mano scendeva dalla macchina incredulo e disperato.
Lidia Semenovna Vetrova era una etoile del circo di Mosca ed anche a quarant'anni suonati non aveva perso bellezza ed agilità. Sulla tempia aveva una ferita perfettamente disegnata, da cui sembrava partire un filo di sangue.
"La schiena, la schiena!"mormorava con un affascinante accento straniero, mezzo russo, mezzo francese.
Era splendida, con la mano sporca di sangue gli afferrò il braccio, con l'altra accennava a toccarsi la schiena. Si sedette per terra.
"Non guardava, telefonava!" lo accusò Kobilka, prostituta in pensione, sua donna di fiducia.
"Non guardava" confermò un vecchietto che mi parve coinvolto emotivamente ma estraneo all'inganno truffaldino.
"Dovrebbero metterli tutti in galera questi pirati!A me m'hanno rovinato una gamba!".
"Non è niente, adesso mi alzo" stava annunciando coraggiosamente Lidia, che pudicamente tentava pure di coprirsi un po' le gambe.

“La porto all’ospedale, la porto all’ospedale, venga, ce la fa a salire in macchina?”
Il colpevole virtuale tentò di sollevarla da terra a forza di braccia ma dovettero aiutarlo, che Lidia si era un po’ appesantita con l’età.
Kobilka le teneva il conto delle varie entrate che quei salti magnifici le procuravano, meglio ancora se il colpevole virtuale tentava la fuga. Acop Melazde, il suo angelo con la macchina fotografica aveva già completato il servizio e la targa era il primo particolare che aveva messo al sicuro
“Ci vediamo più tardi, Steve!”trovò modo di dirmi mentre la caricavano sul sedile posteriore della Volvo.
“Fatti fare una lastra, all’ospedale!”mi raccomandai scherzando un po’, dato che sapevo la commedia.
“Tutto, le faccio fare tutto, mi assicuro che va tutto bene prima di riportarla!”
Sapevo che aveva dovuto abbandonare il circo per una piccola lesione alla spina dorsale e che da allora campava bellamente di ricatti, estorsioni e frodi.
“Vengo anch’io all’ospedale” si offrì il vecchio, che ancora non avevo capito se era del giro o no.
“Vengo io, invece, che sono una donna!” lo scansò scortese Kobilka, dimostrando ai miei occhi la sua innocenza.
Il mio spirito legale mi spinse comunque a chiedere le generalità al vecchio, cosa di cui Lidia, dalla macchina mi ringraziò con un sorriso.
Partirono in pompa magna e Acop mi invitò a casa di Lidia ad aspettarla.
Mi rintanai in quel rifugio. Anche un piccolo delinquente come Melazde poteva sapere cose utili sulla improvvisa morte di Vitali Ivanovic Sobolev.
“Noi lo chiamavamo Solovez, dal nome di uno dei nostri più famosi carceri…era un uomo giusto.
Come un fiume per noi, generoso con la sua gente, severo coi suoi nemici.”
“Era stato molto tempo in galera?”
Molto tempo no, molte volte, sì, poi lo rilasciavano, evadeva, cambiava nome, l’ultima volta è venuto qui, per la nostra felicità.
“Un benefattore, insomma.”
“Fattelo dire da Lidia se non mi credi, lei ha conosciuto pure Krasavka, la sua donna, l’ha vista di persona quando andò a chiedergli i soldi per questa casa, un’occasione unica, in questo quartiere, e lui glieli diede e la fece fermare a cenare con lui, che era da solo, perché aspettava questa misteriosa Krasavka, che molti dicevano che non esisteva, che lui la tiene nascosta perché ha paura che la gente si vendichi su di lei, e adesso che è morto ha fatto bene, che, certo, ammazzavano pure lei, assieme a lui. Krasavka non è un nome o un cognome, nessuno li conosce, vuol dire belloccia, un tipo che magari non è la fine del mondo ma ha tutto quello che serve a un uomo e Vitali Ivanovic Sobolev era così.”
Parlava così, in apnea.“Che ha detto Lidia che l’ha vista?Com’è?”
“Voi dite bonazza.”
“E chi prenderà il suo posto, adesso?”
“Tutti noi pensavamo Bugrov, Stepan Bugrov, non era proprio il suo rivale ma…un alleato da prendere con le molle, con un pugno di uomini che rispondono solo a lui…Bugor lo chiamavano, che vuol dire capo, capobanda, ma non pare che sia lui a

comandare adesso.
“E chi comanda, invece?”
“Urdiev, Magoment Urdiev, uno che gli stava in casa e gli faceva da servo, Uriuk, albicocca secca lo chiamavamo, e adesso è padrone delle nostre vite.”
“Ma tu un soprannome non ce l’hai?”
“Tutti abbiamo un soprannome, il mio è stupido, Gruzin, che vuol dire georgiano, che infatti io sono georgiano, ma Ruslan Budaev lo chiamano Ciorni, scuro, mica Cecen, anche se è ceceno!”
“Oci ciorni”
“Già. Conosci la canzone..”
“Più che altro “Oci ciorni” di Michalkov, un film che dovrebbe avere un seguito.”
Non combinai niente con Lidia, solo mi fece capire che Uriuk aveva troppa familiarità coi poliziotti e non le piaceva.
Mi venne in mente che dovevo farmi accompagnare a ficcare il naso dove era morto Dishnica.
Mi sarei fatto accompagnare da un tecnico del 'Caffettino' così avrebbe smesso di parlare di tuttu e di tutti ed avrebbe detto qualcosa in cui era competente
Il tempo mi pareva rallentare, avevo fretta e non controllavo il tempo!

§ Capitolo 35
Black Ivory

Al risveglio in pensione potei vedere meglio il gatto.scheletrico.
Era molto malridotto. Continuava a guardare dai vetri e quando aprii la finestra saltò dentro coraggiosamente.
Lo osservai mentre spazzolava i miei avanzi nella scatoletta di tonno. A parte una cicatrice sfigurante sul muso ed un occhio che rimaneva socchiuso, sembrava proprio il fratello gemello di Gamab. Forse lo era. Passò al setaccio la stanza odorando tutto quello che c'era da odorare e poi riprese la strada della finestra. Grande avventuriero.
La sua visita mi alleviò la depressione e mi invogliò a muovermi da quella stanza per fare qualcosa delle tante lasciate a mezzo. Mi diceva Tommaso il Saggio che un mio difettuccio era proprio cominciare tante cose e lasciarle a metà.
Chiamalo difettuccio.
Mi trascinai zoppicando alla stazione per telefonare a Zippo ed alla dirigente scolastica più brava del mondo cui avevo chiesto un favore..
Carla Alberta Virili mi convocò subito a scuola per una riunione col bambino della signorina Yue.
Il dolore al polpaccio rendeva tutto più faticoso ed accorciai il tragitto, sorvolando su alcune garanzie.
Dovevo trovare una soluzione o sarei diventato troppo imprudente. Accarezzai addirittura l'idea di chiamare un medico.
Tornare alla scuola mi diede una profonda emozione, quasi la nostalgia di un tempo che per il mio nemico interno e per gli assassini che mi cercavano per la città sembrava perduto per sempre.
Carla Alberta era nel laboratorio con l'A.e.c., l'assistente educativo culturale del Comune, e l'insegnante di sostegno.
La preside stava ascoltando una lamentela politica."Mangia il Governo, mangia la Provincia; mangia il Comune e il Direttore Generale e il Dirigente ed anche i dirigenti scolastici, i presidi riescono a mangiare, a parte lei. Che può rimanere di risorsa, non solo economica, per chi sta in prima linea e sotto tutti e deve portar tutti sulle spalle e resta schiacciato?"
Carla Alberta Virili mormorò qualcosa che mostrava come capisse bene lo sfogo.
L'assistente educativo culturale del Comune, (che faceva ancora il suo lavoro, nonostante Aledanno la pagasse come bidella) era un personaggio muto, ma mi guardava con tanto d'occhi. Le oltrepassai.
Il bambino con gli occhi a mandorla giocava sereno e mi guardò appena quando entrai.
"Ecco il signore dei bicchieri!" Mi presentò Carla."Ora, coi bicchieri che ha portato, facciamo tutti un gioco. Diamo un calcio a un bicchiere di carta."
Utilizzammo per un po' un bicchiere di plastica trasparente come fosse una palletta, perfino Carla si degnò di colpirlo con le sue scarpe eleganti dal tacco alto.
Nulla è più complicato di dire tutta la verità, anche coi bambini. Nil est odiosius

sapientiae acumine nimio.
Il bambino era socievole, avevano certo già fatto un bel lavoro, mi indirizzò una specie di pallonetto e per stoppare il bicchierino mi procurai un dolore insopportabile che mi fece cadere in ginocchio.
“Chiedo la lettiga!Una sostituzione, esco dal campo!” finsi di lamentarmi per nascondere il vero infortunio.
“Adesso schiacciamo un bicchiere di carta.”propose l’insegnante si sostegno.
Mentre mi massaggiavo il polpaccio le vidi schiacciare tre malcapitati bicchieri. Non era particolarmente divertente ma il figlio della signorina Yue rideva, fare le cose dei grandi ha sempre il suo fascino.
Carla mi guardò e fece un cenno alle sue collaboratrici. Comparvero nuovi bicchieri.“Ed ora sputiamo in un bicchiere di carta.”
Il bambino scoppiò a ridere, era piegato su se stesso dalle risate, ci mise un po’ prima di ricomporsi e riuscire a sputare.
Mi guardarono per vedere se poteva bastare. Andava benissimo. Quando il bambino se ne andò, recuperai il bicchiere con i guanti e lo misi in un contenitore da analisi preso in farmacia.
“Era un po’ che non la vedevo. Ora zoppica? Deve farsi vedere quella gamba, davvero non posso aiutarla?”
“L’ha fatto, avevo bisogno assoluto di questa saliva.”
Mi chiese se avevo bisogno di soldi o di qualcos’altro e mi salutò affettuosamente.
Avevo una voglia matta di rivedere qualche mio gatto ma passai lontano da casa, trascinandomi fino alla fermata Colli Albani della linea A della Metro.
Tornai alla stazione Termini per telefonare a Anna. La trovai a casa per pura fortuna.
“Mi fa male la gamba, da non resistere.”
“Ti sei già curato da solo?”chiese subito. Mi conosceva.
“Sì, non passa. ”
“Che personaggio!Allora chiami la tua sciamana per la medicina dell’uomo bianco? Sei sempre lo stesso, non cambi mai.”
“Ho già sentito queste parole. Non posso cambiare. Sto nei guai, Anna. Sono o no il tuo paziente preferito?”
“Sei proprio un personaggio!Comunque io te lo dico. Devi farti l’ecodoppler agli arti inferiori, potrebbe essere un processo trombotico..”
“Non ho tempo per le analisi, figurati, Pacifico, non ho tempo neanche per la chemio.”
“Potrebbe esser stata quella, un trombo. Interromperla va pure bene. Se vuoi una diagnosi squillo, potrebbe essere proprio un trombo.”
“ E che sarebbe?”
Sentii la sua voce farsi dura. “Non è detto che tu indovini già di che devi morire, un trombo va benissimo, se ce l’hai e ti si stacca dalla gamba e se ti va al cervello o ai polmoni…ti sei liberato della preoccupazione del cancro.”
“Hai già fatto la diagnosi senza l’ecodoppler?”
“Diagnosi squillo...Sto solo pensando al peggio che ti potrebbe esser capitato, cono la tua sfiga vado sul sicuro.”
“Allora a che serve l’ecodoppler? Sto in fuga, mi cercano vogliono darmi altre

malattie, potrei morire per avvelenamento di piombo."
Tacque per un po' "Scegli tu di che morte vuoi morire.Per me va bene tutto."
Vidi qualcuno che mi fissava troppo intensamente e mi impaurii. Attaccai senza salutarla e presi la metro per allontanarmi dalla stazione.
Cambiai qualche autobus e mi riavvicinai ad un telefono. Un bar latteria dove presi due buste di latte. Stavano sparendo i telefoni e nessuno ci metteva riparo!
Anna era seccata per la telefonata interrotta. Certa gente non capisce le indagini e la vita di un investigatore privato.."Tu non puoi fare niente?"
"Per telefono?Non posso almeno vederti?"
Dovevo decidere in fretta. "Vieni tra due ore davanti alla vecchia casa di Bacce, ti vedrò io."
"Facciamo tra quattro ore, non faccio solo il taximedico per gli amici,"
"Tra quattro ore, bene."
Riuscii a tornare alla pensione e, passando comprai una confezione di Iams per Gamab e feci rifornimento di pizza dall'indianina, al negozio d'angolo. Forse Anna mi avrebbe messo a riposo. Mi accordai col pizzettaro per un servizio in pensione se trovava qualcuno che mi portasse pizza e birra il giorno dopo, a pranzo.
Poggiai la gamba su una sedia e rimasi a riposo per due orette, spiando dalla finestra l'arrivo del mio medico. La pensione Stanton era proprio dall'altra parte della strada rispetto alla vecchia casa di Baccellieri, dove andavamo tante sere a giocare a poker. Dove incontravo sua sorella Giovanna, un po' più grande di noi che faceva scherma.
Quando vidi Anna aspettai un po' ma non riuscii a notare nella strada niente di anormale. Mi misi la pistola in tasca prima di scendere a recuperare Anna e mi appoggiai a lei per attraversare la strada e tornare in pensione.
"Potrebbe essere Trombosi venosa profonda suro poplitea sinistra. Ho portato il filtro magico: Clexane 6000 una al dì. Iniezione sottocutanea, te ne faccio una io e vedi di imparare. Mi pare che te la devi fare da te."
"Tutto qui?"
"No, affatto, dovresti andare in ospedale, naturalmente."
"Per fare le iniezioni sottocutanee?"
"Si fanno nella pancia, vedrai, ma non è solo questo. Devi stare fermo, immobile a letto, meglio se pisci col pappagallo. Te l'ho portato assieme a una scatola di siringhe."
"Addirittura!"
"Certo! Se è come penso, e sai che sono brava a inventarmi le malattie, questo ti porta all'inferno come niente, la gente ha paura dei tumori e delle pallottole. Non si cura di alre mietitrici meno famose! Se avessi 42 di febbre te ne andresti in giro?"
"No. Tra l'altro non potrei."
"Questo è molto più pericoloso di una broncopolmonite.!Fai conto che ti abbia terrorizzato. Con questo muori subito, da un momento all'altro, come una pallottola alla testa!"
"Avrei bisogno di qualcuno."
"Ti posso mandare un'infermiera. Non italiana, però. La devi pagare, anche."
"No. Tu sarai sorvegliata, già rischio e ti faccio rischiare troppo con questo incontro."
"Non è un incontro è una visita!Non puoi chiamare quel ragazzo senza un rene?"

“Non lo so, forse sono proprio gli albanesi a cercarmi.”
“Ho portato anche antidepressivi ed ansiolitici.”
“Mi porto una scorta, ma va bene, le cose peggiorano. Inquietudine, agitazione, scarsa concentrazione,insonnia”
“Stamattina ne ho sentiti due così. E' frequente imbattersi in quadri misti ansioso-depressivi, i sintomi qualche volta sono gli stessi. Hai paura del nuovo, scarsa fiducia in te?”
”Non so se ti rendi conto ma questo discorso è ridicolo. Diciamo che ho una equilibrata fiducia in quello che posso fare, tu non giocare più di 50 euro sulla mia sopravvivenza a breve.””
“Non sei depresso secondo me, sei ansioso. Ti senti triste?”
“Sì, c’è da essere allegro? Devo stare perfino lontano da casa mia!”
“Vedo. Hai sensi di colpa, inattività e disinteresse per tutto?”
“No.”
“Scusa la domanda diretta. Non abbiamo tempo. Pensi al suicidio?”
Sorrisi per la prima volta.“Ci vorrebbe pure! Con tanta gente che mi cerca per aiutarmi a vincere il cancro!”
Mi guardò con i suoi profondi occhi neri.“Senti il quadro che immagino. Agitazione, ansia, deliri, alterazioni delle capacità cognitive, disturbi dello stato di coscienza, sei teso, irrequieto, vuoi muoverti continuamente, a letto non riesci a mantenere una posizione costante...”
Tacqui. La vidi prepararsi per l'iniezione.
Cominciò a pontificare, nascondendosi dietro la competenza professionale. “L'ansia, sai, si può definire come un'emozione sgradevole di pericolo per la propria integrità, anche fisica, uno stato emotivo a contenuto spiacevole, associato ad una condizione di allarme e di paura che compare in assenza di un pericolo autentico, comunque sproporzionato rispetto ad eventuali stimoli scatenanti.”
“Brava, parli come un libro strappato. In assenza dici?In assenza di un pericolo autentico?”
Rispose con un tono della voce basso, mantenendo il viso inespressivo.”Una volta si chiamava stupor melanconico.”
“Piacere di avere sintomi facili e con ascendenti culturali interessanti.”
“Sei sicuro di questa storia della gente che ti vuole ammazzare?La depressione delirante è contraddistinta dalla presenza di manifestazioni psicotiche, i deliri, appunto sintomi caratterizzati da un'alterata interpretazione della realtà.”
“Anche questo’ Come diceva il Baldo ‘Sutor ne supra crepidam’! Peggio di Canè! Voi dottori siete abituati ad aver ragione e vi montate la testa. Immagina, Anna, che mi abbiano già sparato più di una volta. Che vuol dire avere i deliri con la depressione? Sei peggio di Cané quando insegni.Ti vorrei dire quello che vorrei dire a lui.””
“Che cosa vorresti dire a Cané? “
“Vaffanculo, stronzo di merda.”
Rimase impassibile. Non avrei dovuto trattarla così. , era venuta, m'aveva portato la roba, l'avevo messa in pericolo.
“Spesso ti mostri irritabile, puoi divenire aggressivo e cambiare facilmente umore e atteggiamento.”

“Mi confondi con altri clienti che hai avuto!”
“ Ce n’ho uno che è convinto di aver mandato a rotoli la propria famiglia per cui deve espiare, un delirio di colpa. E una donna convinta di essere in miseria o in gravi difficoltà economiche, anche se il marito e i familiari, tutti le danno prove del contrario, questo sarebbe il cosiddetto delirio di rovina. Da te mi aspetterei piuttosto, a dire la verità, un delirio di indegnità, come uno incapace e indegno di meritare l'affetto.”
“E’ sempre un piacere avere un amica medico, lo apprezzo dai tempi dell’università!”
“Sei un paziente può sentirsi al centro di un complotto, perseguitato, deriso o preso in giro da qualcuno.”
“Un delirio di persecuzione! E chi mi perseguiterebbe?”
“Che ne so, le mafie etniche, Cané... addirittura io! Hai certamente l’ "umore depresso" ti senti triste o vuoto sei irritabile. ma non mi pare, in fondo di vedere la "perdita di interesse o piacere". Vedo roba da mangiare sul tavolino, Orazio, una buona bottiglia di vino, non hai, vero, una significativa diminuzione dell'appetito?”
“Tutto considerato, no. E ti guardo ancora le gambe e la scollatura coi toi gioielli curiosi. Casomai noto un aumento dell'appetito oppure la voglia di ricercare cibo speciale…”
“Ad esempio dolci o altri carboidrati?”
“Anche la pizza bianca a certe condizioni è un cibo speciale. Le cose che mi piacciono!”
 “E’ così. Scommetto che ti sei portato appresso i preservativi!”
“Vero. Ma devo ricomprarli”
Alzò le spalle“Anche in questa pensionaccia, non ti descriverei come come triste, depresso, senza uscita, spento.”
“Davvero? E’ la mia fotografia”
Guardai bene mentre mi faceva l'iniezione. Ce la potevo fare.
“Forse hai ragione.Lo proverebbe chiunque nelle tue condizioni, mi pare. I sintomi sono giustificati da quello che ti è successo.”
“Grazie tante. Non dormo bene. Ho troppi clienti e troppi soldi per il momento.”
“ Saprei che farne diei soldi che ti crescono. L'insonnia, è il disturbo del sonno maggiormente rilevante, di che tipo è?”
“Con risvegli durante la notte e difficoltà a riprendere sonno. Niente difficoltà ad addormentarmi. Puoi liberarmi di qualche pacchetto di banconote. Per i tuoi enti medici o per la carità.”
“La carità. Ci sarebbe bisogno di cifre che non puoi avere. E ci vorrebbero persone per aiutarne la distribuzione.Non hai l’insonnia iniziale, diagnosticherei l'insonnia centrale , se continua così potrebbe presentarsi anche un rallentamento del pensiero, del movimento e dell'eloquio con lunghe pause prima delle risposte, abbassamento del volume, mutacismo, e roba simile.”
“Cos’è la roba simile?”tirai fuori dalla borsa alcuni pacchetti di banconote, col bancomat cinese ne potevo fae a meno e al Vastaso non interessavano tanto.
Guardò quella cifra che chiunque avrebbe giudicato immensa. Mi guardò senza fare domande tirò fuori il portamonete dalla borsetta e vi stipò le mazzette di banconote.
“L'ansia per te deriva dalla paura di riammalarti e morire

e ora provi anche paura che ti sparino addosso. Aggiungerai la paura dell'embolo che t'è venuta adesso. Se non stai fermo a letto rischi.”
“Mi si vede?”
“Hai un'espressione del viso allarmata.”
”Fatti le iniezioni e telefonami tra una settimana. Ma resta immobile a letto!”
Anna mi lasciò così,. Mi sentivo in fondo come migliaia di altre persone, espropriato perfino dalla specialità dei miei mali. E con l’assurdità della sua pretesa di non dovermi muovere. Ero pronto anche a stare un giorno a riposo ma rimanerci per tutta la cura mi pareva fuori discussione. Avevo pagato per una cura inutile. Mi vergognai subito di aver pensato d'averla pagata.
Dovevo almeno comprare un po’ di roba e chiedere un minifrigorifero alla pensione. Lo feci felicemente il giorno dopo. Con l'occasione provai a comprare e mettere un po’ di croccantini sul davanzale, alle volte quel gatto fosse tornato a farmi visita, poi provai a farmi la mia prima iniezione sottocutanea.

§ Capitolo 36
Corrispondenza

C'è un negozio di libri usati a cento metri dalla pensione e siccome dovrei stare a letto ci sono andato a fare il pieno di libri.
Ho trovato 'Episodio temporale' e me lo sono studiato. Non letto, studiato.
Ormai tra depressione e ansia penso di star per sbroccare.
A volte mi sento nella vita reale come il personaggio di un giallo ordinario e quello che mi spaventa è il sospetto che di questo giallo io sono il cronista ma tu dovresti essere l'autore!
E' vero Dick parla di Taverner, un uomo catturato in un incubo di un universo in cui è estraneo, nessuno lo conosce! E ho cercato di capire come secondo lui questo sarebbe possibile.
Sul letto ho preso appunti.
Con la lettura, col cinema il cervello è costretto a percepire universi irreali, basta che non si ribelli, che ceda ad un patto con lo scrittore o la squadra del regista. Questo lo sapevamo tutti e due.
Ma non è solo la sospensione dell'incredulità, per Dick è qualcosa di più, per cui si entra in quell'universo, se ne fa parte, vi si vive, a lungo o per qualche attimo. Che in un'altra dimensione, io credo, può durare moltissimo, ma forse è Nolan che col suo Inception adesso mi influenza.
Nel caso più estremo si annulla la capacità del lettore, del cervello di escludere stabilmente un'unità spazio/tempo da un'altra.
Per Dick ci vuole una droga. Ma ho cercato di capire il resto. Per vedere se stavo anch'io, senza droga, nelle sue condizioni.
L'esclusività di una vita, come quella di uno spazio potrebbe essere una funzione del cervello, che regola i dati dell'esistenza secondo unità di spazio/tempo e di vita che reciprocamente si limitano,si eliminano. Potrebbe valere anche per la narrazione.
Con l'immersione nell'universo della narrazione il principio 'qui, invece che lì' oppure ora e non in un altro tempo, va perduto...Ora mi lancio...
Il senso del tempo è sempre in funzione del cervello che lo pensa, una strutturazione della percezione e del comportamento...e continua finché il cervello riceve informazioni dall'esterno, dalla realtà, dalla vita o dallo scrittore, o dal regista.
Dick dice che il cervello non può funzionare se non vincola a sé anche lo spazio, ma confessava che non se ne sapeva ancora il perché, magari per la tendenza a stabilizzare la realtà, perché è necessario che le sequenze siano ordinate secondo il principio 'qui, invece che lì' oppure ora e non in un altro termpo, secondo la dislocazione nello spazio o l'occupazione di un tempo. Come poi da un'esigenza intellettuale si possano creare realtà materiali, ci vogliono i filosofi per spiegarlo.
Ma diciamo che succede, è successo per noi.E allora anche una storia scritta o filmata può essere fruita con esclusione delle altre unità spazio-temporali oppure come parte dell'unità della realtà, la storia raccontata può dunque essere vissuta come esclusiva eppure goduta solo con livelli diversi di immedesimazione e coinvolgimento.

Il tuo cervello non può dire quali oggetti esistano realmente e quali no, come nel sogno lucido, di cui ho avuto qualche esperienza, può però accorgersi che entrambi le unità esistono... anche se... è assurdo, irrazionale, paradossale pensare ad un universo nuovo in fase di creazione da parte di qualcuno.
Quello che ti dico è che mi pare invece di sentirne gli effetti e considerarne la costrizione, la forzatura di esser costretto a percepire un universo irreale. Sembra logica, se non vera la tendenza ad aggrapparsi all'universo più vicino... ma Dick dice che questi effetti possono essere solo originati da droghe e sono transitori., il cervello finisce col ristabilire il contatto con gli oggetti dello spazio-tempo reale o percepito precedentemente.
Dimmi tu che succederebbe se fossero anche create dalla scrittura e ci fosse un autore demiurgo. Mi piacerebbe nel caso si trattasse di te dove vuoi andare a parare ed io, che fine faccio.
Bella la situazione di Episodio temporale. Taverner è passato in un universo in cui la sua persona non esisteva. Eppure in quell'universo esiste o crede di esistere non c'è differenza, il personaggio è perfettamente concretizzato, lo circonda un ambiente a volte simile a quello precedente, così il soggetto agisce come fosse di casa in quel nuovo mondo, specie se ha solo alcuni aspetti cambiati... Invece di casa non è, è estraneo, profondamente estraneo, non solo perché è negro.
Nel mio e tuo giallo potrebbe essere lo stesso, perché l'entità del cambiamento dipende dalla fantasia dello scrittore demiurgo, dal genere letterario o, in generale, dice Dick, dalla distanza tra l'unità spazio temporale in cui il personaggio, il protagonista percepiva, viveva in precedenza e quello nuovo in cui è costretto a vivere.
Costretto. Mi sento costretto. Non mi piace vivere alla pensione Stanton con un trombo.
Forse Graziani Steve è passato in un universo in cui vive una vita gialla e tutti i suoi gatti, i suoi conoscenti, i suoi amici erano passati con lui, perché erano oggetti del suo mondo di percezione. Che te ne pare? Però l'incubo è il tuo, non il mio.
Una tua malattia se non vogliamo pensare alla droga, ha fatto sfumare la realtà dell'universo narrativo, se tu muori sul serio, che sarà di me e dei miei comprimari? Saremmo spinti a tornare alla vita reale?
Potremmo anche essere solo un dato nel tuo sistema percettivo. In cui mi hai risucchiato. Quindi se tu muori spariremo, saremmo cessati di esistere.
C'è una via nel quartiere Appio che si chiama via dei Cessati Spiriti...perché la notte della festività di S. Giovanni ci venivano le streghe.
Di sicuro penso che mi sei molto legato, mi consideri un tuo doppio, per la sclerosi multipla che hai avuto, che è incurabile come la mia.... la stessa malattia del nostro Paolo Monzo, l'autore de 'I parutiani'. Ormai non posso mandartelo più, è pubblicato dalla casa editrice ilFILO, Roma, 2006 ma devi ordinarlo.
Hai fatto caso che nella mia cronaca ci sono un sacco di malattie e di malati, a parte Lincoln Rhyme, il tetraplegico di Jeffery Deaver.
Ma non è così' per una malattia, son solo gli esiti di un incidente... già nella fiction è difficile far accettare un disabile, figuriamoci rappresentare cancri e sclerosi, i nostri libri servono solo per farle dimenticare o per distrarre.

Non so perché fantasticavi che potessi essere, con alcuni cambiamenti, un tuo personaggio, un grande personaggio. E questo dev'essere vero se vuoi scrivere un giallo sulle mie cronache. Intendi eliminare tutti i riferimenti alla malattia? Niente cancro e trombo? Qui si parrà la tua nobilitate.
Torno alle mie riluttanze di personaggio, superando la camicia di forza del genere, mischiando giallo e fantascienza.
Solo con l'apporto della SF avrei occupato due corridoi spazio temporali, uno reale, l'altro costruito da te come demiurgo narrativo, uno è la realtà in atto, l'altro una possibilità latente concretizzata dalla narrazione. Dalla tua narrazione momentaneamente concretizzata, ma il tempo nell'universo narrativo scorre più lentamente, come nei sogni, chiamerò questo postulato il principio di Nolan.
Adesso non mi resta che venire a parlarti di qualcosa che non gira nel mio giallo! E nella mia vita.
Graziani

§ Capitolo 37
Fuori testo

Vaida “Vuole venire a parlarti.”
Cané “Fallo venire, anzi vai a prenderlo e portalo qui.”
Vaida “Non adesso. Deve ancora trovare la sua strada Non parla più del caso Michelangelo. Non lo conta neanche fra quelli da risolvere.”
Cané “La sua strada è quella che gli indico io. Sono l'autore. Quel caso l'ha già risolto. Non sa come dirlo a Vanessa.”
Vaida“E a te non te lo dice?”
Cané “Cerca di sorprendermi, adora i colpi di scena. Ma forse sa che ho già capito. Come per il fatto che il cadavere decapitato non è della signorina Yue.”
Vaida “Non lo avevo capito, io! Quando sarà il momento ci verrà con me?”
Cané “Non potrai che piacergli.”

§ Capitolo 38
La salvezza

“Scusa ma è assurdo! A che mi serve imparare il romeno?”
“Secondo me , per come parli l’italiano, sei come un’italiana e la mia lingua la impari presto. Il romeno è una lingua neolatina, romanza, ha un sacco di somiglianze con l’antico italiano le parole sono quelle, i nomi pure, la pronuncia è la stessa!”
“Allora poi tu ti impari l’asmarico?”
“Mi piacerebbe. E’ sempre una opportunità in più, no? Impara l’arte e mettila da parte. Per te poi, basta che ti dico le poche differenze che ci sono tra i due alfabeti e sei a posto, in romeno a ogni suono corrisponde una lettera e, a differenza dell’italiano, non ci sono cose come sc,gn e gl, gruppi di lettere corrispondenti a un unico suono. Per esempio scema, da noi si pronuncerebbe s-c-e-m-a, facendo sentire distintamente ogni lettera.”
“Io sono scema ad imparare il romeno, mentre sono ostaggio dei banditi!”
“Zitta, scema! Per le vocali, oltre ad a, e, i, o, u, uguali all'italiano, ce ne sono alcune speciali tutte nostre, romene, ti faccio vedere per iscritto, guarda!”
Su un notes Camelia scrisse, molto grandi alcune vocali variamente modificate.:
“Questa col cappello in su, è la ă, piatră, che vuol dire pietra, senti? Si pronuncia la a dell'inglese father , tu conosci anche un po’ d’inglese no?”
“L’ho studiato a scuola.”
“E allora perché non il romeno? Questa î, rîu, fiume è una specie della precedente, solo con un suono più chiuso. E poi che questa vocale qui, â, col cappello in giù, è uguale alla î, una variante grafica, si usa poco, ma la devi sapere perché sta nel nome più importante, România e in alcuni cognomi, come nel mio. Perché io mi chiamo Camelia Brâncuşi.E si
pronuncia Braancusci.
“E non era meglio che non me lo dicevi?”
“Per le consonanti l’h si pronuncia aspirata come la c dei fiorentini, quando dicono casa, per esempio noi diciamo horn per dire il camino.”
“Lo sai che i toscani la c la pronunciano aspirata solo se prima c’è una vocale? Si dice “alla hasa” ma invece “in casa”.
“Non lo sapevo mica!”
“Guarda che io che sono etiope ti insegno meglio l’italiano.”
“Poi abbiamo la j, corrisponde al francese di Jean Paul Belmondo, bello,quand’era giovane, vero?Secondo me somigliava a Silverio.”
“Somigliava a Silverio ma non era bello, per conto mio, un tipo, magari!”
“Comunque noi diciamo jurnal per indicare il giornale. La ş l’hai capito dal mio cognome, corrisponde al suono sc dell'italiano scelta. Come si pronuncia il mio cognome, guardalo scritto.
“ Braancusci”
“Brava, il più è fatto. Poi c’è questa, la ţ , che si pronuncia come la z italiana di azione. Diciamo per dire paese, la ţară, significa in paese, in campagna. Devi stare

attenta alla z, che invece noi pronunciamo come la s di rosa, per esempio, zumzet, che vuol dire ronzio. Sento uno zumzet nelle orecchie, ora. Orecchio si dice ureche.
“Come mai ti senti un rumore nell’ureche?”
“Ho qualche dolore di pancia, non mi sento bene. Mă simt rău, mi sento male, si dice. Ah, se nelle parole vedi una i finale, nella pronuncia quasi non si sente, si mangia, guarda, se trovi scritto “vecmi”, vicini, devi leggere vecm.Pricepi? Capisci?”
“Pricep”, capisci?”
“Bene, non avessi questi doloretti sarei proprio contenta e stasera preparerei…ma non mi sento. L'accento non si scrive, ma nelle parole lo metterai come gli italiani spontaneamente bene anche sulle parole romene che non conosci: médic medico,che ora mi farebbe piacere avere vicino, pediàtru pediatra, jurnàl giornale. Attenta che ci sono anche le eccezioni: cupòlà di S.Pietro, diciamo noi, non cupola. Ma è poca roba e ti capiscono lo stesso.Fai solo un po' ridere.”
“Sei diventata tutta bianca, in faccia. Ma ti senti male davvero?”
Camelia scosse la testa. “Questo è Dio che mi punisce per come ti tratto.”
“Perché non mi sprigioni?”
“Perché non ti libero, non ti scarcero, si dice, in italiano sprigionare lo fa solo il profumo, parfum, l’odore, miros, quando arrivano al naso, nas, dopo che apri qualcosa, qualcosa si dice ceva.”
La ragazza si toccò la pancia preoccupata.
“Con la vita che ho fatto ho sempre paura di ammalarmi, specialmente per l’epatite che si prende coi rapporti sessuali.”
“E anche…”
“Da noi si chiama SIDA, l’AIDS. Anche quello certo, ho paura di non essere ancora fuori pericolo anche se gli esami fino ad oggi vanno bene, non ho preso niente.”
“ Non ti preoccupare!Ormai!”
“Chiamami Silverio, appena arriva. Vai a vedere se la macchina arriva, sulla porta!”
Kebruysfa la vide torcersi sul materasso e corse alla porta.
Fuori non c’era nessuno. Si voltò verso Camelia, stesa sul letto a pancia sotto.
Il paesaggio era deserto. Poteva arrivare con lo sguardo fino all’inizio della strada sterrata, ci avrebbe messo pochi minuti, di corsa.
“Non si vede ancora! Ma di solito a quest’ora arriva.”
“Sto male! Mă simt rău… un medic![1]
“Sta tranquilla adesso Silverio arriva.”
Kebruysfa accostò la porta e cominciò a correre.
“ Kebruysfa! Unde e cel mai apropiat punct de prim-ajutor?”[2]Scusa, tu non lo sai dove sta l’ospedale.Arriva Silverio?”
Kebruysfa tornò indietro, respirò profondamente e rientrò nella stanza. “Non ce la fai ad aspettarlo? Ti do qualcosa per il dolore?”
“Il 113, se non arriva chiama il 113.”
“Ma che gli dico, non so mica dove siamo! E poi Silverio si arrabbia se chiami qualcuno.”
“Aiutami, voglio venire a vedere se arriva!”
Kebruysfa l’aiutò ad alzarsi. Barcollò con le mani sulla pancia.
“Una volta mi sono sentita male così, ed era appendicite. Un’operazione ma facile

facile, senza pericolo, l'ho fatta ad Addis Abeba, tutto bene in pochi giorni."
"Prendimi le aspirine ed un po' d'acqua."
Kebruysfa corse al beauty-case delle medicine e prese due pasticche di aspirina.
"Sto male. Non ce la faccio, sai? Ho paura per lui, ma non ce la faccio a stare qui, mi sento di morire. E foarte urgent![3]
"Se non arriva telefoniamo al 113 e ci facciamo portare all'ospedale."
Camelia la guardò, il volto contratto."Non mi lasci?Ho paura di rimanere qui sola e di morire. Senza medicina."
"Non ti lascio, fino a che non stai bene."
La rumena, sempre dolorante incominciò a piangere."E' Dio. Cum se ajunge l'ospedale da qui? E' la giusta pedeapsa. La…punizione per quello che ti abbiamo fatto…"
"Arriva.
In lontananza il Suvdi Silverio aveva imboccato la strada sterrata ed una nuvola di polvere si alzava promettente.
"Acum, repede!"[4]
Kebruysfa osservava il suo simpatico rapitore avvicinarsi per salvare in tempo, forse, la sua simpatica rapitrice che stava male e si torceva dal dolore.
Meglio così. Aveva deciso di restare ma più il tempo passava più si sentiva stupida e soffriva.
"Che succede?"disse Silverio appena sceso dalla macchina.
" Ho male alla pancia!Am amețeli, nu mai pot să mă țin pe picioare."
"La macchina non funziona bene."
" Telefonați la 113 după o ambulanță de la Salvare, duceți-mă la spital![5]Silverio, non che la faccio più, scusami, scusami tanto, ti porterò alla rovina, io, la dracu![6] Dio ci sta punendo!"
"Che ore sono?"
Camelia guardò l'orologino "E aproape trei"[7]
"Andiamo, preparo la macchina.Tu stalle vicino, per favore, Kebruysfa te lo chiedo come una grazia! Devo aggiustare la ventola.Voi fi gata in citeva minute "[8]

[1] Mi sento male… un medico!
[2] Dov'è il pronto soccorso più vicino?
[3] È proprio urgente!
[4] Adesso, presto!
[5] Mi gira la testa, non mi reggo più in piedi Telefonate al 113 per un'ambulanza, portatemi all'ospedale.
[6] Accidenti!
[7] Sono quasi le tre
[8] Sarò pronto fra pochi minuti

§ Capitolo 39
Mercoledì

Rimanere disteso sul letto per il trombo l'avevo anche fatto, le iniezioni pure, ma era mercoledì e avevo un appuntamento con Paul Drake.
Se il trombo decideva di navigare fino al cervello o ai polmoni erano guai seri, diceva Anna, ma altri guai seri mi cercavano per uccidermi.
Via Conte Verde era quasi deserta quando cominciai ad arrancare verso la fermata di piazza Vittorio della metro.
Mi guardavo in giro anche per localizzare qualche mucchio di stracci con Mimma e il mio anello dentro, ma lì non vidi niente e neanche a Termini, lungo tutto il tragitto nel sottosuolo che mi portava a raggiungere la metro B, direzione Laurentina. La situazione dei cartelli non era migliorata e la gamba mi diceva che dovevo assolutamente essere geniale o chiedere se volevo venirne a capo.
Non riuscii a sedermi e mi appoggiai ai tubi di sostegno accanto alla porta, per tutto il tragitto fino alla fermata Eur Palasport.
Camminare mi rifaceva molto male ma la fermata del 777 era vicina.
Ero un po' incerto sulla direzione e provai Beata Vergine, che mi concesse la grazia.
Dopo una decina di fermate ero arrivato ma a piazza Azolino Hazon non c'era nessuno. Ero in ritardo di un quarto d'ora ma i patti erano di aspettarmi due ore.
Non aveva informazioni evidentemente.
Mangiai qualcosa al bar, una pizza romana alla mortadella riscaldata alla piastra e un Peroncino, poi cornetto salato e cappuccino al ginseng, tanto per non sprecare l'uscita, poi mi rimisi in viaggio per la pensione Stanton. Ne avrei approfittato anche per rifornirmi di medicine e vettovaglie che era possibile conservare fuori del frigorifero. Desideravo la bottarga in particolare.
.Le iniezioni mi venivano meglio, ormai, quasi nessun livido. E poi ti avrei scritto.

Caro Carlo,
a scuola ti consideravo l'uomo sicuro di se stesso, volentieri cinico, in lotta contro gli incolpevoli compagni dipendenti dell'onanismo, ma eri anche un ragazzo timido, vulnerabile, sensibile, che aveva problemi in famiglia, col padre e la salute della madre (sempre cancro mi ricordo). Non eri razzista, anzi mi avevi preso al riguardo sotto la tua protezione; eri, per la religione un po' fondamentalista, ricordo che incidevi con Binello frasi del vangelo sul tuo banco e che in un giorno di sciopero ti spostasti sul banco di Monzo e, lavorando come un pazzo, incidesti anche quello. Il gioo dopo lo aiutai a sostituirlo con un banco agnostico.
Sentivi profondamente la tua religione di cattocomunista e le tue credenze ideologiche e di difesa e volevi comunicarle agli altri. Mi ricordo che ti sei esercitato fin da allora, dall'adolescenza a controllare sempre la situazione, anche quando era incontrollabile e da scritore di gialli hai acquisito una straordinaria abilità artigianale e ti sei messo in mente di predicare, nascostamente, attraverso i tuoi libri che, senza aver successo economico, sono letti da un sacco di gente.
La verosimiglianza, dicevi, la inventano i giornalisti e i documentari; il giallo è

finzione anche quando, come indicava Petronio, è problematico, moderno, postchristiano non ti piacciono i testi basati sulla ricerca dell'emozione pura, o i racconti di una storia dove tutto è funzionale all'azione. Giochi col tempo, contraendolo, ma più spesso dilatandolo. A pensarci bene mi pare che la mia vita, con i miei, la negritudine, il pazzo mestiere che mi sono scelto, i tanti clienti senza speranza, le malattie più o meno incurabili, le depressioni, siano come le tue storie. Siano tue storie. Il tempo è relativo non ha alcun rapporto col tempo reale. Ti sarai accorto dei miei casi di cui ti racconto, sono situazioni abbastanza chiare, semplici, come un motore cui manchi un pezzo e per questo non può certo funzionare. Permettono a qualcuno, non certo a me di avere il controllo del tempo, di concentrare e dilatare, azione esagitata e attesa.
Né a te né a me piace il banale mistero di un whodunit e nemmeno la tradizione del giallo-enigma che finisce con Agata Christie. La domanda 'chi ha ucciso?', produce una curiosità intellettuale priva di emozione e l'interesse sta solo nel finale.
Qui le curiosità sono altre e ci vorrebbe un genere letterario diverso per venirne a capo, Philip K.Dick e non Hammett e Chandler.

§ Capitolo 40
Mercoledì.l'altro

A via Cernaia aspettai a lungo il 60, in bella vista, senza potermi nascondere, con solo un cappellaccio in testa.
Cambiai autobus sulla Nomentana, c'ero nato alla clinica Nomentana, con l'aiuto determinante della dottoressa Molfese, che mi aveva sentito sempre più debole mentre mi strozzavo col cordone.
Il 311 arrivò immediatamente, pieno come un uovo, ma a un negro, se riesce a entrare e non lo lasciano fuori, si concede sempre un po' di spazio vitale, uno dei vantaggi di far schifo alle persone.
Mi piacque scendere alla fermata di via Marx e stavolta nel piazzale trovai Muqatil che si guardava intorno nervoso.
Cercò di abbracciarmi e fu come quando i parenti ti trattano troppo bene perché sanno che stai per morire.
"Il DNA non ribatte. Parola di Alì. Così guardandomi intorno ho scoperto che quando ha trovato quel cadavere erano sparite due cinesi, la Yue ed un'escort che risultava tornata a Pechino per sposarsi. Una bella donna."
Una bella donna, ecco, erano sue le gambe. Gli diedi un po' di soldi e me ne scappai, solo in parte rincuorato.
Come quando avevo scoperto chi aveva ucciso Libia 3.
L'entrata in clandestinità mi serviva pure per evitare di parlare con Vanessa.

§ Capitolo 41
Il regalo dell'amicizia

Le buste di plastica mi segavano i polsi Come al solito non mi rendevo conto del peso o mi ero indebolito..
Quando riuscii ad aprire la porta della camera il gatto alla finestra non era in vista ma, disteso sul letto, Kennedy Mwagona stava godendosi la televisione quasi senza audio e rideva.
Un muscoloso, allegro, gigante assassino.
" Entra negro, sono solo io."
" Ma perché diavolo devi chiamarmi negro" lo rimproverai cominciando a sistemare la scorta del supermercato "Come diavolo hai fatto a trovarmi?"
"I miei ti hanno visto alla scuola e ti hanno seguito, fortuna che ci ho pensato solo io. Alla scuola di quella bambina, dico."
" Speriamo. Sono contento che sei venuto. Vorrei ripagarti quanto è necessario. Tremila euro. E fare un abbonamento."
Mwagona, alto com'era, debordava dal mio letto.
"Mi devi ancora riconoscenza, non puoi permetterti di non invitarmi a pranzo. Mangio poco."
Oltrepassai il letto e posai sul tavolino la busta del lattaio. Il polpaccio mi faceva meno male con le iniezioni, ma era sempre un dolore sordo, continuo. "Ma lo vedi come sto combinato? Un altro po' di euro, però, li ho rimediati. Mi posso permettere una guardia del corpo come te? Pago qualunque cifra accettabile. Caso mai mi puoi far sempre credito."
" Sì, abbonati, ma fammi un po' di compagnia, oggi. Fammi mangiare con te."
Lo guardai. " Stai scherzando."
"Te l'ho detto. Chi è bombardato e ha visto distrutta la sua casa e uccisa la moglie, e i figli e i genitori...è difficile che si faccia scrupolo di uccidere i liberatori, che poi sareste voi occidentali, eppure sparare un colpo di pistola certe volte mi da peso.
Fammi un po' di compagnia che sto sempre solo."
Che avrei dovuto pensare?" Sarai mica gay?"
" No" mi rassicurò " e poi tu faresti schifo anche a un frocio disperato. E' la mia vita che mi dà ombra…"
"Prima o poi anche noi capiremo l'assurdità delle nostre ingerenze e la pretesa di portare con le armi le nostre istituzioni, i valori..."
"La democrazia, dici?"
Mi lasciai andare a qualche parola meno retorica e vuota. Ma sempre retorica e vuota"Sì, anche la democrazia.. il fatto è che siamo bravissimi a giustificare quello che ci fa comodo...che dà soldi e potere. Pensi che mi troveranno anche gli altri?"
" Se continui ad andare in giro, è sicuro."
"E' il mio lavoro."
"Di quello ti volevo parlare del mio lavoro, uno schifo, sai?"
"Ma chi ti obbliga a farlo, scusa?"
" Io faccio il mio lavoro per la gente che ne ha bisogno, come l'elettrauto o lo stagnaro, negro. A me non piace ma è un lavoro come gli altri. Devi ammetterlo,

non si può negarlo in tempo di guerra.”
“ Se ci tieni… Ci vorrebbe che tutti andassimo in giro ad ammazzare la gente! Mangi con me, allora?”
“ Ho bisogno di far pasti regolari. Cucina italiana?”
Potevo anche stupirlo.“ Tortellini Rana in brodo di carne di pollo e di verdure.”
“ Hai fatto il brodo?”
“ Una specie.Liofilizzati Mellin.”
L'altro annuì con la testa.” Cucina del Nord, allora.”
“ Mio padre ha vissuto molto in Emilia.”
Si mosse nel letto.“Sai Graziani? In fondo tu non sei un negro come me.”
“ E questo per te sarebbe un complimento, o cosa?”
“ Sono messaggero di vita. Mi piace stare dalla tua parte quando posso.”
“Vorrei far ora quell’abbonamento. Ho i soldi”
“ Se non te li trovi me li puoi dare più avanti.” Kennedy Mwagona roteò gli occhi per la stanza con un filo d’imbarazzo “ Non mi trovo a corto, adesso.”
Annuii. “ Grazie. I soldi te li do comunque.”gli feci vedere alcune mazzette beneauguranti e le posai sul tavolo, sotto la busta della pasta..
Mwagona scosse la testa “ In che razza di nuovi guai ti sei messo?”
Anch’io scossi la testa “Tanti guai diversi.”
“Dimmene uno.”
“Conosci capitan Firdusi?”
“ Poco, gli iraniani stanno per conto loro.”
“ E’ un pirata informatico che lavora con i teppisti di internet, ma è un tipo strano, si immischia di cose che non lo riguardano...”
“ Senti chi parla! Tu perché non fai l’italiano? potresti fare una vita normale, un lavoro di quelli che non ti sparano addosso.”
Già, perché non lo facevo? Mi venne da ridere.“ Troppo normale. Non ce la faccio ad essere normale, non me lo permettono, tanto vale che mi scelga io come essere diverso.”
“ Insomma quell’indiano ti ha dato un incarico. Tutti ti danno un incarico, troppi clienti per un negro! E ora? Uno scemo che coi suoi soldi incarica un altro scemo di fare il lavoro che dovrebbero fare gli italiani, la polizia, che se potesse li metterebbe dentro o li caccerebbe fuori del paese.”
“Occupati di Firdusi. Mettici qualcuno a lavorare, qualcuno dei tuoi. Ha trovato nelle sue cavalcate solitarie per il cyberspazio tracce di un commercio di bambini...”
“ Adozioni illegali?
“ Magari. Pedofili, traffico d’organi. Robe così. Gli ho detto di sì ma non ce la faccio a far tutto e questo l'ho accantonato.”
Kennedy fece una smorfia.” Di tutti i delitti e le disgrazie...”
“ Si procurano i bambini in tutto il mondo, rapimenti o acquisti, anche dai genitori, tutte le razze, perché per i pedofili le razze esistono, per chi traffica in organi invece no. I trapianti non sono razzisti.”
“ Siamo tutti fratelli sotto la pelle.E tu indaghi da qui?”
Era un po’ che mi grattavo la pancia, in effetti mi ci facevo le iniezioni, ma con lui non l’avrei ammesso. Ero in clandestinità, malato ed avevo troppi clienti. Tra cui,

accidenti, Olga e MW la madre di Kebruysfa. E la signorina Yue. Gli altri casi li avevo abbandonati, anche se mi incuriosiva sapere chi ammazzava i capi delle mafie etniche e interetniche.
“Che tracce ha trovato il tuo hacker? Tu che pista segui?”
Risposi alla penultima domanda. “ Ha scoperto una cosa banale, che una grande organizzazione che sta in Italia. E' stupido per lui volersene occuoare.”
“ In Italia si trova tutto pure il cibo delle mie parti. E' stupido per lui come per te.”
“ Ma, di più ha scoperto che la stessa organizzazione commissiona acquisti e rapimenti, oltre che viaggi di turismo sessuale nei luoghi d’origine.”
“ Insomma possono andare a trovarseli in Brasile o nella Tailandia, oppure farseli recapitare a casa contrassegno.”
“ Non proprio a casa, vicino casa, sì.”
“ Poteva avvertire la polizia, no?”
“Prima di chiamare me lo ha fatto, senza comparire, la polizia non ha cavato un ragno dal buco, in compenso i siti che aveva individuato sono spariti e l’organizzazione apparentemente s’è dispersa.”
“ Sono protetti. Quel vizietto che è diffuso da voi.”Per Kennedy ero negro o italiano secondo come gli conveniva.
“Non ce la farebbero se non godessero di forti protezioni.”
“Magari c’è qualche cliente tra i capi della polizia…Ma per me sono politici, la polizia e i caramba eseguono e aggiustano.Più probabilmente si tratta di soldi.I l giro di denaro deve essere immenso.”
“ Immagino che capitan Firdusi li abbia ritrovati.”
Improvvisamente l’assurdo di quella situazione mi colpì.Il brodo era fatto, la pentolaccia che mi avevano dato era d’alluminio, tra poco avrei buttato giù i tortellini.”
“ In Italia abbiamo dei fiumi, sul Carso, che improvvisamente sembrano sparire, vanno sottoterra, ma da qualche parte l’acqua si ritrova...”
“ E stavolta ha chiamato te.”
“ Ma è un osso troppo duro. E sono in condizioni fisiche non perfette. Mi hanno subito individuato e mi hanno pestato. Poi ho avuto da fare.”
“ Hai chiesto la protezione della polizia?”
“ E tu te ne fideresti dopo la storia dei siti che scompaiono? Sono segnato, non volevo neanche occuparmi di Kebruysfa, quella bambina che è scomparsa, ho qualche problema, non so quanto tempo mi rimane da campare...”
“ Su con la vita, l’erba cattiva muore più tardi.”
“ E’ praticamente impossibile impedire a qualcuno di ammazzare qualcun altro se ha tempo e mezzi.”
“ Per questo sono qui. Ma lascerei perdere i bambini e li rimanderei a quando hai risolto gli altri casi. Se sei ancora vivo. Devi venire a patti Steve, o non ne esci.”
“Posso provare a difendermi, qualche volta mi è andata bene!”
Il gigante annuì, poco convinto. “Solo fortuna. Col catenaccio che usi! Ho portato una bottiglia di vino. Barolo. Non è tafac.
“ Bene, ci mangeremo il kebab che ho comprato qui sotto. Apri il vino.”
“ L’ho aperto appena arrivato, tu insegni, io imparo. Siamo amici?”

“ Ancora?”
“ Senti, facciamo un patto, io ti chiamo amico e ti faccio un’offerta, se accetti ti copro le spalle. A parte i soldi, che li prendo comunque. Ma allora diventiamo amici” propose il gigante tendendo la mano “per tutta la vita, okay ?”
“ Forse non fai un grande affare, Kennedy Mwagona” dissi con inutile ironia. “Parlami di questa offerta.”
“E’ quella che hai già rifiutato dall’avvocato Schirinzi. Ma i soldi sono meno, adesso. Ti offrono la mia protezione ed un salvacondotto. Una buona cosa credo.”
“Un salvacondotto?”
“Se qualcuno tenta di ammazzarti lo sbattono fuori, morte e dannazione e fuori dal patto di coesistenza.”
“Mi offrono la vita, insomma. E come va il mio abbonamento con la tua offerta? Che succede se cambiano idea?”
“L'offerta è il poker, l'abbonamento è la scala reale. Per quello che vale, però, ombra che cammina.. Sono il secondo rafforzamento dell'offerta. Ma non mi hanno detto quale è stato il primo.
Gennaro Esposito sapeva bene come rafforzare le offerte.
””Se non ti va potresti tenerti i soldi che hai più il malloppo dell’avvocato. Ma niente altro.”
“Niente altro?”
“Il resto serve a pagare me.”
Voleva un investigatore e gli serviva proteggerlo, la mente e il braccio. Era un’offerta come quella del Padrino, ma curvata sulla mia persona, comunque era di quelle che non si possono rifiutare. Il capitale di Ol'ga rimaneva appena dimezzato. Per me quasi intatto. Provai lo stesso a mercanteggiare, “Ma tu mi aiuti anche per quelle altre due o tre cose che devo fare per gli altri miei clienti.”
“Chi vuoi che se ne accorga se ti agiti un po’ più del necessario? Lo sanno che sei pazzo. Ma il caso del capitano è rimandato”
Tanto ci avevo rinunciato da quando ero entrato in clandestinità.“Mi serve il corpo di Dishnica..”
“Chissà dov’è, ormai, e poi era tutto carbonizzato.”
“Tu procuramelo. Sono io che sono tanto bravo che ti pagano per tenermi in vita.”
“Hai ragione, te lo trovo. Sai mi piace questo contratto. Pensa che potevo solo buscarci il tuo abbonamento e ora sono in due che mi pagano.
Arlecchino servo di due padroni. Ma non glielo dissi.”
“Immagino. Prendi i piatti di plastica che i tortellini sono pronti. Ti dicevo che appunto che dovrò fare un viaggetto e mi farebbe piacere la tua compagnia.”
Ci mettemmo poco a mangiare, per secondo offrii mortadella a cubetti e grissini torinesi, quasi un antipasto.

§ Capitolo 42
Nero di vite

Usai il telefonino di Kennedy per chiamare capitan Firdusi.
“Telefonata particolarmente tempestiva”Disse non appena riconobbe la voce.
“ Ci sei?”
“ Ne dubitavi?”
“ Non era facilissimo”
“ Nemmeno impossibile per uno che sta dentro le cose. Ho un impiccio con gli spagnoli, ora.”
“Non cambiare discorso.”
“Se cerchi droga e non sai come muoverti, adesso puoi informarti sul Web! Sono gli spagnoli...”
“Non ci sono comunità di spagnoli a Roma.”
“Colombiani, peruviani, sudamericani insomma. Se vai su Facebook, adesso trovi tutto quello che ti serve, i posti, i pusher, i prezzi. Tutte le piazze di spaccio. Le mettono sotto 'aziende sociali'. Trovi Buon Nero, Coca Cola forte, Casa Perù, Chalet Messico, Alba Scura. Poi col mouse ti connetti alla mappa Google e sai dove andare e come andarci.”
“Me lo dici un'altra volta, ora mi hai incaricato di un altra indagine! A proposito la pista che seguo va per le lunghe.” feci l'occhietto a Kennedy “ La roba mia? Quello che ti ho chiesto?”
“Va bene. Ma i colombiani si sono modernizzati, son pronti per i tempi che corrono. Prezzi bassi, roba in vendita 24 ore su 24, facile e amichevole! Devi vedere i profili che girano.I pusher e i sorveglianti fanno turni di sei ore...Tutti precari anche lì, naturalmente, che la crisi si fa sentire e il 'posto fisso' nell'organizzazione se lo sognano, son tutti a tempo determinato, pagati a cottimo, a ore.”
“Magari è difficile distinguere un pusher vero da un fake, da un consumatore che gioca a fare il boss! La mia informazione, adesso! ”
“E aspetta un attimo, non mi paghi!”
“Se serve ti pago pure, oggi.”
“”Mi fai perdere tempo. Hai saputo dei manifesti contro gli spacciatori?”
In fondo non gli facevo un bel servizio, lo lascia chiacchierare.“Le solite famiglie contro la droga?”
“No, si lamentano i drogati che hanno aumentato il prezzo delle droghe. 'No agli aumenti delle droghe, noi la crisi non la paghiamo!'”
“ Ma dai!”
“Dice che la cocaina (80 euri al grammo) l'hanno aumentata del 12 per cento, la mariagiovanna (12 euri) più 20 %, mdma (40 euri)...”
“L'estasi?”
“Sì. L'estasi è aumentata del 25 %, e l'eroina che danno a 30 euri, è aumentata del 16 %, una protesta delirante...da comunisti. Ci sento la vostra cultura dietro!”
“ A trovarli i comunisti!”

“Hanno firmato con ' dipendenti a tempo indeterminato' Sì è vero, son proteste italiane! Che hanno preso a prestito parole e ragionamenti di sinistra...Ce l'ho davanti agli occhi la fotografia...sono ben stampati, in bianco, giallo, nero e rosso! E senti che dicono 'Le sostanze stupefacenti sono uno strumento di sintonizzazione e sincronizzazione dei tempi di vita del lavoro., precario e intermittente. L'aumento del prezzo di tali sostanze è un attacco indiscriminato alla nuda vita della classe operaia. Noi non la paghiamo' In realtà non è aumentata così, qualche ritocco c'è stato, ma non di quelle proporzioni. Italiani, come te!”
“Adesso dammi la mia informazione. Ti pare tempo? Sei peggio di Piero il mio calzolaio.”
“E che fa Piero?”
“Vuole fare il prezioso finché non ti racconta per qualche ora tutti i fatti suoi più recenti.E' ora?”
“Adesso sì. Non voglio fare il calzolaio. Tu conosci la letteratura latina, vero? Che mi dici se ti parlo di un monte che si leva in alto candido di neve alta e di alberi indeboliti dal peso della neve e di fiumi sono solidificati dal ghiaccio?
“ Firdusi! Ti dico che è Orazio! E' il Soratte!”
“ Ecco è là che devi andare.Subito.”
Mi indicò con precisione l’indirizzo.
L’amico killer mi guardava perplesso, non aveva capito niente. Gli chiesi una macchina e cominciai ad approfittare della mia nuova guardia del corpo. Era tanto che non guidavo, a parte l'effetto che mi faceva il traffico, con gli antidepressivi poteva essere pericoloso.

La sua macchina era a pochi isolati dalla pensione, non scottava ma questo era il meglio che si potesse dire di lei.
“ Dove andiamo al Terminillo?”
Mi andava di guidare, un po' di nostalgia.“ Molto più vicino, eppure è in campagna, vicinissima a una montagna”
L’altro annuì. “Mi piace quando fai il misterioso, fa più avventura. Non sapevo che guidassi la macchina!”
“Ho smesso per i nervi, da prima dell'operazione
l’esposizione al traffico è stressogena per me, dopo pochi minuti m'aumenta la pressione, il ritmo respiratorio e il battito cardiaco. Nel traffico gli uomini si mostrano quali sono senza mediazioni e non li sopporto. Per me quando livedo fare certe cose che ne svelano il modo d'essere c'è attacco o fuga.La rabbia mi monta e divento molto aggressivo! Non posso guidare. Mi farebbe piacere che Terminator prendesse di mira certe macchine!Bum, salta in aria...Bum, salta in aria!” Avevo esagerato, dato che parlavo a un killer.
“ E adesso?” chiese dubbioso.
“Adesso sono aggressivo. E' come l'adrenalina l'ansia stressogena!”
Scosse la testa, in effetti non avevo un carattere molto comprensibile.Passò ad altro.“Hai mai sparato con una Browning?”
“ Credo di sì. Ma mi trovo bene con la mia Beretta.”
Kennedy tirò fuori un cofanetto di plastica e lo aprì, come fosse la custodia di un

gioiello. “C'è poco da dire: la linea della Government, m’è sempre piaciuta, tra le più belle ed eleganti mai costruite. questa è una variante di una fabbrica canadese, la Para-Ordnance e ripropone fedele lo stiling originale della pistola d’ordinanza americana, con qualche aggiornamento. Leggendaria, era una pistola leggendaria. Ed ora è meglio. Per esempio il fusto è maggiorato per contenere un caricatore bifilare che porta sedici pallottole. Sedici hai capito?Un gioiello adatto a impieghi difensivi e operativi, oltre che sportivi.”
“Te lo sei imparato a memoria? Comunque mi trovavo bene con la mia Beretta… adesso ce l'ha la polizia.”
“ Smettila con quel ferrovecchio. Ti ho portato una vera pistola, mica devo fare tutto io, no?”
L'arma era ben alloggiata, come una collana, nell’elegante cofanetto, che conteneva anche un caricatore di riserva e il manuale di istruzioni. Tirai fuori il manuale e gli diedi un'occhiata, vado pazzo per i manuali, stavo studiando quello della Sony per Xperia Z prima di rinunciare ai cellulari per la clandestinità Avevo visto, come aggiornamento professionale, tutti i film di Bourne e m'ero opportunamente preoccupato..
“ Quel modello di pistola che ti porti appresso è vecchio, e quella che ti ha procurato Zippo non va bene.
Guarda questa invece! Ormai noi appassionati di armi abbiamo un sacco di pretese, anche per la bellezza. Qui, in questa riedizione canadese ci sono tante piccole cosette modificate in modo discreto, migliorano l'estetica e non ingombrano.”
“ Senti, ti ringrazio, mi rendo conto che è di valore…”
“ Non tanto, solo 1619 euro e 42 centesimi. Più Iva.”
“ E ti pare poco!Sai, con la Beretta ormai ci ho preso la mano…”
“Il grilletto di questa è facile da premere.”
“E’ sempre difficile premerlo, invece.”
“Non in quel senso. Per quello che dici tu ogni pistola va bene.”
“Dunque, lasciami la mia.”
“Che ha pochi colpi, però. E guarda questa. Tutta in acciaio inossidabile con finitura satinata, i fianchi del carrello lucidati, le guancette, zigrinate. Guarda il caricatore che bel fondello in gomma dura. Robusto.”
“ Senti, io non me ne intendo, mi pare solo una normale Browning. Più lucida, più moderna, una semiautomatica.”
“ Uhm, le Para-Ordnance hanno tutta l'impostazione che ha inventato John Moses Browning per la Government. Questa è la P16-40 con chiusura geometrica a corto rinculo di canna. Tuo padre ti avrà fatto conoscere la leggenda americana, questa è diversa, guarda la rampa di alimentazione e te l’ho detto, il fusto modificato che puo tenere un caricatore bifilare. Sono ben sedici cartucce calibro .40 S&W!”
Sedici. Mi accorsi che avevo distolto lo sguardo dalla strada. “Com’è la sicura?”
“ Le sicure. Una manuale sul fusto e una dorsale a controleva, le sicure tipiche della Government col blocco automatico del percussore che, vedi, viene disinserito premendo il grilletto.”
“ In effetti, mi pare quasi che questa tua come la chiami…”
“ P16-40.Si chiama P16-40.Para-Ordnance!”

“ ...mi pare che migliori, se possibile, le cose per cui tutti lodano la Browning Government… la confortevolezza e l’impugnabilità…”
Era contento.“ Prendila in mano. L’impugnatura consente una presa eccellente e la posizione del grilletto…” Fece scattare il grilletto con un sordo click “…permette una corsa corta.”
Tolsi la mano dal volante e presi in mano la pistola. La brandii per qualche istante soppesandola, poi feci scattare anch’io il grilletto. Proprio una bell’arma, sarebbe piaciuta a papà, non c’era per niente il collasso di retroscatto. Il grilletto era proposto all'indice in modo immediato e naturale.
“ Vedi, hai il totale controllo dell'arma e il peso, un peso di 1.700 grammi, permette di contenere rinculo e rilevamento a livelli ampiamente tollerabili.”
“ Tu l’hai provata, naturalmente.”
“ La uso da un anno. Precisione e giustezza, perfettamente adeguate alle mie esigenze.”
“ Figuriamoci.”
“ Tu sei un dilettante e non ti parlo dei congegni di mira, la tacca di mira e il mirino sono incastrati nel carrello in sedi a coda di rondine…”
Mi vergognavo come fossi un criminale ma, in quel momento, prendere in mano quel giocattolo mi faceva piacere. E anche la compagnia di un assassino cordiale mi faceva piacere.”
“ Va bene, grazie, la prendo. Solo per aiutarti a fare la guardia del corpo. Ma almeno fammela pagare!”,
“ Ora mi pagano bene, metto tutto a carico loro. Questo è un regalo, non sono così miserabile da non potermi permettere un regalo ad un amico…”
Fu allora che mi venne in testa un’idea comica, così comica che solo io ne potevo vedere l’intima assurdità.Ma in Terminator 2 sembrava quasi possibile “Lo so che sembra ipocrita che te lo dica ora che mi stai accompagnando a rischiare la vita, ma non potremo mai essere veramente amici con la vita che fai…”
Kennedy mi guardò di traverso.“ Ma ti posso chiedere perché?”
“ Diciamo che è contro la mia religione.”
“ Ma se tu non credi in niente! Lo sai che sei un bel tipo?Al diavolo, che dovrei fare, convertirmi? Ma tu che non credi in Dio, in che cosa credi?”
“ Per adesso credo che devi aiutarmi a liberare Kebruysfa e a rimanere vivo per un altro po’, devo capire chi ammazza i peggiori criminali di Roma. Mi devi promettere che non ammazzerai più nessuno, o almeno che proverai a non ammazzare nessuno!”
“Va bene allora sarà solo un rapporto d’affari.”
Ma l'avevo costretto a pensarci.
In fondo avevo sempre saputo che mi sarebbe piaciuto redimere una puttana. Non era il momento, non ero dell’umore adatto ma il barolo invecchiato mi aveva un po’ ridato la vita.“ Tanta gente ha cambiato vita…e anche religione…” provai a suggerire.
“Dalla parte dei buoni, si perde sempre.”
“e non hai mai fatto niente di buono?”
Ci pensò.“Do sempre la metà al Rct.”

“ Capisco. Ma non so che cos’è”
“ È una decima. Per il Rehabilitation Center for Torture Victims. A Copenaghen.”
“ Ha a che fare con Amnesty…”
“ Bravo. Se tutto va bene arriveremo a Copenaghen”
Rimase per un po’ in silenzio.” La mia è una vita corta, amico, certo che ti potrei essere utile, eh? Puoi dirmi qualcosa di più sulla tua religione? Si può scopare liberamente?”

§ Capitolo 43.
In trappola!

“Se c’è da andare,andiamo, presto e bene.”
Presto e bene era il detto di Tommaso il Saggio Tortelli.“Allora zitto, per favore.”
“ Insomma me lo dici dove andiamo?”
“ In campagna, vicinissimo a una montagna.”
“ Se lo dici ancora ti sparo, così la facciamo subito finita con la mia conversione.”
“ Sai dove siamo ora?”
“ Abbiamo preso la Flaminia e abbiamo fatto una trentina di chilometri.”
“ Al km 40, andiamo per altri 5 km fino a S. Oreste. E poi verso il monte Soratte. Stanno lì.”
“ Finalmente!”
“ Guarda, non so come ho fatto a non pensarci, dalle alture della costa, dal Tevere, dalla Sabina, perfino dai Colli Albani:, dove trovi un punto elevato con una panoramica, butti l’occhio e vedi subito, puoi individuare senza possibilità d'errore l'inconfondibile forma allungata del monte Soratte.”
“L'Appennino?”
“No. E' un monte certamente, a vedersi, eppure quasi una illusione ottica, se pensi che è alto meno di 700 metri. Si spiega con la magnifica posizione isolata, Somiglia, da lontano, ad una grande nave rovesciata sul mare delle colline di tufo.
E dire che ci sono anche stato con mio padre. E la vista è magnifica anche di lì.Fino a quando ero bambino, sul Soratte si saliva a piedi, una facile carrozzabile.Poi per il turismo hanno pensato di asfaltare il sentiero Ora si arriva su non più in mezz'ora di cammino, ma son cinque minuti di macchina”
Da quelle parti c’è appena un po’ di campo per il telefono cellulare. Ci sono due aziende agricole in funzione ed una abbandonata, andiamo lì.”
“Che ore sono?”
“ Sono le tre, tra un po’ siamo arrivati.”
“ Conosci bene la strada?
“ Il capitano-ingegnere, su internet mi ha fatto l’itinerario, per internet è capace di trovarti tutto. Dalla piazza della porta che va al centro vecchio di S. Oreste, prendiamo, a sinistra, una strada che sale tra un gruppo di case fino ad una croce di ferro, visibile dal basso.”
Facemmo così, è suggestivo andarci, se lo metti nel libro ti consiglio di farci una scappata.
Dalla croce abbiamo proseguito sul fianco orientale del Soratte. A un certo punto abbiamo girato per la Casa Rossa e poi una strada sterrata che porta alla casa dei rapitori.
Guardai di traverso Kjennedy.“ Che pensi prima di un’azione come questa? Un'azione in cui può anche capitare di morire.”
“Ci vuole coraggio, come per tutto, ma il coraggio non basta e poi due coraggiosi son meglio di uno.”Non mi sentivo di valere uno se l'altro era Kennedy.
Fece il filosofo.“ Ogni volta una cosa diversa. La legna vicino al focolare sfotte

quella che brucia e se ne sbatte delle ceneri, ma è così che finirà."
"Orazio, un poeta antico che mi piace amava il Soratte. E pensava spesso alla vecchiaia, al tempo che passa, in fondo alla morte che si avvicina; così adesso mi pare il momento adatto, mi pare per ricordarselo. Se non ora quando?"
Ci stava pensando alla sua professionalità in pericolo per la mia religione. Roteò gli occhi."Se non posso esercitare magari posso insegnare l'arte, che ne dici?Potresti essere il mio primo studente."
"Io?La corteccia di un albero non si attacca ad un altro."
Mi guardò seccato.
"Però...Sono sicuro, però, che sai un sacco di trucchi utili." lo lusingai.
Rise." Te ne dico uno. Ferma un attimo.
Accostai e fermai.
"Se ti minaccio con la pistola così, tu che fai?
" Chiudo gli occhi e mi preparo all'ultimo viaggio."
" Mai senza provarci per l'ultima volta."
Anche questo era vero.
"Impugna tu la pistola che ti faccio vedere. Sparami pure che è scarica."
Aspettò il momento giusto.Mosse la mano prima che potessi far scattare il grilletto, tirò indietro l'otturatore impedendomi di sparare e con lo stesso gesto mi storse delicatamente l'arma tra le dita.
" Così gli puoi rompere il dito e il resto te lo puoi inventare da solo.E' un buon trucco, non l'ho fatto mai, non mi sono mai trovato in una situazione così brutta.."
Ero intontito dalla velocità.
" Dubito che uno scherzo del genere mi possa servire nella vita. E poi non sarei mai capace di essere tanto svelto.
Kennedy Mwagona alzò le spalle e caricò le due pistole che aveva tra le mani."Ci vuole un rametto qualsiasi per fare il manico della migliore ascia[18]." Mi mise una pistola nella tasca, assieme a un caricatore di riserva e si infilò la sua nella fondina che portava insellata nei calzoni dietro la schiena.
" Lasciami andare avanti. Ti fermi in vista del posto, magari sulla strada asfaltata, e io lo raggiungo da dietro, come nella caccia quando si va senza che l'odore arrivi alla preda.Sincronizziamo gli orologi."
Il mio Casio col cinturino di gomma andava come al solito sei minuti avanti. Rispetto al suo Rolex erano cinque. Faticai a convincerlo che preferivo lasciarlo così e tener conto a mente della differenza.
"Sei tutto matto! Allora vado?"
" Va bene vai, ma stai attento, non sono professionisti e potrebbero fare sciocchezze."
"Tieni questo cellulare. Sincronizzato col mio" sorrise mentre lo diceva " Ti faccio uno squillo appena sono pronto, tu arrivi come un cretino, suoni alla porta o bussi e io li prendo da dietro. Dai riparti piano piano."
"Va bene, facciamo come dici tu, che sei un professionista. ma non suono, mi faccio solo sentire e mi tengo un po' al coperto, se non ti dispiace."

[18] Proverbio Ba lla.(Africa)

“ Va bene, ma con me in casa non corri nessun pericolo.”
“ Se lavoreremo insieme, certe cose sulla mia pelle me le devi lasciar decidere a me. E poi, guarda che io miro a ferire, non ad uccidere per primo.”
“ Bene! Gli diciamo “Mani in alto, in nome della legge”? o “Difenditi!” oppure “Prova ad estrarre per primo?”
“Vedi che puoi fare. Sai come si dice in guerra, adesso? Se muoiono deve essere una spiacevole conseguenza collaterale.”
“ Mi fai la barba con una lama senza filo!” ridacchiò “Ma possiamo cercare di cavarcela o dobbiamo morire al primo caso, se mai lavoreremo insieme?”
Era disarmante.“ Possiamo provare a cavarcela.”
“ Hai visto troppi film americani, Steve. Non credo che la tua religione mi convinca.”
“Lo capisco”
Dalla strada perfettamente asfaltata si apriva un sentiero stretto e tortuoso, che era stato asfaltato ma si presentava ora pieno di buche e sassi. La lingua intermittente d’asfalto saliva verso le pendici del Soratte serpeggiando in mezzo ad arbusti rinsecchiti.
Fermai la macchina e l’altro scese avviandosi di buon passo. Proprio all’inizio del sentiero un vecchio segnale stradale dalla vernice scrostata, pericolosamente inclinato faceva leggere appena le parole “Contrada Casa Rossa”.
Kennedy Mwagona era sparito alla vista e cominciai ad avanzare lentamente sul sentiero, attento a schivare le pietre più appuntite e le buche. Ci misi qualche minuto per arrivare alla curva e mi apparvero improvvisamente dei recinti malmessi, tenuti col filo spinato; in uno c’erano due capre, negli altri due un puledro pelle e ossa e un maiale. Un canale d’acqua verdastra accompagnava la stradicciola e qualche emissario stipato di canne, passava per i recinti.
La strada dissestata continuava verso il Soratte, ma sulla sinistra un’altra strada, completamente sterrata, si dipartiva un po’ più larga di quella dove avanzava lentamente la mia macchina.
In lontananza si vedeva la fattoria abbandonata, il capannone e i tralicci della corrente.
Sentii uno sparo e il parabrezza della macchina andò in pezzi. Mi buttai sul sedile accanto e spensi il motore mentre cercavo di disincagliare la nuova pistola dalla tasca. Aprii la portiera e mi buttai rotolando nel canale d’acqua sporca. Un’altro sparo e una pallottola colpì la portiera da cui ero appena uscito.
Procedendo nell’acqua che mi arrivava alla cintola, arretrai di qualche metro e si procurai una prospettiva d’infilata attraverso le canne rigogliose.
Il terzo sparo mi permise di individuare il cecchino. Era una donna, con un fucile , inginocchiata dietro il silos dei mangimi in rovina. Troppo lontana. Non c’era traccia di Kennedy Mwagona. Secondo me era ancora troppo lontano.
Arretrai ancora, uscii dall’acqua maleodorante dietro la curva e raggiunsi il bagagliaio della macchina strisciando sul sentiero. Socchiudendo il cofano riuscii a recuperare sotto il tappetino la mia carabina da caccia .
Tornai in acqua nel canale e mi riaffacciai tra le canne. Col fucile in mano la donna si era alzata in piedi e, seminascosta dal silos cercava di capire se i suoi colpi erano

andati a segno.
Dovevo provare un’azione preventiva. Presi con attenzione la mira, poi però non sparai e mi accomodai meglio addossando la canna del fucile su un appoggio naturale. Quando feci fuoco ci azzeccai, il fucile saltò dalle mani della donna che sbucò fuori dal riparo afferrandosi una mano con l’altra.

§ Capitolo 44
Nero platino

Ci aveva messo un po' per arrivare vicino alla stalla senza essere in alcun modo visibile dalla casa. Nonostante il peso, in silenzio, lentamente, si arrampicò sulla parete esterna ficcando le punte delle scarpe nei fermi della grondaia. Faticosamente ma senza far rumore riuscì ad issarsi nel finestrone senza più vetri che si apriva vicino al soffitto. Rimase per qualche attimo a riprender fiato e guardò l'orologio.
All'interno la via per scendere era agevole, tra casse e container di legno abbandonati. La stalla per un po' era stata usata come magazzino, ma ora anche quel che rimaneva del magazzino era sommerso da polvere e ragnatele.
Si calò giù con prudenza. La porta di comunicazione con la casa era accostata ma il legno cresciuto per l'umidità, forzava sul pavimento. Kennedy Mwagona afferrò il battente con le grandi mani e disserrò la porta molto lentamente. Il rumore fu quasi inavvertibile.
La stanza di comunicazione con la stalla in cui era entrato, dopo la caduta del tetto era un cumulo di macerie a cielo aperto. Qua e là qualche pianta infestante aveva cominciato a crescere e ricopriva i calcinacci. Un rumore di voci lontane gli indicò che nella parte ancora in piedi della casa c'era gente.
Man mano che si avvicinava distinse voci femminili.
Impugnò la pistola e guardò ancora l'orologio. Ci aveva messo troppo tempo, sperava io non perdessi la pazienza e non mi muovessi troppo presto.
Quando sentì il primo sparo, fuori della casa, era pronto per fare irruzione nella stanza dove s'erano raccolte le donne.
Con un calcio scardinò la porta e si precipitò dentro con tutti i sensi pronti ad individuare Kebruysfa.
C'erano tre filippine, due sedute al tavolo, le armi poggiate accanto alle tazze fumanti ed una alla finestra, con la pistola in mano ma il braccio negligentemente abbandonato con la canna puntata verso il pavimento. Sparò a lei per prima e la colse al braccio armato, la pistola cadde mentre di fuori si sentiva un secondo sparo.
Bestemmiò. Le altre due fecero per impugnare le armi sul tavolo e Kennedy Mwagona mentre ne faceva saltare via una con un colpo preciso, registrò che erano Smith & Wesson molto femminili, leggere e maneggevoli.
La donna con la pistola ancora accanto era rimasta con la mano a mezz'aria, mentre un terzo sparo risuonava all'esterno, Kennedy Mwagona ci mise un attimo a stordirla con la canna della pistola.
Un pugno a quella che si lamentava alla finestra, una veloce raccolta delle armi e Kennedy Mwagona si precipitò fuori in tempo per vedere il fucile che saltava via dalla mano della quarta donna appostata accanto al silos.
Non diede tempo alla donna di raccogliere il fucile, pistola in pugno girò attorno al silos e la sorprese mentre si chinava.
Fu lui che raccolse il fucile, estrasse il caricatore e lo tirò lontano verso le rocce.
Il sangue usciva abbondante, pulsando dalla mano trapassata dalla mia pallottola, due dita sembravano sparite completamente.

Con la canna della pistola le fece cenno di entrare in casa. “Non si ammazzano tutti i visitatori.”
Una delle donne al tavolo, quella ancora in sé, non si era mossa da quando la sua pistola era schizzata via e lo osservava terrorizzata entrare con la compagna.
La donna del fucile si era stretta la mano in un foulard molto colorato. Kennedy Mwagona prese dal tavolo una bottiglia di grappa e gliela porse.
La donna bevve un sorso e Kennedy le tolse la bottiglia di mano e versò mezza bottiglia di liquore sulla mano infagottata. Lei non trattenne un grido di dolore. Gocce di sangue miste aall’alcol cadevano sul pavimento.
Kennedy frugò in un cassetto e ne trasse due tovaglioli con cui fece cenno alla filippina che aveva bevuto un sorso di grappa. La donna con uno dei tovaglioli puliti raddoppiò la fasciatura, poi si dedicò a fasciare il braccio della vedetta alla finestra.
“ E’ spezzato.” disse” Poi si rivolse invelenita nella sua lingua alla donna al tavolo che aveva davanti tutte e due le mani in ottimo stato e sembrava pietrificata.
Una veloce ispezione al secondo piano gli fece capire che non c'era nessuno, la casa era deserta.
Tirò fuori il telefonino e mi chiamò.
Tremavo quando presi la telefonata. “Qui è tutto sotto controllo, niente morti, sono stato bravissimo. Ci si affeziona pure ai cani… La tua cliente non c’è, non c'è nessuno, ma sono stati qui per molto tempo. Avvicinati ma sta attento, che potrebbe esserci qualcun altro appostato.”
Imprudentemente ero già arrivato quasi alla casa. “Come non c'è?” dissi entrando.
Kennedy mi guardò seccato. “Controlla da te. E queste non sono nemmeno quelle che l’hanno rapita, secondo me. Carceriere e basta. Oppure Silverio l'ha portata via prima che arrivassero e ci aspettavano tutte per noi.”
“Per noi?”
“Perché sennò ci hanno sparato? Arriva una macchina e tu col fucile gli spari di lontano?”
“Sapevano che era meglio non farci arrivare troppo vicini, anche se non hanno avuto il sangue freddo di aspettare ci avvicinassimo di più, avrebbero visto che eri solo, probabilmente ce l’avrebbero fatta ad ammazzarti...”
“...e non avrebbero saputo che tu eri nei paraggi.”
“Dici? Secondo me le hanno avvertite per telefono.”
Ci scambiammo un’occhiata. La vedetta aveva sulla tasca della camicetta il gonfiore di un cellulare.
“Bene, lo conosco, è come il mio,” dissi “ora premo Menù, andiamo a Registro chiamate, seleziono, c’è chiamate senza risposta, ..ecco!Chiamate ricevute, ricevuta1:abbiamo il numero!”
“Tutto bene no?”
Controllai il mio taccuino e scossie la testa.”Fino a un certo punto, questo è il numero della casa del generale!”
“Ma no!Guarda l’ora chiamata.”
Trafficai con i pulsanti.”Le tre.”
“E tu quando hai avvertito Maryam che eravamo quasi arrivati?”

Sfoderai il mio telefonino e ripercorsi l’itinerario verso le mie 'Chiamate effettuate'.”Dieci minuti prima. Doveva essere a casa del generale, al lavoro. Lo ha detto a qualcuno e...”
Kennedy si rivolse alle quattro filippine che erano grigiastre in volto “Ragazze ora qualcuna di voi ci deve raccontare una bella storia.”
“Per confessare ed andare in galera?”si fece coraggio quella col braccio spezzato.
“Possiamo trattare. Se ci dite quello che vogliamo sapere potreste perfino tornarvene a casa. O a Manila. Che ci frega a noi di voi e dei processi?”
Rimasero per un po' in silenzio, guardandosi.
“Io parlo!”sbottò alla fine la filippina che stava cambiando la fasciatura della compagna col fucile. “Mi fido di voi, siete capaci di lasciarci andare veramente!”

Capitolo 45
A dive into the void

Il reparto del pronto soccorso era piccolo, illuminato da tubi di luce al neon.
Le panche di legno erano scomode, le pareti sporche, un continuo via vai di medici e infermiere agitava il pronto soccorso.
Kebruysfa aspettava fuori della porta di vetro con sopra scritto “camera operatoria.”
Silverio sembrava frastornato e aspettava anche lui. Percorreva la piccola stanza avanti e indietro borbottando tra sé. L’avevano subito portata ad operare.
Kebruysfa lo guardava agitarsi consapevole dell’assurdità della situazione.
Anche lui, improvvisamente la guardò. “Senti”le si avvicinò un momento tra un giro e l’altro della stanza “Qui è andato tutto male. Chiudiamo almeno la tua faccenda. Ognuno per conto suo. Se l’operazione a Camelia va bene potrei provare a scappare, prima che la polizia ci trovi. Tu vattene, aspetta solo un po’ di tempo prima di farti trovare.”
“Trovare?”intervenn entrando nella stanza. “Mi sa che la ragazza l’abbiamo trovata, non sei Kebruysfa? La mamma è stata in pena.”
Silverio mi guardò stralunato. “Come avete fatto...”
In quel momento un’infermiera entrò nella stanza con un sorriso stampato sulla faccia. “E’ andato tutto bene, in questi casi se la cavano sempre, se si prende in tempo siete stati fortunati...”
Preso due volte alla sprovvista Silverio guardava me l’infermiera, il suo ostaggio. Gli avevo fatto vedereun bozzo minaccioso nella tasca della giacca.
Kebruysfa mi si avvicinò e mii strinse la mano. “Grazie di essere venuto. Non ho visto chi mi ha preso. Loro non c’entrano. Mi hanno raccolto per strada quando sono fuggita, ma siamo venuti prima all’ospedale, perché era troppo urgente, la ragazza poteva morire.”
Aveva parlato tutto insieme, di corsa, guardandomi incerta.
Silverio la guardava come se non capisse bene cosa stava succedendo. “Camelia se la cava.”mormorò come istupidito.
Avevo bisogno di tempo per pensarci. “Vuoi sapere come abbiamo fatto?Il telefonino. Vi ha tradito la telefonata a questo ospedale. A Roma abbiamo un amico...un amico ai telefoni.” guardavo la ragazzina che aveva lo stesso colore della mia pelle “Non solo lei di appendicite, anche voi potevate morire”dissi guardandolo negli occhi “I vostri amici hanno mandato una squadra di assassine a fare piazza pulita e, quello che è strano è che il riscatto non è stato ancora pagato.”
“Non è possibile che abbiano mandato gente ad ucciderla.”
“Non credo ad uccidere solo lei...anche voi, altrimenti la cosa non avrebbe senso.”
Kebruysfa si mise tra me e Silverio. “Ma è vero!Perché parli come se non mi credessi?Mi hanno raccolto per strada quando sono fuggita dai miei rapitori, che non ho mai visto in faccia, ma prima siamo venuti qui all’ospedale, perché Camelia era grave e poteva morire.”
“E’ vero?”

“Sì.”
“Come è vero che Cinzia ti aiuta a scrivere al computer?”
Kebruysfa sbatté le palpebre e roteò gli occhi. “Cinzia?”
“Abbiamo trovato le stampe che hai fatto al computer di Maryam. Come si chiama Cinzia di cognome?”
Mi guardò preoccupata. Poi parlò lentamente, a fatica. “Va bene. Cinzia non c’è, mi sono inventata un’amica. Ma quello che ti dico ora su di loro deve essere vero!”
Mi grattai l’orecchio e la testa. Socchiusi gli occhi. “Ho capito bambina, questa è la versione, ma dove stavi nascosta ho trovato quattro persone che hanno tentato di uccidermi, assieme al mio socio, gente armata di fucile e pistole, che non stava lì per caso, ci era andata per voi, per uccidere voi..”
“Noi?”chiese Silverio ancora incredulo.
“E chi? Io la vedo così, era una squadra di assassine a buon mercato, di quelle che per cinquecento o mille euro ti ammazzano chiunque... per questa ce la siamo cavata, si fossero rivolti a un professionista... ed erano state avvertite perfino che stavo sulle tue tracce, ed anzi ti avevo trovato e venivo a salvarti. Gente mandata da chi ha commissionato il rapimento per chiudere definitivamente la pista delle indagini. Del resto il mio socio ha fatto un patto con loro ed hanno parlato, so chi le ha pagate e credo sia lo stesso che ha incaricato te. Un personaggio che, non fosse stato così avaro da rivolgersi a te ed a quelle quattro sgallettate, avrebbe tolto di mezzo per sempre un sacco di gente.”
“Può entrare a vederla”consentì il dottore uscendo “Solo un attimo, è sotto anestesia.”
Silverio mi lanciò un'ultima occhiata e si precipitò dentro.
Feci sedere Kebruysfa accanto a me. “Adesso cerca di riprenderti, coi nervi. E’ tutto a posto. Hai visto non stavi mica da sola, c’era gente che si dava da fare per te. Telefona a mamma, ma parla amarico, dille di non dire a nessuno che sei con me e libera., e dille che anche lei deve uscire e nascondersi. Perché ti preoccupi tanto per quei due?”
Capì che doveva rispondermi a no.“Ci ho vissuto un poco insieme. Li conosco. Sono due innamorati. Lui è a posto. Sono stati buoni, non mi avrebbero ammazzato mai. Pure se ne andava di mezzo la loro vita. A starci insieme ho capito che gente è, in Italia nessuno mi ha trattato così bene. E Silverio è italiano.”
Annuii “Forse è per questo che avevano condannato a morte anche loro!”
“Ma chi?”
Il mio telefono squillò.
“ Qui è tutto sotto controllo, niente morti, sono stato bravo anch’io. Sì, Kennedy, è viva e sta bene,” la guardai “ma non ho trovato i rapitori, prendi la macchina e vieni sotto l’ospedale. La porti tu in un posto sicuro, non a casa, in un posto dove nessuno possa trovarla per un po’. Ma no che non ti arrestano a te per rapimento,”le strizzai l’occhio “la ragazzina non è proprio il tipo.”
Presi Kebruysfa per una spalla e la guidai verso la porta. “Devi stare nascosta, purtroppo adesso la tua vita è legata a doppio filo con quella dei rapitori. Tu conosci loro e loro conoscono il mandante. Ci siete voi tre tra quel mascalzone ed un sacco di soldi.”

“Ci sei anche tu, però.”
Mi sopravvalutai, le sorrisi.”Sì, ci sono anch’io di mezzo. Ora telefoni a mamma e poi ti nascondi con Kennedy che è uno che non è un santo ma a una bambina come te non torcerebbe un capello.”
Kebruysfa mi guardava con gli occhi lucenti.”Tu sei il leggendario Steve Graziani?”
“Leggendario mi pare eccessivo.”
“Mi hai trovata! Potevo essere in qualsiasi posto!”
“Ho avuto un po’ di fortuna e l’aiuto di capitan Firdusi.”
“Ma hai rischiato la vita per me se è vero che alla casa c’era gente che voleva ucciderti.”
“Come nei film, no?”sorrisi mentre imboccavamo le scale.”Il sacrificio maggiore è che sono ancora tutto bagnato, il peggio è stato che mi sono dovuto buttare in un pantano. Non so quando se ne andrà questa puzza. Peggio di Fogna City.”
Kebruysfa mi guardava con occhi ammirati senza capire tutto. “Ed erano donne? Avevano mandato delle donne per uccidermi?”
“Le donne possono ammazzare come gli uomini e i gay, sai?”
“Ma chi le ha mandate ad uccidere me e Silverio e Camelia?”
“Non so ancora il motivo ma sembra proprio che sia stato Meniconi.”
“Lo conosco, è un vecchio sempre raffreddato. Gli cola il naso. Perché doveva fare una cosa simile?”
“Devo ancora capirlo. Magari per ordine del generale. Diffida di loro, li dovessi vedere e dillo anche a tua madre.”
“Incredibile!”
“Quello che è strano veramente è che questo simpatico vecchio raffeddato dovrebbe anche essere il tuo bisnonno.”
“Il mio bisnonno? Un italiano?”
“Sì, mi ha detto Maryam che la pelle no, ma un po’ di sangue italiano ce l’hai.”
“Come te?”
“Come me.”
“Ma se Meniconi è il mio bisnonno perché vorrebbe uccidermi? E poi perché il generale aveva deciso di pagare il riscatto?”
“Il generale aveva deciso...?”
“Me l’ha detto Silverio. Non lo aveva ancora pagato ma aveva chiesto tempo per procurarsi i soldi. Li aveva però i soldi.”
Scossi la testa, quello era un fatto nuovo. Eravamo arrivati all’atrio dell’ospedale, le aprii il cancello socchiuso. Kennedy c'era già. “Adesso va, cerca di stare bene.”
“Mi sento tutta strana, adesso.”Kebruysfa ebbe un impulso e mi afferrò per la manica della giacca. “Ti occuperai anche che non ammazzino Silverio e Camelia? Sono brave persone, anche lui, credimi, amici, non voglio che gli capiti niente. Silverio è tanto innamorato di lei e Camelia poi ha già sofferto tanto...”
Sorrisi.”E’ un vero e proprio incarico?”
La ragazzina ricambiò il sorriso e alzò le spalle“Se accetti incarichi da chi non ti può pagare.”
“Sono gli incarichi che mi piacciono di più.”
“Allora fallo per me.”

“Rimango qui proprio perché potrebbero provarci ancora prima che si venga a capo della faccenda. E poi devo fare una bella chiacchierata col tuo delinquente innamorato.”
Kebruysfa si alzò sulle punte e mi diede un bacio sulla guancia. “L’acqua risale la montagna verso la sorgente, a volte.”
Guardai la ragazzina dalle lunghe gambe correre verso la macchina col parabrezza in frantumi. Kennedy agitò una mano in segno di saluto.
Come in 'Due colpi in uno' di Ed Mc Bain, caro Carlo, ti ricordi, me l'hai prestato ai tempi della scuola!

§ Capitolo 46
Nero adottivo

Ero andato da Trombetta a via Marsala perché era tanto che non assaggiavo un buon caffè e lì fanno buoni perfino i decaffeinati.
Avevo la sensazione molto forte che sarei morto presto, sicché decisi di abbandonare il pauperismo e appena fuori dal bar catturai un taxi che passava.
Mi sedetti tranquillo come un vero rappresentante della classe dirigente. Dopo un po' cominciai a massaggiarmi il polpaccio mentre il giovinastro alla guida da piazza Indipendenza svoltava a destra per via Solferino.
Cominciavano a piacermi quei mercoledì di evasione dal carcere della Stanton.
Piazza Esedra, cioè piazza della Repubblica, era quasi intasata e ci mettemmo un po' a prendere via Nazionale.
Un bel giro per Roma, anche quello.
Uno dei motivi per cui valeva la pena di vivere a Roma era che ci potevi girare in taxi e se non eri troppo distratto ci provavi piacere. Dovevo dire a Zippo dei sampietrini. Se c'era tempo glielo avrei detto.
Via Quattro novembre, via Battisti e poi Piazza Venezia, in tutto il suo splendore. Un'occhiata al balcone di Mussolini, una alla Macchina da Scrivere del Vittoriano e già a sinistra c'era la scalinata dell'Ara Coeli e quella del Campidoglio. Chissà se Muqatil era all'appuntamento, se aveva trovato quanto mi serviva ritagliando tempo alla sua moglie cristiana.
Il teatro Marcello mi incuriosiva sempre con quegli appartamenti abitati al suo interno, chissà che si provava a vivere in un monumento, come quelli che a Perugia abitavano l'arco Etrusco. Non sapevo che mi sarebbe capitato qualcosa di simile di lì a poco.
Il lungotevere coi platani in pericolo per quella storia dei parcheggi sotterranei mi ricordò qualcuno dei motivi della mia depressione costante. Ponte Garibaldi mi permise un'inquadratura del biondo Tevere e dell'Ospedale Fatebenefratelli, dove un bel po' di miei parenti s'erano curati e mia madre era morta dopo che avevamo litigato.
Correndo nel percorso preferenziale di viale Trastevere non sentivo più dolore alla gamba, il ministero dell' Istruzione, che non era più "Pubblica" s'era rinnovato ed ingiallito in maniera antipatica.
La stazione di Trastevere me la lasciai sulla sinistra mentre il giovinastro imboccava la Circonvallazione Gianicolense.
Non riuscivo a capire se stava facendo il percorso più breve o mi fregava bellamente come fossi un turista poco pratico di Roma.
Un altro ingorgo lo trovammo a piazza S.Giovanni di Dio ma poi arrivammo in un attimo alla svolta di via Zamparelli Dovevamo essere vicini alla meta e quasi quasi mi spiaceva.
A via Nadina Helbig vidi subito che non c'era Muqatil ma Zippo ad aspettarmi.
Aveva incontrato la sua tentazione e, senza notizie per me, ma ne veniva a parlare. Lasciai perdere i sampietrini.

Li conoscevo quelli del quartiere Appio che aveva incontrato. Conoscevo il tipo. Ragazzi che si aggiravano stralunati, vite oscure, dimenticate, magari spesso violente e certo brevi. Doveva proprio chiedere aiuto a loro?

"Pochi minuti, Zippo!Perforiamo il bancomat, inseriamo una bomboletta di gas da campeggio e con la fiamma ossidrica facciamo esplodere la cassaforte!E' venerdì e devono averlo già rifornito di liquido sufficiente per il fine settimana!"

"Quanto ci sarà?"

"Non meno di settantamila euri."

Mi guardò con occhi grandi. Aveva detto di no.

"Non me la son sentita, Steve, era magro, il viso distrutto dall'acne, grigiastro, poteva rapinare, credo, ma non per me. Per questo sono venuto a dirti di non morire...devi considerarmi come un figlio a carico, con le cose che mi hai messo in testa!"

"Non devo morire?"

"Dobbiamo metter su quell'agenzia di investigazioni."

"Ah va bene, allora cerco di sopravvivere. A proposito di furti al bancomat il mio socio deve conoscere un sistema meno esplosivo."

"Racconta, dimmi."

Mi guardai intorno. Bisognava che lo sapesse e decidesse di non farlo lo stesso."Mettono una mascherina falsa davanti a quella vera del bancomat, ha una banda magnetica che, una volta inserita la carta di credito, oscura le cifre per il riconoscimento. Lo sportello non riesce a leggere niente e si blocca. Poi arriva l'elemento umano, uno che ti chiede se hai bisogno d'aiuto, tu disperato gli racconti tutto e lui ti incoraggia a riformulare il numero, così lo memorizza. Non succede niente, la banca è chiusa, ti consiglia di tornare il giorno dopo e di parlare con quelli della banca. Proposta saggia, tu te ne vai e lui smonta la prima mascherina, la seconda con tutta la tua carta dentro e se ne va, ha la carta, il numero, ed una nottata per rubare tutto il possibile."…

Mi aveva fatto perdere tempo ma temo che anch'io lo avevo fatto perdere a lui.Non sai mai coi giovani cosa fa perdere tempo e cosa lo fa guadagnare. Quanto al fatto di considerarlo figlio mio... L'avevo già adottato ma lui non lo sapeva. Prima di lasciarlo glielo dissi.

§ Capitolo 47.
Troppi cadaveri per un negro

Piovigginava appena.
Tanto per essere sicuro, passai per parecchie strade prima di sbarcare a Termini.
Zippo era all'ultimo binario, vicino al deposito bagagli.
Io zoppicavo e lui si muoveva con le stampelle, tutte e due le gambe vistosamente ingessate.
Mi passò la borsa con la roba che gli avevo chiesto e mi fece cenno di seguirlo nel bar della stazione.
Era arrabbiato."Senti io il tuo metodo proprio non lo capisco, sai? Che cosa stiamo facendo, in pratica? Che hai capito? Cosa hai risolto? Loro invece t'hanno bruciato la casa, dentro tutto distrutto, hanno salvato solo i muri."
Bel modo di dare una notizia! Credo d'esser barcollato. Ed ero fermo davanti a lui.
"I gatti?"chiesi gelato.
Non fece giri di parole. "Molti li hanno ammazzati, come col tiro al bersaglio, qualcuno è scappato."
"Chi hanno ammazzato?"
"Non sono sicuro..." rinviava "un bel po'"
"Cosa sai, dimmelo, non posso andare a vedere."
Parlò allora scandendo le parole dei nomi. "Nzambi, Leza, Suku, Tore, Tsui, Nsapa, Likube, i socievoli, i ghiottoni, Huku.. e Luna!"
Per un poco rimasi agghiacciato. Come avessero ucciso lui.
Ma non si possono fare paragoni, chi ha un gatto lo sa. Come chi perde una famiglia, o quasi.
Il tempo era tornato bello ma il sole mi infastidiva.
Nzambi, il coraggioso, Leza, la seduttrice, Suku,cicatrici e orecchie mozze,Tore acrobata, Tsui, scorbutico, Nsapa,incinta, Likube, grasso, Huku, vecchio cadente. Ma anche per i vecchi più vecchi ti dispiace che muoiano! E Anna. Gli guardai le ingessature. Zippo distolse lo sguardo."A me m'hanno buttato dalla finestra, mentre dormivo, qualcuno m'ha preso, al rifugio della Parrocchia e m'ha buttato dalla finestra, fortuna son caduto su una tenda al primo piano. E fortuna che al pronto soccorso ci curano senza fare domande."
Troppi morti e feriti per un negro."Bene così. Cambia aria. Meglio tagliare gli ultimi rapporti, Zippo!"
"No, Steve. Adesso no. Li prendiamo, oppure aspetto che muori, o che muoio io, poi tagliamo quello che vuoi. Aspetto che ti fai sentire."
"Non è prudente, Zippo."
Mi colpì con un piccolo pugno "Fatmir, Fatmir Hoxhaj, non chiamarmi più Zippo, le vedi le gambe? Ormai sono il tuo socio. Il metodo me lo spieghi dopo. Vado da Alì per quello sputo." e si allontanò manovrando le stampelle con una agilità sorprendente.

Volevo chiamarlo per dirgli di Kennedy Mwagona, il nostro killer amico, poi lasciai perdere.
M'ero esposto troppo, avrei dovuto rimanere a letto a curarmi il trombo.
Le cose continuavano a peggiorare e quando scorsi Toto, mi resi conto che scottavo davvero. Dovevano essersi accorti che ogni tanto andavo alla stazione a telefonare, ero stato imprudente. La specialità di Toto erano le uccisioni in grande stile e rappresentava, da prima che arrivasse Kennedy a Roma, il grado più alto, la Cassazione delle esecuzioni su contratto. Non lavorava mai per meno di un tesoro a contratto. Per questo lavorava poco, ma era pigro e preferiva, come diceva Catalano, poco lavoro ben pagato a molto lavoro pagato male.
Mi allargo un po' perché se leggi queste parole sai che non sono morto. Ancora.
Toto aveva cominciato come sicario della Mafia.
Non m'aveva guardato, non sembrava andare da nessuna parte precisa e svicolai via cercando di mischiarmi con gli extracomunitari.
Evitai la pensione ed ero quasi arrivato a S. Maria Maggiore, la cattedrale di papa Francesco, (che gli dei lo benedicano!) quando mi raggiunsero.
Scena d'azione. La canna di una pistola coperta da un giornale mi toccò leggermente alla schiena.
Mi voltai e Toto mi guardava sorridendo con la sua bocca storta. La linea delle labbra si collegava con quella della cicatrice che aveva sul mento. Insisteva a non farsi aggiustare la bocca ed era la battuta trita che faceva al bar.
Una barzelletta vecchia che, da piccolo mi raccontò mio padre.
'Dammi qualcosa per aggiustarmi sta bocca' e il barista non gli rispondeva mai, era un modo di rinvigorire la sua autorità.
Ebbi un attacco di panico. L'horror corre per strada.
"Mi hanno detto che sei diventato un duro, Steve." mi salutò.
Poi, venne di fronte a me. mi disarmò, lasciando cadere la Government nella tasca del suo impermeabile. Notai che era un Aquascutum. Preferisco i Burberry ma non glielo dissi..
Vidi un ragazzo con le ingessature che pareva Zippo in lontananza.
La macchina era una Audi di tre anni prima. Si fermò silenziosamente e Toto aprì lo sportello posteriore.
Entrai ed il killer si sedette alla mia destra, tenendomi distrattamente la pistola puntata contro la pancia.
In fondo avrei potuto morire per il sangue infetto che altri killer dal colletto bianco non avevano ritirato dal mercato, perché sarebbe stato troppo costoso. O a Taranto per i tumori dell'inquinamento dell'Ilva. Killer per Killer preferivo Toto e le sue pallottole. Sospirai per farmene una ragione, morire era comunque previsto nella mia vita. Più presto, probabilmente che nella vita degli altri.
Mentre entravo in macchina vidi Zippo, era lui, che da lontano agitava la canadese per salutarmi.
Avrei dovuto spiegargli che non si dà così l'ultimo saluto a un amico.
Se ne andò a dire a tutti che mi avevano fatto fuori, avesse avuto le gambe a posto si sarebbe pure rimpinzato di doping.
Quando l'auto si staccò dal marciapiede, l'autista, un greco che guidava come un

dio, alzò il volume dell'autoradio." Come si è comportato?
" Bene. Che poteva fare? E' un duro ma anche un dilettante." mi toccò con la canna e rise " Sei uno stupido, Steve. Ti dovevi nascondere meglio."
" Avevo un lavoro da fare."
" Sapevo che da qualche parte saresti scappato fuori. Buona l'idea di telefonare solo dalla Stazione. Ma il nostro amico Mikis ci ha pensato."
Sapevo finalmente come si chiamava l'automedonte che, chi poteva permetterselo, pretendeva per i propri crimini. Toto chiacchierava rilassato.
" Stai facendo come nei film? Passeggiata solo andata e così via?"
Rise. "Ti aggiorni coi film mi hanno detto. Bravo. Mi fa piacere che la prendi così." si rivolse a Mikis " Mi seccano quelli che implorano."
Mi toccò di nuovo con la pistola. "Sai, Steve? Ti ammazzo veloce. Senza tante storie."
Che dovevo dire? " Grazie."
Non era quella la morte che avrei voluto, mi sarebbe piaciuto che la mia morte avesse un senso, anche se la morte non ce l'ha mai; con tutto ciò mi sarebbe piaciuto morire in una manifestazione contro i centri di detenzione, contro i respingimenti, per la miseria, la fame, la disoccupazione...morire per mano di uno dell'antisommossa! Una cosa che avesse minimamente senso storico. E perfino morire di cancro o di trombosi venosa mi sembrava più carino che morire in una macchina per mano di Toto.
Mi appoggiai indietro sullo schienale, osservando l'autista che, passato S. Giovanni, stava dirigendo verso la tangenziale Est. Il traffico era intenso.
Toto mi guardò di nuovo e sorrise ancora, puntando sempre la pistola ma sempre molto tranquillamente. Caro Carlo, pensai anche, distintamente, che stavano per finire le mie paure. Che se volevi un bel finale te lo dovevi inventare da te, mi dispiaceva di non averti ancora detto bene di Michelangelo e della signorina Yue.
Questa però era una morte come un'altra, in fondo. Tanti miei gatti mi avevano preceduto. Come nell'antichità quando li mettevano nei sepolcri.
Se ci fosse stata una precedente rimonta per uscire da quella situazione. Invece non potevo farci niente, almeno con l'altra minaccia avevo provato con la chemio.
Chiudo gli occhi e mi preparo all'ultimo viaggio. L'avevo già previsto che, in caso, avrei fatto così.
Pensai a te, Carlo, avrei voluto dirti di non farmi morire così nel tuo libro. Nel tuo finale pensai che potevi far arrivare, come la cavalleria, il mio killer personale, Kennedy, poteva essere lui la rimonta. Credimi, mi guardai intorno sperando che apparisse. Ma la rimonta con lui c'era stata a ben vedere.
Mi aveva insegnato lui a come uscire da situazioni così. . Mai senza provarci per l'ultima volta. Una morte come un'altra, in fondo. Guardai la pistola e calcolai le distanze Sospirai profondamente e mi appoggiai ancora più dietro sul sedile, come rassegnato. Potevo provare un miglioramento. Tentare di prendergli la pistola e costringerlo a spararmi. Il vantaggio era che avrei saputo quando sperimentare il movimento salvifico.
Erano mesi che ero rassegnato, mi restava solo di morire felice, di morire in azione. Ero rilassato quando provai ad eseguire. Provai a disarmarlo con la destra mossi la

mano sinistra prima che Toto potesse far scattare il grilletto.
Da me non se l'aspettava. Col colpo rapido di Kennedy riuscii a tirar indietro l'otturatore per impedirgli di sparare. Con la continuazione dello stesso gesto storsi l'arma rompendogli il dito e mentre stava ancora urlando per la sorpresa e per il dolore, girai la pistola contro di lui e trovai il modo di far partire il colpo, spingendo con l'altra mano il suo dito che era ancora nel guardamano del grilletto. Bello , il guardamano del grilletto, l'ho preso dal Premoli, il vocabolario nomenclatore.
Un altro morto. Ero in proroga. Ci vuol tanto poco ad ammazzare la gente.
Davanti, Mikis urlò e cercò di girarsi, ma aveva preso velocità e, sulla tangenziale, non c'era niente che potesse fare.
Mi asciugai il sudore sulla fronte, ripresi la Government dalla tasca dell'impermeabile del killer che era riverso sul sedile la impugnai ed appoggiai il grosso foro contro la nuca dell'autista. Ancora un po' di scena da fare.
Mikis mosse la testa e piagnucolò piano mentre cercava di controllare l'auto.
"Gira per il Cimitero. Nomen omen. Quando scendiamo al Verano, ti dico dove andiamo. Non fare il furbo. Preferirei non ammazzarti perché con la Grecia la troika s'è comportata molto male. In onore dei tuoi compatrioti vessati e maltrattati anche da me, potrei lasciarti la vita."
Anche per fare il duro dal cuore gentile c'è modo e modo.
Rimase ossessivamente calmo, e quando arrivammo sotto le alte mura del cimitero monumentale, dove si può giocare a tennis da soli, col tifo dei morti, feci fermare la macchina e gliela feci passare con una gran botta in testa del calcio della pistola.
Il caricatore aveva un bel fondello in gomma dura Ma non me ne avrebbe voluto per quel colpo.
Scesi, controllai di non avere evidenti macchie di sangue addosso e mi avviai verso S.Lorenzo.
Il dolore al polpaccio era poco, non rappresentava certo un gran problema, adesso.
Mi lavai la morte di dosso alla prima fontanella e bevvi tanta acqua da scoppiare. Vomitai quel poco che c'era da vomitare e bevvi ancora. Poco.
Non avevo ancora fatto l'abitudine ad ammazzare la gente.
Al bar di fronte alla fontanella mi tirai su con un fernet.
Al primo negozio di pizza al taglio mi concessi 60 centesimi di pizza bianca al rosmarino e la vomitai subito.
Zoppicando zoppicando mi avviai verso la pensione Fermai un taxi di passaggio, come succede in America e mi scaraventai dentro ricordando l'ultima volta che ero entrato in una macchina.
Mi doleva il polpaccio. Mi fermai poco al negozio dell'indianina, controllai che lo stomaco poteva trattenere due supplì e feci scorta di pizza foggiana per il giorno dopo, non volevo darle fastidio per portarmela, poi me ne andai. Mi sarei messo fermo a letto. Per almeno tre giorni. O quattro. Avevo da leggere e delle iniezioni da fare sulla pancia.
Dovevo guarire dal trombo prima di andare al penultimo appuntamento. Forse avrei dovuto star fermo di più. Magari una settimana.

§ Capitolo 48
Nero platino

L'acqua cadeva sui buoni e sui cattivi. M'ero procurato un ombrello.
Nella fiction, come dice Schopenhauer si deve avere la buona grazia di mostrare il lato terribile della vita, i dolori senza nome, le angosce dell'umanità, il trionfo più o meno apparente dei malvagi, il poter demiurgico del caso...e poi che diceva? Il professor Collacciani che era seduto vicino a me, dopo Aracri nella foto della classe che rovinavo col mio esser, come si dice, di colore, me l'ha fatto conoscere Schopenhauer, anche se aveva poco tempo.
Bisogna rappresentare le disfatte irreparabili del giusto e dell'innocente; e questo diventa un indice significativo della natura del mondo e dell'esistenza.
Così andai a parlare con Guizzardi.
Era buono o cattivo il mio interlocutore? Era un vecchio amico di mio padre, gli aveva promesso che mi avrebbe dato un'occhiata, ma non potevo tirare troppo la corda con tutti i crimini che erano stati commessi per portargli sotto mano quei resti di cadavere.
Che ero venuto a fare da lui? Misi l'ombrello in un angolo e l'acqua si raccolse attorno al puntale.
Mi sentivo uno straccio ma decisi di renderlo particolarmente evidente, se possibile di esagerare un po' le cose, addirittura.
"Insomma che vuoi?"
"Qualcuno non ha fatto tutti i controlli. Magari ha fatto un'ipotesi e si è fermato a quella…
Un'ipotesi una volta che ti è entrata in testa vive la stessa vita di un organismo, prende dal mondo esterno quanto le è coerente ed utile respinge quanto è nocivo, disomogeneo, e se qualcosa del genere deve accogliere, lo riespelle, lo rimanda fuori senza assimilarlo"
"Chi l'ha detto Sherlock Holmes?"
"Schopenauer. E, in sostanza, anche Sherlock Holmes Anch'io ho delle ipotesi di cui non mi riesco a liberare. Voglio sapere se questo è il corpo di Prele Dishnica, come tutti si sono affrettati a dire."
Schopenauer lo aveva impressionato, amava la cultura, ero certo che si sarebbe andato a cercare quella citazione, è un po' come te, un fissato per le citazioni, anche se non so se ne ha un'intera parete di biblioteca..

"Ma è il corpo di Prele Dishnica. Perché, ne dubiti? E' un fatto"
"Si fallor sum! Dubito di tutto. Ho già avuto un'esperienza del genere ed era morta un'altra donna non quella che si credeva. Un fatto è solo un sacco vuoto, bisogna riempirlo con cose come l'intelligenza, la comprensione, la verifica e l'interpretazione, se no non sta in piedi.
Su questo fatto devo esser sicuro!Non mi avevi detto che da qualche parte voi potete prelevare le impronte digitali anche quando la mano è completamente

carbonizzata?"
"In effetti…ma non è una passeggiata. Forse mi sono un po' troppo vantato…"
"Dicevi che si possono immergere in alcoli a gradazione decrescente e in soluzioni fisiologiche che reidratano i tessuti"

"Sì, in teoria sì."
"Prova a farmelo in pratica, potresti risolvere il problema di questa guerra per bande che ha preso Roma."
"Pensi che Dishnica sia ancora vivo?"
"Hanno tentato di far fuori Esposito, la Dolce Madre, hanno ammazzato il russo e l'albanese. Devi dirmelo tu, quello che è certo è che la polizia non ha nemmeno provato a prendergli le impronte, ha dato per scontato che sia lui." Senza rendermi conto di parlare dei poveri resti carbonizzati di un uomo aggiunsi che sentivo puzza di bruciato.
"Qualcuno non si fida ad aspettare che qualcosa mi ammazzi…Queste informazioni mi servono."
Il colonnello Guizzardi era uno dei pochi, tra gli amici di famiglia, a sapere della mia malattia e stava visibilmente lottando con la coscienza.
"Ho davvero bisogno di quelle analisi prima che mi trovino."
Mi fissò un po' senza dir niente, poi, di fronte al mio aspetto sofferente, capitolò.
"Ricapitoliamo, qualcuno ha esumato e trafugato il cadavere ma nessuno se ne è accorto. Noi lo ritroviamo e senza sapere chi possa essere proviamo a fare un'indagine costosissima e quasi senza speranza, con le mani in queste condizioni."
"Mi pare che funzioni, no? Se trovate che è lui a me non risolvete niente ma potrete al minimo farvi un po' di pubblicità come scienziati."
Non sorrise."Proveremo con lo scanner a digitalizzare anche solo un pezzetto di polpastrello ricostruito, ma non ti prometto niente."
"Io invece ti prometto di dirti appena possibile tutto quello che trovo. Come nei gialli, quando Donald Lam lascia tutto il merito a Sellers o Perry Mason al tenente Tragg."
"Vaffanculo tu e i gialli. Vattene."
Recuperai l'ombrello e me ne andai che sembrava davvero imbestialito.
Giacché c'ero pensai di concedermi un Graziani.
Il Cardinale, Dunhill lo chiamava Bicicletta, si fa con un bicchiere di aranciata amara e due dita di Bitter Campari. O col Campari soda. Avevo sostituito l'aranciata amara col Chinotto, come avevi detto tu, caro Carlo, una questione di pelle, anche.
Sistemai l'ombrello nell'apposito portaombrelli e lo dimentica.
In quel bar non c'ero entrato mai e provai a non fare la figura del rompipalle col barista. I baristi sopportano poco i rompipalle che gli chiedono cose strane, sopportano pochissimo, a Roma, quelli negri.
"Può mettere in un bicchiere di chinotto, due dita di bitter Campari?"
" Un Graziani?"
Mi guardai intorno come se mi avessero riconosciuto e qualcuno potesse aggredirmi.
Una vecchia sisona mi sorrise incoraggiante.

“Non so come si chiama, è una variante del cardinale, sa? Quello che si fa con il bitter Campari e l’aranciata amara.”
“Si fa pure col Campari soda. Un cliente mi ha spiegato che si chiama Graziani, uno che se ne intende di cocktail, un dottore, glielo posso fare col chinotto Neri?”
Un vecchio capellone alla mia destra intervenne sprezzante. “Solo il chinotto Neri per il Graziani, il Negroni lo puoi fare con qualsiasi vermut rosso, l’americano pure, ma il Graziani si beve solo a Roma, con un chinotto diverso è un’altra cosa.”
“E a Como come lo fanno? E in Sicilia? Il chinotto Neri mica arriva dappertutto! E’ come i biscotti Gentilini, una specialità nostra, romana.”
“Laziale, che so io lo fanno a Viterbo, a Capranica. E i Gentilini si trovano pure a Priverno e a Sonnino.”
“Il Chinotto Neri piace anche a me”ci informò la vecchia sisona, seduta al tavolino, che ne aveva una bottiglietta davanti. “Il chinotto è un agrume, sapete, io ho trovato che ci fanno pure la marmellata, anche se costicchia… Qui dentro dicono che ci sono otto essenze naturali, ma dev’essere per l’otto che sta nascosto dentro il nome, perché in realtà sono nove.”inforcò gli occhiali che teneva poggiati sulle sise, appesi a una cordicella, e lesse “Rabarbaro, Genziana, China, Agrume Chinotto, Arancia dolce, Arancia amara, Tamarindo, Timo.”
“Bene. Me lo da, allora?”cercai di concludere, e lui si mosse, ma poi l’orgoglio mi vinse “Sapete perché si chiama così?”
“Un cantante,” azzardò il vecchio capellone “piaceva a quel cantante che si chiamava così. Agnese, Lugano bella, quelle canzoni di tanto tempo fa. Uno bravo, romantico.”
Il barista ne capiva anche di cantautori.“Ivan Graziani? No, e nemmeno Ciccio Graziani, ha qualcosa a che vedere coi negri, col maresciallo Graziani, credo.”
“Se ha qualcosa a che veder coi negri va bene, andiamo d’accordo col colore” scherzai “Mi ci mette una fettina di limone?”
“Tanto che si crede, c’è il colorante!”anche lui inforcò gli occhiali e cercò di decifrare le scritte più piccole “E 150d, Colorante E 150d!”
“Che significa, se è per questo anch’io uso gli abbronzanti, se no sarei bianco come voi.”
Risero, in due o tre.
Al vecchio capellone non interessava il colorante ma voleva a tutti i costi sembrare informato.“Il maresciallo Graziani, che di negri se ne intendeva, se lo bevve insieme ad Andreotti buonanima sugli altipiani di Arcinazzo, dicono.”
Il barista giocò ancora a fare il barman“Il dottore che me lo ha fatto conoscere, mi ha detto che lui a volte lo battezza con la vodka…viene qui, al palazzo accanto perché cià una ragazza…”
“Assolutamente no!”mi indignai, anche se qualche volta, a dire la verità, tu me lo avevi variato a quel modo. Con vodka o gin.
“Al massimo un goccio di rum.”pontificò in mio soccorso il vecchio, anche se l’abbinamento col rum, a me che il Graziani dovevo averlo inventato riusciva proprio nuovo.
“Me lo faccia assaggiare ‘sto rum” dissi, come per amicizia, mentre mi scaldavo con quella situazione alla “Broadway Danny Rose”, il film di Allen che mi avevano

rubato e di cui non trovavo più il CD. Ormai comunque era tutto bruciato, i pompieri avevano fatto fatica a impedire che le fiamme toccassero qualche altro palazzetto limitrofo.
Ne prese uno anche il vecchio capellone e devo dire che, in effetti, il rum non ci stava male. Meglio del tuo gin e della tua vodka.
Fu così che persi l'ennesimo ombrello.

§ Capitolo 49
Nero d'amore

Hitchcock diceva che il dramma è la vita con le parti noiose tagliate. Certamente bisognerebbe tagliare nella vita i tempi morti. La vita somiglia più una telenovela che a un film di Hitchcock. Nelle telenovele succede che si sbagli numero dal telefono fisso, che si sbagli strada, che ti raccontino storielle intere, che ti propinino controscene e controcanti completamente inutili.
Lo dissi una volta a Dunhill, quando la convinsi a portarmi a casa sua, perché avevo in mente di fare finalmente l'amore con lei e la sua casa era lontana, governata da un gatto che non mi potè subito sopportare, non so se era geloso o sentiva qualcosa di sgradevole nell'odore che, da negro, mi poteva stare addosso.
“Ti faccio un tè e te ne vai buono buono.”si difendeva lei mentre guidava verso il luogo dell'amore.
“Questo è un tempo morto che in un film cancellerebbero. Noi ci diamo il bacio e c'è la dissolvenza, ci ritroviamo a casa tua”
“E ti faccio il tè”
“Tu che mi fai il tè è un altro tempo morto!”
“Sei terribile” mi disse e mentre facevamo l'amore il gatto geloso sbatteva oltre la porta chiusa da tutte le parti.
Così devo tagliare tutti i tempi morti e ti devo raccontare di come capitai in quel locale in cerca d'informazioni.
“Walatta-Maryam!Che diavolo ci fai qui?”, domandai.
“Lavoro”, rispose in tono di sfida. “Diciamo così: lavoro mentre aspetto. Come fa un’extracomunitaria a guadagnare quattrocento euro la settimana? Con un lavoro onesto, almeno.”

“Perché è onesto?”, domandai.
“Carino!”
“Lasciamo perdere. Allora sei così quando non ti inguatti nei maglioni sformati!”
“Ti piace il mio vestito?”, domandò. “E’ una specie di divisa di lavoro”
Quale vestito?Non vedevo vestiti. Vedevo braccia rotonde, larghe spalle, la curva piena dei seni quasi interamente scoperti, i fianchi messi a nudo e la breve striscia bucherellata di un abito di seta rossa.
“Sicura che hai un vestito?” domandai.
“Vuoi sentirlo?Balliamo. Così potrai vederlo e sentirlo, il vestito”
“Volentieri. Quello che vuoi, ma questi ritmi....”
“Dai. Voglio ballare col mio investigatore privato preferito..”
“ Balliamo.”
Si alzò e io provai ad alzarmi ma rimasi a sedere, con gli occhi fissi. Era praticamente nuda; nudità rossonera, abbagliante.
Ai miei occhi rimaneva qualcosa di innocente, del primo incontro che le aumentava il fascino. La guaina di seta rossa cominciava appena sopra il seno e la fasciava con mancanze capricciose fino a sopra le ginocchia.

Riconobbi i polpacci sfilati ma rotondi, da atleta. Da danzatrice. Ma non si poteva guardarle i polpacci.
Mi disse del lavoro onesto che faceva. Il meglio che se ne poteva dire era che non prevedeva prestazioni sessuali…
“Mi pagherebbero il triplo.”
“ E tu non hai accettato?”non le credevo.
“No”
“Perché”
“Perché non ne valeva la pena. Ora devo pensare a mia figlia. Che grazie a te è tornata!”
“Hai pensato ai guai?”
“Sì, anche se mi hanno spiegato che non potevano succederne.”
“E come mai, bella mia?”
“Se succedeva qualcosa, hanno detto, bastava dire la verità. Un tale mi aveva consegnato un pacchetto, non sapevo che cosa c'era dentro, e qualcuno me lo aveva pagato e avevo consegnato il denaro a un tale che era venuto a prenderlo.”
“La storia della pedina innocente.”
“ Potrebbe mettere nei guai, certo, ma non molto gravi. Poi bisogna pure rischiare, non puoi mica dire sempre di no.”
“ E i tizi della consegna e dell'incasso?”
“Li avrebbero cambiati continuamente e se ne pizzicavano uno, la colpa non sarebbe stata mia. Dovevo solo tenere la bocca ben chiusa.”
“Carino”, dissi, “molto carino. Proposte di lavoro oneste.”
“Se parlavo, il meno era l’ acido in faccia.”
“A Libia 3 è andata peggio.” la guardai, valeva comunque la pena di guardarla.”Bene, ecco la storia. Una centrale smistamento droga in una discoteca, posto tranquillo, ragazze che sanno già tenere la bocca ben chiusa e avventizi per la consegna e l'incasso. Vediamo un po’… Ogni ragazza fa una o due consegne ogni notte. Se sono venti ragazze, con un minimo di affari per quattromila euro a notte. Con un po' di fortuna, una volta organizzati, la faccenda dura un anno, poi si cambia, se proprio si vuol esser prudenti. Un milione d’euro di lavoro, solo in un anno, o anche molto di più, se son più ragazze o più consegne. Fantastico, e in un miserabile locale di periferia. Lo fanno certamente anche all'Alpheus.
Quelli che hanno organizzato la faccenda, ne stanno fuori di mezzo ci possono andare solo pochi generici e un caratterista, se qualcuno scoprisse il giochetto.”
Finì la musica. Senza lenti per me è inutile ballare. E poi a lei si muoveva troppo un pezzo o l'altro del corpo.
Tornammo al bancone.….
Qualcuno la invitò a ballare, lavoro, e me ne liberai proprio mentre arrivava Olga. Ol'ga. Vestite se la battevano erano fra le donne più belle del mondo, ma spogliate Ol'ga le dava una lunghezza. Mi sempre sono fatto conquistare dal sex-appeal occidentale.
Era vestita di nero, con le spalle di fuori e uno spacco ascellare.
“Ciao”
“Bevi qualcosa?”

“Volevo solo licenziarti.”
“Dopotutto non sei stata soddisfatta di me.”
“Non voglio che succeda per colpa mia. Che tu muori, dico.”
“Non sono gli unici che possono farmi fuori. E se non sono loro ci penseranno i medici.”
“ Ti conosco e tu conosci me. Ti vedo dovunque sei. Te ne stai là seduto ad aspettare che ti ammazzino. Oh, avrai una pistola in mano e potresti anche renderglielo seccante, ma te ne stai là seduto ad aspettare che ti ammazzino. E lo faranno. E lo sai.”
Mi fissò a lungo. Somigliava solo un po' ad Hedy Lamarr, ora che aveva cambiato pettinatura e s'era aggiunta capelli lo vedevo bene. Poi, senza cambiare espressione, le lacrime cominciarono ad uscirle dagli occhi. Una splendida performance.
Le correvano giù, lungo il viso. Non tentò neanche di asciugarle. Tirò su col naso.
“O.K., bella”, dissi, “levati di torno.”
Lei si alzò.
“Credevo fossimo amici.”
“Levati di torno.”insistei. Recitare così mi stressava.
Ol'ga sorrise. “Credo proprio che tu lo sia, mio amico. Spero che mi possa aiutare. A differenza di me sei una brava persona.”
“Sì”, ammisi, “ in fondo sono quello che resta di una brava persona.”
“E ora scusami”, disse Ol'ga, “vado a dormire, che non ce la faccio più.”
“Brava, va' a dormire, bambina”, dissi. “Con la roba che hai in corpo dormirai proprio bene. Buona notte.”
Se ne andò e la guardai andar via, aveva un corpo perfetto ed avevo voglia di tenerlo tra le braccia..
Aveva il perfetto corpicino di Catherine Spaak mentre Walatta-Maryam somigliava, nel fisico a una Claudia Cardinale un po' appesantita. Chi l'avrebbe detto quando me le godevo tutte e due in 'Certo certissimo...anzi probabile', l'unico film col titolo tratto da una frase di Flaiano. .
Va bene che era molto che non scopavo, ma ci si può davvero innamorare di un'escort? Ci pensai solo un poco.
Le corsi appresso e la trovai che aspettava il taxi.
“C'è l'altro incarico, quello non puoi licenziarmi.”
Scosse la testa impaurita. “No, certo.”
“ Ho scoperto che il rumeno a Fogna City era una disinformazione e che per la morte dei boss c'entrano i servizi segreti. O una parte dei servizi. Ma sto pensando di sfilarmi.”
Ora era impaurita sul serio. “Sfilarti? Che figura ci faccio io? Che mi dirà Gennaro?”
“Somiglia troppo alla Trattativa Stato-Mafia...odio lavorare per la Camorra.”
Non è così, non è così Steve!” Lasciai perdere “Li lo Stato l'hanno ricattato...e per difendere gente importante della Casta, loro hanno fatto cose che non dovevano fare, contro il loro lavoro. A te non ti ricattano, ti hanno solo pagato e...incentivato. Per fare il tuo lavoro normale!”
Ansava mentre ragionava.

Era venuto il momento che avevo preparato. “E' che non mi sento più tanto incentivato...vedi Ol'ga, una sola volta non basta.”
Conoscevo quella donna, la vedevo pensare, mi pareva di conoscerla perfettamente, come escort o non escort. Mai avevo conosciuto una donna in quel modo..
La sua espressione mutò, da ragazza preoccupata di far brutta figura coi camorristi, a donna che ha ricevuto un invito solo apparentemente diretto.
Lo scherzo dell'incentivo era una cosa che apparteneva al nostro lessico familiare.
Era contenta, molto. Mi fece molto piacere. Qualunque cosa fosse quello che era successo tra noi sapeva conservarsi un po' di giorni.
Sorrise maliziosa e sbarazzina. Ed era veramente splendida. “Ecco il taxi, Bologna 13, adesso lo paghi tu! Non me l'aspettavo!”
“Non ti aspettavi che volessi ancora fare l'amore con te?”
“No. Significa molto per te. E quindi per me!”
Entrammo nel taxi e la baciai, la bocca presa di sorpresa non sapeva d'arancia, ma sapeva comunque di buono.
Si sedette come poté. Il vestito nero, con le spalle di fuori e lo spacco ascellare non era fatto per sedersi in un taxi, ma certo non ci ostacolò in alcun modo.
Finalmente potevo tenerla tra le braccia.
Non andammo molto avanti per non disgustare il tassista razzista.

§ Capitolo 50
Nero accattone

Davanti a me c'era una delle rintorcinate.
Una maschera dell'accattonaggio che mi ha sempre interessato. Il costume da befana dei nostri giorni, il fazzolettone e la sciarpa che consentono la recitazione anche a contorsionisti maschi, l'angolo di contrazione.
Le migliori (o i migliori) oltre a rattrappirsi, tremano in maniera sconvolgente.
Do sempre qualcosa alle rintorcinate, come alle statue viventi, mi pare che si guadagnino il pane con un lavoro duro, le considero artiste o artisti di strada.
Questa aveva un angolo di più di 90 gradi, era rattrappita in maniera splendida, mi disponevo a lasciarle cadere nella mano appena tremante (il tremore in effetti era scarso) una moneta da due euro quando parlò, prestazione non prevista.
"Gira subito a sinistra, Steve. Subito e scappa!"Sentii sibilare e riuscii a riconoscere la voce di Mimma.
Le diedi la moneta e le toccai la mano, non riuscii a far altro, la sorpresa mi aveva rimbambito.
Senza accelerare girai a sinistra. Una macchina aspettava con lo sportello aperto. Aspettava me. Chi non si fida mai prende le stesse fregature di chi si fida di tutti. Entrai e la macchina partì sgommando.
"Mimma ti manda a dire che non è scappata col tuo anello, come hai visto ha dovuto cambiare identità." Mikis parlava a voce troppo alta, con un marcato accento che doveva essere greco. Aveva preso contromano una traversa e correva come il vento.
"Immagino di doverti la vita. Per l'altra volta vicino al cimitero."
"Te l'ho detto mi sento in debito con tutti i greci dopo come vi abbiamo trattato. Conosci Petros Markaris e il commissario Kostas Charitos?""
"No, dovrei?"
"E' un giallista che ha fatto una trilogia di libri sui vostri guai. Anche il mio amico sta scrivendo una trilogia, la trilogia di Cecilia."
"E che c'è sui suoi gialli?"
"Spiega anche come e perché vi abbiamo trattato male.Mi ha convinto, a parte che scrive bene."
Mikis fece di no con la testa."Non so leggere. Ma dicono che non siete stati voi: Le leggi dell'economia, dicono."
" Ho fatto economia politica con Paganetto, sul Lipsey e sapevo perfino io che tutta l'austerità della Merkel era un crimine e un errore." aggiunsi qualcosa "Nessuno di noi è innocente,"
Avevo blaterato una confessione di complicità con la Troika, della sua complicità con Toto non feci cenno. Mikis mi rispose a tono,
"Puoi dirlo Steve, nessuno è innocente. Il mio paese l'hanno distrutto, Mimma vuole che ti porti da un altro negro, un olandese alto alto."
Avrei voluto che mi facesse da autista e basta.

“Parlami di Mimma.”
“ Non sopporta che tu pensi che ti ha fregato, ma non so perché. L'anello l'ha dovuto dare a quello cui l'hai rubato tu.”
“E a chi l’avrei rubato io?
“Un cinese che lavora con lei. Adesso ti devo portare dall’olandese, che è negro come te, però si intende di diamanti.
“Una specie di Gullit.”
“Ruud Gullit? No, non gioca a calcio ma si fa chiamare 'Il libero'.
“Anche Gullit giocava da libero, colpiva bene di testa, dribblava in corsa.”
“Non ti far dribblare, io ti ci porto.”
“Ma perché ci devo andare?” provai a dire “ Mi fido di te e di Mimma.”
Mi guardò comprensivo. “Mimma vuole così,” disse come se la questione fosse chiusa, poi ci ripensò e aggiunse “per me Gullit è stato uno dei giocatori più forti di tutti i tempi”
Va bene. Mi disposi e incontrare il sedicente libero che era davvero un negro altissimo e ripiegato su se stesso. Aveva tutti i capelli lanosi e candidi, e sembrava preoccupato che capissi bene, come se qualcuno l’avesse impegnato con le minacce. Aveva paura di lei. Mimma stava cambiando il suo ruolo da comparsa a quello di caratterista o , forse, attrice non protagonista. Peraltro da oscar.
“L’ha dovuto ridare al cinese perché lui l’ha riconosciuto.” Mi accolse Gullit.
Era seduto ad un tavolino di plastica della Coca Cola.
“L’ha riconosciuto dove? Come mai glielo ha fatto vedere?” chiesi.
“Dove fanno le riunioni. Deve averlo pagato circa diecimila euro, quell’anello. Son tre diamanti di un carato e mezzo, Mimma ha voluto che parlassi con me che i diamanti li taglio.”
Ecco che faceva a Roma.“Cambi il taglio ai diamanti rubati?”
Non mi rispose.”Sai che significa da un carato e mezzo?”
“Si riferisce alla misura del peso di un diamante. “Aveva la voce profonda dei cantastorie negri. Assentì. “ Il Carato metrico equivale a 0,200 grammi, cioè 200 milligrammi.
“Che c’entra l’oro 24 carati?”
Mi guardò come avessi detto che Gullit, in squadra, faceva il difensore.“Non bisogna confondere il carato per la misurazione del peso delle gemme con il "carato titolo dell'oro". Quell’altro carato indica la purezza dell'oro, ad esempio: L'oro Puro viene descritto a 24 carati, mentre a 18 diciotto carati significa che nella lega ci sono 18 parti di oro e 6 parti di altri metalli.”
Avevo imparato qualcosa, sarebbe piaciuto alla moglie di Cané. Ci metteva sempre qualcosa da imparare nei suoi gialli.
“Ma perché si chiama carato?” chiesi per far contento il mio autore giallista.
Il libero fu contento di erudirmi.“Il termine carato deriva dall' arabo "qirat" o seme di carrubo che veniva usato fin dall’antichita' come unita' di misura, perché i suoi semi avevano forma e peso costanti.”
“Va bene, il cinese era stato derubato, forse era stata derubata sua figlia, ma come ha fatto a riconoscere l’anello e perché Mimma si è fidata di lui?”
“Non si è fidata, per questo l’ha mandato da me con un poliziotto italiano. Non

aveva mai visto l’anello, gli avevano solo detto che era una trilogia ma…”
In che posto stavano Mimma, un poliziotto italiano e un cinese, quel cinese, a parlare di un anello trilogy?“Te l’ha riconosciuto!”
“Certo, senza alcun dubbio e ho dovuto darglielo, così mi aveva ordinato la mia zarina. Quasi tutti i diamanti contengono minute tracce di non cristallizzato, è l'elemento dal quale sono stati originati.”
“Le impronte digitali dei diamanti” annuii.
“Vedo che lo sai. Molte tracce non sono visibili ad occhio nudo e hanno bisogno di essere ingrandite per diventare visibili Qui c’era una inclusione che si vedeva quasi ad occhio nudo, almeno io che sono esperto la vedevo, una VVS-2, Very Very Small inclusion 2. Piccolissime inclusioni visibili a 10 ingrandimenti solo da un occhio esperto.”
“Non era un anello normale, qualcosa tipo prodotto commerciale.”
“No. Forse per questo lo ha rivoluto. Buone proporzioni di taglio che fornivano il compromesso migliore tra fuoco e luminosità. Era ben tagliato, la luce entrava ed era riflessa da una faccetta all'altra, poi usciva nuovamente dall'apice, non avrei saputo fare di meglio, la luminosità, il fuoco e lo sfavillio erano massimi.”
Per questo lo ha rivoluto. O per ridarlo a sua figlia.
Continuò a parlare di inclusioni che si presentavano come nuvole, cristalli, puntini e piume ma io pensavo a quella parola che aveva usato, zarina, molto diffusa in italia ma per definire gente che più o meno comandava, mi sembrava non del tutto adatta per Mimma
“Certo Mimma è una tipa corretta, l’ho capito, non temere…e poi mi ha proprio fregato per come faceva la barbona, e oggi la rintorcinata tremante!
“Il Diamante solitamente, risulta ai nostri occhi come incolore, ma non lo è! E pensa che tutte le donne che fa passano per italiane!”
Mi lanciai. “No, che è russa lo sapevo anch’io, è il resto che mi ha veramente stupito.”
Continuò a guardarmi sorridendo senza negare.
Ne avevo saputa un’altra.
Cominciavo a capire in che posto stavano una russa, un poliziotto italiano e un cinese che voleva prendere il posto della Dolce Madre. Con Mikis che le faceva da autista.
E Stepan Bugrov mi aveva detto che Ol'ga è una variante cecoslovacca, cioè slovacca e russa del nome Olga.
Iniziava a piovere quando me ne andai.

§ Capitolo 51
Nero a pagamento

M'ero messo un K-way col cappuccio ed avevo caldo.
Come s'era vestito Doc Holliday la mattina della sfida?Meglio il film di Ford, ma mentre lisciavo la camicia gualcita pensavo a Kirk Douglas. Me lo ricordavo che si vestiva con cura. Grande attore. Per incontrare la morte volevo mettermi bene, col rispetto dovuto, andai perfino a farmi la barba non l'avrei fatta per i Clayton. Non somigliavo ad Abebe Bokila, piuttosto a Sidney Poitier di Indovina chi viene a cena?
Avessi saputo chi erano cattivi della mia storia, più o meno erano tutti, i cattivi, non mi sarei sistemato nemmeno per i buoni, ma la comare secca è una cosa seria, merita considerazione."C'è un tumore, lo vede? Vediamo se è operabile."
Roba pulita addosso, appena comprata, pettinato, ben lavato, i vestiti usati più eleganti, quelli del matrimonio di Muqatil ibn Suleiman.
Ora dovevo solo mettere un piede davanti all'altro, un passo dopo l'altro, pensare il meno possibile, pensare ad altro, alle mie investigazioni, alla signorina Yue, arrivare in apnea all'ospedale e affrontare quella microcamera che, benigna, mi avrebbe sodomizzato per avvertirmi quanto tempo avevo davanti. In fondo dovevo solo essere il protagonista di un programma televisivo.
Questo dovermi curare e controllare era un fastidio.
La clandestinità, poi, mi complicava la vita, niente servizio sanitario nazionale,(sia sempre benedetto, benedetto il suo santo nome!) ma avevo i soldi dei miei strani clienti per una prestazione privata.
Per assicurarmi che nessuno mi seguisse dovevo partire presto e fare giri turistici per Roma, tanto bella da farmelo persino notare.
Mi piaceva l'itinerario del 3, il Colosseo visto di lato e tutto il resto. Avevo comprato il Fatto, la Repubblica e il Manifesto; me li lessi tutti. Avrei fatto meglio a comprare
un giallo o un libro di fantascienza, odiavo essere in guerra con un sacco di sedicenti islamici, rei di dar fastidio ai potenti del mondo, ed anche Obama era stato una delusione, negro d'accordo, anche se più chiaro di me, ma aveva lasciato Guantanamo e la guerra in Irak e Afghanistan. La situazione interna, con le larghe intese e re Giorgio era migliore solo perché qualsiasi cosa era migliore di quelle guerre.
Passo dopo passo, cambio dopo cambio, con la mia solita oscena puntualità, raggiunsi l'O.k. Corral.
C'era sempre il sole e gli uccelli cantavano tra i pini marittimi. Non avrei preferito la tempesta, ma il sole stonava con le mie paure e le notizie dei giornali.
La clinica internazionale era elegante.
"Sono qui per una rettocolonscopia." dissi alla signorina del bancone.
"Si accomodi signor Steve, è in perfetto orario. Ha fatto la preparazione?"
"Sì." Non era stato agevole prendere tutta quella purga alla pensione Stanton, Almeno mi chiamava Steve e lo pronunciava all'italiana. Adoro la professionalità.

Una mezz’ora dopo mi rivestivo.
“Tutto bene per adesso.”mi disse la top-model che fingeva di fare la dottoressa “La aspettiamo per il fegato e l’addome inferiore, cerchi di prenotare presto. Per i raggi al torace non ci sono problemi, venga quando vuole e li facciamo al momento.
Volevo togliermi anche il problema dei polmoni.
“Adesso?” feci come avrebbe detto mia madre che otteneva tutto da tutti “Ho molta fretta e potrei pagare l'urgenza.”
Trovarono la gente per fare le lastre ed anche lì non c'era niente.
Mi allontanai dalla clinica internazionale soddisfatto di dovermi preoccupare solo delle pallottole e del trombo, per un po’ di tempo.
La pioggia mi fece apprezzare il K-way, ma sentivo ancora caldo e sudavo.

§ Capitolo 52

Pioveva che Dio la mandava ma c'era anche il sole, quindi, come si dice a Roma, le vecchie fanno l'amore.
Piove, esce il sole le vecchie fanno l'amnore.
La cura del professor Cortesini era particolare e non potevo farla in clinica.
Anna mi aveva procurato un trattamento che era sperimentale solo per le dosi da cavallo, avrebbe fatto comodo a tutti a quanto mi aveva detto e non erano ancora consentite dalla burocrazia o dai fondi razionalizzati,.
Quell'appuntamento era l'anello debole della catena. Potevo nascondermi dove volevo, travestirmi, scappare, ma se la chemio mi aspettava all'Università, lì potevano aspettarmi con tutta tranquillità e incrociarmi.
Era il penultimo appuntamento e mi faceva sorridere pensare che per tentare di eliminare una aggressione ipotetica, anche se statisticamente probabilissima, dovevo rischiare un agguato sicuro.
Sicuro se solo avessero saputo di questo mio impaccio che avevo tenuto segreto, per pudore e prudenza.
Tenere segreto un cancro non è, peraltro un affare da poco, bisogna tergiversare sulla malattia, dare spiegazioni attendibili, affettare salute e sicurezza, nascondere gli strascichi terapeutici. Zippo e Pacifico erano al corrente di tutto, altri sospettavano, come Kennedy e Muqatil, altri ancora ce ne potevano essere, come tutti quelli che avessero indagato al Pertini, dov'ero stato operato dal professor Barone Adesi, il bisturi che s'era occupato del Papa, ai tempi dell'attentato.
Ne erano passati due di papi, non si poteva più dire ogni morte di papa. Ratzinger e Francesco. Ad ogni nuovo papa rendeva poco l'idea.
Feci poca attenzione alle chiacchiere dei fratelli e mi godei alla televisione la falsa cucina di Benedetta Parodi. Mi piaceva sentirla parlare.
Quando finii la chemio il tempo s'era deciso e c'era il sole romano.

§ Capitolo 53
Nero etiope

Erano le undici di mattina, non c’era sole e la gente usciva con l’ombrello. Ma non pioveva ancora.
Come Marlowe indossavo un completo azzurro polvere e una cravatta blu scuro. Ero ordinato, pulito e andavo a far visita al generale Severi-Bosco.
L'atrio del palazzo gentilizio dove viveva il generale era altissimo. In fondo c'era una porta-finestra, dalla quale si vedeva un cortile con qualche pino, alcune aiole e una piccola fontana con vasca.
A destra dell’ingresso, una scala portava a una stretta balconata con la ringhiera in ferro battuto. Nel centro della parete di sinistra un gran pannello con una stampa del Piranesi.
Raggiunsi la scala B e aprii la porta del largo ascensore foderato di legno. Al secondo piano due porte avevano il campanello con accanto scritto in corsivo su una placca d’ottone che sembrava d'oro Severi-Bosco. Del palazzo s'era riservato per abitazione il piano nobile. Il resto probabilmente era affittato.
Suonai e Walatta-Maryam venne ad aprirmi.
Nella casa campeggiava il ritratto di un anziano militare dagli occhi penetranti. Veniva da dire che era senza divisa.
Stava ancora osservando il ritratto quando si apri una porta e il vecchio Meniconi gli fece cenno di avvicinarsi.
Gli occhi grigi erano quasi privi di espressione. Il viso era giallastro e non aveva un' aria sana. Alla sua età si poteva anche semrare più in buona salute
“ Siete il poliziotto?” mi chiese, prima di farmi passare attraverso la porta.
“ Non proprio. Sono la persona che aspettate. Porto guai.”
“ Mi state prendendo in giro.”
“ No. Posso vedere il generale?”
“ Che cosa?”
“ Avete sentito.”
Dimostrava una ottantina d’anni ma doveva per forza essere molto più vecchio. Sapevo che ne aveva novantuno.
“ Il generale vi aspetta, signor Steve.Graziani” disse con voce incolore.
Entrammo nel corridoio, una porta si apriva su una specie di vestibolo, caldissimo
Già che ci sono ti ricordo la situazione del 'Grande Sonno' ci sta bene. Il vecchio attendente mi seguì, chiuse la porta ed andò ad aprirne un’altra.
Nella stanza faceva ancora più caldo. L'atmosfera era pesante, umida e carica dell'odore bruciaticcio dell’ozono.
Era un giardino d’inverno ricavato da un terrazzo. Le pareti di vetro erano appannate, e grosse gocce d'acqua colavano rigandole.
La poca luce della giornata piovosa filtrava a fatica. Le piante riempivano lo spazio un piccolo bosco verde e bruno. Meniconi mi fece passare tra le foglie bagnate ed al centro del terrazzo, su un rettangolo di mattonelle verdi era seduto un vecchio

ancora più vecchio, su una poltrona a rotelle. Aveva cento anni ma non era questo, sopra il bar del Caffettino c'era un centenario che gli avevano fatto per il compleanno tre torte, una per l'uno e due per gli zero.Ma sembrava stanco ma in ottima salute. Il signor Quinto dimostrava una settantina d'anni e dovevi vederlo mentre portava a spsso il cane neurolabile. Lo dominava.
Il generale no, sembrava molto malato, ma mi guardò con i suoi occhi neri pieni di vigore.
La faccia era di pietra, le labbra bianche, il naso affilato, le tempie incavate, le orecchie a sventola staccate dai pochi capelli rimasti. Il corpo esile e ossuto era infagottato in una veste da camera marrone, sulle ginocchia una coperta di lana.
Le mani magre, deformate dall'artrosi avevano le unghie bluastre ed erano abbandonate in grembo.
Meniconi si fermò davanti a lui e disse:“ Steve Graziani, generale.
Il malato non si mosse, non parlò, non fece nemmeno un cenno; si limitò a guardarlo tra gli occhi socchiusi. Meniconi gli spinse una poltrona di plastica da bar dietro le ginocchia e Steve si sedette .
Poi il generale parlò, con una voce che sembrava venire da lontano.
“ Portateci un caffè, Meniconi. Come prendete il caffè, signor Steve?”
“ Amaro.”
Meniconi si allontanò tra le piante e il generale parlò di nuovo.”A me, il caffè piaceva con la panna... Potete levarvi la giacca, fa caldo per un uomo che abbia una temperatura normale.”
Mi tolsi la giacca Burberry e mi asciugai il viso e il collo col fazzoletto che non era immacolato. Ce n'è pochi anche che portano i fazzoletti di stoffa, ormai..
Un leggero sorriso gli sfiorò gli angoli della bocca.” Potete fumare.”
“ Ho smesso da qualche anno.”
“ Ho dovuto smettere anch'io, ho un sacco di guai oltre alle gambe paralizzate. Posso mangiare poche cose, la deglutizione, capite? e non dormo quasi per niente. Vivo per scusa.”
Il generale socchiuse gli occhi e mosse il capo, come se il peso della testa fosse troppo per il collo. In quel momento ritornò Meniconi, spingendo un tavolino a rotelle attraverso il terrazzo. Versò il caffè per me ed una tazza d'orzo per il generale.
Assaggiai il caffè, mentre il generale beveva il suo orzo e si leccava le labbra.
“ Parlatemi di voi, signor Steve.”
“ Ho poco da dire. Per un certo periodo ho studiato all'università e mi soni laureato. Legge. Poi dato che sono italiano e sembro extracomunitario, ho pensato che non potevo che vivere a metà strada tra gli uni e gli altri.
“ Siete un po' cinico “ osservò il vecchio “Me l'avevano detto.”
“ Sono molto insubordinato, generale.”
“ Avevo un ascaro, così, un capo. Lo ero anch'io insubordinato, signor Steve. Non abbastanza, però. Che cosa sapete della mia famiglia?”
“ Mi hanno detto che siete vedovo e padre di due figli, tutti e due all'estero, insegnano in due università.
Siete stato in Etiopia e avete, come dire, lasciato tracce notevoli. Di voi si dicono

cose curiose.”
“ C'è qualche particolare che vi è parso curioso?”
“ La faccenda del matrimonio del vostro attendente, forse.”
Il vecchio generale abbozzò un altro sorriso avaro.” Ero alto e robusto con una gran testa di ricci, la pelle sempre abbronzata, gli occhi neri e un bel sorriso. Un magnifico italiano. Ho incontrato una bellissima ragazza.
“ Doveva piacervi molto” osservai “se l’avete sposata, troppo poco se l’avete sposata col nome e le carte di Meniconi.”
Il generale si coprì le mani esangui col bordo della coperta. Vuotai la mia tazzina.
“ Sana come un pesce. Era un soffio di vita per me... finché è durata. Avevo una vita mondana, in Italia, responsabilità per la mia famiglia…quei matrimoni non valevano niente in Italia.
“ Conosco quei matrimoni, anche mia nonna ne fece uno.”mi guardò “ Ho preso molto da lei. Il nonno la portò in Italia, è morta da poco. Comunque voi non avete usato il vostro nome. Nelle carte.”
“ Stiamo parlando di segreti di famiglia, signor Steve.”
“ Segreti che non son più segreti per me.” affermai.
Il vecchio mi guardò senza espressione.
“ E’ per questo, comunque che ho deciso di pagare, Avevo chiesto a Meniconi di portarmi qui la ragazzina, senza che ne sapesse niente, ma qualcuno deve aver scoperto la cosa. Sono un po' malridotto. Per questo mi stanno ricattando. Se è viva avrò sue notizie, uno di questi giorni. Non mi interessano più né i soldi né la reputazione, sono troppo vecchio e tutti quello che avrebbero potuto soffrirne sono morti.”
Il vecchio generale inarcò le sopracciglia sottili e bianche e continuò a fissarmi imbronciato.
“ Vorrei esser certo solo di una cosa.
“ Che cosa.
“ E’ vero che pagherà?
“ Sì. Pagherò.Finché posso.”.
Lo guardai con gli occhi socchiusi.” E’ comodo, avolte, avere sotto mano una persona servizievole come Meniconi, vero?”
“ Non mi ricordo più da quanto tempo è con me.”.
“ Almeno dal 1940, l’anno del suo matrimonio, ad Addis Abeba.
Il generale rimase immobile.” Sì mi pare di ricordare, che Meniconi si prestò ad uno di questi ...matrimoni locali.”
“ Si prestò è la parola adatta. Anzi, le prestò, le prestò il nome. Non mi verrà a dire che lei ora paga un milione per la bisnipote del suo attendente!”
Il vecchio generale aprì la bocca, rimase per qualche istante a bocca spalancata, poi la richiuse
“ Comunque non sono affari suoi.”
“ Sono affari miei restituire Kebruysfa viva a sua madre. Che poi sarebbe sua nipote. Non si preoccupi sono un tipo riservato, non farò sapere in giro di quest’onta al nome immacolato dei Severi-Bosco. Più che un’onta, anzi è una macchia, una macchia nera, come la pelle di quella ragazza che ha finto di sposare per meglio

godersi la sua compagnia.”
“ Le cose non stavano così.”..
“ No? Devo pensare che nel 1939 non c’erano abbastanza prostitute attorno all’esercito italiano...O è lei che non ama bere in un bicchiere dove ha già bevuto qualcun altro?”
Questa l'aveva detta nientemeno che Lenin.
“ Era una ragazza magnifica. Dolce e gentile. E parlava perfettamente l’italiano. Si diceva ch’era imparentata con Menelik...
“... anche di mia nonna si diceva, fu personaggio prolifico, del resto!”
Ricordava con gli occi fissi su un ramo d'orchidee.“ ...certo viveva in un palazzo tra i più belli della capitale e la sua famiglia era un aiuto ed un ricovero per i poveri della città.”
“ Però era nera...e colonizzata.”
“ C’erano un sacco di convenzioni che ora non ci sono più, continuavo a rimandare le mie nozze con la figlia di un mobiliere di Lissone. Ricchissimo. La mia famiglia aveva bisogno di questo matrimonio per rimettersi in sesto e non potevo nemmeno pensare di spiegar loro...non potevo.”
“ E quindi ha chiesto un piccolo favore a Meniconi, che volentieri si è prestato.”
Sospirò.“ Mi sembrava di non poter fare più a meno di lei.”
“ Però, più tardi c’è riuscito. Dopo il matrimonio.”
“ La guerra mi ha portato via, la guerra e l'oro... è stata la guerra...e l'oro, ma non devo giustificarmi con lei.”
“ No, certo, deve solo rispondere a qualche domanda.”
Sembrò scuotersi.“ Che domanda?”
“ Come intende pagare il riscatto?”
“ Con i soldi.”
“ E questi soldi ce li ha in banca?”
“ Pensa che li tenga nel materasso?Ne posso disporre liberamente.”
“ E’ una bella somma.”
“ Una somma altissima, ecco quello che è! Grande persino per uno stato.”
“ E questa somma altissima ce l’ha in una banca italiana?”
“ Che cosa vuole dire?”
“ Quello che ho detto. Questa somma altissima ce l’ha in una banca italiana?”
“ Pure questo vuol sapere”Non sono affari suoi.”
“ Le ripeto che sono affari miei la restituzione di Kebruysfa viva a sua madre. Che poi sarebbe la sua sua nipote che ho visto entrando.”.
“ Ho capito, ho capito!” il vecchio si agitava nella sedia a rotelle “Perché questa domanda sarebbe così importante?
M'ero mosso verso il terrazzo, con un balzo fui alla porta e l’aprii. Meniconi era dietro il battente con uno stetoscopio in mano.
Lo acchiappai per la giacca.“ Entri, entri, non stia ad ascoltar fuori, questa storia ormai non è più segreta per nessuno.”
“ Meniconi!
“ Non mi fido di lui, generale. Stavo vigilando che si comportasse bene.”
Risposta da sei meno meno..“Bravo!Mi piacciono quelli con la risposta pronta.

Venga a sedersi, che anche lei ha una certa età, mi pare. Non si è stufato di fare il servo al generale?"
" Factotum."
" Come?"
" Non sono un servo, sono l'amministratore, il maggiordomo e l'assistente del generale. Riscuoto un regolare stipendio."
" Ma l'avvenire è ormai quasi passato, Meniconi! Capisco che, con la sua età, si sia stancato di aspettare. Il generale non ne vuol sapere di morire e c'è pericolo che la seppellisca, se continua così."
Si guardò intorno." Non lo stia a sentire generale."
" Una sola cosa non mi è chiara, ormai. So dov'è Kebruysfa in questo momento, chi l'ha rapita, chi l'ha incaricata di rapirla ma perché senza che il riscatto sia stato pagato la faccenda è stata considerata chiusa? Perché?"
Meniconi mi guardò con profondo disprezzo.
" Perché non se ne va fuori dai piedi?" Poi si alzò sulla punta dei piedi e prese un'aria quasi feroce. Mi guardò, guardò il generale e si sedette sul pizzo d'uma poltrons..
Attraversai la stanza in due balzi. Allungai la mano sinistra, cacciai le dita nel colletto del pigiama sudicio di Meniconi, poi a un tratto alzai il braccio e colpì il vecchio in piena faccia, con la punta del gomito. Il colpo produsse un rumore secco come quello di una mazza sul legno. La testa di Meniconi ricadde sullo schienale con un tonfo morbido.
" Non ho tempo, proprio non ho tempo.
Adesso parla, Meniconi, altrimenti ti faccio a pezzi." poi ringhiai al centenario che si agitava. "Mi sei antipatico tu, vuoi campare troppo."
Meniconi allungò una mano e prese dal tavolino accanto un fazzoletto sporco; se lo passò sulle labbra sanguinanti, poi si toccò un dente che traballava.
"Andiamo male" masticai.
"Non credevo che quella cosa potesse avere conseguenze."
"Succede sempre così " sentenziai " Parla alla svelta, altrimenti mi metto all'opera." Per essere credibile lo colpii ancora e il generale sussultò.
Meniconi disse:" Sì, si, che... " Aggiunse una bestemmia, poi balzò dalla poltrona come un atleta e mi sferrò un diretto che m'avrebbe massacrato anche fossi stato sano. Parai il colpo, ne evitai un secondo, e a mia volta colpii il vecchio, più forte stavolta, che stava per fregarmi, con tutta la sua età.
Meniconi emise un gemito; il gemito si trasformai in un vero ululato quando gli sparai un sinistro alla bocca, facendogli saltare via il dente che traballava. Si afflosciò sulla poltrona.
" Basta, non ce la faccio, basta." borbottò, portandosi di nuovo il fazzoletto alle labbra.
" Allora sentiamo che cosa hai da dire."
" E' vero che ho fatto rapire la ragazzina."
Il generale rimase a bocca aperta.…
" Questo non mi interessa " ribattei "la domanda che non ti farà andare all'ospedale è 'Perché senza che il riscatto sia stato pagato la faccenda è stata

considerata chiusa?
Non trovò una risposta passabile. “ Non volevo far male al generale. Quando mi fanno del bene, cerco di ricambiare.”.
“ Molto lodevole” commentai e andai a chiudere a chiave la porta..
“ Volevo solo sapere come accedere al conto numerato, per prendere quello che mi spetta prima di essere troppo vecchio per spendermelo.”.
“ Caro generale, puoi recuperare i tuoi soldi. Non credo che sporgerà denuncia, perché quei soldi non dovrebbe averli lui e neanche lei.
E tu dai retta a me, Meniconi, occupati degli affari tuoi, d'ora in poi. Non cacciare il naso nella malavita. E' il sistema migliore per chi desidera rimanere vecchio magari ma sano e vivo.”
Ero abbastanza soddisfatto ma mi rifaceva male la gamba.
“Dovevo sapere solo come prendere i nostri soldi in Svcizzera, l'acesso al conto numerato.”
“Te l'ha detto per procurarsi i soldi per il riscatto, il riscatto che gli chiedevi tu stesso!”
Avevamo rubato insieme quell'oro e quei gioielli..”
Il generale, urlò lo prese a male parole, lo insultò, bestemmiò cercò di alzarsi e ricadde apparentemente senza vita sulla sedia.
Meniconi corse a vedere se respirava e poi disse sorridendo “E' solo svenuto!”
“voglio sapere tutto e forse avrai ancora quei pochi anni che ti restano!”
“Era capitano medico e pensò di adoperare una nave ospedale.
Usammo la "Via della Vittoria", così chiamavamo la Asmara-Addis Abeba.” guardò rapito verso la finestra “Un tracciato di circa 1.100 km, seguiva l'orlo nord-orientale dell'Acrocoro Etiopico, congiungeva le due principali città dell'A.O.I. fra loro e con il porto di Massaua.
Non cercai di farlo spiegare meglio, lo lasciai parlare, ora che ricordava.
“Bella. Tutta asfaltata, aveva persino due banchine laterali.Era piena di ponti e di gallerie, il lavoro italiano, la più affascinante galleria era quella del monte Termaber. Fu costruita a tempo di record, con disciplina fascista! dal 1935 al 1938.”
“Solo lavoratori italiani?”
Pensavo alle ferrovie americane costruite da quasi schiavi cinesi!
“Decine di migliaia di lavoratori,oltre che italiani c'erano indigeni e manodopera dello Yemen.”
Viaggiavamo solo di giorno, temevaveniva effettuato solamente nelle ore diurne, c'era la paura di possibili attacchi della guerriglia etiope. Ma quando viaggiammo noi con l'oro non si fecero vivi.”
Cosa dunque trasportavamo con gli undici autocarri partiti da Addis Abeba nella notte sul 17 marzo? Solo il Generale, forse, lo sa, ormai. Un elenco completo non lo avevamo disponibile neanche quando ci imbarcammo a Massaua, le carte erano incomplete, anche perché, su quegli autocarri vennero caricati valori de!la cui l’esistenza pochissime persone erano al corrente. Alcune cose le sapevo io e il Generale, altre lui e Proietti, altre ancora quelli della Banca d'Italia Altri il viceré, c'erano «Fondi neri» che non comparivano mai in nessuna registrazione ufficiale, cassette blindate di privati che vennero caricate ancora chiuse, roba personale di

questo o quell'ufficiale o di questo o quel fascista, casse e casse di carta moneta , rastrellata in fretta presso le varie Banche, gli Uffici governativi, i Ministeri.
La parte più appariscente del carico, era costituita da circa 220 casse in legno, numerate, in cifre rosse dall'1 al 220, ferrate e sigillate con una chiusura sulla quale si poteva leggere « Banca d'Italia- Cassa locate». Di due tipi, diversi, le casse contenevano ciascuna una quarantina o una cinquantina di chili d'oro in lingotti: ma anche monete d' oro della più varia specie, persino quelle del vecchio Impero Ottomano. Si può far conto che iI totale ascendesse a circa 10 tonnellate d'oro, per un valore - del tempo - di circa duecento trentatré milioni di lire. Alla quotazione dell'oro di oggi, sono circa sedici miliardi di euro."
"La nave opedale poi giunse in Italia?"
"Una gran parte dell'oro nel 1943 venne trasferito prima a Tirana e poi a Valona, e fu trasportato in Italia sia per aereo sia per mare, variando la forma di trasporto all'ultimo minuto; per depistare gli agenti avversari sempre alle calcagna. Doveva arrivare alla banca d'Italia ma non so se ci è arrivato prima dell'8 settembre. Un'altra parte fu imbarcata a Bengasi, camuffata in casse di viveri. Arrivò in Italia, nel sud però, forse a Brindisi.
In Italia sia io che Proietti perdemmo le tracce del tesoro, una parte arrivò in alcuni conti numerati in Svizzera, una parte andò ai massoni. Quando nel 1981 abbandonò la sua villa Wanda all'arrivo della polizia, Gelli non riuscì a dissotterrare dal giardino la cassaforte con parte dell'oro che gli era rimasto e la lista dei membri della loggia massonica. Una parte andò pure, per mano dei massoni, ai comunisti che non vivevano solo dell'oro di Mosca.
Cercavo di sapere l'accesso ai conti numerati in Svizzera, perché non potevo pensare di organizzare un furto ad una filiale del Monte Paschi. Un giorno col Corriere della Sera in mano che parlava dei guai di qusta banca scoppoò a ridere e mi disse che bastava aprire le cassette di sicurezza per trovare cassa ma pochi lo sapevano e pochissimi avrebbero avuto il coraggio di farlo come banca o l'audaci, le risorse e l'organizzazione per rubarli."
"Che oro era?"
"Nn so se era parte del nostro, forse dì ma lui si lasciò scappare solo quella battuta e disse che sapeva che una parte massonica conservava i fondi presso la banca del .Monte dei Paschi di Siena.
Registrai l'informazione e mi misi al riflettere sul che fare.
Me ne dovevo andare, Meniconi se ne sarebbe scappato coi soldi in Svizzera, ma che potevo fare, sequestrarlo, picchiarlo, ammazzarlo? Troppi cadaveri per un negro.
Feci un bilancio che pesava, avevo ucciso tre uomini e torturato un ferito e un vecchio. Anche senza buttarmi nella guerra personale di Steve Graziani e Carlo Cané mi portavo appresso un fardello pesante.
Potevo ben permettermi di lasciare andare Meniconi?
Il novantenne e il centenario si sarebbero goduti soldi non suoi, trafugati alle popolazioni etiopi più che ai suoi governanti.
Me ne andai impotente e depresso.

§ Capitolo 54
I Bounty killer

“Potresti anche essere stato tu”
“No.”
“E perché, no?”
“Perché, mio caro, c'è gente e gente.”
“Certo.”
“ C'è gente capace di ricattare e c'è gente che non lo è.»
“E tu non lo sei?”, suggerii.
“Puoi scommetterci. Non sono di quel tipo” Aveva uno scintillio negli occhi.
“Di che tipo sei?”
“Sono del tipo che considera infame il ricatto. Posso rubare,barare al gioco, ingannare un fesso, sai che posso uccidere…”
Mi mise una mano sul braccio.
“Guarda non è che me ne vanto, solo che è così,” riprese, “La verità è proprio che c'è gente e gente. Ci sono quelli che possono uccidere, ma non rubare. Ci sono quelli che possono rubare, ma non uccidere. Ci sono quelli che possono scippare una vecchia o rapinare un distributore, ma non ricattare .”
“ Ci sarebbero assassini dal cuore tenero e persone oneste crudeli.”
“Conosco ricattatori che vanno in chiesa la domenica e magari credono pure in Dio, e ladri che danno parte del bottino in beneficenza e preti e volontari che sono veri delinquenti. Molti ricattatori considerano criminali gli zingari e zingari che considerano delinquenti i ricattatori. Ognuno la vede a modo suo, su quel che è male e quel che è bene...»
“O.K.”, dissi. ”C'è gente e gente. Possa morire se ho capito a che genere appartieni tu.”
“A quelli che gli piacciono i western.”
“Hai ragione, ora che ci penso. Non ti ho mai fatto vedere western, eppure anche a me piacciono molto”
“Mezzogiorno di fuoco, Ombre Rosse…”
“E Clint Eastwood quando Sergio Leone gli fa fare il bounty killer. Sai ho scoperto che non solo ci sono ancora ma sono un muro maestro del sistema giudiziario di Obama.
Quest’anno i cacciatori di taglie, li chiamano agenti di cauzione, hanno arrestato 24.000 ricercati.
C’è un bel guadagno…”
“Quanto?”gli occhi di Kennedy sfavillavano.
“Prendono il 10% del premio che spetta all’agenzia che si occupa della cauzione. Dai cinquecento ai mille dollari a scalpo e si arriva in certi casi fino a centomila dollari. Vedi per non essere rinchiusi in galera pagano la cauzione. Cioè soldi. E’ la quantità di denaro richiesta da un tribunale per garantire contemporaneamente da una parte il rilascio, con la formula della libertà provvisoria dell'imputato e

dall'altra la sua gradita presenza al futuro processo."
"Complicato. Meglio tenerli in galera come da noi E ci sono profili d'illegalità..."
"Col fatto che sei negro dimentico sempre che sei laureato in legge.
"C'è una sentenza del 1873 (Taylor contro Taintor), che ha vigore di legge, permette agli agenti di cauzione di traversare i confini degli Stati e di entrare liberamente nelle abitazioni degli indiziati. Più poteri della stessa polizia, la prevalenza del privato sul pubblico. Dì la verità che ti piacerebbe!".
"Mi ricordo un film di Steve McQueen…"
"Un film del 1980, bravo, il Cacciatore si chiamava, in quel film c'è la storia di un mitico moderno bounty killer, Ralph "Papa" Thorson."
"Lavoro duro!"
"Neanche tanto Thorson ha detto che nella maggior parte dei casi il guaio è starsene seduto in macchina a bere caffè freddo, e lui ha compiuto circa tremila arresti in un quarto di secolo."
"Al momento dell'arresto, immagino, ci sia sempre la possibilità di qualche colpo di mano."
"Chi può saperlo meglio di te, Kennedy? O devo chiamarti in un altro modo?"
Mi piaceva quella situazione. Avevo lavorato duro per seguire quelle inavvertibili tracce ma avevo avuto anche un po' di fortuna.Anche a te, confessa, non dispiace questo colpo di scena.
"Hai combattuto con la divisa di marine nel Vietnam e negli anni ottanta hai fatto parte di molte missioni speciali, non tralasciando di lavorare anche come giornalista free-lance con una rivista per mercenari, Soldier of Fortune. Il passaggio a mercenario è stato naturale. Devi scusarmi se per me bounty Killer, mercenari, body guard e compagnia cantante sono la stessa cosa.
Secondo un giudice americano il cacciatore di taglie deve essere in uomo onesto, equilibrato, instancabile che conosce bene le lingue e sa comunicare con tutti in ogni tipo di ambiente sociale, detective e psicologo.
Un lavoro che fa per te, Kennedy. Certo ci si deve camuffare, assumere diverse personalità, prete, testimone di Geova, extracomunitario…tu ti sei camuffato da negro extracomunitario per la tua campagna qui a Roma. Perché non sei in Afghanistan o in Irak? Perché sei a Roma invece che in Libia o Siria?""
Mi guardò impassibile, rispondendo a tono."Troppo pericoloso, c'è la guerra da quelle parti."
"Pensavo che i soldati privati ci campassero con le guerre."
"Solo quelli che non possono fare altrimenti. A me la Colombia, la Liberia e la Croazia sono bastate."
"Certo, qui sei un carrarmato tra i motorini, là ti possono sempre prendere a cannonate! O puoi incintrare fuoco amico, o una pallottola dispersa...Da chi dipendi ora?Dyncorp? Vinnell? MPRI? Saic?"
Continuò a non negare."Una delle più ricche società militari private, scusa il riserbo, ma sono certo che mi capirai."
"Perché sei qui? Colpi di stato, stragi, omicidi politici?Ti avverto che ho depositato tutta questa storia presso…"
"Non farmi queste scene, Steve, avrei potuto ucciderti milioni di volte, e mi pare

che invece…qualche volta ti ho pure aiutato...sono qui per un lavoro di intelligence…privata. Una concorrente che ha dato fastidio alla casa madre. Con la guerra e tutto non se ne possono occupare, e si stanno rubando Roma. Hanno mandato me a rovinargli i piani."
"Da solo?"
"Hanno fatto come gli Spartani in non so che guerra. Quando Sparta ha deciso di aiutare non so quale città italiana in Calabria o in Sicilia, come contributo bellico gli ha mandato un solo uomo, un generale spartano."
"Capisco, tu saresti l'equivalente di un generale spartano in una Smp che ha dei fastidi da…della concorrente posso sapere il nome?"
"Burnt Wasser, una multinazionale con l'anima europea, come capisci dal nome. Son loro che stanno ammazzando i capi delle mafie etniche. Almeno credo. Per la mafia russa è stato certamente così. Ti dico tutto perché un po' di cose già le sai, ho controllato i tuoi giri per Roma e mi sono accorto che un po' di cose devi averle scoperte."
Una multinazionale è più vicina al totalitarismo e ai suoi orrori di qualsiasi altra cosa che non sia già totalitarismo. "Non sono riuscito a far perdere le mie tracce, eh?"
"Solo la prima volta. Con quattro macchine e sei uomini posso pedinare anche un fantasma."
Un'idea mi colpì come una mazzata."Quindi mi hai seguito anche all'Università!"
Kennedy smise di sorridere. "Quello lo so da un pezzo, fratellino, non ti sei chiesto come mai mi ti sono tanto affezionato? Anch'io sono nell'intervallo della malattia ed anch'io non ho fatto sapere niente a nessuno, finora. Vite in prestito e parallele non ti pare?"
Stavo male. Un altro cattivo pensiero seguì l'altro."Mi dici queste cose perché devo morire?"
Rise sguaiatamente. Del resto come rideva sempre lui! Si stava cominciando a divertire.
"Sbagliato. Con un po' di fortuna proveremo a vivere, invece. Io son cinque anni che mi godo l'intervallo e più il tempo passa, più aumentano le probabilità di cavarsela, vedrai, se qualcuno dei tuoi colpevoli non ti spara in testa prima... Mi dirai meglio come hai fatto a capire di che si trattava, i ragionamenti mi piacerebbe conoscere."
"Non l'ho ancora detto neanche a Cané, il mio dante causa giallista.Avevo capito che si trattava di professionisti, qui a Roma non s'erano mai viste tecniche militari e diplomatiche così perfette. Gente precisa, organizzatissima, con disponibilità di strumenti tecnologici avanzatissimi e sponda nelle forze dell'ordine, e nei servizi solo il nome mi mancava."
"Burnt Wasser, ora hai anche il nome ed io non son sempre stato qui a guardarti le spalle, ora so dove stanno annidati. Sappiamo nome e collocazione. E' la stessa situazione del nostro fastidio di salute. Sappiamo benissimo come si chiama la nostra eventuale morte. Poi..."
"La morte avrà i tuoi occhi, diceva Pavese.Quanto agli occhi della mia pensavo si chiamasse Olga, o Cortesini, o Kennedy, invece."

“Non credevo avessi paura di me, da come ti comportavi. Sembravi un amico… fingevi e mi sospettavi, ti ho sottovalutato …”
“Mi sarai anche simpatico, lo ammetto ma sei un arma mortale e le armi uccidono. E io, grazie a tutti voi sto imparando a convivere con la morte.”
“Con te la mia arma è stata sempre scarica. E ti ho insegnato come liberarti di Toto...”
“Il mio sergente diceva che sono le armi scariche che sparano e ammazzano le reclute.”
Fu allora che arrivò la proposta.
Caro Carlo, devo dire che mi ha sorpreso molto, dava alla vicenda una deriva inaspettata, che non mi piaceva, ma che ero quasi costretto ad accettare.
Come se tutto quello che m'era capitato fino ad allora cospirasse a quel fine.
“Che dici , fratellino, ce la togliamo di mezzo questa Smp anglotedesca?”
“Tu ed io da soli?”
“Io ho sei uomini professionisti, ma non ce la farei senza di te, tu hai credito e carisma, molti amici ed anche i criminali che ti vorrebbero morto si fiderebbero di te.
Insieme potremmo unificare le forze sotto scacco, muoverle fino alla vittoria finale. Come Lawrence d'Arabia, ti seguirebbero. E che ti sembra della polizia e dei Servizi che fanno guerra come il giustiziere della notte? Combattiamo la buona battaglia... potremmo anche farcela e ci toglieremmo di mezzo un sacco di stronzi!
Vuoi stare ad aspettare che prima o poi qualcuno ti faccia fuori? Non abbiamo attaccato perfino il cancro?”
“Io non ho attaccato nessuno.” mi difesi “Il cancro e tutti gli altri attaccano me!”
“Io ho fatto la chemio alla Stanford University ed ho colpito duro, ma anche di questo tuo Cortesini mi hanno parlato un gran bene, ci sono centri di eccellenza anche in Europa!Se consideri poi che io ho speso un milione e a te l’hanno fatto gratis…E’ meraviglioso quel vostro servizio sanitario nazionale, al pronto soccorso ci sono andato un sacco di volte anch’io da che sono qui. Lo dovremmo fare pure da noi. E Obama forse lo farà.”
“Dopo chiusa Guantanamo. Per ora ci deve rinchiudere Snowden e Assange. L'hanno cambiato. E tu... Non mi piace questa guerra più o meno privata, non mi piacciono gli alleati che avrei... anche se mi stanno sulle scatole i nemici...non mi piace la trattativa e tu me ne proponi una bella grande...con che faccia vado dalla Dolce Madre a chiedere truppe? O da Gennaro Esposito? Lo sai che un nemico di Esposito si è suicidato in Questura?”
“Le forze dell'ordine, lo vedi non sono tutte unite...come si dice, un monolite.Ti direbbero comunque di sì. Soldi te ne hanno già dati. Non ti piacerebbe sconfiggere una volta per tutte certi mascalzoni?””
Avevo di fronte un soldato privato, un killer ed era mio fratello in fastidi di salute. E quasi socio nell'inesistente agenzia.
Rimanemmo per un po’ in silenzio.
“Mangiamo qualcosa?” propose “Per questa escalation della tua guerra privata ti dovrò far fare, dopo la Browning, un altro grado di specializzazione, così sei troppo innocuo, ti dovrò spiegare le meraviglie dell’AK-47.”

“Il kalashnikov.”
“Anche gli americani li hanno ordinati alla Polonia per l'esercito iracheno da ricostruire! E' il contributo del comunismo alla pace del mondo. Tu sei comunista, no?”
“Una volta.” ci pensai “E’ più vero dire di sì che di no, ma i comunisti si sono estinti. Sono pacifista, forse.”
“Estinti, e in Cina? Sono i più ricchi del mondo.”
“Ma non sono comunisti come me. Forse mi farebbe più pacere dare una mano in Turchia, negli stati della primavera araba...una cosa così.””
“Ma lì conteresti per un forcone, qui è diverso, non saresti uno dei Mille, saresti Garibaldi!”
“Ci sono italiani che si battono contro Assad, un eroe romantico, ha detto di uno di loro la madre. Ci siami scordati che in tutto il mondo opprimiamo i popoli o ci alleiamo coi loro oppressori!E poi, perché ha fatto la guerra Garibaldi? Per i Savoia? Per ammazzare la gente a Bronte, con Bixio, o a Milano, con Bava Beccaris. Sarebbe lunga spiegarti ancora come la penso, la mia religione, come dici tu. La retorica mi terrorizza ma quando ce vo' ce vo', sto dalla parte dei deboli e degli oppressi, degli sfruttati e così via, me la cavo male con tutti i poteri, i politicanti, quelli che si fanno i fatti loro e passano sopra la testa della gente, Quelli che inciuciano con la criminalità e le mafie. E fanno politica per rubare e far soldi o abbisognano di rubare e far soldi per fare politica. Odio in particolare gli assassini e i prepotenti.”
“Io non sono prepotente. E tu non sei un eroe romantico. Ti ci faccio pensare. Ti aiuterò a risolvere il caso di chi ammazza i capi delle mafie interetniche. Gennaro Esposito ed Olga sarebbero contenti, no? E anche una parte della polizia!”
Mi fece venire da sorridere. Cercava di indorarmi la pillola.
In fondo non volevo esprimermi subito su quella scelta. Un bel silenzio, diceva mamma, non fu mai udito.“Bene, fammici pensare. Possiamo parlarne!Dobbiamo chiarire però le regole d’ingaggio.”
“Ti riconosco le mie, compenso compreso.”
“Qui se facciamo qualcosa tu devi accettare le mie regole d’ingaggio!”
“Bene, come hai detto tu, possiamo parlarne! Le stronzate che hai detto e la tua religione dove si scopa, immagino””
Avrei scritto a Carlo.

§ Capitolo 55
Corrispondenza

Caro Carlo,
Ci pensavo. Non mi piaceva ma ci pensavo. In fondo erano criminali tutti, che senso aveva sceglierne una parte? Non è che essere le mafie degli immigrati poteva bastare, sempre mafie erano! E se la polizia, i servizi e Burnt Wasser ammazzavano i capi delle mafie, potevo passare a aiutare le mafie! Mandami un segno su come la pensi. Continuare la storia come si sta delineando potrebbe essere totalmente inutile per te. Ce lo potresti scrivere un libro con questi sviluppi?
Graziani

Caro Graziani Steve,
sì potrei scrivere un libro su questi sviluppi.
Anzi, per uno che già ha spiegato il perché dei Kamikaze e vuol scrivere libri che informino (anche) i lettori, questa storia è addirittura affascinante.
C'è possibilità che il tuo Kennedy ti abbia detto molto su chi ha ucciso i boss delle mafie etniche. Ora che è morto James Gandolfini, l'interprete di Tony soprano, i lettori si possono affezionare a questi banditi che, in terra per loro straniera, e vorranno sapere chi li uccide. Se col tuo aiuto potessi dargli una risposta gioverebbe al libro...
C'è sicuramente la possibilità di un inciucio tra la forze dell'Ordine e i servizi per toglierli di mezzo e, magari per favorire Burnt Wasser fregargli il mercato e gli spazi di influenza.
In Italia non esistono società paramilitari, perché sono contro la legge, ma all'estero esistono una serie di organizzazioni, governative e non, che arruolano personale militare o ex-militare. Vedi di scoprire per chi lavora Kennedy.
Pensa se avessero costruito qualcosa di simile alla Légion Etrangère francese, per la quale si può fare domanda presso qualunque ufficio della Gendarmerie Nationale (i carabinieri francesi, per capirci e i carabinieri, non i poliziotti sarebbero il contenitore ideale assieme ai Servizi Segreti).
La Légion Etrangère arruola uomini dai 17 ai 41 anni, senza neanche voler sapere quale sia il loro vero nome (in realtà indagano sul tuo conto, ma non ti daranno alcun fastidio se hai deciso di cambiare da una vita di stenti e/o di crimine a una vita onorata sotto le armi).
Bisogna solo esser capaci di superare il durissimo addestramento iniziale, che se non sbaglio dura due mesi. Al termine di quello, ti portano a una ferma di 5 anni (al minimo), nella quale agisci in nome e per conto della Francia. E se l'hanno fatta anche da noi?
Che mi risulti non esistono altri stati che si servano di personale straniero "liberamente" (escludi quindi i gurkha nepalesi per la GB, le guardie svizzere in Vaticano e il Tercio spagnolo, che hanno accordi particolari).
Altre società di "contractors", come la Blackwater, la 3d Global Solutions e altre, arruolano esclusivamente personale ex-militare: maggiore l'esperienza (soprattutto

sul campo), maggiore è la probabilità di essere assunti per il lavoro sporco.
Ti ripeto, in Italia la condizione di mercenario è illegale (e contrastata: ricordi il caso di Fabrizio Quattrocchi? Probabilmente era in forza alla DSSA, una organizzazione paragovernativa composta di agenti ed ex-agenti della polizia e dei carabinieri, e che è stata d'autorità sciolta nel 2004). All'estero esistono diverse società che garantiscono anonimato e proventi (anche 5 volte la paga di un militare di carriera). Questo mi piacerebbe sapere e rappresentare. Se non vuoi fagli la guerra scopri come lavorano...e come, nel caso, uccidono i boss interetnici.
Ho provato a cercare su internet "private military contractor", ma ho ottenuto poco...
Vai pure avanti, non ti esporre troppo, limita le esagerazioni di Kennedy e buona fortuna!

§ Capitolo 56
Hermione Anna (Hermanna)

Romoletto non si offese quando rivendicai i diritti delle carature pagate, tre ,e gli chiesi che facevano per trovare questi tesori. Mi riconosceva dei diritti da socio, ma mi confessò che avrebbe tenuto riservato quanto facevano ora. Potevo sapere però la loro storia, per sommi capi.
Mi indicò il suo storico dei tesori italiani, un professorone, disse, che sta facendo un libro su Azzolini ed ha sposato la nipote di un grande storico davvero.:
Gli telefonò e lo avvertì della mia visita ma lui volle parlarmi al telefono subito e mi prese in giro.
“Caffè o cappuccino Graziani? Non ho i cornetti a casa.”
Poveri soldi miei diceva il adre della barzelletta che aveva fatto studiare il figlio a Milano e quello gli chiedeva se la luna di Napoli era la stessa che vedeva a Milano.
Se le carature si basavano sul lavoro di uno storico dei tesori, che era lo stesso professore del 'Caffettino' ero scettico su come avevo speso i soldi delle carature .
C'era scritto Amorth sulla targetta della porta e mi resi conto che non avevo mai saputo il cognome del mio fornitore di caffè.
La casa in cui mi fece entrare profumava di caffè ed era piena di libri. La nipote dello storico davvero era Hermione Anna Villari, una splendida donna che somigliava a Isabella Rossellini, che mi aveva stregato in 'Velluto blu' di Lynch.
Bevemmo un caffè su cui il professore parlò per un quarto d'ora e che non mi ricodo più da dove veniva ma non era niente d'eccezionale.
Lo feci parlare del sor Loffredo e di Cesare, poi mi disse che doveva un po' approfondire le cose se volevo capire come aiutava Romoletto e, in sostanza cosa stava cercando.
Mi limitai ad annuire.
Mi guardò felice di poter parlare a lungo e mi parlò del libro che stava scrivendo sul Governatore della Banca d'Italia ai tempi dell'8 settembre 1943..Considera quello che avrai un appunto che potrebbe o non potrebbe servirti, perché non mi disse niente di preciso, niente più di quello che mi aveva detto Meniconi, si sapeva dell'oro di Etiopia, che pure dalla Banca d'Italia doveva essere passato. Azzolini fu prima condannato a trent'anni (il pubblico ministero aveva addirittura chiesto la pena di morte), e in appello dopo assolto e il professore, tutto sommato era dalla sua parte.
“Azzolini aveva consegnato la riserva aurea della Banca d’Italia, ai tedeschi.
Dopo l’8 settembre 1943, senza il governo Badoglio senza libero governo al Sud,, senza i capi dell'esercito e l'esercito, senza il re e il principe ereditario, con la città di Roma che, nonostante i disperati combattimenti dei partigiani di Porta San Paolo, era in mano nazista.
Il generale Calvi di Bergolo, parente della famiglia reale era rimasto ma s'era arreso ai nazisti volendo “evitare guai peggiori”.

I tedeschi volevano l'oro della Banca d'Italia per trasferirlo in Germania, avevano inproposito anche un accordo con il governo dellla Repubblica i Salò. Monarchia e repubblica facevano a gara. C'erano circa 117 tonnellate d'oro vecchio, italiano e in più quello che gli italiani, di nascosto dai tedeschi avevano rubato alla Banca nazionale Jugoslava e a quella Albanese. Senza parlare dell'oro Etiope, mai arrivato ufficialmente a Roma ma verso la Capitale Italiana partito..
Le tonnellate d'oro italiano ce le ridanno gli Alleati che le recuperano in Germania Ma i conti non tornano, Alcune tonnellate, 25 sono sparite..
Nel processo a Erich Priebke, si è parlato dell'oro sparito perché per i nazisti era la polizia nazista di Roma, (comandante Herbert Kappler, con collaboratori Priebke ce il maggiore Karl Hass). Prelevano l'oro nel caveau della Banca d'Italia, superando alcune furbizie italiane che ne avevano mal occultato la metà, e lo spediscono con un treno al Nord C'è disponibile, l'ho visto l'interrogatorio in merito di Herbert Kappler. L'ha trovata il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, che indagava su un traffico di armi. Era in casa di Glauco Partele, faccendiere chiacchierato come collaboratore dei servizi segreti inglesi e americani. Una informazione che Proietti e i suoi hanno controllato riguarda almeno due vagoni con quell'oro portato via da Roma, che si dicevano trovarsi ancora a Fortezza in Sudtirolo. Sempre a Fortezza, hanno cercato allora ed anche i tuoi soci di caratura le venticinque tonnellate sparite, nessuno ha trovato niente, solo misteriosi arricchimenti.
Come Priebke che arrivato in Argentina, formalmente poverissimo pare abbia comprato un albergo e proprietà. immobiliari.
Un altra pista su cui gli amici tuoi hanno speso molto è quella di 'Odessa', l'organizzazione che aiutava i nazisti a rifarsi una vita, in genere nel sudamerica. Hai parlato tu, mi pare, in un libro con tuo figlio della comunità tedesca di S, Carlos di Bariloche.
Ipotesi, voci e "soffiate" di ogni genere, su cui hanno lavorato, non foss'altro che in ricordo del papà di Romolo, che aveva visto o saputo qualcosa ma non aveva trovato vniente di più concreto di banconote non più in vigore e mezzo decomposte.
Per avere il testo del processo contro Azzolini, stampato il 15-10-1944, in un librettino, con il consenso degli alleati Proietti e i suoi hanno dovuto corrompere una addetta della Biblioteca della Banca d'Italia.
Ho a disposizione il PDF del librettino che racconta la vicenda della Banca d'Italia e dell'oro consegnato ai nazisti, parla anche delle udienze del processo contro l'allora governatore, opporsi ai soldati di Hitler non era agevole ma Azzolini sembra tutto sommato essere un po' tipo Fazio e non tipo Draghi.
Altre indagini son state fatte per la determinazione , tra il
ventisei luglio e l'otto settembre tra l'allora Capo del Governo, il Ministro delle Finanze e il Governatore della Banca d'Italia per intesi a studiare la possibilità di un trasferimento dell'oro in posto più sicuro, la pista portava a nord verso il confine svizzero, in maniera da poterlo facilmente portarlo oltre confine.
Abbiamo trovato, per le nostre verifiche, il tesoretto di un prospetto anche volumetrico delle riserve auree, perché, pensa si è lavorato per approntare i necessari barili e recipienti adatti al trasporto, e i mezzi occorrenti.
Abbiamo ottenuto il volume allo Stato Maggiore e pare che ha preparato i

contenitori
Altra pista seguita quella vante dall'idea del ministro delle finanze Acerbo e cioè il trasferimento dell'oro nel
Veneto, a Verona, o a Bolzano. Il Governatore fece restare l'oro a Roma. Tutto? .
I gioielli della Corona, che erano in custodia nei
sotterranei della Banca.son trasferiti, in segreto alla filiale della banca in piazza del Parlamento. Furono depositati
a nome di privati. I tedeschi non li cercarono neanche perché era strano che il re abbandonando Roma non se li fosse portati appresso. Certo era partito molto in fretta e pensare all'oro in certi momenti è poco aristocratico.
Ho sconsigliato i nostri amici di seguire la pista del trasferimento a Potenza, nel 1942,:di circa cinquanta, in quanto tutti gli storici del periodo sono concordi nel ritenere le lettere fatte trovare ai tedeschi un falso con retrodazione per ingannare i tedeschi .
Più fruttifera è stata l'iniziativa di seguire le tracce del trafugamento dei corpi di reato custoditi al Palazzo di Giustizia inscenando un furto improbabile.. C'erano più di trecento milioni d'oro e molti gioielli. Qualcosa è stato ritrovato ed ha finanziato le altre ricerche.
Avevamo finito di fare gli storici della Banca d'Italia e del gruppo di ricercatori di tesori di Romolo Proietti.
S'era un po' sfumato il profumo di caffè ed ed era piena di libri. Hermanna Villari con un sorriso da Isabella Rossellini, si presentò con una bottiglia di Laphroaig, invecchiato 10 anni, il whisky che tu sostieni sia il preferito di Philip K. Dick. Mi parve realmente ottimo. Ho scoperto che la nipote di Villari che convive col professor Amorth, dirige una piccola casa editrice e poi che vi conoscete bene.
Ti saluta.

§ Capitolo 57
Nero atramentario

Caro Carlo,
il tempo è brutto e l'ho utilizzato selezionando i passi più interessanti del tuo ultimo libro l'Ultima Eneide, che non riesci ancora a pubblicare ma mi hai fatto leggere in bozze.
Voglio dirti come la penso con le tue parole, con quello che scrivevi prima che decidessi di imbarcarti in questa avventura dove i miei appunti ti sono complici. E dove il fine giustifica i mezzi

***

Lauren riconobbe qualcosa in quelle parole.(“ Una sofisticata tecnologia che sfrutta le potenzialità della memorizzazione passiva! In fondo l'idea di un insegnamento "ipnopedico" era stata lanciata già nel 1932 da Aldous Huxley in Brave New World.”)
Si stava tranquillizzando.
“Sono i valori che noi dovevamo trasmettere per generazioni finché ci sarebbe stato il modello della loro potenza, l’impero romano e la sua pace!”
(“Lo sapevo! Una pace basata sulle conquiste militari e la sopraffazione”)

***

(“Ho avuto cattivi maestri: è stata una buona scuola… Abbiamo ora commerci pacifici coi nostri vicini, il campo è quasi terminato ma spero di non averne bisogno, la pace viene anche dal non doversi contendere scarse risorse. E grazie a te ed ai tuoi doni, noi stiamo portando migliori condizioni di vita in questi luoghi fino ad ora quasi selvaggi.”)
Sai, l’Eneide è un bel libro, che io ho letto e tradotto nella mia lingua…e non prevede alternative alla sopraffazione militare dei popoli del posto. Non prevede in queste situazioni la pace… Solo più tardi, sulla punta delle spade potrà essere costruita una nuova civiltà, che avrà anche qualche lato positivo…sarà abbastanza pacifica, alla fine…E’ qualcosa che ho sempre odiato e ha sempre portato male agli uomini.”)

***

"La pace? Che pace? L’eroe respinge la pace, il pacifismo che nasconde una viltà di fronte al sacrificio. Il tuo destino non è portar la pace. Non adesso! Anzitutto gli Immortali, a parte ogni considerazione per ciò cui sei chiamato qui nel Lazio, non credono alla possibilità né all'utilità della pace. Non è la pace che garantisce l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità. La

pace è una pausa tra una guerra e l'altra. Respingi quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. Un comportamento, come il tuo, che non tiene conto di questo è estraneo allo spirito dell'Olimpo. Possono esser accettate solo se utili in determinate situazioni , le alleanze stabili tra i popoli, che, tra l'altro, ne minano l'identità e si disperdono al vento quando elementi passionali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore delle genti. Questo vale anche nella vita degli individui, dove è necessaria l'educazione al coraggio, al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta!

***

L'Inno alla gioia l'aveva scritto il poeta Friedrich von Schiller, e si sposa meravigliosamente con la musica di Beethoven, che è una musica gioiosa. Quella che ci vuole, che hai detto vuoi per la dea-madre! Devi trovare vestiti bianchi, tutti uguali per il coro, che sia in evidenza, diverso da chi suona con la voce! ")

("Ci penserò")

("Dalle parole del coro viene anche un grandioso messaggio di pace e di fratellanza, perché l'ode "An die Freude (Alla Gioia)" è una lirica nella quale la gioia è intesa non come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui gli uomini giungono quando si liberano dal male, dall'odio e dalla cattiveria.E' una esortazione alla fraterna amicizia, per questo è diventato l'Inno della mia patria, l'Europa!")

***

'C'era da pensare e avevo tutto il tempo per farlo. Da quelle valutazioni e considerazioni nacque la mia inadattabilità alla guerra, quel pacifismo così totale che ti ha sempre disturbato. Accettare tutto o rifiutare tutto, della guerra, quella era la conclusione cui ero giunta durante il tuo viaggio verso il Lazio. E non potevo accettare la logica del presidente, di Machiavelli, di tutti loro... mi disgustava averlo fatto, avrei voluto cancellare la guerra e le sue logiche di violenza e sopraffazione dalla mia vita. Le motivazioni filosofiche, politiche e morali ormai le sai, suppongo, fanno parte se non di te, della tua cultura, te ne ho parlato fino alla nausea. Da questo momento sai anche perché mi arrovello ed indigno tanto su queste cose...

***

Il mistero di tante sue contraddizioni s'era già, in fondo, svelato. Era più un pasticcio che un mistero. Mi incuriosivano solo le circostanze, i modi, del suo tentativo di tirannicidio.
La mia educazione guerriera mi aveva portato ad apprezzarla, l'avevo immaginata sola, contro l'uomo più potente del mondo, mentre costruiva una rete di eventi per avvicinarglisi, mentre cercava di superare la sua coscienza e di ridursi a nient'altro che uno strumento di morte, di costruire se stessa come un'arma.
"Ma come hai potuto avvicinarti a lui? Non aveva gente che gli guardasse le spalle? Tutta la tua avventura mi sbalordisce, e per tanti motivi diversi."
("Aveva il meglio che c'era al mondo! Ma io di fronte a lui ed alla struttura di sicurezza sembravo innocua, complice…difendevo, col mio film la sua politica assassina, in più m'ero procurata un'arma ch'era difficile individuare. Ero io stessa un'arma!")
Capitava sempre più spesso che tra i miei pensieri e le sue parole, casualmente, si gettasse un collegamento, un ponte.
("E, poi...avevo la forza di tutti i kamikaze, non mi dovevo preoccupare di uscirne viva, di come salvarmi dopo l'evento finale, non avevo preventivato per niente di salvarmi. Mi ritrovai viva, arrestata e sotto processo, poi condannata a morte.")
"Con che volevi ucciderlo, io avrei pensato ad un'arma che potevo trovare sul posto, un coltello..."

***

Gli dei inorriditi di lui vi proteggeranno e gli uomini saranno con voi e vi benediranno nei secoli dei secoli. Se ora vi spossate per distruggere il tiranno ed i suoi pur incolpevoli strumenti, dormirete tranquilli quando il tiranno sarà sconfitto, e la nostra avventura umana avrà speranza di crescere svilupparsi portando pace, solidarietà e prosperità per tutti, anche per chi,malconsigliato, tenta di eliminarci. Se combattete per difendere le vostre spose, le vostre spose, al ritorno, accoglieranno con gioia i vincitori; se salvate i vostri figli dalla spada e da un destino di servitù e ignoranza, i figli dei vostri figli vi ripagheranno quando sarete vecchi. Allora, in nome dell'uomo e dei suoi destini, per tutte queste giuste ragioni, sventolate le vostre bandiere, snudate le vostre spade coraggiose! Per conto mio, son pronto a pagare anche domani questo ardito contrappormi agli Immortali, morirò felice se voi sarete vittoriosi! E che sia questa l'ultima guerra della Terra!"

***

Difendere la pace significava anche prevenire possibili attacchi in quello scacchiere e questo, tra l'altro, voleva dire difendere una civiltà che, in confronto ad altre, aveva trovato forme di insediamento fondate sull'umile accettazione del lavoro e sulla equa distribuzione di beni e di servizi.

***

(" Che vale rifiutare una guerra se poi se ne fa un'altra? Se le logiche della sopraffazione prevalgono? Sì, tu non hai una vera e propria vocazione imperialistica ed eri stanco di guerre, ti sei battuto per la pace…ma hai vinto, ed anche dominare per non essere sopraffatto fa scattare nell'animo di chiunque il piacere di vincere, sei un soldato, è quello che sai fare, per questo mi spaventi! E nell'animo della tua gente, i troiani, emerge già, forse, il piacere di comandare agli altri, diventare ricchi, magari perché gli dei lo vogliono, o perché devono svolgere una missione civilizzatrice.")

***

("Non apprezzo le virtù della guerra! Tutti questi condottieri nelle loro prolungate campagne di sterminio sono assolutamente e sconsolatamente paragonabili tra loro ed a Hitler e a Stalin e a Bush figlio. Ho preferito amare, per conto mio personaggi sconfitti dalla Storia e della letteratura, Francesco d'Assisi, Don Chisciotte, Marlowe, Ernesto 'Che' Guevara. Per chi li conosce è un accostamento paradossale perché non tutti sono veri pacifisti, ma nella mia vita ho cercato sì la pace, tuttavia la sorte m'ha portato pure a provocare la morte!")

***

La pace consiste nell'affrontare in modo creativo i conflitti. Pace è il modo di procedere per risolvere i conflitti in modo tale che entrambe le parti vincano, con accresciuta armonia come conseguenza dl conflitto e della sua risoluzione. La risoluzione è pacifica se i partecipanti arrivano a voler cooperare in modo più completo e si trovano nella condizione di poterlo fare. "

***

"E dire che ci sembrava impossibile l'impresa di non dare battaglia a Turno! Anche la pace ha le sue vittorie."
"E non son meno grandi di quelle della guerra. Se questa è la realtà, è una

ben strana realtà…”

***

“Grazie a noi! Ci varrà tempo…ma pian piano impareremo ad avere fiducia che esista una strada ragionevole e praticabile per la pace, per risolvere il problema dell'ordine negli affari dell’universo; una strada, in cui la questione della pace non è separata da quella della dignità e dei diritti umani.”

***

M’aveva fin troppo convinto che proprio perché tutti gli esseri viventi sono creati con la capacità di elaborare scelte morali, nessuna attività poteva cosiderarsi fuori dei valori etici.
Per queste due ultime frasi citasti il vecchio papa Giovanni Paolo II, Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace, 1° Gennaio 2003.
Ecco mi hai convinto allora e non mi convinci ora.
Non sono disponibile a questa avventura machiavellica in cui vorresti mi gettassi.
Non lo farò, non ti seguo, son rimasto indietro! La scelta della pace vale sempre, anche se si gabella la guerra come giusta, o ai terroristi, o ai mafiosi o agli alieni.

Caro Graziani,
mi hai letto con attenzione ma hai capito quello che ti pare!
Una cosa è la guerra tra i popoli e un'altra è la guerra alle mafie e al disordine!
Carlo

§ Capitolo 58
Nero corvino

Dovevo comunque controllare, non potevo credere a Kennedy sulla parola.
Non ci avevo messo tanto per arrivare dal padre di Guizzardi, era un pensionato, faceva da consulente, ormai, non pensavo che potessero sorvegliarlo.Lo sospettavo di essere di quella parte della polizia che aveva dato una mano a Esposito. Solo un piccolo suicidio. Ma poteva essere anche dalla parte della Burnt Wasser, del resto della polizia e dei Servizi. C'era da rimanere confusi, Carlo, perché, lo sai bene, i servizi son sempre divisi, man mano che si scopre che cosa hanno fatto li si identifica coi Servizi deviati, ma secondo me son sempre tralignanti.
Così pensavo di fronte a un amivo di famiglia di cui non sapevo quanto fidarmi.
"Sono venuto da te perché mi serve un quadro della situazione. Non posso sperare di cavarmela senza sapere in che acque mi trovo."
"E ti serve di sapere delle mafie che si dividono Roma?"
"Devo sapere chi sta ammazzando i capi zona. Non è solo un incarico. Tuo figlio lo sa. Dimmi quello che sai, Dan."
"Sei una sagoma, Steve, mi hai preso per un professore? O per una enciclopedia?"
"Ti ho preso per l'unico che conosco che può aiutarmi. Sono nei guai e questo è un incarico che non ho potuto rifiutare. Vita o morte, per intenderci."
"Mio figlio m'ha detto che hai già messo i bastoni fra le ruote a gente decisa e te la sei cavata."
"E' quello che vorrei si continuasse a dire."
"Hai fama di essere a posto. Ma pensi davvero che ti dirò tante cose molto riservate e che pochi potrebbero rivelarti? In fondo è tutta colpa della globalizzazione!" Era suggestivo ma gli risposi il contrario di quanto voleva.
"La globalizzazione ce la presentano come un fenomeno naturale, ma un fenomeno politico concepito per raggiungere obiettivi ben precisi. Contro chi la pensa come me. Comunque sì, credo che me le dirai."
Scosse la testa rassegnato.
"Va bene, parliamo, potresti morire per un colpo di pistola alla testa, sennò."
Gli sorrisi. " Trovare chi sa darmi le informazioni è una delle cose che so fare meglio degli altri. Ti meraviglieresti se ti dicessi quante cose come investigatore privato so fare meglio degli altri che hanno la licenza."
Si toccò i baffi con le punte rivoltate all'insù."Non ne dubito. Sai che sono in debito con gli Steve con tuo nonno e con tuo padre, e quindi sono in debito con te. Ma ti avverto che ti annoierai e non ne caverai niente."
"Lo credo anch'io ma non ho di meglio da fare, né posto più sicuro dove stare."
Alzò le spalle. "Le prime presenze a Roma di extracomunitari che hanno fatto associazioni criminali sono dei primi anni Sessanta. Nei Settanta si formano clan di malavitosi sempre più affascinati dalla statura e dal "prestigio" dei numerosi grossi pregiudicati che riescono a trovare le chiavi del potere politico del Palazzo.
I delinquenti locali, territoriali, non organizzati, si inglobano, presto diventano

preziosi alleati delle altre realtà criminali che presto imparano a organizzarsi. Lo sai, perfezionano il vincolo associativo e poi si rifanno alle mafie. adottano metodi e strategie di comportamento che prima di allora erano sconosciuti."
Lo lasciavo parlare non era il caso di interromperlo o fargli fretta, speravo anzi che lasciato a se stesso , a parlare a ruota libera,.si facesse scappare qualcosa di troppo
"Io lavoravo nelle tranquille province del Nordest. Fu una infezione che portammo noi con i delinquenti mandati al soggiorno obbligato. Per estirpare la mafia e la camorra dal sud, l'abbiamo inoculata al nord." si carezzò la fronte roppo spaziosa " A Roma come in Veneto il grosso delinquente diventa un punto di riferimento. Io l'ho vissuti quei momenti. Per la ricchezza crescente, anche nel Veneto compaiono i sequestri di persona e si costituiscono organizzazioni locali per la distribuzione al dettaglio della droga.
Non avemmo più pace. Ed è così fino ad oggi. Estorsioni, rapine, traffico di droga, omicidi per regolamento di conti, gruppi organizzati sostanzialmente indisturbati, omertà eccetera e poi intimidazione di vittime e testimoni. Avrai sentito parlare della mafia del Brenta governata dal famigerato Felice Maniero, Venezia e Padova, per lo più ma con interessi e contatti in molte altre regioni d'Italia. Con collegamento in Lombardia con il clan Fidanzati, in Emilia Romagna per le bische clandestine, con ritorni in Campania per barattare la droga (eroina per cocaina). La cocaina, hai visto il libro di Saviano, cresce d'importanza e tutti ci fanno i conti, anche coi fornitori, lo sa quanto contano oggi i colombiani.. Negli anni Novanta la mafia del Brenta si mette in proprio per il traffico di droga, gestendo da sé i contatti diretti con i turchi per l'eroina e i colombiani per la cocaina."
Ritenni opportuno stimolarlo un po', mi aveva detto cose che sapevo anch'io." Lo sappiamo tutti e due, il problema non è legato all'offerta, ma alla domanda di droga, ma inutile parlarne. Mi interessa l'organizzazione interna. E le alleanze."
"Cominciarono presto a darsi un "apparato " a struttura territoriale hanno diviso tra vari gruppi la gestione e il controllo delle attività delinquenziali a secondo della redditività, violenza e minaccia ma anche corruzione delle forze dell'ordine."
Corruzione era una parola interessante.
"Nel 1994, ci fu un casino. Come Rocambole, Maniero evade dal carcere di Padova ed i giudici nel primo processo a suo carico lo condannano per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Giorni duri ma ce la facemmo. Lo prendemmo. Dopo la cattura di pochi mesi più tardi smantellammo l'organizzazione e ricostruimmo 15 anni di malaffare, di reati, di compiacenze, di corruzioni."
Prima, in effetti si faceva così."Tutto finisce in gloria? Poi l'hai presa troppo alla lontana. Mi servono le mafie etniche."
Mi guardò seccato."Per niente. Come accade in natura, il vuoto tende a riempirsi. Le nuove leve, ecco che arrivo a te, sono per la maggior parte di provenienza extracomunitaria, attratte, ancora una volta, dalla ricchezza della regione ma pensa anche alla posizione geografica strategica, divenimmo lo snodo del transito di ogni traffico da Nord a Sud, e da Est a Ovest."
Si allargava troppo, forse voleva dirmi il meno possibile."Torniamo a Roma, adesso. Dimmi le cose importanti di Roma."

Sorrise.“I giovani hanno sempre fretta, non amano i particolari.”
“Il diavolo sta nei particolari”
“La criminalità cinese è sistematica, gestisce attraverso il sequestro di persona l'immigrazione clandestina e l'occupazione "in nero" degli immigrati clandestini. La Dolce Madre li colloca presso un sacco di diverse attività produttive. Sono forti i cinesi, gravitano attorno a tutti i ristoranti che fioriscono a danno delle vecchie trattorie...”
“ E dei bancomat.” scherzai tra me. Dan Guizzardi naturalmente non capì.
“Spesso sono solo coperture. La vecchia Zhang li governa con pugno di ferro, si è messa quasi sopra le parti, si considera ormai troppo importante per i lavori degli altri.”
“Si chiama Zhang la Dolce Madre?”
“Non è la sola, lì è come Smith o Rossi, più di 100 milioni di cinesi portano il cognome Zhang.”
“Che mi dici del signor Yue?”
“E’ il suo punto di forza. Diciamo un colonnello. Ha un plotone di pezzi duri e se lo ritiene necessario può chiedere rinforzi a Prato o in Cina addirittura. Ma non può decidere, ora non so, adesso che è morto quell’altro… può darsi che tocchi a lui sostituire la Dolce Madre.. Perché ti piacciono i cinesi?”
“Amo quella cultura, perfino la vecchia mi è simpatica, con tutto che so quello che fa.”
“Ti è simpatica anche la Camorra?Da che c’è lei non li vedi e non li senti. A loro carico sono state accertate, finora, solo violazioni della normativa sull'immigrazione. Niente male no? C’è anche un certo Zhao che si sta facendo avanti…”
“E gli albanesi?”
“Ne hai uno fra i tuoi collaboratori, no?L’azione di intelligence conferma che la criminalità albanese gestisce le rotte dei clandestini, tratta delle donne finalizzate alla creazione di manodopera per la prostituzione e poi sfruttamento della prostituzione, traffico di armi e di droga.”
L'intelligence..I Servizi?
“La comunità albanese è numerosa, non so se è la più numerosa, quasi tutti provvisti di permesso di soggiorno. Prediligono operare in gruppi più o meno organizzati e numerosi e sono tra i più impermeabili alle indagini. Si coagulano prevalentemente sulla base dei vincoli familiari e di provenienza dalla stessa città o zona dell'Albania, ci sono quelli di Tirana, di Valona, di Durazzo... Sono attivi anche nella consumazione di furti in abitazioni, negozi, depositi commerciali.Rame. Sono bravi, professionali nel disattivare sistemi di allarme anche sofisticati e ad aprire casseforti e ripulire i bancomat. Sono specialisti, anche, nei furti di macchine che traghettano in Albania e nei Balcani in un batter d’occhio.”
Lo sapevo che gli albanesi li conosceva bene, era uno che aveva aiutato l’UCK a reclutare gente in Italia ai bei tempi della cosiddetta spedizione di pace nel Kosovo, quando tutti si coprivano gli occhi e si turavano le orecchie.
“Come lavorano?”
“I singoli rispondono ad un capo attraverso cui passa ogni decisione secondo un

codice, sono regole rigide e ineludibili, c'è la pena di morte, sai? Sono tosti, estrema professionalità e rigore, punterei su di loro se dovessi basarmi sulla psicologia, violenti e spietati per assicurarsi il predominio sui mercati e conseguire in esclusiva il controllo di alcuni territori, attaccano spesso i concorrenti, albanesi o no. Non so però niente di come s'è fatto ad eliminare Prele Dishnica. Probabilmente una iniziativa dal basso."
"Sto controllando una pista su quella morte, tuo figlio mi ha confermato che è proprio Prele Dishnica il morto."
"Poi ci sono i nigeriani. La criminalità nigeriana si occupa dello sfruttamento della prostituzione, hai visto che ragazze! La prostituzione e il traffico di droga. Sono affezionati al litorale domitio. Sono in fortissima espansione anche a livello internazionale: contatti con i grandi trafficanti di droga sud-americani e quelli delle repubbliche ex sovietiche, quelle asiatiche, cominciano a specializzarsi nella falsificazione di banconote, carte di credito, titoli vari e passaporti. C'è una specie di coesistenza pacifica tra albanesi e nigeriani, che controllano a loro volta la prostituzione esercitata da loro connazionali in zone anche attigue a quelle degli albanesi. Arrruolano anche altri africani..."
"Etiopi?"
"Non mi risulta. Secondo me l'alleanza dipende da comuni interessi nel traffico di droga. I nigeriani sono grossisti di eroina e cocaina, ci saranno stati accordi per un traffico concordato di stupefacenti."
"Insomma vanno d'accordo?"
"Lo sai anche tu che a Roma s'è trovato un *modus vivendi*. I russi pure erano a terra, la decapitazione dell'organizzazione li ha stroncati per un po' ma ora c'è Uriuk che ha saldamente il potere fra le mani,. Nessuno può pensare di sbaragliare tutti gli altri."
"Magari potrebbero farlo le forze dell'orine, la polizia, i servizi se collaborassero!"
Mi ignorò." Sono organizzazioni tutte forti della propria complicità nazionale, per loro è come il vincolo delle famiglie mafiose, intimidazione, complicità, omertà che impedisce ogni sviluppo dell'attività di indagine."
"Ma la gente adesso muore, tutti pezzi grossi si sentono minacciati, anche i camorristi di Esposito.."
"Lo so, lo so che ti ha cercato d'arruolare!Che vuoi che ti dica? Forse è il momento in cui queste organizzazioni fanno i conti tra di loro per il controllo di qualcuna delle attività lucrose da loro gestite o con quelle dei gruppi locali. Forse Roma è diventato aspro terreno di conquista."
"E gli arabi?"
"Ah, è vero dimenticavo la criminalità magrebina che è molto rilevante, operano, quasi esclusivamente, nel settore dello spaccio di stupefacenti e sono ormai composti in maniera più o meno paritaria dalle tre nazionalità che agiscono in perfetta osmosi tra loro, senza dar luogo, come una volta, a contrasti violenti basati sulle diversità culturali e comportamentali. Prima c'erano accese lotte tra gruppi per assicurarsi o difendere zone di influenza con relative fette di mercato; ricordo vere e proprie azioni punitive a colpi di coltello e spranga con numerosi feriti anche gravissimi, e morti. Ora ci sono anche i libici..."

“Al Qaeda?”
“Tutta un’altra storia, lì ci vuole uno che sia in servizio adesso, ma dubito che si interessino dell'Italia, nel magreb è un altra cosa, qui ci sono i Servizi che non li fanno entrare. I Servizi li tengono d'occhio ed hanno anche qualche alleato spione inglese e tedesco.. Ora che ci penso non devi sottovalutare nemmeno la presenza di nuclei di serbi-croati-bosniaci-macedoni. Gente che si occupa per la maggior parte della consumazione di furti e della "gestione" di ragazze avviate alla prostituzione, ci sono anche le ceche e le slovacche, ma spesso lavorano in associazione con gli albanesi, più strutturati. Poi ci sarebbero anche i colombiani attivi nel traffico internazionale e nello spaccio di droga.”
“Rapimenti?”
“Anche. Ma più che altro, arrestammo una volta un albanese che nella macchina rubata aveva quattro pistole di grosso calibro, passamontagna, guanti in lattice e nastro adesivo, il modus operandi è di fare irruzione nelle case di famiglie ricche sequestrarli e costringerli a consegnare tutto quello che hanno.”
“Famiglie ricche, dici…”
“Scelgono con cura la gente da rapinare come i clienti. Fanno, noi le chiameremmo istruttorie, non vendono droga a tutti, non li becchi mai, è rarissimo sorprendere pure i nigeriani, nello spaccio su strada ad occasionali acquirenti, verificano attentamente se sono affidabili, e solo dopo collocano al dettaglio le partite di stupefacenti (eroina, cocaina, marjuana).Per le droghe pesanti le pezzature sono in genere di 50/100 grammi.
Sono coesi al loro interno e molto diffidenti verso quelli di altra nazionalità; non puoi infiltrarli. Oltre aa una diretta distribuzione sono collegati ai gruppi magrebini che assumono grandi partite e provvedono capillarmente alla commercializzazione su strada, al dettaglio.”
“Tutte le prostitute negre sono nigeriane?”
“Per quel che ne so la manodopera per la prostituzione si alimenta per la quasi totalità con l'immigrazione clandestina di ragazze provenienti dai paesi centro africani e, soprattutto dalla Nigeria, ma ci sono in misura minore anche ragazze che vengono dal Camerun, dalla Costa d'Avorio e dal Ghana.”
“Dall’Etiopia?”
“Poca roba.”
“Insomma fanno tutto come gli pare, Roma città aperta! E la droga si trova su internet! E i posti li vedono su Facebook.”
“L'attività di contrasto si basa oggi su una costante opera di intelligence sul territorio. Mi chiamano ancora, come consulente, sono la memoria storica, più creativo di un computer.La Divisione Squadra Mobile, si è organizzata costituendo un'equipe che si occupa solo di extracomunitari, attività di intelligence la fa pure il Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri, si è fatto un buon lavoro, abbiamo una buona conoscenza dei fenomeni e risultati operativi di rilievo.”
“E i servizi?”
“Ci sono, ci sono, ma Dio solo sa che fanno, io non lo so di certo.ogni tanto li incrociavamo, c’è poco scambio di aiuto. Ognuno per conto suo, brutta gente. Che ha strane simpatie! ”

“Per esempio?”
”I colombiani, per esempio, devono far girare un sacco di soldi. Coi colombiani è meglio che non t'immischi.”
Ci trovavamo in una dependance di Palazzo Braschi, anche se sulla porta c’era scritto che si trattava di una associazione professionale di insegnanti di topografia. Guizzardi senior di quando in quando lavorava ancora per i Servizi, ma feci finta di non saperlo.“E la mafia mafia?”
“La mafia siciliana non è più quella di una volta, ha perso potere, gli arresti effettuati negli ultimi tempi hanno provocato un rallentamento quasi una stasi nel processo di riorganizzazione avviato da Cosa Nostra.
Sono sulla difensiva, in funzione sia di difesa rispetto all’attività degli inquirenti e alle rivelazioni dei pentiti (qualche successo lo segnano , i pentiti sono in sostanziale diminuzione), si dedicano al rafforzamento della struttura interna. Sono i più flessibili, gli darei fiducia, sanno adattarsi meglio di tutti alle diverse e mutevoli situazioni congiunturali. Non rimangono legati al precedente o alla tradizione, aggiornano e rigenerano le strategie operative, spesso anticipano i tempi del contrasto e della concorrenza, che è sempre più agguerrita, specie a livello internazionale, ma la tengono a bada.”
“Possono essere loro dietro questa faccenda?”
“Non si può escludere. Il loro sforzo di ristrutturazione e consolidamento organizzativo su scala globale (penso ai ruoli crescenti di varie mafie mediorientali, est-europee, asiatiche, africane…) potrebbe aver avuto una accelerazione, potrebbero aver progettato una nuova escalation dell’attività criminale. Dopo aver abbandonato, anche se, io penso, in maniera non definitiva, la linea di contrapposizione diretta nei confronti dello Stato, intrapresa con le stragi dei primi anni ’90, la strategia mafiosa potrebbe concentrare la propria attenzione sul contrasto delle ingerenze dei concorrenti.”
“La camorra?”
“Lo escluderei. In Campania continua una rovente lotta tra i clan camorristici impigliati nella spartizione delle zone di influenza e nella lotta sotterranea per la leadership. Non è da loro un approccio di conquista militare di Roma. Non hanno un Toro Seduto che li unifichi. Sono frammentati in tante microrealtà criminali, specie nell’area dell’hinterland napoletano, pericoloso spontaneismo e elevato livello di aggressività. Raccolgono la maggior parte della manovalanza criminale, si combattono per la conquista di porzioni, anche limitate, di territorio. La ‘ndrangheta conferma le proprie connotazioni di pericolosità più che altro nel controllo del territorio e dei traffici criminali nella regione Calabria, anche se mantiene forti capacità di intimidazione anche al Nord, in Liguria, in Lombardia e in Piemonte. Non so. Non mi chiedi della Sacra Corona Unita?”
Aveva detto un approccio di conquista militare di Roma.“Scusa, non sono molto lucido, m'è venuto un gran mal di testa! Ti ho sfruttato troppo, leverei il disturbo ora. Posso disturbarti ancora se mi servisse qualce altra informazione?”
“Certo che puoi, mi fai sempre piacere Graziani.”
“ Guarda se senti in giro qualcosa che mi può servire…”buttai lì alla fine tornando al piccolo opportunismo di chi deve cavarsela “C’è un certo Kennedy Magona, ad

esempio, che incontro continuamente! Magari sai in che tana si nasconde.”
Mi guardò con la faccia di quando giocava a poker e mi porse la mano. Qualcosa mi aveva detto ed era troppo ben informato su di me.
Era ora di togliere le tende e trovare un posto dove passare la notte.

§ Capitolo 59
Un omicidio a testa

Adesso le teste tagliate erano due.
“Come vanno i tesori?”chiesi a Romoletto “ Va avanti la tua impresa?”
Si rasserenò subito. Sono contento che sei entrato , Steve. Tre carature, addirittura! Vedrai come andrà a finire, troveremo un tesoro d'oro”
“Adesso posso,” interruppi le sue informazioni. “M'hanno dato un po' di soldi. Una per me, una per Zippo e una per il mio amico Cané.”
“Mi hai fregato, davvero , Steve, ora che sei dei nostri di devo per forza raccontare di questa altra testa!”
“Sennò?”
“Avevo giurato che se mi ricapitava la facevo sparire, la buttavo via!”
“Stavolta non ti sei pentito d’aver avvertito Muqatil!Ora ti seguirò coi tesori.” lo stuzzicai.
“Chissà son tornati i tempi di una volta. Forzieri e sognare di trovarli pieni d'oro. Magari, ci ho ripensato, potrei anche contentarmi dei caveau e delle camere blindate che sono più comodi per chi nasconde e per chi trova.Immagina i lingotti, le sterline o i dobloni!
“A che punto sei?”
“Non si può sapere!Nessuno deve sapere niente, né come né dove…sono in viaggio nelle Asie, tra un po' torno e ci dividiamo i guadagni.”
Avevo preparato una battuta per ingraziarmelo, dato che condividevamo la passione per una trasmissione radiofonica notturna, Brazil, condotta dalla voce rasserenante di Max De Tomassi.
“Sai mi piace tanto il Brasile e la sua musica che ho preteso che uno che mi doveva ammazzare fosse brasiliano.”
Mi guardò ridendo “Ma non ti sarai sottratto all'assassinio, magari quello passa dei guai!”
Risi anch'io e arrivai al punto.“L'altra testa, dimmi di come l'avete trovata.”
“E se è una sventura per tutti?”
Mi rifeci forte delle carature.“Guarda! Ti ho affidato i soldi come fossi una banca!”
“Aspetta.”
Tornò dentro e sentii subito il profumo dell'Aqua Velva.
Stavolta la riconobbi, era la signorina Yue.
Mi sentii avvolto dall'oscurità e dovetti sedermi dove capitava.
“Dove la porti?”mi chiese un'altra volta.
Mentre pensavo a lei ripetei la battuta dell'altra volta, Romolo è uno di quei romani che pensa sia meglio perdere un amico che una battuta.
“Non m’hai mai visto e non hai mai visto quella roba, no? Allora di che cazzo stai parlando?”
Me ne andai con un forno a microonde oscurato e sigillato. Per andare da Alì presi il taxi. Riuscii ad andare nel suo scantinato e mi accolse rassegnato.
Doveva fare strane associazioni tra il suo amico negro e le teste tagliate.

Mi disse subito che la testa era stata tirata via con un coltello elettrico.
Avevo in mente una specie di tragedia greca che poteva spiegare due teste e due omicidi ma una sola vittima predestinata. E un padre indegno.

§ Capitolo 60
Nero di Colonia

Era stata davvero cattiva con me.
Non lo sopportavo.
Anna aveva un carattere e quando è così è sempre un brutto carattere. Le telefono, sente che qualche iniezione l'ho fatta, altre no, che ho ancora dolore.
E mi molla, mi dice di segnarmi un numero d'ospedale, mi da il numero di un collega esperto. E mi dice che non vuole più avermi in cura, che s'è stufata, che non obbedisco, non mi curo, non sto fermo al letto e non vuole averci a che fare, che vuole che muoio quando mi cura un altro medico, se ci riesce.
Mi aveva già salvato tre volte la vita. Mi sembrava però di averla delusa come amica. Non erano da amica quelle parole ma oscuramente sentivo che se l'avevo persa era colpa mia.
Dovevo andarmene.
Entrai nella pizzeria, feci cenno, chiamai,battei sul tavolo per un bel po' prima che l'indianina mi chiedesse se volevo qualcosa. Mangiai abbondantemente, come chi non sa sa quando potrà rifarlo. Dovevo controllare le informazioni di Guizzardi senior..Dovevo fare un sacco di altre cose. Anna, Anna!
Un pony express, appena uscito, ebbe la felice idea di affiancarmi ed offrirmi un passaggio graditissimo.
Pensavo a Ute mentre giravo a vuoto prima di andare a trovarla a Trastevere. Era nata a Bellinzona trentasette anni fa, padre italiano e madre tedesca ed ha lavorato come giornalista nel Tagesanzeiger che pare sia uno dei più importanti giornali del suo Paese. Ha cominciato a fare sul serio dopo esser stata fermata dalla polizia durante un tumulto al Platzspitz.
Non ho mai visto nessuno fare più casino e confusione in una cucina con una ventina di euro di spesa.
Una bancarella di libri usati mi attirò come ai vecchi tempi. C'erano pure libri inglesi e tedeschi. Una volta Ute ed io avevamo diviso gli stessi nemici. Mentre eravamo nascosti in una cantina piena di resti romani, sotto una trattoria del centro, mi ha spiegato che il Platzspitz è una piazza di Zurigo, piena di platani e di aiuole ben curate, coi fiori e tutto, e la morte.
Ute parla così, un buon italiano con la ricerca di qualche effetto. Di fatto c'era una specie di extraterritorialità, hanno messo quei fiori per i tossici,centinaia, di tutte le età, anche i bambini ci vanno a contrattare la loro dose.
Quando riuscimmo ad allontanarci senza danni eravamo diventati amici.
Una delle ragioni per cui conviene stare a Roma si trova a Trastevere ogni duecento metri. Mi feci una bella bevuta alla prima fontanella, acqua buona anche se un po' sfiatata, il Comune tende a limitare quei residui del passato e gli riduce la portata del getto. Andava bene comunque.
E' strano come quando tutto ti va male qualcosa di curioso possa risollevarti un po' il morale.

Perry Mason e il siero della verità, mai letto. Perry Mason e la vedova ingannata, Perry Mason e il testimone aggressivo, mai letti, non li avevano ristampati o, semplicemente m'erano sfuggiti, c'era stato un periodo in cui Gardner mi aveva saturato. Frugai con un minimo di sistematicità e fui fortunato, Perry Mason e la bambola pazzerella, Perry Mason e l'erede fiduciario, tutti Mondadori ed anche Perry Mason e il caso gas letale della Hobby & Work.
Mi sentivo davvero fortunato mentre ficcavo tutto quel ben di dio nel borsone che raccoglieva tutti i miei averi. Acchiappai per un pelo l'H e mi diressi finalmente a destinazione.
Sull'autobus c'erano due zingari ubriachi e uno strafatto che dormiva seduto nel posto per gli invalidi. Ute ha il merito di farmi sembrare normale la casba di Roma quando mi parla della sua Svizzera che lava più bianco.
"Se vivessi là te ne andresti anche tu, con me ed un pugno di volontari, in mezzo a quei disperati! L'unica differenza, tutta svizzera, sarebbe che una volta al giorno, arrivano gli autocarri arancione dell'Ama locale e puliscono immondizie e siringhe accumulate con potentissimi getti d'acqua."
Meglio che niente, comincio ad apprezzare l'ipocrisia. Me l'hai insegnato tu, Carlo, con quella citazione.
Tra vecchi palazzi, stradine e piazzette si occhieggiano a Trastevere deliziosi giardinetti privati, ma quello di Ute a Vicolo del buco è uno slargo della strada dove lei ha tolto alcuni sampietrini della pavimentazione e ne ha fatto aiuole per un giardino offerto al pubblico.
Ora per arrivare al piano strada della sua palazzina, affittato ad un restauratore che ci ha messo casa e bottega, si passa tra alberelli alti quanto una persona, un albicocco, un nespolo, un abete resuscitato dopo Natale, un arancio, un melograno in fiore e una yucca.
Per andare da lei devi aggirare la bottega dei restauri e salire al secondo piano per una scaletta di pietra coi vasi fioriti sul corrimano e una pianta di ficodindia in vetta, primo annuncio del suo giardino pensile con le pareti tappezzate d'edera.
Ve ne parlo ma quel giorno lo guardai appena, l'effetto positivo dei Perry Mason si era esaurito. Mi costrinsi a non pensare a niente, non bisogna farsi aggredire dalla morte, diceva Cardarelli.
Ute venne ad aprire e non si mostrò sorpresa, come se da me si aspettasse di tutto. A vederla è una biondina dai capelli fini, fisicamente desolante, fragile, col problema del diabete ma è di ferro e adora le vie istituzionali.
Per questo ha un ruolo segreto presso l'ambasciata, a suo tempo si è fatta reclutare dal Ministero della Giustizia, da cui dipendono spionaggio e controspionaggio.
Quella volta che mi salvò la vita con i turchi mi raccontò che era rimasta implicata in un processo aperto davanti la Corte d'Assise di Bellinzona ma era riuscita a non testimoniare davanti a tutti, perché finalmente i giudici hanno cominciato a capire che non bisogna bruciare le fonti, dopo che gli avevano fatto a pezzi un infiltrato.
Raccontò."La mia identità è nota solo al giudice istruttore di Bellinzona ed è scritta in un foglio dentro una busta sigillata nella sua cassaforte al palazzo di giustizia!"
Mi salutò affettuosa.
"Vieni, italiano, stamattina ho messo piede sull'ultima scoperta che ho regalato al

tuo governo!”
“Immagino che dovrei chiederti di che si tratta e ringraziarti pure.”
“Undici stanze sotterranee al Colle Oppio, lo sapevo che lì doveva esserci un complesso pubblico! La qualità dei primi reperti, appena liberati a mano dalla terra, mi da ragione.”
“Importante?”
“Potrebbe essere una nuova Domus Aurea ma è presto per dirlo.”
“Forse avresti dovuto lasciar dormire tutto sotto terra, lo peservi per le generazioni future.”
Mi cominciò a parlare della sua scoperta sotterranea e andò avanti per una ventina di minuti prima di accorgersi della mia temporanea freddezza di fronte alle novità degli scavi romani.
Finalmente mi chiese perché ero andato a trovarla e ascoltò con attenzione il mio problema poliziesco.
“Non ho mai capito come fai ad ottenere i tuoi risultati.”
“Non è che li ottengo sempre, in effetti…”
“Ma, dico, non capisco proprio che metodo usi per le tue indagini.”
“Il metodo Feyerabend.” scherzai.
“Mai sentito.”
“Un grande investigatore austriaco.”
Alzò le spalle. Giacché c’ero, in un moto di fiducia gli raccontai anche i miei problemi interni. Vuotai il sacco. Non so perché, non riflettevo. Avevo in mente come una cantilena l’Otello di Verdi, ‘La morte è il nulla/ e vecchia fola il Ciel’, Arrigo Boito a volte aveva il dono della sintesi. Se manca la riflessività, manca la strategia e l’ansia si fa paura. Preso nella rete, potevo agitarmi ancora ma in un modo o nell’altro m’avrebbero tirato fuori. Mi pareva ormai di non avere nessun strumento per affrontare gli ostacoli di fronte a me.
Paura, impotenza, caos, annegavo nell'ansia/paura che avrebbero dovuto servire a proteggermi. Guardavo le piante e gli alberi mentre le parlavo e sentivo la coscienza farsi tabula rasa, mi pareva di perdere la percezione dello spazio e del tempo.
Il mio metodo?Mi piacerebbe poterlo indicare a Zippo.
Totalmente confuso, incapace di progettare, far previsioni, ribattere i colpi, affondavo nel malessere generale psicofisico, non potevo star fermo e le giravo intorno, espressione dell’irrequietezza interiore.
Volevo nascondermi, la voglia di "andare ad indagare" era abbattuta dalla paura (della gente, dei mezzi di trasporto, di stare all’aperto, ecc.) volevo "rintanarmi” forse proprio per questo ero andato da lei. Non mi deluse, non so che stesse facendo ma lasciò tutto per occuparsi di me.
Il cannone del Gianicolo sparò il suo colpo folcloristico. ‘E gnisuno po’ dì: domani ancora/sentirò batte er mezzogiorno d’oggi.’

Mi mise una mano sulla spalla, senza guardarmi.“Guarda Steve, anche a me hanno tolto l’illusione dell’immortalità, ho passato brutti momenti, quando mi cercavano per uccidermi, col diabete e tutto… Solo se si libera energia, sia pure inizialmente in forma di sofferenza e malessere individuale, si sviluppa quel sufficiente grado

differenziale che si fa carburante per viaggiare verso la resistenza.”

Non conosceva il termine resilienza o me l’avrebbe propinato anche lei, come Tortelli.
Le perdonavo tutto per quell’umidità di lacrime che le vedevo negli occhi.
Non le feci un bel regalo, ma tant’è, quando sei troppo solo ti viene voglia di fare confidenze.

§ Capitolo 61
Ute

“Stasera verrai a farmi compagnia?”
Ute si è sempre divertita molto con la sua Roma sotterranea piena di tombe, direi che trova piacere nelle sepolture, nelle iscrizioni funerarie, i colombari la deliziano.
Un anno prima mi aveva parlato con trasporto di quelli che stava studiando sotto via Taranto. La via della posta di quartiere.
Il fatto che fossero “sotto” via Taranto non aveva svegliato il mio infallibile intuito d’investigatore ma quando capii che non si trattava di nidi di piccioni bensì di sepolcri cristiani con gruppi di loculi affiancati e sovrapposti declinai il cortese invito.
“Senti, Steve, per me sarebbe una grossa buona idea se tu venissi con me.”
Ben prima di avere commercio stretto con la morte non mi dilettavo particolarmente di cimiteri e sepolture. Conosco tanta gente che appena può frequenta le tombe, in sudtirolo mio padre, ad esempio, mi portava sempre a visitare le spartane tombe che ci sono dietro tutte le chiese, anche le più piccole e tanti turisti gironzolavano curiosi.
Da quando ho potuto decidere per conto mio mi sono negato tali svaghi e le tombe della città ctonia di Ute.
Fu Rambelli, ti ricordi che ti cucì addosso questa caratteristica della città ctonia e tu da allora cerchi sempre di mettere qualcosa di sotterraneo nelle tue storie. Trovi sempre modo nei tuoi gialli di visitare spazi sotterranei. Ora potrai utilizzare queste scene.
Credo d’averla sempre scandalizzata un po’ con la mia mancanza d’entusiasmo e ancor più per la mia malcelata ansia di tornare in superficie.
“Hai a portata di mano una persona che conosce perfettamente cose che nessuno immagina e che ti potrebbe portare in luoghi dove studiosi di tutto il mondo darebbero una mano per entrare… e non ne approfitti!”
“E dove sarebbe?”
“Trans Tiberim, trastevere, dite voi adesso!”mi cinguettò garrula.
L’ultima offerta di sepoltura che mi aveva fatto era quella di vedere l’allegra basilica neopitagorica sotto Porta Maggiore.
Quando capì che tergiversavo e che neanche gli stucchi colorati dei pagani mi seducevano, rinunciò ma credo che, con tutto l’affetto, un pizzico di vendetta divertita, in lei, ci fosse quando mi propose il nascondiglio migliore che avrei mai potuto trovare anche a cercarlo cent’anni..Aveva ragione, se ero migliorato lo dovevo a quella sistemazione.
Ed eccomi qui. L’Excubitorium della famosa Settima Coorte dei Vigili si trovava lì vicino da qualche parte un bel po’ di metri sotto il livello della strada. Le visite si facevano da via della Settima Coorte, al numero civico nove, ma era chiaro che Ute aveva piena disponibilità di altri passaggi e di altri ambienti, una *dependance* della caserma dei vigili del fuoco di Augusto dove non si spingevano le visite guidate.

“Tra le inondazioni e le ricostruzioni, da queste parti c’è stato un forte innalzamento del terreno, il vecchio piano di calpestìo è a circa 10 metri di profondità, da qualche parte anche di più
“E’ la via di fuga e il nascondiglio che mi sono preparata per me. Ci puoi arrivare dalla cantina di casa mia, da via di Monte Fiore o dai sotterranei della chiesa di Santa Maria della Luce, dove fanno anche le messe in portoghese ed un uomo di colore non dà nell’occhio più di tanto.”
“Non parlo portoghese.”
“Là lo spazio c’è. Voglio vedere chi ti trova, mala o polizia! Andiamo?”
Imbracciava una lampada enorme professionale. La Mag-lite griffata Ontario e California USA.
M'ero lasciato condurre in cantina per una scala a chiocciola di ferro e la aiutai a spostare la scaffalatura coi vini, i formaggi e i salumi. Il buco nel muro era della sua altezza io dovevo inchinarmi per passare nel cunicolo.
“. L’idea me l’ha data un basso di Napoli da dove si può passare in un gigantesco sottosuolo d’epoca romana attiguo al teatro di .Nerone..”
“Avrò bisogno di un sacco a pelo.”la interruppi modestamente interessato al sottosuolo di Napoli mentre mi avviavo nel sottosuolo di Roma.
“C’è una stanzetta con branda e qualche mobile spaiato, altro che sacco a pelo, mi sono attaccata alla luce ed all’acqua, il cesso è chimico. Stufetta e tutto. Potresti resistere anni senza rivedere la luce del sole.”
Fu sotto i suoi occhi divertiti che entrai nell’enorme sala, mentre mi sorreggeva nella discesa.
“Il settore più interessante è al di là di questo muro e dobbiamo fare un giro per arrivarci, c’è ancora una grossa edicola di laterizio dove risaltava la statua del Genio della VII coorte di vigili.”
Era un ambiente enorme, alto come una chiesa, una cattedrale.
“Vedi questo pavimento a mosaico in bianco e nero? C’era anche dall’altra parte ma se lo sono postato via, i nazisti, credo o subito dopo la guerra.”
“Come hai scoperto questi locali?”
“Dovevano esserci. Dove portano nelle visite guidate, a parte il luogo di culto hanno trovato solo un po’ di stanze, il magazzino e il bagno, non hanno proseguito gli scavi a causa delle fondazioni delle case vicine, ma la caserma doveva ospitare un gran numero di vigili e…ecco qui un altro pezzo dell’excubitorium!”
“Non possono venire da questa parte?”
“Con un buon piccone e qualche ora di scavo, potrebbero, ma puoi stare tranquillo, nella tua città questi tesori sono considerati più seccature che altro, nessuno si mette a lavorarci seriamente!”
Sentivo il rumore dell’acqua corrente e quando Ute si avvicinò ad una parete e cercò a tastoni un interruttore fui abbagliato dalla luce.
L’enorme stanza aveva in lontananza un portale che divideva l’ambiente-notte dai servizi.
Sotto l’arco del portale rimaneva ancora un po’ di intonaco con pitture di animali e ninfe danzanti ed elementi decorativi.
“Dall’altra parte ci sono altre pareti decorate, le potrai ammirare nelle lunghe ore di

solitudine. Sono del IV stile pompeiano, tempietti, fogliame, portichetti…una delizia, da provare senso di colpa a privarne l'umano consorzio!"
"L'acqua?"
"Abbastanza pulita, è quella che corre via da una fontanella al piano superiore, magari ci beve qualche cane, ci lavano un frutto o il fango di un paio di scarpe, ma se è limpida puoi stare abbastanza tranquillo."
"Chi ti ha fatto i lavori?"
"Tranquillo. Ho fatto tutto da me, non ci sono altri al corrente di questo posto."
Sentii come un dolce calore riempirmi il corpo.

"Quando qualcuno ammazzerà Kennedy tu sarai la persona più stupida che conosco." Non avevo deciso sulla proposta di Kennedy ed avrei voluto parlartene, in fondo potevo dare una direzione nuova ai miei appunti.
"E tu?Non ho mai capito perché ti sei messo a fare l'investigatore senza licenza"

M'ero sdraiato sulla branda con ciò prendendo possesso del mio nuovo regno.

"Ho preso la partenza agli scout e me ne sono pentito presto."

"Scherzi ma dici anche la verità, vero?"

"Può darsi. Sarebbe troppo lungo spiegartelo."
"Prova, ma in poche parole, ti prego."
Sospirai "Siamo scettici, scontenti , egoisti, sconfortati delusi, abbattuti cinici infelici. La vita è una fregatura, non merita niente, non esiste niente per cui battersi, fatti i cazzi tuoi, come dice il filosofo Razzi, un sorso di vino, un pezzo di pane caldo, un libro e così via ma lo scoramento mi ha rotto i coglioni come la vita e non volevo crepare così scoglionato. Allora vai ad aiutare gli zapatisti, gli compri il caffè o vai a fare il missionario tra i lebbrosi, ma i lebbrosi ci sono pure a Roma, un tuttofare può essere utile e allora ecco qua."
"Non conosco il vostro filosofo Razzi. Ti piace aiutare la gente, specialmente se è fra quelli che non aiuta nessuno."
"Sì, mi fa star bene. Razzi è il filosofo dello scilopotismo individualistico."
Lasciò perdere." E adesso, dato che sei un tuttofare, ti sei messo a maneggiare armi da fuoco, a sparare, hai anche ucciso."
Sospirai ancora"Non avevo voglia di portare la pistola e meno ancora di servirmene ma poi è come scoppiata una guerra attorno a me e, uscito dall'ospedale, ho deciso che se qualcuno doveva morire preferivo non essere subito io. In fondo accetto di morire solo per colpa dell'amico che mi porto appresso. Forse."
"La malattia? Ma adesso non hai niente!Mi sembra poco logico, non credo di poterti capire. Sei un bambino piagnone."
"Forse pensi che tanto vale mi faccia ammazzare da qualcuno senza far tante storie."
"No, certo! Ma questa tua guerra privata che ti hanno proposto è tremenda."
"Non piace neanche a me. Mi ci sono trovato dentro. Solo se ci pensi, mentre lo fai è terribilmente semplice. Abbastanza impersonale, ti spara, gli spari."
Scosse la testa e mi carezzò i capelli."Meno male che, comunque ti voglio bene.
Adesso devo andare, sistemati e prendi fiato." mi salutò.

Potevo riposare la gamba e curarmi il trombo, finalmente. Poteva comprarmi le sottocutanee L'ultima seduta della chemio, poteva aspettare, era quai sicuro che al trombo non giovasse. >Non mi sarei fatto vivo con Anna, che stesse preoccupata.

Chiusi gli occhi. Avevo Perry Mason con me.

§ Capitolo 62
Ute e la salute cavoletti

Venire da Ute era stata una buonissima idea.
Stavo migliorando col dolore alla gamba. Facevo le iniezioni regolarmente e restavo a letto a leggere gialli.
Dappertutto un odore fresco, di muffa umida, come nello scantinato di S. Giovanni Battista De Rossi o nel buco nero, il covo degli scout al Santa Maria.
.L'altezza delle mura mi ricordava invece proprio una cattedrale.
Gli spazi amplificavano i suoni, sentivo i passi di Ute mentre scendeva le scale. Non avendo molto da fare oltre che stare sdraiato a curarmi e pensare, avevo deciso di scrivere ma niente di fiction, non volevo scriverti, anche se poi come vedi, ho cambiato idea. Provai a buttar giù qualche istruzione per il mio socio, nel caso avessimo potuto veramente, in futuro lavorare insieme.
Qualcosa che mi aveva detto Ute mi aveva messo la pulce nell'orecchio.
Qualche lettera l'ho ritrovata e la posso trascrivere, come una in cui gli spiegavo qualcosa sui rapporti che doveva per forza tenere, in quel periodo con Muqatil.
"Caro Zippo,
i professionisti amano non mettersi in mostra e questo vale per delinquenti e investigatori, perché essere anonimi è avere una possibilità in più, non aver faccia è un ferro del mestiere, sembrare una nullità è la migliore garanzia di successo. Capisci bene che un italiano negro non è facilitato da questo punto di vista. Ma come negro c'è invece il vantaggio dei camerieri, già scoperto da Chesterton tanti anni fa, nessuno ti guarda veramente in faccia perché non sei una persona, sei un extracomunitario e questo basta, un po', come i cinesi che prima si diceva che erano tutti uguali.
Un buon criminale sta coperto ma qualcuno sempre lo conosce, perché nessun uomo è un'isola, per il lavoro che fa deve avere rapporti con altre persone, fidarsi di qualcun altro e, alla fine, anche a starci attento finisce col mettere su comunque una rete di rapporti, il che comporta che un bel numero di informazioni vengono a conoscenza di una certa cerchia di persone, sia pure molto ristretta.
Gente come noi ha un accesso più facile a questa cerchia misteriosa, più di un poliziotto o di un carabiniere. Se ottieni in qualche modo fiducia, ti si apre un mondo segreto che confonderebbe chiunque.
Un metodo di indagine molto diffuso tra gli sbirri è non far altro che aspettare una soffiata o fare il giro degli informatori.
Gli informatori sono gente strana e, in parte li conosci anche tu.
Ci sono quelli istituzionali e gli altri. Gli informatori istituzionali sono lo strumento base di carabinieri e polizia. Li pagano e non li mandano in galera per quello che fanno e loro scambiano un po' di informazioni per l'immunità, in genere quello che nell'ambiente tutti sanno meno la polizia, magre informazioni, ma sempre meglio che niente. Li individui facilmente, a sentirli sembra che paghino i poliziotti per aver via libera, millantano "amicizie" importanti, minacciano i deboli e gli sciocchi,

gente da poco, sempre alla ricerca di briciole di informazioni per mantenere i rapporti commerciali con la polizia, gente meschina, povera, stupida,che si arrabatta ai margine delle organizzazioni e, quando si rompe l'equilibrio finisce dentro oppure, con gatti e topi morti, nella fogna.
Muqatil ibn Suleiman è diversissimo, secondo me è un vero professionista, una specie di investigatore privato senza licenza, come me.
Mi piace usarlo come fa Perry Mason con Paul Drake, anche Drake ha molti telefoni. Attento, gli istituzionali sono cani da prendere a calci, Muqatil è un dobermann amico con noi, tanto per capirci. Ha cervello, intelligenza, astuzia e, prima o poi avrà soldi da tutte le parti comprese le cassette di sicurezza in banca.
Sa che rischia ad essere un'enciclopedia di notizie, uno schedario e non si espone più di tanto, ricorda al massimo le pettegole di paese, quelle che sanno tutto di tutti, solo che sa far rendere a dovere le quattro chiacchiere che ti sfila al bar o mentre mangi e per il resto si serve di altra gente, informatori privati come lui o informatori istituzionali. E' generoso, ti fa bere, ti fa mangiare, ti nasconde e sembra che lo faccia in cambio di niente, ma mentre parli del più e del meno si ingozza di informazioni, che restituisce in maniera selezionata, non a tutti e non tutte insieme, solo a determinate persone e a determinati prezzi.
Il difficile, per lui, è radunare, controllare, interpretare, catalogare e collegare una particolare qualità di dati. Prima deve far questo, poi deve selezionare i clienti, lavorare solo con chi non lo scopre, una persona fidata o una persona che morirà presto, e io sono a posto per tutte e due le cose.
Non so cosa ne fa dei soldi, magari li investe, un podere, un'azienda agricola, allevamenti, appartamenti, un po' di fondi comuni, tabaccherie, magari il finanziamento di furti o altri crimini, cosa che gli permette di costruire da sé alcune informazioni. Non ha mai liquidi, non ha cassa.
Tu gli chiedi chi ha rubato una certa cosa e magari lo sa benissimo perché ha finanziato lui l'impresa.
Poi ci sono le rimesse, il pizzo per le organizzazioni, chissà un sostegno a qualche causa politica, la Palestina, al Qaeda, tutto può essere.
Le tariffe, in genere, sono esorbitanti, ma, ogni tanto, naturalmente a prezzi più bassi, serve pure uno come me, un ficcanaso di cui, entro certi limiti, si fida.
Già il fatto che qualcuno si interessa a certe informazioni è un'informazione.
Di questi tempi vado sul velluto perché i soldi ce li ho, e molti, ma anche prima qualche informazione me la rimediava sempre, con prezzi da saldo."
Mentre provavo a farmi le iniezioni senza prurarmi lividi non potevo che girare intorno alla mia depressione reattiva o reazione depressiva.
Sintomi legati a quel particolare evento scatenante della malattia e della permanenza al Pertini, ma che cominciava ad avere caratteri cronici .Poteva, d'altro canto diminuire se continuava e si accresceva lo stress? Con la ragione mi assolvevo benevolo**.** Lo stress è sinonimo di cambiamento**.** sforzo adattativo ad una situazione che cambia, ma la mia cambiava troppo. A parte il cancro, la chemio e la paura delle repliche, il trombo e le iniezioni, non potevo facilmente governare mentre qualcuno con una banale arma da fuoco cercava di ottenere gli stessi risultati.
Anna mi aveva raccomandato di non leggere libri di medicina o enciclopedie, ma

anche lì la tentazione era difficilmente governabile.
L’altra scrittura che mi concedevo nella mia città ctonia era la costruzione di appunti sulla mia situazione mentale. Qualsiasi generico cambiamento fisico o psichico procura una reazione tipica di adattamento del corpo e seguiamo diversi cicli, dal rilassamento allo stato di allarme e poi tensione e reazione alla situazione di allarme. Va male quando ci si blocca o si indugia troppo su una qualsiasi delle fasi. Per diverse persone lo stesso stress agisce in modo diverso, non solo negativamente, per alcuni anche positivamente ed ognuno ha livelli di stress differente, perché lo stress è, a sua volta, influenzato da come ci rapportiamo con lui. Pensieri differenti, emozioni e comportamenti differenti. Sicuramente i miei guai erano aggravati anche da personali stimoli stressanti interni. E il mio lavoro non aiutava la faccenda, e i pasticci in cui m’ero cacciato di recente invece di starmene quieto, men che meno.
La via chimica alla salvezza mi intrigava, potevo ben comprendere come l' organismo reagisse allo stress aumentando la secrezione di certi ormoni e inibendone altri, come pure che intervenissero cambiamenti fisici nel cervello e nel corpo. Quello che da dilettante freudiano mi turbava era il fatto che la fatica, l ' ansietà, la depressione, i disturbi del sonno, fossero causati da malfunzionamenti chimici del cervello, in particolare per quanto riguardava le sostanze messaggere come la serotonina**,** la noradrenalina e la dopamina, che sono le prime sostanze chimiche che iniziano a funzionare male. In quel momento dovevo avere una cattiva produzione di queste sostanze. Chi lo sa se vivere sottoterra, tra buio e luce artificiale poteva avere qualche effetto aggiuntivo.
Una simpatica metafora mi avvertiva che avere bassi livelli di noradrenalina era come cercare di avviare un ' automobile con la batteria scarica.
Aspettavo Ute ma quest’altro incontro, che all'inizio mi trovava un po' scettico mi scosse, anche se non posso dire che m’abbia dato subito una carica o che mi abbia risvegliato la voglia di vivere che avevo dimenticato.
Un’idea si insinuò tra le mie disperazioni. Potevo aspettare di morire e preoccuparmene un po' meno o provare a puntare sulla voglia di vivere di cui la paura, in fondo era espressione. Dovevo cercare di ritrovare le emozioni che da troppo tempo avevo dimenticato. Poi ti dovevo scrivere Carlo, non appena avessi messo ordine tra i miei pensieri.

§ Capitolo 63
Biossido di manganese

Caro Carlo,
la guerra non fa bene al carattere delle persone. Magari qualcuno è tornato dalla guerra migliore, nei secoli, persone che son diventati santi o benefattori dell'umanità, so solo che a me quella guerra privata in cui mi volevate metter dentro faceva male all'animo, attivava una pericolosa voglia di vivere e di pace.
Cominciavo a trarre qualche conclusione dai miei casi.
Avevo abbastanza dati per il caso in cui mi aveva invischiato Vanessa Bambini Reggiani. >Ma non andava bene per il suo protetto.
Mikel Angjeli, alias Michelangelo è davvero nei guai.
Mi aveva ingannato la descrizione che ne aveva fatto Vanessa. Meccanico alla Fiat, albanese, sguardo perso...anche se dice sempre che tutto va bene e bisogna ringraziare Dio per quello che si ha, non è sempre una persona mite e non è vero che non farebbe male ad una mosca.
Tra l'altro c'è qualcosa che non va sulla nostra età, lei dice di aver trentott'anni e che va ancora in giro a ballare all'Alpheus di via del Commercio. è una vecchia discoteca, che tu magari conosci ma io non conoscevo
Il morto, Libia 3, per copertura faceva il commesso a via Borgognona o a via Condotti, non so.. E' un vasa-vasa con gli orecchini e aveva sempre un sacco di soldi. Droga.
Ho seguito le tracce del suo ombrello fantastico e ho trovato proprio il più sospetto, Pippo detto corespezzato.
L'ombrello era suo e Libia 3 glielo aveva fregato.
Anche lui s'era accorto come Vanessa che" Libia nel bel mezzo della notte mollava tutti e spariva, lei diceva con gli amici delle tre e mezza. Erano persone a cui teneva perché si metteva all'ingresso principale del locale ad aspettarli ed entrava con loro. Libia aveva il potere di farli entrare perché era un cliente coi fiocchi,dice che spendeva per dieci. Gli amici delle tre e mezza gli davano qualcosa riservatamente. Giovinastri, meno di trent'anni bisognosi di una qualche coperture e infatti, tutti e tre fanno un corso d'informatica.
Muqatil dice che sono pusher, il che fa anche di Libia 3 un pusher.
Mi ha detto Corespezzato che Vanessa non è in rapporti commerciali con Libia 3 e che Mikel Angjeli la amava da morire, la nostra Vanessa. Capisci bene che il fatto che hanno trovato Libia 3 nell'androne sotto casa sua morto, non è certo un particolare irrilevante e il fatto che ci sono testimoni che lo hanno visto col coltello e le mani sporche di sangue non aiuta Michelangelo. Vanessa come hai potuto innamorarti di uno stronzo come Libia 3?
Perché Vanessa Bambini Reggiani si è innamorata sia di Libia 3 che del rumeno, la sai com'è.
Ma ho anche il movente, perché Libia 3 sfruttava Vanessa, la trattava malissimo andava da lei orientandosi con l'insegna del Campari, trovava il citofono, la

svegliava, poi piangeva che s'era perso e si faceva aprire. Vanessa è generosa. Lo riteneva disarmante. E lui entrava e depositava la droga che si portava dentro, e poi si buttava nel letto a dormire. Prima le diceva che l'amava, però. Lei mi ha detto che aveva smesso di aprirgli ma non le ho creduto allora e non le credo ora.
Bisessuale il bel tipo.. Corespezzato era l'altro amante di Libia 3. Uno degli altri.
Quella bislacca balenga di Vanessa era a rischio di essere arrestata da un momento all'altro. Se la sarebbe cavata male con tutta quella droga per casa, mica poteva essere per uso personale Per questo penso che Michelangelo, quando l'ha scoperto, l'ha ammazzato, ed anche Corespezzato e Muqatil lo pensano. A Vanessa non ha potuto dir altro che era innocente, ed anch'io non voglio dirle niente.Prele Dishnica avevo un'idea balzana su come era morto, dovevo indagare prima di accettare di partecipare a quella guerra degli extracomunitari contro Burnt Wasser, la polizia e i Servizi.
Ho visto che Linda ti ha pubblicato su Education 2.0 il pezzo su Assange e Wikileaks per le scuole. Da autore stai diventando sempre più politico, simile ad Andrea Camilleri. Spero ti arrida anche il suo successo fuori tempo, a ottant'anni.
Tientela cara questa Linda, il secondo giallo della trilogia di Cecilia non avrebbe visto la luce senza di le e Pinocchio 2.0.
Mi mandi il pezzo per e-mail? Indirizzalo a Libero Mail. Sto diventando psicotico ed ho paura di star molto tempo in un sito da dove potrebbero rintracciarmi. Pare che rintraccino l'IP del computer da cui ti colleghi
Graziani

Caro Sti v,
ecco l'articolo.
'PARLARE A SCUOLA DI WIKILEAKS , ASSANGE E SNOWDEN

APPROFONDIRE A SCUOLA UNA ATTUALITA' DEL GENERE È OPPORTUNO E POSSIBILE

di Carlo L. Cané

George Washington, primo presidente USA, era stato educato a non mentire (“Padre non posso dire una bugia. L’ho fatto io con la mia piccola accetta.”).Tempi passati… in un primo tempo Wikileaks ha iniziato a rilasciare per via informatica parte di una sterminata quantità di dispacci confidenziali o secretati delle ambasciate Usa che danno conto di molte menzogne ufficiali. L’hanno chiamato il cablegate, un evento straordinario che ha segnato e segnerà profondamente il mondo dell’informazione e della diplomazia. . Poi è venuto Snowden.
Il web ha surclassato la carta stampata, l’informazione cartacea, impensabile la copertura cartacea della pubblicazione, ritenuta (quasi) inutile senza un filtro plausibile dei professionisti dell’informazione, di lettori e divulgatori posti a disposizione dei lettori, per analizzare, spiegare, capire il significato effettivo dei file. Da qui la preventiva diffusione delle rivelazioni ad alcuni dei giornali più importanti dell’Occidente. Il Potere, che mostra caratteri simili dappertutto, è stato preso di sorpresa.
Nei film e nei racconti gialli si parla a volte di cose che è difficile affrontare in altro

modo. Nel finale de “I tre giorni del Condor”(USA, 1975) si ricorderà che il ruolo dei giornali rimaneva un immenso punto interrogativo. Si sarebbe messa in gioco la Stampa? Un dubbio che forse i nostri hacker di Wikileaks hanno avuto ma che, di fatto, è stato subito sciolto. I giornali hanno collaborato all’impresa e stanno in qualche modo collaborando.
Parlare a scuola di queste attualità, parlare di Wikileaks?
Gli studenti conoscono gli hacker, hanno intelligenza con loro, smanettano, pasticciano coi copyright…Informarli di quello che sta succedendo potrebbe esser compito meritorio, fecondo e, nonostante tutto, agevole, se ci si fonda sulle 5 W del giornalismo anglosassone (who, what, when, where, why). Già a Roma antica, del resto, si conosceva la sequenza quis, quid, cur, ubi, quando e quemadmodum, il minimo necessario e sufficiente per qualunque esposizione.
Quis: Una organizzazione internazionale di benintenzionati (o, per qualcuno, anarchici malintenzionati e strumentalizzabili) che diffonde documenti riservati e segreti di cui è entrata in possesso. L’australiano Julian Assange (che si definisce ‘libertario, favorevole a un capitalismo più etico)è il volto di Wikileaks, costituita, però, da prudenti collaboratori votati alla discrezione e alla vita nascosta (late biosas insegnava Epicuro), hacker anonimi e invisibili.
Cur Il fine dichiarato è rivelare iniziative, prassi e comportamenti contrari, in tutto o in parte all’etica e/o apertamente illegali. La trasparenza è utilizzata per sfrondar lo scettro ai regnatori machiavellici, sbugiardare governi e far saltare le contraddizioni tra l’immagine diplomatica che i governi avvalorano e quello che i diplomatici raccontano a porte chiuse.
Quid: Il rilascio di 251.287 documenti delle ambasciate Usa, dispacci riservati che vanno dal 1966 al febbraio 2010, per un’area geografica che investe tutto il pianeta. Ora c'è la notizia del fatto che gli Usa di Obama spiano gli alleati della Unione Europea.
Quando: il 28 novembre, è uscita la prima tranche dei documenti integrali. Una piccola parte del tutto. Gli altri arrivano nei prossimi mesi. Per L'Unione Europea il quando è ora!
Ubi: Ovunque nel mondo. Si sa che i server di Wikileaks sono in Svezia, (Islanda?) e in tutti i paesi dove la legge (da poco tempo e forse per poco tempo ancora) li tiene al riparo da sequestri. La reazione si esercita contro le persone fisiche, perché le vecchie spie, i vecchi apparati non sanno far altro.
Quemadmodum : L’atout tecnologico di Wikileaks è nell'uso della crittografia, l'arte e la scienza delle scritture segrete, anzi di una sua variante informatica, che è la cifratura a doppia chiave, pubblica e privata. Con un meccanismo a chiave e serratura, se non hai la prima chiave, non puoi aprire la porta solo con la seconda chiave. E’ giusto, è sbagliato rivelare certi instrumenta regnis?Son Robin Hood o anarchici pericolosi e strumentalizzabili?
Certo degli hacker, dei loro mezzi, dei loro ideali, delle loro utopie sarebbe il caso di discutere! Nel 2005 avevo pubblicato per Principato, con mio figlio Filippo, ‘Il giovane hacker e la piccola strega’ romanzo fantasy per la scolastica, in cui venivano (inopinatamente e forse per la prima volta in Italia) presentati dialetticamente le idee e i valori (trasgressione compresa) degli hacker. Non ha avuto successo. Era troppo

presto?'
Così, con un po' di pubblicità finivo il pezzo. Son Contento che ti sia piaciuto. Quanto all'individuazione, ricordati che sei in Italia, nel bene e nel male.La polizia postale dovrebbe tenere sotto osservazione il sito, proprio quel sito.

§ Capitolo 64
Nero naftolo

Comprai un telefonino nuovo e una scheda vergine e un pomeriggio, telefonai a Romolo Proietti. Meglio lui direttamente che Muqatil. Poi buttai tutto vicino ad un gruppo di rom. Mi seccava distruggerlo e poi loro lo avrebbero portato lontano.
Riflettevo, ora eravamo maturi per un finale.
C'era un nesso tra ciascuna di quelle cose e le altre?O erano semplicemente avvenimenti non collegati tra loro?Se nesso c'era - e la tendenza, comune a tutto il genere umano, a semplificare i fenomeni della vita, a unificarli, lo esortava a credere che vi fosse- qual era esattamente?
Questo aveva scritto un grande scrittore e investigatore, Dashiell Hammett, nel racconto 'Città d'incubo', raccolto in Italia nel libro 'Spari nella notte' .
Mi tornò in mente (e poi me lo sono andato a cercare ad uso e consumo tuo, Carlo, e degli altri lettori) perché ormai era ora di scrivere il finale ed avrei voluto pensarne uno mio, senza continuare a scivolare nella storia della rivolta capitanata da me e Kennedy contro le nostre forze dell'ordine tralignanti e infedeli, in combutta con i Servizi e Burnt Wasser.
Un finale mio, giusto per romperti i coglioni. Sperando che ti influenzi, che diventi il finale del tuo libro, che è l'unico modo per cui può venire in vita. E, credimi è l'unico finale passabile a queste storie, te lo dice un loro protagonista.
Il tuo finale poi, era un finale da libro d'avventura, una guerra privata o le battaglie di una guerra privata, che interesse può avere per i lettori di gialli? E' un genere diverso, pensaci.
Il giallo non è mera avventura, si nutre di mistero, d'enigma e non dimenticare mai ciò che Umberto Eco chiama il ruolo estetico della sorpresa.
Avevo tanti 'casi' sulle spalle e mi domandavo dunque se c'era un nesso tra ciascuna di quelle vicende, di quei problemi e le altre, dove in ognuna c'era unasoluzione da trovare per il mistero e l'enigma.
Nella vita era più probabile, probabilissimo, quasi certo che fossero semplicemente avvenimenti non collegati tra loro.
Diceva bene Hammett che la tendenza, comune a tutto il genere umano, era quella di semplificare i fenomeni della vita, di unificarli, e questo faceva credere a quel personaggio che il nesso ci fosse. Ma poteva anche essere il contrario, anzi che non ci fosse era più probabile, probabilissimo, quasi certo.
Mi sarebbe piaciuto trovare un fondamento comune, un legame per tutte le mie indagini, o per lo meno, anche se non erano tutte unificate da un singolare disegno malvagio, che non era possibile, le ho unificate trovando le diverse soluzioni e raccontandole, come succede nei police-procedural dell'87° distretto.
Solo con Romoletto (Proietti) ho un po' sgarrato, ho fatto Alì Babà che si mette d'accordo coi quaranta ladroni.
Probabilmente erano solo chiacchieroni, incapaci di essere operativi, ma mi volevo illudere che in quella banca l'oro fosse quello etiope.

§ Capitolo 65
Un assassino che non dimenticherò mai

Ti scrivo gli appunti del mio blitz fortunato
Ne sono particolarmente orgoglioso.
Sono andato col professore e il sor Loffredo dove è morto Prele Dishnica
Guidava il Professore, in fondo la Ford Fiesta era la sua.
Erano silenziosi, non avevano ben capito come per me fosse importante quella gita.
Parlavo di te.
“Ho letto Pirandello,”stavo dicendo “la novella 'La Tragedia di un Personaggio' e poi 'Sei Personaggi in Cerca d'Autore', e mi ha anche suggerito di leggere un racconto che non mi ricordo come si chiama.
E poi ho letto un racconto di un certo de Unamuno, e la mia confusione tra il piano narrativo, teatrale e quello del reale è ovviamente aumentata.”
“Non ne capisco un tubo.” borbottò il sor Loffredo “E io coi tubi dell'acqua e del gas ci vivo!”
Il professore rise. Insisté per andare un po' in deviazione per assaggiare un caffè notevole.
“Non mi sento troppo bene, scrivo appunti per un giallista, non un libro vero, ed anche in un libro vero solo Philip K. Dick ha osato far incontrar personaggi di un incubo sul piano del reale.”
Mi guardarono incerti, sembravano occupati solo ad uscire dall'auto mal posteggiata in doppia fila.
“La depressione mi ha sconvolto i nervi, faccio il possibile per andare avanti nelle mie indagini ma sempre di più sospetto d’esser il personaggio della storia di un altro.”
Il professore chiuse la macchina con le chiavi. In seconda fila.“Il conflitto tra personaggio e autore, in qualche modo tra te e il tuo Carlo L. Cané è una situazione molto visitata nella letteratura e nel teatro. Succede persino che l'autore attenti alla vita del suo personaggio!”
Il sor Loffredo ordinò un caffè di quelli buoni e mi si rivolse aggressivo.
“Ma la vita di un personaggio non è roba del suo autore? Proprietà, dico.”
“Fossi un personaggio mi piacerebbe di no.” mi guardò inespressivo. S'era vestito bene per il nostro blitz.
“Questo caffè viene da una speciale zona del Brasile, ne hanno parlato di notte su Rai uno, c'è una trasmissione che si chiama 'Brazil'. Dopo il raccolto e la spolpatura il chicco di 'Sul de Mina, varietà bourbon, lo mettono in essiccazione per tre giorni mentre è ancora ricoperto dalla mucillagine e dal pergamino. Senza lavaggio capite?”
“Non sapevo che li lavavano.” ci informò il sor Loffredo.
“Sentirete un caffè di grande equilibrio, costa solo un po' di più!”
Il sor Loffredo lo guardò male.
Il profesore guardò la sua tazza e ci giocherellò da intenditore “Sai Steve, quando hai finito un libro ti trovi di fronte solo un libro, è poi tramite i lettori che la storia si

anima, prende significato. L'immaginario, allora, acquista la vita ma solo perché il lettore si aggiunge all'autore, il lettore diventa coautore."
Giusto, aveva scritto dei libri di narrativa il professore. Mi misurai con la mia tazzina.
"Ecco la morbidezza ed il corpo ricco."
Bevve, bevemmo. Era diverso ma buono come il suo.
"Amabile, pulito, pieno di persistenza. A voi che ve ne pare?"
Il sor Loffredo borbottò ed andò a pagare.
"E' la dialettica tra autore e personaggio quella di cui ti parlo.E' tanto tempo che Cané vorrebbe scrivere un giallo in cui il colpevole è il lettore, ma c'è riuscito solo in parte, in 'Per uccidere Cecilia' il lettore reale diventa personaggio della sua storia. Questo mi insospettisce molto. Che succederà nel giallo che vuol scrivere sui miei appunti^"
"Torniamo in macchina, che vuoi che succeda?"
Per molti, anche per lui Dishnica lo hanno ammazzato quelli che vogliono decapitare le mafie etniche, ma io non ci credo."
"Meglio il tuo, costa meno." lo accusò il sor Loffredo.
Tornammo alla Fiesta. "E' stato proprio lui, Cané che mi ha fatto sapere che il dottor Fileno personaggio del racconto 'La Tragedia di un Personaggio' afferma che chi nasce personaggio, e vivo per giunta, qualsiasi cosa significhi, può infischiarsi anche della morte."
Il sor Loffredo stava scomodo nei sedili posteriori e si lamentò. Il professore riprese la guida soddisfatto del caffè bevuto.
Ripresi a parlare, era anche per quello che li avevo voluti con me. "Potrei non morire più, come il commissario Hans Barlach di Friedrich Dürrenmatt, che era malato di cancro pure lui."
La gente si seccava quando sentiva parlare di cancro, poi loro non sapevano di me e dovetti spiegargli tutto sommariamente.
"Allora dicevo Barlach non morrà più! Morrà l'uomo, lo scrittore, nel 1990, il creatore mentre il personaggio creatura non muore più."E a te che ti frega? Volle sapere il sor Loffredo.
"Non mi dispiacerebbe certo, sono il primo investigatore privato condannato a morte da una malattia, perché Barlach apparteneva alle forze dell'ordine."
Ma poi sarà vero? Che sono condannato, dico.
Il professore mi lanciò un'occhiata. "Speriamo che la sfanghi. Tutto è possibile."
"La vita è strana Chi glielo diceva a Guardalavecchia di morire in quel modo stupido?"
"E a quello di piazza Finocchiaro Aprile che era innocente?"borbottò il sor Loffredo
"Quand'è che avete saputo della disgrazia del bambino?" chiesi.
"Dopo il fatto di Guardalavecchia, mi pare." disse il professore.
"Lo stronzo passava sempre di lì sotto?"volli sapere.
"Si metteva fermo dove avrebbe beccato il vaso in testa, perché scherzava con la ragazza della tintoria, ma da di fuori che Angela gli aveva detto che non lo voleva come cliente e non poteva neanche entrare più nel negozio, che chiamava i vigili!"

il professore sembrava d'accordo con la tintora, come avesse voluto farlo anche lui.
Tornai alla mia questione principale “Quello che non mi piace è questa guerra più o meno privata, e non mi piacciono gli alleati che la mia guardia del corpo mi farebbe avere.
Mi stanno sulle scatole i nemici delle istituzioni ufficiali...che provano a sconfiggere le mafie solo per prenderne il posto ma come faccio io che odio la logica della trattativa a farne una privata ma bella grande...con la Dolce Madre o Gennaro Esposito?”
“Finché si ammazzano fra di loro!” disse il sor Loffredo ripetendo a modo suo il commento di Giacca Aremani alla vista del cadavere del cinese.
“ Negri e cinesi, non sono gli unici ad uccidere.” poi aggiunsi “cazzo di città che è diventata Roma.”
“Guardalavecchia non l'ha ammazzato nessuno.” si difese il sor Loffredo.
“Gli inquilini erano assenti...al massimo omicidio colposo, ma neanche quello!” il professore era seccato per la fila che avevamo trovato sulla tangenziale.
“Se son stati gli inquilini! ” dissi sibillino “.Erano partiti per la settimana bianca, no?” tornai alla prima questione “Io che non sopportavo i cedimenti di Anasasja Kamenskaja, della polizia di Mosca, perché Alexandra Marinina la faceva aiutare qualche volta dai mafiosi russi. Parlo di gialli oostsovietici, non so se li avete letti mai.”
Non li avevano letti.
Così mi piaceva la storia. Ora dovevo fare solo un saltafossi, ma perché non avevo avuto tempo e modo d'indagare, sennò avrei trovato tutto.
Non c'ero neanche mai stato dov'era crollato il palazzetto di Prele Dishnica. Mi ributtai sulla seconda questione, quella criminalistica.
“ Chi è che ha capito subito da dove era caduto il vaso?”chiesi.
“ L'abbiamo visto tutti che veniva da su, poi il sangue, la terra...non sei stato tu a dirci di quelli del piano di sopra che spendono e spandono e sono andati di nuovo in vacanza?”
Eravamo arrivati dov'era morto il capo albanese Adocchiai il giornalaio e il fruttarolo arabo. Li salutai ad alta voce e loro risposero distratti con un cenno del capo.
“Ti hanno visto mentre ti occupavi dell'acqua e del gas, Loffredo. Per la nostra amicizia adesso io e il professore scendiamo e tu scappi con la macchina. Non possiamo fare di più per un assassino...”
“Non ho capito.” chiese il sor Loffredo.
“Ti posso dire solo che dopodomani vado a fare denuncia alla polizia. Tre omicidi.”
“Tre?” domandò il professore.”Come tre omicidi!”
“Quattro con la Vantona. Come è morta?” ero strasicuro, ormai.
“Caduta dalle scale.” rispose il professore pensieroso.
“Per me ha cominciato con la moglie, che gli rompeva i coglioni, poi Guardalavecchia e la Vantona, alla fine un criminale albanese, che ci vorrebbe la pena di morte per loro, dal personale al sociale. Prima ha eliminato chi dava fastidio a lui, poi al quartiere e infine a Roma...io la vedo così e lo posso provare!”mentii.
Mi guardarono immobili, vedevo la maschera impassibile del sor Loffredo che

avrebbe potuto sbaragliarmi con un 'Ma che cazzo stai a dì!' Vedevo che stava per dirlo. “Non possiamo proprio fare di più per un assassino...”insistei.
“E dove vado?” chiese il sor Loffredo, già vinto..
“Manca il movente.” osservò il professore, per gli ultimi che hai detto manca il movente! E le prove.”
Ma il sor Loffredo s'era ficcato con un balzo in macchina ed era partito a razzo.
“ Mancavano le prove, prima che scappasse...per il movente è un discorso lungo....” dissi facendo l'occhiolino al professore.
“ A Guardalavecchia tutti avrebbero fatto un dispetto ma da qui ad ammazzarlo!”
“Il sor Loffredo è fatto così” dissi e con la fuga chiusi l'indagine.

Caro Carlo,
tu forse non te ne preoccuperesti troppo, amico mio, ma per me è dura. Il giallo lo voglio risolvere con indagini come questa, che lo devi ammettere, è andata bene.
Ci puoi mettere a suggello il finale del Delitto nella Panic Room che mi piace e condivido al cento per cento.
'Ormai i moventi, i motivi non contano più, non hanno dimensione rilevante, neanche per scoprire gli assassini.
Si uccide con leggerezza, per un motivo qualsiasi, ad esempio per mostrare quanto si è bravi a farla franca, anche cambiando ogni volta modus operandi, per sfida. (...)
È l'educazione concreta delle guerre non dichiarate che ha la meglio sulla negletta e comunque solo predicata educazione della pace.
Non ce ne accorgiamo troppo per una certa persistenza automatica dei valori etici e religiosi che ci fanno vedere il mondo come se avesse ancora un senso. Come se uccidere fosse certamente un gran male, che abbisogna di una tragedia o di un momento di pazzia per essere giustificato.(...) “Ci siamo abituati,(...) alla morte di tanta gente innocente. Muoiono per mafia, profitto, leggi economiche, inquinamento,fame, malattie che sarebbero curabili, tumori che potrebbero essere evitati. Solo in parte, spesso in minima parte, tutto questo dipende da noi, o da uno specifico attore criminale accusabile d'omicidio. Ma papa Francesco dice che è anche colpa nostraIl fatto è, però, che dipende anche da noi, accettiamo che muoiano, quindi partecipiamo alla loro dipartita.”
In realtà un esile movente può essere rinvenuto, ma è tenue, sproporzionatissimo, evanescente, tendente a zero, anche se non arriva mai a zero.'
Dico a te perché così la pensavi. Come ti ho scritto sono d'accordo ma ti ho anche scritto, per l'altra cosa, che soldi me ne hanno già dati. Sì Magari ti piacerebbe sconfiggere una volta per tutte certi mascalzoni, come ti piace Kennedy, un soldato privato, un killer, mio fratello in salute.
Mi vuole familiarizzare col kalashnikov, come ha fatto con la Browning, di cui ormai non posso più fare a meno...ma questo contributo del comunismo alla pace del mondo mi inquieta, Bogart sparava poco ed era preciso, ce lo vedi col mitra? Sono proprio pacifista, forse. Non un pacifista fondamentalista ma come dire, tendenziale.
Ammetto che non avrei problemi, forse, a fare la guerra, ma al limite mi farebbe pacere dare una mano in Turchia, o negli stati della primavera araba ma sarei uno

dei Mille, non Garibaldi! E qui Kennedy mi vorrebbe far essere una specie di Lawrence d'Arabia! Un'esagerazione!
Sono fuori dalle mie dimensioni, questa vicenda non è la mia. Sono terrorizzato dalla retorica ma fa parte del mio personaggio, non credi? Come lo vedresti il tuo protagonista negro e italiano se non fosse dalla parte dei deboli e degli oppressi, degli sfruttati e così via? Come scriveresti un giallo in cui somiglia a quelli che inciuciano con la criminalità e le mafie?
Però non ho tanta scelta, ti voglio parlare, mi piacerebbe una storia diversa, un finale diverso!

§ Capitolo 66
Nero di vite

“ Andavo sull'orlo del sentiero; mi punse una spina sottile
Sono ancora fanciullo, già mi ha sorpreso l'amore.”
E' un distico asmarico di lirica d'amore”
“Smettila di pensare a Ol'ga, è una puttana.”
La storia mi aveva messo nel letto Hedy Lamarr, ero rimasto passabilmente sconvolto, anche perché non scopavo da tempo, certo non avevo fatto niente da prima dell'operazione.
“Non mi fido di lei.”dissi mentendo a metà. Chissà ogni quanto ripeteva le analisi sull'Aids. Volevo rivederla.
Stava guidando Kennedy Mwagona e io gli avevo detto che potevamo andare da russi. Forse proprio lì l'avrei rivista. Se era vero che in fondo era russa.
“Ti sei portato la pistola?”
“Non ci faranno entrare armati, e poi ci sei tu, a che mi serve la Browning?”
Borbottò scontento. “Non ti prenderanno sul serio!”
“Tanto meglio!” risposi seccato, non volevo esser preso sul serio per una pistola.”E poi sei tu che pensi mi faranno fare Lawrence d'Arabia. Peso che Uriuk ci avrà da ridire.”
“Per oggi guardiamo come si muovono, a parte quello che dicono,vediamo se hai presa sul loro mondo di mafiosi trapiantati. Uriuk non sarà subito un problema.”
Il suo eliminare i problemi era solo una parte delle mie preoccupazioni.
“Viviamo nell'era della comunicazione.” gli dissi “ ma tu non comunichi per niente. Con me, dico.”
“ Ma se stiamo sempre tutti a comunicare!Cerchiamo di dare un senso a storie che non ce l'hanno! Oggi cerca solo di evitare i tanti malintesi che ossono nascere coi russi!”
Che vuoi che trasmetta?”
“Un messaggio, un'informazione; tu sei un grande comunicatore, e deriva da quello che fai, da ciò che rappesenti. Vedrai che loro reagiranno bene.”
“ E' che non sono convinto di quello che vogliami fare, che tu e Cané volete fare.”
“ Chi è Cané?”
“Lascia perdere, per oggi ti seguo, darò forma alla tua intenzione personale. Provo a codificarla e a trasmrtterla...ma ci sto ancora pensando, questa guerra non mi piace!”
“Guerra, addirittura! La guerra tu non la conosci!”
“I russi si sforzeranno di decodificare il nostro messaggio e di comprenderlo. E giudicheranno se gli conviene.”
“Secondo me dovresti parlare tu, con loro hai in comune la criminalità e un certo repertorio di segnali che hanno per entrambi lo stesso significato.”
“Ma io non sono Steve Graziani, da solo non mi farebbero neanche entrare! Da te si faranno coinvolgere, ti conoscono, hanno avuto molte esperienze di come sei, hanno un'idea della tua personalità, in quello che gli dici ci metti la tua impronta

personale i tuoi problemi, le tue paure, i tuoi desideri, i valori, l'affettività."
Non aveva mai parlato tanto, sembrava che su questa comunicazione si fosse o l'avessero preparato."
Mi misi inutilmente in allerta.
"Voleva profittare della mia concezione del mondo, per questo mi metteva in mezzo, ma la mia weltanschauung avrebbe funzionato forse, proprio perché ero così diverso da lui. E da Canè, nonostante tutto. Carlo mi somigliava molto una volta, ma come per Kjennedy, la vita gli era stata troppo severa maestra.
L'intrusione costante della mia personalità nella mia vita, specie ora dopo la malattia, filtrava non solo il messaggio che dovevo dare ma anche la storia, lo svolgersi della storia e il suo attendibile finale.
Non pensavo sarebbe andato tutto bene, non potevo suscitare in Uriuk e nei suoi compagni russi la stessa percezione delle cose che io ho, fargli vedere il mondo della criminalità e dei poliziotti di Roma,. come lo vedo io. E questo valeva anche per Kennedy Mwagona e per Carlo.
Sapevo poi che nei messaggi il significato delle parole conta più o meno per il 7 per cento, che molto di più valeva l'intonazione quasi il 40 per cento e che poi la gestualità prossemica valeva più del 50 per cento.
"Sei nervoso?" mi chese .
"No! Non sono per niente nervoso."
"Se va bene coi russi poi proviamo con la Dolce Madre." " Facciamo solo questo, ora. Preferisco pensarci ancora un po'." Incrociai le braccia sul petto.
"Stai facendo un gesto di chiusura, stai prendendo le di-
stanze da me e dalla mia proposta."
Mi osservava attentamente ed era preparato a interpretare i miei gesti. Quanti killer gentili ed amici sapevano farlo?
mento d'analisi e di conoscenza. Sapeva decodificare la comunicazione non-verbale.
Mi rimisi in allerta proprio quando arrivammo nel luogo dell'appuntamento. Lo avevo troppo sottovalutato fino ad allora. Magari con quell'aria di gigante ingenuo sapeva cogliere i miei pensieri più nascosti.
E lui? Ero capace di capirlo da come si muoveva e dalla sua faccia impassibile? No, avevo capito qualcosa perché s'era allargato a parlare troppo, fuori del suo personaggio.

§ Capitolo 67
Nero diamante

La stessa parte di me che odia la missione di investigatore non ama recitare.
Questa volta avevo bisogno di Kennedy Mwagona, killer amico e dei russi per avere successo Un investigatore come un attore ha bisogno degli altri, gente che gli consenta di risolvere il caso, gente maldisposta, il più della volte. Seccante.
Lidia Semenovna Vetrosa fu la prima che vidi e, come al solito,somigliava a Marina Vlady.
“Veterok,” le dissi “soffio di vento! Il mio amico è armato e senza la pistola si sente nudo. Andiamo via?”L'attempata etoile del circo di Mosca scosse la testa.”Qui di pistole ce ne son tante, ed anche qualche kalashnikov. Son qui per farti passare.” parlava col suo solito accento, mezzo russo, mezzo francese.
Kobilka le era vicina ma non vidi Acop Melazde, il fotografo.
Dopo l'improvvisa morte di Vitali Ivanovic Sobolev detto Solovez, la mafia era retta da una specie di segreteria di transizione.
Krasavka, la sua donna, pochi l'avevano vista di persona. Krasavka significava belloccia e quando mi dissero che era tornata mi aspettavo chissà chi ma mi pesentarono una bellezza minuta che pareva Ludmilla Savel'eva dopo una malattia o una severa cura dimagrante.
“Ciao Steve, mi fa piacere di vederti, ti hanno spiegato tutto? Non ho potuto farne a meno.”riconobbi la voce raschiante.
La zarina ed anche Mimma. Un personaggio secondario che voleva strafare.
“Ti sei dimagrita molto.” le dissi.” Con chi posso parlare per una certa faccenda?” le sorprese mi spiazzavano sempre molto“C'è Stepan Bugrov, tu lo conosci, è un Bugor ma non comanda per tutti, il potere s'è nascosto nelle mani di Urdiev, Magoment Urdiev, ma lo chiamano Uriuk”
Gruzin e Ciorni avevano il mitra in mano, ma il primo, affettuoso, lo agitò in segno di saluto.
Lidia cominciò a parlare, mi disse che erano pronti ad ascoltarmi e, forse... poi si morse il labbro inferiore e tacque.
Mi stupì che la donna con la voce di Mimma non aveva la voce di Mimma.
Anche la voce faceva parte delle sue performance, l'aveva evidentemente usata prima solo per farsi riconoscere. Parlava italiano con echi meridionali, ma forse anche quelli facevano parte del personaggio diverso.
Aveva un ruolo dirigente nel gruppo, assai più di Lidia e Bugrov.
Magoment Urdiev detto Uriuk finalmente si fece annunciare ed entrò coi suoi pretoriani; mi venne incontro con la mano tesa..Mi guardai intorno, Kennedy era pronto aveva abbassato di un millimetro la spalla.
Ero troppo indaffarato a pensare che dirgli per fare conversazione e non mi accorsi che qualcuno dal gruppo che lo proteggeva aveva preso di mira Kennedy e gli aveva sparato.

Non capii bene che succedeva prima che tutto fosse finito. Kennedy, sanguinante, replicò abbattendo due o tre pretoriani ed anche Mimma sparò mentre urlava qualcosa ai mitra.
Sia lei che Lidia alzarono le mani richiamando tutti alla sospensione del fuoco. Kennedy poggiò in terra la pistola e alzò le mani. Con una certa fatica, perché l'avevano preso alla spalla sinistra. “Stiv è disarmato, è disarmato!” sentii che diceva.
Alzai le mani anch'io, ma nessun altro sparò.
Con l'adrenalina a mille tutti ci guardavamo pieni di paura, aggressività e sospetto.
Kobilka che nelle sue tante vite aveva anche fatto l'infermiera in Cecenia, si accertò che lo sleale capo fosse morto e si dedicò a tamponare la spalla di uno dei due a terra quello ferito ferito.
Uriuk era stato raggiunto da due colpi. La sua scorta aveva un ferito molto grave, il primo cui avesse sparato Kennedy, immaginai e due feriti leggeri.
Mimma parlò in russo, stigmatizzò la slealtà di Uriuk e fece professione di fede per la supremazia di Lidia Semenovna Vetros, cui anche Stepan Bugrov, riconobbe obbedienza.
“ E' solo un graffio!” chiuse l'incidente Kennedy Mwagona “ Mi spiace per chi è morto.” aggiunse sportivo.
Kobilka gli aveva fatto una accuratissima fasciatura e addirittura da qualche parte scappò fuori una camicia senza buchi e sangue. Un giubbetto moda dell'est, sostituì la giacchetta italiana, a dire il vero molto più carina.
Mimma ed io borbottammo qualcosa di amichevole e conclusivo.
Ce ne andammo che sapevamo con chi discutere della impresa guerresca di Kennedy. Ed aveva buone prospettive, probabilmente per la fiducia che ispiravo e come contrappunto a quello ch'era successo.
Ma non eravamo d'accordo su chi fosse la persona più importante. Lui disse Lidia, io gli feci capire che era con Mimma, in sostanza, che doveva parlare.
“Dobbiamo parlare. Tutti e due.” mi corresse Kennedy toccandosi ruffiano la spalla.
Mi stavano incartando nella parte che non mi piaceva.

§ Capitolo 68
La sorpresa dell'amico

I cinesi.
Il signor Yue era il punto di forza, un colonnello della Dolce Madre.
Si occupava degli aspetti militari della Mafia cinese. Ma con lei viva non poteva decidere, per qualcuno sarebbe toccato a lui sostituire la Dolce Madre..vecchia simpatica, con tutto che sapevo faceva.
A suo tempo la triste condanna che la Dolce Madre si sentì di comminare era la morte della signorina Yue, che aveva chiesto aiuto alla polizia locale e a me.
Il signor Yue era a un passo dal prendere il posto della Dolce Madre, gli italiani e la Burnt Wasser avevano scelto lui, ministro della guerra, come nuovo capo e alleato.
Il potere però gli dà alla testa e lui decide di salvare il suo sangue, tanto è solo questione di tempo e così prepara un omicidio di sostituzione, prende un'escort le taglia la testa e le mette al dito l'anello trilogy che ha comprato alla figlia.
In Italia nessuno si occupa seriamente della morte di una cinese e lui ha buon gioco nel dire alla Dolce Madre che addolorato ma serio, ha eseguito lui i suoi ordini e, addolorato ma fedele, l'ha uccisa.
Fino a che io, inopinatamente, non scopro gli altarini e mi accorgo che la morta non è la signorina Yue.
Il tentativo di assassinare la Dolce Madre non riesce ed io le faccio sapere che la testa mozzata non è quella della signorina condannata a morte.
La Vecchia sospetta del signor Yue e gli chiede di vedere la testa della morta.
Stavolta il signor Yue rischia molto, gli italiani e la Burnt Wasser non lo appoggiano ed anzi premono perché si liberi di ogni sospetto. Così il padre indegno fa ammazzare la figlia, ma le taglia la testa con una lama diversa da quella della prima decapitazione.
Tragedia greca, tragedia mafiosa. Tragedia occidentale di chi obbliga l'alleato ad uccidere la figlia. Del resto i padri hanno sempre avuto diritto di vita e di morte sui figli e le figlie. Ci aveva provato ma non gli era riuscito. Probabilmente non si sentiva nemmeno troppo in colpa.
Ora però la Dolce Madre, che è stata di una durezza tremenda con lui, deve morire, gli italiani e la Burnt Wasser sono pronti e devono portare avanti il disegno criminoso svelatomi da Kennedy.
Sono per la pace, ma continuo a dar corda a Kjennedy (e a Carlo) e mi faccio convincere ad andare a via Metaponto.
Ho capito molto ma non ho capito tutto.
L'intrusione costante della mia personalità nella mia vita, specie ora dopo la malattia, mi rende spaesato, fuori posto; anche ai cinesi dovevo dare un messaggio ma non mi piaceva la storia, l'attendibile finale della storia perché qualcuno mi stava ingannando, come uomo e personaggio della vicenda.
Mi sentivo strano quasi una sensazione di deja vu.
C'era la Dolce Madre, che sembrava un po' ingrassata, il signor Yue e un sacco d'altri cinesi tra cui i tre che mi avevano portato lì la prima volta.
Le armi erano sobriamente nascoste ma facilmente intuibili. Avevo portato anch'io

la pistola, stavolta, non si sa mai.
Devo raccontarti ora un attimo, solo un attimo, un secondo..
Fu una specie di insight, ricordai la competenza di Kathryn Dance e la sua cinesica, anche Kennedy Mwagona sembrava un po' ingrassato, sia lui che la Dolce Madre s'erano messi un panciotto antiproiettile.
Ora vado al rallentatore. Il mio killer gentile si muoveva tenendo protetta la spalla ferita. Si trattava della stessa situazione dei russi.
Era pronto aveva abbassato di un millimetro la spalla.Mi stava ingannando, mi aveva sempre ingannato. Non voleva che capitanassi russi e cinesi, voleva eliminarne i capi.
Quando mi parve di capire tirai fuori il suo dono da killer amico, la Para-Ordnance canadese, che ripropone va fedele lo stiling originale della Browning d'ordinanza americana.
Gli sparai da vicino alla spalla destra e lui immobilizzato dal dolore, passò la pistola all'altra mano e provò a girarsi.
Gli sparai alla testa prima che riuscisse a inquadrarmi con l'arma. E prima che gli altri potessero far fuoco. Decisione giusta? M'era sembrata chiara ed evidente. L'unico modo per salvarmi e impedire i suoi piani segreti.
Alzai le braccia e poi gettai all'indietro la pistola.
Sapevo che Kennedy Mwagona era morto prima di guardarlo.
Non si fosse girato per spararmi gli avrei concesso, per simpatia, una possibilità, la stessa che non aveva avuto Uriuk e che non intendeva concedere alla Dolce Madre.
Il signor Yue doveva essere disarmato ma aveva alzato anche lui le mani, da buon complice coperto..La Dolce Madre capì quello che c'era da capire e parlò nella sua lingua indicando me e Yue.
Lo portarono via.
Mi faceva di nuovo male il polpaccio quando la Dolce Madre mi lasciò andare. Eccezione delle eccezioni, mi accompagnò a piedi fino a via Gallia e, impassibile, mi avrebbe fatto compagnia più a lungo ma riuscii ad intercettare un tassista deluso dalla elezione di Ignazio Marino.
Era molto contenta di me, aveva capito la decisione che avevo preso in un secondo, il tradimento, la slealtà e la simpatia che avevo per lei e per Kennedy. Fece i complimenti alla mia intelligenza ed al mio sangue freddo. Era vecchia e provata dalla strana situazione.
Mi spiegai che non volevo guidare la rivolta delle gang etniche ma neanche aiutare i nuovi aggressori ad impadronirsi dei soldi del crimine.
Mi strinse la mano e mi carezzò la mano con delicatezza. Aspettò che fossi entrato nel taxi e mi fece cenno con la mano. Anche i malvagi sono, come i buoni uno diverso dagli altri. E poi eravamo temporaneamente alleati.
Mi feci portare un po' in giro per la città mentre provavo a calmarmi. Riuscì a cantarmi tutte le lodi possibili di Alemanno e della sua ghenga. Poi lo feci andare da Ute e prima feci una passata in farmacia per siringhe ed eparina.
Kennedy, lo avrai capito, faceva l'agente doppio e credo fosse in torta proprio con gli angloteseschi, certo con gli italiani.
Aveva aiutato Mimma a liberarsi di Uriuk e voleva aiutare il signor Yue a prendere

il posto della Dolce Madre.
Gli appunti forse non ti piaceranno ma questo è. O anzi, dopotutto ti piaceranno, gli eserciti cinesi adesso erano alleati.

§ Capitolo 69
Ancora corrispondenza

Caro Stiv,
ti voglio parlare di Ilio Barontini, lo chiamavano il cavaliere della libertà dei popoli. Faceva il ferroviere ed era antifascista di matrice anarchica, socialista e, successivamente, comunista, ha fatto il partigiano e fu combattente nella Guerra di Spagna e in Cina, nella Resistenza in Etiopia, a parte quello che ha fatto in Francia durante l'occupazione nazista.
In Etiopia, hai capito bene. Te la faccio breve.
E' nato a Cecina in provincia di Livorno da famiglia anarchica, tanto che in Spagna si ribellò contro gli attacchi dei sovietici agli anarchici. Era un tipo critico, lo spirito critico e battagliero, l'anticonformismo, Era anticonformista e nello stesso tempo fedele al partito, come usava a quei tempi che non conoscevano Razzi e Scilipoti, ma più di tutti era un internazionalista, un fondamentalista dell'internazionalismo. A 15 anni iniziò a lavorare come operaio tornitore presso il Cantiere Orlando di Livorno, si iscrisse al Partito Socialista e negli anni prima della guerra 15-18 si dichiarò "non interventista" e dopo la guerra, nel 1919, riuscì a partecipare ai lavori del gruppo de L'Ordine Nuovo, di Gramsci, poi, nel 1921 fu fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel Congresso di Livorno. Col fascismo subì arresti, denunce ed aggressioni, ma, figurati, non lo piegarono, per sfuggire alla cattura espatriò avventurosamente in Francia con una traversata in barca. Va in URSS e frequenta i centri di addestramento dell'Armata Rossa e l'Accademia Militare. Ottiene il grado di maggiore e lo mandano in Cina, in appoggio al Partito comunista cinese di Mao Tse-tung e impara le tecniche della guerriglia. Gramsci e Mao Tse-tung,
Togliatti si accorge che Barontini, nel clima di sospetto e di repressione che l'URSS di Stalin vive in quegli anni, rischia di pagare i tratti del suo carattere autonomo ed i rapportii critici pervenuti su di lui dai servizi segreti staliniani, lo fa rientrare in Francia. Poi la guerra in Spagna,
sostituisce Randolfo Pacciardi, ferito dalle schegge di un obice alla testa .Così Ilio assume anche il comando militare della formazione, benché leggermente ferito ad una spalla. E' lui a guidare il Battaglione Garibaldi nelle incerte quanto esaltanti giornate della Battaglia di Guadalajara, con cui fu respinto un nuovo tentativo di attaccare Madrid.
Nei giorni successivi tocca proprio a lui, toscano, inviare i garibaldini della 4a compagnia a fronteggiare il Battaglione fascista "Lupi di Toscana". Dopo Di Vittorio (Di Vittorio, hai presente?) per il Comintern lo invia sul fronte della guerra di Etiopia in appoggio alla Resistenza locale. Il capitolo più avventuroso, e anche misterioso, della sua vita. E' il 1938. Diventa uno dei tre apostoli era Paulus, (poi c'erano Domenico Rolla, Petrus e Anton Ukmar, Johannes).
Il gruppo degli "apostoli" fonda il foglio La Voce degli Abissini ed addestra e organizza i ribelli etiopici, con risultati talmente positivi da far ottenere a Barontini da parte del Negus il titolo di "vice-imperatore" come testimonia .Ras Destà,

rappresentante etiopico alla Società delle Nazioni. Predicava l'unità delle razze e delle coscienze.

Riuscirono ad infondere il senso del nazionalismo. Non era mai accaduto nell'Africa tribale. I ras che non si erano piegati al fascismo erano molto divisi ma lui riesce a saldare tutte le forze abissine.

C'era una fame terribile anche allora, in Etiopia. Per non pesare sulle tribù, Barontini faceva mangiare ai partigiani i coccodrilli. A suo dire non erano cattivi, al gusto.

Accettò un'alleanza, tra un partito materialista, un servizio segreto di uno stato borghese e un impero monarchico teocratico.

Quello che è rimasto di questa avventura è molto poco perché i protagonisti non lasciarono memorie.

Una fonte preziosa ma mai reperita, sarebbe un libro di memorie inedite di Barontini, la cui esistenza

è segnalata dal dirigente del Pci Giancarlo Pajetta:

di quella vicenda e del fatto che là aveva trovato persino un comunista etiopico, ci disse di averne scritto nelle sue memorie. Doveva essere un racconto affascinante: dopo la sua morte cercarono il manoscritto per mezza Italia. Si fece

ogni sforzo ma nessuna delle donne che avrebbe potuto averlo avuto in consegna e che, essendo assai numerose, rendevano la ricerca imbarazzante e non facile fu in grado di farlo ritrovare.

Il tuo Rodolfo Graziani mette una taglia su di lui, ma riusce a fuggire in Sudan.

S'era già trovato a battersi contro altri italiani. Continua nella guerra civile in Italia, aveva contribuito ad organizzare militarmente i nuclei di partigiani francesi comunisti, denominati "Francs-tireurs partisans (FTP)" e i partigiani francesi del Maquis utilizzano nei combattimenti le bombe soprannominate "Giobbe", inventate da Barontini stesso, e così così chiamate dal nome di battaglia da Barontini utilizzato in Francia..

Guida clamorose azioni di guerriglia tra cui l'attentato all'Hotel Terminus, residenza degli ufficiali nazisti. E sarà lui, con la medesima tecnica, a far saltare l'hotel Baglioni a Bologna, quand'era sede della Kommandantur.

Dotato di ottime capacità di organizzatore e di una notevole esperienza militare nella guerriglia ai nazifascisti, durante la Resistenza fu uno dei perni dell'organizzazione antifascista in diverse città e zone d'Italia. Organizza le Squadre di Azione Patriottica (SAP) e i Gruppi di azione patriottica (GAP) a Torino, a Milano, in Emilia e a Roma. Di lui parlano con grande ammirazione Giorgio Amendola e Giovanni Pesce.

Insegna a gappisti e sappisti le tecniche militari apprese in tanti anni di battaglie, su svariati fronti di guerra. La scampa in tutte le battaglie e muore in un incidente automobilistico a Scandicci nel 1951. E' incredibile, dopo essere passato indenne tra tante battaglie, finì per morire prematuramente in un incidente automobilistico.

Esamina questo punto. Si reca in Abissinia per combattere alla guida dell'esercito nazionale contro l'aggressione mussoliniana. Gli italiani combatterono contro gli italiani.

Carlo

Caro Carlo,
ti ho raccontato dei cinesi. Con il racconto delle gesta di Barontini mi ricordi il problema di chi crede in una verità trascendente e viene prima o poi il momento in cui la fedeltà assoluta a Dio, Allah, Adonai lo porta a negare i patti con gli altri uomini, coi concittadini.
Così Barontini credeva all'internazionalismo marxista e questo per lui era come una religione
Diverso è per me che non ho religioni e che considero vigenti e da rispettare i patti tra gli uomini e il patriottismo cioè la difesa della sovranità nazionale, la lotta per l'indipendenza della propria patria anche se l'Italia è stata ed è ancora imperialista. Si può anche pensare di infrangere la civile convivenza, ma ci deve essere qualcosa di enorme, di spropositato sull'altro piatto della bilancia.
Mi secca che ci siamo svenduti a superpotenze estere, ed anche al Kazakistan per Alma ed Alua, arrestate ed espulse ad insaputa del Governo, perfino della Bonino, non sopporto che non rispettiamo la Costituzione e il ripudio della guerra, ma non andrei mai a combattere contro i nostri soldati in Afghanistan.
Con tutto il male che posso pensare di quella 'missione di pace'. Combatterò, finché sarà possibile perché certe decisioni operative non vengano più prese.
Sono d'accordo con De Gaulle che diceva"Il patriottismo è amare il proprio paese, il nazionalismo odiare quello degli altri".
Certo, a volte la patria sbaglia. Anzi quando si inizia a parlare di "patria" stiamo attenti perché di solito è il momento di rimetterci la pelle. Perché lo Stato ha bisogno del sangue dei propri sudditi/cittadini, anche per fare i propri comodi; e allora lui cerca di convincerti che stai morendo per proteggere casa tua, la tua famiglia, la tua terra, insomma qualunque cosa che non siano gli affari suoi.
Right or wrong, my country dicono gli anglosassoni, che poi è una parola nostra per indicare quelli di lingua inglese ed anche quella frase la storpiamo, perché in realtà una frase simile venne pronunciata da Stephen Decatur, un ufficiale della marina americana "Our country! In her intercourse with foreign nations, may she always be in the right; but our country, right or wrong". Che possa essere sempre nel giusto ma è la nostra patria.
Son sempre stato minoranza della minoranza ed anche su questo problema non agirò diversamente Non è cosa da poco stare coi nemici del tuo popolo contro la tua gente. Farò come, durante la Seconda guerra mondiale, alcuni italiani che erano prigionieri di inglesi e americani, si rifiutarono di collaborare con i vincitori.
Bada che una tale resistenza passiva è apertamente sancita e garantita dalla convenzione di Ginevra.
Anche dopo l'otto settembre, quando non si capiva cosa rimaneva della patria e chi la rappresentava , a quale pezzetto di Patria lontana afferrarsi molti non collaborarono, e pensa che c'erano quasi un milione e mezzo di soldati presi prigionieri durante le molte sconfitte dei fascisti e del Re (ce n'erano seicentomila nelle mani di Gran Bretagna e Usa.
Non parlo dei fascisti e dei soldati della Repubblica Sociale , ho letto un libro di Arrigo Petacco, Quelli che dissero no. Otto settembre 1943 la scelta degli italiani

nei campi di prigionia inglesi e americani Mi piace Petacco, ricordo anhe il libro suo su Bresci!Parlo dei nostri che subirono trattamenti molto diversificati. Ma alcune cose erano comuni, gli alleati furono sbrigativi, tutti quelli che non collaboravano erano fascisti, anche socialisti come Gaetano Tumiati (poi giornalista e vincitore di un Premio Campiello) prigioniero nel campo di Hereford in Texas.
E la seconda fase era la sospensione delle garanzie previste per i militari prigionieri, quindi, sempre a Hereford i non-collaboranti erano affamati e picchiati con mazze da baseball, invece in India ci furono ufficiali cui irrogarono la pena di morte solo per aver cantato canzoni fasciste. I badogliani se ne fregarono e, benché cobelligeranti, non si occuparono di loro. Si trovarono in mezzo e due Leviatani maldisposti Dovettero scegliere da soli, con quel po' che sapevano, molti collaborarono, diventarono 'Coman', collaboratori.
Una minoranza scelse la condizione di 'no-coman'. E c'erano fascisti scatenati e convinti ma anche persone come lo scrittore Giuseppe Berto o lo scultore Alberto Burri. Sto con loro e non sarei andato con Barontini in Etiopia. Non mancavano e non mancano altre battaglie in cui impegnarsi anche a rischio della vita!
Mi riconosco in quei prigionieri italiani, gente che non voleva scambiare la libertà con l'incoerenza e soldati che senza saperlo, professavano il credo 'Right or wrong, my country'. Pagarono cara quella decisione, furono frustati, umiliati, perseguitati.
 Pagarono per la dimostrazione di un carattere forte, più che per l'adesione ai valori del fascismo.Io non ho mai tradito nessuno! Sono tutti gli altri che hanno tradito me Non mi schiererò con le mafie contro le nostre forze dell'ordine.
Graham Greene non rinnegò mai la sua amicizia con Kim Philby e quindici anni dopo fu la sua vicenda a ispirargli la trama de "Il fattore umano". Sarei onorato d'essere amico di Ilio Barontini, lo seguirei, in Spagna, Francia e tra i Gap ma non andrei con lui in Etiopia.
Per questo non posso seguirti nella prefigurazione del tuo strano finale.
Mi firmo col cognome Steve, perché non mi va di firmarmi Graziani

§ Capitolo 70
Nero e ladro

La grande rapina

Rubati misteriosi lingotti d'oro e lastre di platino di dubbia provenienza. E il Monte dei Paschi rimborsa solo cinquemila euro

C'erano leggendari lingotti d'oro nelle cassette di sicurezza della banca, dentro il caveau ma non ci sono più. Una rapina da 10 milioni di euro, ma forse erano molti di più, impossibile controllare. La beffa è che non c'era l'assicurazione e la banca è tenuta a rimborsare solo cinquemila euro a cassetta

SIENA - Cento cassette di sicurezza aperte su duecento. Se la notizia finisse qui ci sarebbe già da fare i complimenti ai ladri, bel colpo, si potrebbe dire.
Ma la gang romana che la scorsa settimana ha rapinato la filiale della banca Monte dei Paschi di Siena ha dovuto avere una bella sorpresa.
Dentro molte cassette del caveau, infatti, dal dopoguerra si trovavano lingotti d' oro e di platino, per un valore superiore ai 10 milioni di euro.
Quasi nessuno dei derubati ha voluto parlare,molti hanno chiesto di rimanere anonimi ma l'orefice Faggioli e suo cognato Scuotilasta non si sono nascosti dietro un dito, forse perché i loro lingotti son di conservazione molto più recenti degli altri, proprietà di privati che probabilmente sono semplici prestanome, dato non figurano fra le famiglie più ricche e titolate di Siena.
«Il futuro mio e dei miei figli è a rischio» si dispera il proprietario, Guglielmo Faggioli, ora che ha sa che il rimborso previsto dal contratto che ha firmato con la banca e non ha letto bene e risibile; il Monte dei Paschi di Siena dovrà sborsare, al massimo 5 mila euro qualsiasi cosa si dosse trovata dentro.
«Nessuno mi aveva detto che dovevo fare un'assicurazione!» L' orafo Faggioli, 50 anni, le battezza cassette di 'non' sicurezza: "Ne avevo due" rivela "con con oro puro in lingotti e platino in lastre, e c'erano pure effetti personali di minor valore. Ma sempre da investimento, beni di rifugio. Non so gli altri, io l'ho ereditato tutto da mio nonno, imprenditore che quand'ero appena nato aveva investito nell'oro e col platino ci catalizzava le stufe catalitiche, quelle produceva... poi fallì e si tenne il

platino.”
. Il colpo è di quelli che ci si potrebbe fare un film. Forse lo hanno: preparato per mesi, certo sono riusciti in una notte a portarlo a buon fine.
La filiale della banca del Monte dei Paschi di Siena si affaccia su una strada vicino alla statale che collega Siena alla Milano-Napoli. Una zona isolata, lontana dal centro storico, oggi vicina alla zona industriale e ai centri commerciali. Collegata a moltissime vie di fuga. Forse è questo, assieme alle leggende delle cassette dei massoni, ci dice un esperto che ci ha chiesto di rimanere anonimo, che avrebbe attirato la banda di ladri e rapinatori 'trasfertisti'.. Molti senesi hanno raccontato infatti di gente sino ad allora mai vista, turisti e operatori culturali che giravano per Siena e per i centri commerciali e potevano dare il sospetto di essere i malviventi; tutti avevano un marcato accento romano. Sono stati raccolti e diffusi alcuni identikit. Di certo, i banditi se non sapeveno dell'oro e del platino, sapevano che i sistemi antintrusione della banca avrebbero reagito alle minime vibrazioni del terreno. Per questo motivo l'hanno presa alla lontana e sono passati dai sotterranei di una fabbrica poco difesa. Superata una prima recinzione, hanno scardinato una grata di sicurezza con un cric e sono entrati, attraverso una bocca di lupo, nel seminterrato della fabbrica, deserta e da quella parte sorvegliata. Probabilmente si sono fermati lì nel primo giorno sono state trovate tracce di vino e di porchetta, anzi mezza porchetta, cibo tipicamente romano, e due pagnotte sono state abbandonate dai rapinatori. La seconda notte è stata o raggiunto l'esterno della filiale e sono riusciti ad aprirsi un varco distruggendo due muri con lo stesso sistema- raccontano i carabinieri- del film 'Operazione S. Gennaro'. A quel punto hanno tranquillamente aspettato ancora tutta una giornata in silezio e solo con acqua a disposizione, divisi da una leggera lamiera dalla stanza dei contatori elettrici. Dopo l'orario di chiusura è bastato aprire un varco nella lamiera per raggiungere la stanza dei contatori elettrici e cogliere alle spalle il capo della sorveglianza e i vigilantes che si preparavano ai giri d'ispezione. Una notte intera per rubare tutto il possibile, aprire le cassette e trasportare tutto sotto la 'Tecnocar'.
Ben organizzati e con grande sangue freddo hanno aspettato che arrivasse un Tir, dirottato dall'autostrada e lo hanno riempito del bottino, poi, finalmente sono scappati in fretta e furia senza dimenticare col contenuto delle cassette di 'non' sicurezza, il fondo cassa del bancomat.
Il Tir è stato lasciato, vuoto, a Fabro.
Tra la refurtiva, a sorpresa, anche i lingotti. di Faggioli che adesso attacca: “Il problema non è l' esigua speranza di recuperare il controvalore dei lingotti. Sono indignato che la banca non risponda del furto per contratto. In questi casi nessuno ha una copertura assicurativa e per le cassette di sicurezza è garantito un risarcimento minimo (solo fino a 5 mila euro) a prescindere dal contenuto.
Tutelandosi in questo modo” insiste Faggioli “la banca non è motivata a controllare l' efficienza dei sistemi di allarme e delle difese a protezione del caveau. Significa cioè che, per tutta la vita ho pagato due cassette di sicurezza in un luogo facilmente accessibile e con scarse difese. Non è accettabile che la banca non abbia dei requisiti obbligatori per poter fornire un servizio. Io pagavo veramente tantissimo per le cassette dato che si diceva che era il posto più sicuro d'Italia, che per questo

conservava i soldi e i valori della P2!".Faggioli con questo si è spinto a fare causa al Monte dei Paschi di Siena. Pare che gli sarà davvero difficilissimo spuntarla, tutte le banche sono interessata a che nessuno abbia successo nel risarcimento danni in casi come questo : "Avrei dovuto dividere il rischio e metterli, almeno a metà in Svizzera, nei conti numerati che usano i criminali e gli evasori fiscali! Come hanno fatto gli altri derubati! O come gli hanno fatto fare! Invece" conclude "abbiamo pagato una salatissima tassa di successione all' eredità".
Le banche, e in particolare quelle protette politicamente, cascano sempre in piedi.
Magari, sicuramente anzi, l'orefice, per difendere il proprio grande patrimonio, avrebbe potuto leggere meglio i termini e le clausole del contratto.
No comment naturalmente da parte dell'istituto di credito, Specie sugli altri clienti derubati ma meno ciarlieri, il direttore della filiale che ha preferito non rispondere.

§ Capitolo 70
Crossover

Caro Carlo,
stavolta non ti parlo della mia indisponibilità a scrivere appunti nel senso da te voluto, a scrivere il finale come dici tu, a viverlo, ma ti faccio una proposta.
Stavo pensando che nei fumetti si incontrano spesso storie col crossover.
Son sicuro che li hai letti anche se magari non sai che si chiamano crossover. Ci sono insieme personaggi che normalmente appartengono a mondi diversi, hanno avventure separate. L'espressione è nata nel mondo dei personaggi che fanno i supereroi, ma . Anche Disney, mischia spesso topi e paperi. E Superman incontra Batman e Robin.
Anche nei gialli ci sono casi del genere. In italiano tutto un pasticcio così si chiama incrocio narrativo,
Nel tuo noir non potresti penare a un incrocio narrativo?
Sai chi vedrei bene, la tua orca assassina, spia e un po' innamorata di Filippo Argenti proveniente da 'L'ultimo racconto' dell'antologia 'Uomo di vetro, uomo di piombo'. La vedrei bene nei panni di Mimma che spia lo è sicuramente ed ha fatto il secondo buco mortale ad Uriuk. Che ne dici?
In fondo questa è una aggressione all'autore, non solo non voglio recitare la tua storia come un burattino ma ti rompo le scatole sul tuo intreccio narrativo. Però il tuo intreccio lo fai sui miei appunti, per questo te lo dico.
Appunti, i nostri appunti.
Mi obbligai ad incontrare Baccellieri sperando mi desse qualche dritta sulla morte suicidata di quello che aveva fatto poco prima l'amore con Ol'ga.Neri.
Lui mi guardò accendendosi col Dunhill una Camel. Adoravo le Camel e gliene chiesi una.
"Che vuoi, negro?"chiese porgendomi il pacchetto.
" Senti, Bacce, vorrei sapere meglio cos'è successo a quel tal Neri, chi c'era, che se ne pensa... C'è chi dice che è stato suicidato. Come voleva il camorrista."
Mi guardò meravigliato."Io c'ero, sei fortunato, negro. Sono un tetimone oculare.".
"C'eri?.Come mai? E chi altro c'era?"
"Seguivo una indagine su un tossico di quelli protetti da Neri E Guizzardi senior che mi pare faccia il consulente mi ha fatto chiamare, c'era suo figlio, persino il Questore ha fatto una scappata..."
"C'era Guizzardi?"
"Tutti e due! Poi c'era il commissario titolare, Macchi."
" Accidenti quanta gente c'era!"
"Sì. Da noi tutti lo conoscevano, Neri, perché faceva volontariato, recupero dei tossici e altre cose così. La polizia del futuro e così via. Avevamo risolto la raccomandazione, mi avevano detto per questa volta di lasciarlo andare. L'ho lasciato andare. Tutto bene e meglio quando improvvisamente Neri ha disarmato Quadri, l'agente che era di servizio, gli ha sfilato la pistola dalla fondina era la Beretta di ordinanza... e poi..."

“Si è sparato alla tempia.”
“Proprio così.”disse guardandomi negli occhi con aria innocente..
L'aria di quando aveva detto ad Aracri che in classe non era successo niente e i bidelli ce l'avevano con noi.
Rimasi come inebetito e per associazione pensai a Zippo che mi chiedeva del mio metodo. Avevo scoperto che il commissario Baccellieri, mio compagno di scuola, faceva parte dell'organizzazione che aveva favorito Gennaro Esposito uccidendogli Neri. Magari perché pesava gli avesse rubato i contanti della scatola di Timberland. Neri era lo psicologo di Vastaso, comprendendo che i soldi l'aveva presi Vastaso, pensarono che, dopo, li avesse presi lui. Ci voleva fegato per metter su un teatro del genere in Questura. Fegato e un motivo preponderante.
E lo fecero uccidere in ambiente protetto.
Qual era il mio metodo? Il ricordo della panzana che aveva detto ad Aracri?
In più avevo fatto un ragionamento, ecco tutto..
Che dicevano? Neri soffriva di depressione. Decide di ammazzarsi davanti a tutti, si avvicina al poliziotto, che sta di spalle, gli sfila la pistola, cosa non agevolissima, un dilettante che frega un professionista. E si suicida.
Era stato un tossico va bene, poi s’era svezzato, era un lottatore.
Nonostante le difficili condizioni mentali, aveva ricominciato a studiare, preso la laurea e lavorava, e si impegnava nel volontariato. Possibile avesse ripreso a drogarsi ma ciò che non quadrava era che s’era innamorato, di Ol'ga e aveva fatto l'amore con lei, cosa, potevo testimoniare, sconvolgente ma non deprimente. Facile infilargli in tasca eroina, siringa e laccio.
Meno facile, ma loro non ne sapevano niente, convincere Ol'ga dellla storia. La mia escort che non solo due ore prima che morisse aveva fatto l’amore con lui, e gli aveva detto che se ne sarebbe scappata con lui, coi soldi e tutto. Non potevo credere neanch'io, che c'ero passato con lei e che avevo la depressione che rischiava di diventare suicidaria, che si fosse ammazzato senza tanti perché.
Ma questo significava che non si era suicidato, quindi che l'avevano ammazzato, e significava pure che Bacce mi mentiva, con un arricchito tenore di vita. E se c'erano Guizzardi padre e figlio, due commissari Baccellieri e Macchi, se persino il Questore ha fatto una scappata, doveva esserci dietro la cosa più grossa possibile, una trattativa di polizia e Servizi per dare Roma alla Camorra. E poteva esserci di mezzo Burnt Wasser.
Questo pensavo e l'unica cosa che non quadrava era la scatola di cartone in cui c'erano i soldi. Ma anche a me sembrava, in fondo,un particolare irrilevante.

§ Capitolo 71
Nero di seppia

Quella fu l'ultima volta che vidi il Bacce vivo. L'ho rivisto al funerale, nella bara, quando c'eri anche tu e la rimpatriata dei superstiti della terza C.
Non ti erano piaciuti i miei ultimi appunti e mi rimproverasti. “ Bel ragionamento” E se Olga, chiunque sia, ti avesse mentito? Ti basi sulle sue parole e sulla soddisfazione sessuale che, da professionista, riesce a dare. Specie agli imbecilli inesperti. Nei gialli le dark lady mentono, uccidono e non ti puoi fidare di loro.
Pensaci quello che ti sembra una costrizione è in realtà un mio aiuto al tuo metodo inesistente. Come ti vengono le tue intuizioni, da dove parti per i tuoi ragionamenti? Non si può osservare a 360 gradi, l'ho letto su Popper. Dì a una classe di osservare...ma cosa? Ci serve sempre un'ipotesi da cui partire...e che guidi le osservazioni e le indagini. Poi per il crossover dovrei sentire Fiori...E se fosse lei, Ol'ga, il crossover invece di Mimma? Maddalena, l'Orca assassina de 'L'ultimo racconto', aveva uno strano trasporto sentimentale per gli eroi senza macchia e senza paura.”
Mi colpisti duramente nei sentimenti con una semplice ipotesi, quasi buttata via en passant.
Solo quell'ipotesi mi fece diventare pazzo. Non te lo dissi Mi limitai nella chiesa del funerale di Bacce alla risposta che m'ero preparato quando pensavo potesse essere Mimma. “Fiori è un disinvolto, l'Orca l'ha già copiata senza dirti niente nel suo 'L'agente in sonno' che ha pubblicato col suo solo nome su Slavia.”
M'ero abbastanza coperto e tu non facesti molto caso alla mia faccia di negro disperato.
Non capisco i segni delle mani che fai, quel giorno ne hai fatto uno incomprensibile e m'hai detto di star zitto, che il prete girava con il turibolo per l"incenso.
Registrai che avevi detto chiunque sia e che avevi suggerito distrattamente che potesse essere Ol'ga l'Orca assassina..
Cercai di pensare ad altro. Mi aveva fatto piacere l’appuntamento che mi avevi fissato con tua moglie per farmi portare da te. Avremmo parlato in pace dov'eri in vacanza. Promettesti Chianti e bistecca alla fiorentina.
Ero come al solito depresso e le tue parole non mi fecero bene.
Non avevo un metodo, d'accordo. Ma c'era qualcos'altro e le indagini andavano avanti.
Due giorni prima del funerale avevo letto 'Il Fatto' di pomeriggio. E certi omicidi ribattevano. Pensai al terrore che avevo avuto a lungo che potesse venirmi il cancro come a mia madre.
Piano piano i diversi fatti conducevano proprio a quella sorpresa aspettata e inaspettata.
Così gli articoli del giornale cantavano un'unica canzone. E mi rappresentavano il crossover dove non avrei voluto vederlo.
C'era un articolo pieno di risalto sui morti alla questura di Roma, proprio .il questore, i due Guizzardi, il commissario Macchi e l'agente Quadri.

Tutti i presenti al 'suicidio' di Neri erano morti.
In un articolo più piccolo c'era il riuscito attentato mortale al commissario Baccellieri.
Gli aveva sparato al collo e quelli delle pompe funebri erano riusciti a fare miracoli.
Lo scenario era quello. Tutti i presenti erano morti.
Quando Zippo mi trovò aveva l'aria delle grandi occasioni ed anche lui non s'accorse che la mia espressione era impenetrabile ma disperata.
“Hanno chiesto a Muqatil di trovarmi, qualcuno ti vuole vedere e ha speso un sacco di euri per arrivare a me.”
Vidi che mi porgeva un telefonino nuovo di zecca. “Chiama, c'è un solo numero cellulare.”
Non era prudente, ma non mi interessava in quel momento essere prudente. Quando Zippo se ne andò presi la Browning, la pulii e la caricai.Era inutile ma mi diede tempo di pensare. In fondo anche a me era capitato di uccidere. Diverse persone e con Kennnedy ero arrivato a pensarlo con simpatia.
E quello che provavo per lei come poteva entrarci?. .
“Pronto?”
Era lei, Ol'ga..”Ciao Graziani, in poche parole mi piacerebbe salutarti, domani parto.”
“Ti manco io per fare il film di Yul Brinner e Steve MacQueen?”
Non poteva capire “Che vuoi dire?” rispose infatti.
“I magnifici sette. Ne hai uccisi di meno. Solo sei.”
Fece una pausa.“Capisco. Il film... i giornali non l'hanno scritto ma coi numeri sono a posto. E' morto anche il capo dei camorristi, il mandante.” così, senza pudore o cautela. Ma non aveva tempo, potevo riattaccare da un momento all'altro.
Non mi spiegò altro. Tra persone dure e sveglie non ce n'era bisogno.Aveva vendicato Neri. Provai a parlar d'altro “E Vastaso?”
“Gli ho trovato un posto magnifico...” mi disse subito.
“Una istituzione?” era divertente rimproverarla di scarsa delicatezza nei confronti di Rosario. Ma il posto era davvero magnifico.
“Dai, Parsifal!Lo porto con me. Se vieni domani a Ciampino a salutarmi lo conosci.”
Voleva fare finta di niente e la seguii sulla sua strada.“Non è pericoloso prendere l'aereo?”
Scherzò. Sapeva scherzarci su.“Ci sono meno morti nei voli aerei che... no, non è pericoloso per noi. ho due passaporti diplomatici. Prendo un volo di stato e i miei amici son già stati mandati avanti ad aspettarmi. Gli amici di carta. Ricordati che Parsifal riesce a vedere il Graal perché il suo cuore è puro, tu, oltre che puro cosa sei?”
“Senza macchia e senza paura.” Era un'altra informazione. Avevo capito bene. Vastaso le aveva dato una valigia di banconote da 500 euro e lei ne aveva tirati via un po' per metterli in una scatola delle sue scarpe. Il numero 5,5 corrispondeva al 36 da donna e al 38 da bambino, misure grandi. Ma Vastaso portava un numero Timberland che doveva essere 10 da uomo fatto. Glieli avrei visti i piedi. E quella scatola da scarpe da donna misura 36 come poteva essersela trovata fra le mani

Vastaso? E perché l'avrebbe usata Gennaro Esposito?
Potevano, è vero, esserci decine di risposte ma ormai non servivano. Il mio non-metodo non mi abbandonava.
“Non so se verrò.” Pensavo freneticamente e parlavo a spizzichi e bocconi..
Si può essere innamorati di una imbrogliona? Di un'escort? E di un'assassina? Per l'escort avevo già concluso che si poteva. Ora...La morale personale e l'etica si erano messe di mezzo. Aveva vendicato Neri con sette cadaveri. Provai a giustificarla almeno un po'. Non ci sarebbe stato modo di consegnarli alla giustizia. E anch'io avevo ucciso.
Rispose ancora.“Nessuno che conosco verrebbe. Ma mi farebbe piacere dirti addio. Parto alle 11 e 30. Città del Messico e poi Quito.”
Chiusi la comunicazione e rimasi a pensare ai suoi occhi e a quanto somigliava ad Hedi Lamarr.

§ Capitolo 72
Nero arrestato

Aeroporto di Ciampino ore 11,30
Ol'ga era seduta nella saletta d'aspetto dell'aeroporto di Ciampino. Portava i pantaloni.
Due bicchieri vuoti le stavano davanti su un tavolinetto.
Gli occhi fissi sulle bottigliette d'oransoda, la ragazza tamburellava con le dita sul largo bracciolo della poltrona.
Vastaso non era in vista e sembrava sola.
Avevo comunque lasciato a casa la pistola. Una cosa per volta.
Ol'ga volse lo sguardo attorno, tirò fuori un pacchetto di sigarette dalla borsa e fece scattare l'accendino. Si lisciò sulle gambe la gonna del tailleur-pantalone.
Aveva di nuovo gli occhi sbarrati nel vuoto quando mi fermai accanto a lei.
“Sei venuto.” disse sorridendo.
”Tu ottieni sempre da me quello che vuoi. È cosi che va tra noi, ricordi?”
Ol'ga prese la borsa e si alzò di scatto. “Vieni, andiamo, l'aereo per Città del Messico parte tra poco. Vorrei già esserci. Via di qui.”
Un giovanottello dagli occhi sbarrati, mani e piedi enormi, si avvicinò e lei me lo presentò. Lo salutai cordialmente, in fondo i soldi con cui fronteggiavo la crisi e la mancanza di liquidi a Roma, li aveva forniti lui.
Ol'ga strinse le labbra. “Adesso vai a comprarti un fumetto o qualcosa d colorare che noi dobbiamo parlare, come facevo con Neri, ricordi?”
Mi guardò un po' male e si allontanò. Lo osservai. Aveva ai piedi scarpe Timberland che sembravano valige.

La ragazza buttò per terra la sigaretta e la calpestò con la scarpetta. Si girò verso di me: “Quando è finito tutto e ho deciso di prendere aria , mi sei venuto in mente solo tu.”
“Ti ringrazio del pensiero.”
Mi dedicò una sorpresa appena appena confortante.“ Voglio che tu sappia che non sono mai stata un'escort, ma... peggio sono una spia che ha già ucciso molte persone, mi son presentata a Gennaro come ex escort ma ho accettato da lui un unico incarico sul tipo del falso mio passato. Con te. Gennaro controllava me col microfono, non te.”
Dovevo dire qualcosa.“Sono qui. Senza aver ancora capito cosa è successo ...Senza ancora sapere chi sei.”
Ol'ga prese la borsetta e i giornali dalla poltrona. “E adesso non c'è più tempo per capire quello che non hai ancora capito. Sappi solo che non mi cercano e che la colpa l'ho buttata tutta sulla Burnt Wasser. E lì si muoveranno cauti.” Seguii con gli occhi un generale d'aviazione che camminava curvo.
“Con te ho avuto comunque un momento che non ho avuto con nessun altro. Questo qui. Come persona cinica mi son sempre innamoreta dei Parsifal!”

Solo Bogart avrebbe saputo replicare col suo underplaying.”Sono le persone che hai ammazzato che mi pesano. Tra gli ultimi sette c'era un mio vecchio compagno di banco.”
Senza guardarmi Ol'ga continuò: “Non so che dirti. La morte è sempre originale ma anche risolutiva, naturalmente.” ci pensò un attimo “Il tuo compagno di banco non era innocente del sangue di Neri. Ora vado via, lascio la mia vita... Ho abbastanza per smettere di lavorare.”
“E Neri era un altro Parsifal?”
Mi guardò con i suoi occhi più verdi del verde.
“Forse...Sì.”si guardò alle spalle “Bene, stanno per imbarcare, che dici alla tua piccola spia assassina che ti vuole tanto bene?” Gli occhi non scherzavano. Ci voleva Bette Davis per recitare quella parte, lei era appena sufficiente.
“Avevo portato qualcosa che avevo preparato per l'escort, sono incerto se darla a te, sono incerto se dartela.”
Fece una smorfia.“ Con quello che faccio non ho un buon rapporto con la giustizia, ma mi dispiace sempre quando vuol essere sostituita dalla vendetta. I magnifici sette, è vero.Ma se non c'era altro da fare...Anche per te.”
“Anche per me, dici.”
Ol'ga tirò indietro la testa: “ Parliamo di quello che hai portato.Ti devo pregare per avere quello che da escort avrei avuto? Vuoi che mi metta in ginocchio?”
Lo fece, rovinandosi le calze, e dovetti tirarla su, perché tutti ci guardavano. Dimenticavamo d'essere in un luogo pubblico, con un sacco di persone. E che io ero negro.
“Sei un uomo strano Parsifal, cresciuto solo a metà” fece una pausa “così continuerai a ficcare il naso tutte le storie, finché non te lo romperai. Perché sei troppo fragile, un fragile idiota, di quelli che mi mettono sempre in testa qualche dubbio. Come Neri, come Filippo Argenti, l'uomo di vetro, come Luigi.”
Ero già sconvolto e non mi turbarono di più quelle parole. Eravamo arrivati vicino all'arco del controllo elettronico.
Ol'ga mi guardò: “Sono arrivata. Abbracciami, almeno.”
Le misi una mano sulla spalla come per tenerla lontana, poi .trassi di tasca una busta rossa e gliela infilai nella tasca della giacca di foggia maschile.
Lasciò cadere tutto a terra, prese la busta l'aprì e ne trasse la poesia di Saba fotocopiata su un foglio piegato a metà.

L'addio

Senz'addii m'hai lasciato e senza pianti;
devo di ciò accorarmi?
tu non piangevi perché avevi tanti,
tanti baci da darmi.

durano sì certe amorose intese
quanto una vita e più.
io so un amore che ha durato un mese,
e vero amore fu.

Lesse prima la parte che avevo sottolineato ed evidenziato d'azzurro, pessima idea, avrei dovuto darle solo la fotocopia...poi rilesse tutta la poesia. La rilesse ancora, lentamente, mentre sia l'altoparlante che Vastaso la chiamavano..
“Come siete sentimentali e romantici tutti e tre. Vi sento. Come si può non amarvi” Sono fatta così, anche se sono una spia. Anche se sparo alle persone. Ma non hai da darmi uno dei tanti baci per l'escort?”
Non esitai nemmeno. La strinsi a me e la baciai. Aveva in bocca il solito sapore della Ricola all'arancia. Un bacio lento, in crescendo. Un bacio lungo, dolcissimo, tenero e disperato. Dischiuse presto la bocca ed io le chiesi d'entrare nella chiostra dei denti.
Sparirono tutti attorno a me. Gli altri non mi preoccupavano, non c'erano, c'era solo lei; avevo persino dimenticato d'essere com'ero, negro!
Mi dava leggeri morsi coi denti aguzzi sulla lingua che si muoveva in delirio e lievi morsi sulle labbra. Aprii i miei occhi, aveva gli occhi chiusi, era bellissima.
Mi baciò come mai nessuna mi aveva baciato e nessuna, assassina o no, mi avrebbe mai più baciato..
Poi si staccò, guardò Vastaso che l'aspettava in coda alla fila quasi esaurita e sospirò, riprese la roba che aveva lasciato cadere in terra e appoggiò un attimo la fronte sulla mia spalla con tenerezza.
La scena era finita, me n'ero accorto, ma glielo dissi come mi dovesse qualcosa per quell'addio, come se tra me e lei feroce com'era rimanesse un rapporto.
Glielo dissi, la destinazione di Quito mi ci aveva fatto pensare!
“Snowden e Assange. Aiutali!Non fargli del male!” gridai mentre passava nell'arco di controllo elettronico.. Rise e mi fece un segno incomprensibile con la mano.
Poi si allontanò in fretta.
La scena non era ancora finita. Mentre me ne andavo mi pregarono di passare da una parte, poi mi misero le manette.
Mi ero dimenticato d'esser etiope, come aspetto ma tutti avevano visto bene il bacio appassionato con una donna bianca.
Un po' forse avevamo esagerato, davanti a tutti, ma erano circostanze veramente eccezionali.
Fu il razzismo, l'odio e la gelosia interetnica che confortò la generale repulsione per ill sesso esibito che mi fece arrestare.
Avevo le carte a posto ma un po' di biglietti da 500 euro, che non potevo ben spiegare.. Furon quelli a perdermi.
Il primo pugno mi arrivò direttamente in un occhio.
Dopo un po' m'avevano fatto a pezzi. Molto peggio che nel mio ufficio, all'inizio di questo libro. Anche i vestiti s'erano stracciati per come mi tiravano su.
Potevo morire in tanti modi preannunciati, piombo, tumori e trombo... ed ora mi capitava questo?
Potevo morire anche così. Barontini era morto in un incidente automobilistico.
Sapevano come non farmi svenire. Qualcuno doveva aver fatto parte di contingenti di pace all'estero.
Pensai alla tragedia di Cucchi. Per me il Pertini era stato un'oasi di buonasanità, con Barone Adesi e Anna ; m'era sembrato molto italiano condannare solo quei medici.

Ricordo bene, comunque che non arrivai a dar ragione a Berlusconi sui giudici.
Un calcio alle palle mi riscosse dai ragionamenti e dalla rassegnazione alla ripassata di routine.
Sentivo voci fuori del luogo della tortura ed improvvisamente si aprì la porta ed entrò Giacca Armani.
Non mi parve che arrivavano i nostri, ma mi sbagliavo.
Intontito capii solo l'essenziale, mi doveva portar via sennò l'aereo non partiva e il generale era su tutte le furie.
Le dovevo telefonare quand'ero fuori, col telefonino che mi aveva dato. Aveva malmenato due stewart che le volevano togliere il telefono e farla sedere. Aveva un telefono che sicuramente poteva uccidere.
S'era insediata nella cabina di pilotaggio. Aveva il passaporto diplomatico americano. Affermava che io ero cosa sua.
Si guardarono scombussolati, poi Giacca Armani gli disse di telefonare a qualcuno, che ero ben peggio della nipote di Mubarak.
Mi lasciarono andare.
Era stato Giacca Armani che l'aveva accompagnata in macchina con Vastaso ed aveva aspettato s'imbarcassero. Gli aveva telefonato mentre stava andandosene.
Quando fummo sull'Appia Nuova, davanti il vivaio del Ginko Biloba, le telefonai.
“Sono fuori, col tuo autista.”
“M'ero dimenticata che eri negro.”
“Bontà tua. M'ero dimenticato di tutto.”
“Mi ha avvertito un'hostess che ci aveva visto baciare e aveva assistito al tuo arresto. Un'hostess fuori servizio, che viaggiava con noi, sull'aereo di stato.”
“Hai fatto un gran casino!”
“Sono la tua piccola spia, ricordi? Almeno questo!” Me la vedevo mentre ponunciava queste parole, con una piccola alzata di spalle
“Buona fortuna piccola. Mia povera assassina. Bada a te.”
“Non muoio tanto facilmente. Addio, Graziani.”
Gettai il cellulare all'interno dell'auto. Giacca Armani non parlò quasi per niente.Gli seccava aver dato una mano a un negro.
Mi feci accompagnare a vedere i lavori h24 di casa mia che stava risorgendo dall'incendio, grazie ad Edy, cugino di Camelia e Filippo, quasi architetto e Guillermo, peruviano di buona volontà.

§ Capitolo 73
Nero riaccasato

Il trombo non mi dava più fastidio e forse me l'ero anche qui scapolata. L'eparina funziona!
Non c'era ragione che non potessi cavarmela anche con il cancro. Le analisi con i marcatori tumorali andavano bene.
La gente che mi voleva uccidere s'era fatta da parte. Potevo uscire dalla clandestinità e ritornarmene a casa.
Tornare a casa! Sicuro che avrebbe fatto diminuire la depressione più del citalopran.
Per fortuna Filippo non aveva trovato danni strutturali, i pompieri erano arrivati subito e non bisognava affrontare casini di carattere ingegneristico, però dentro era bruciato tutto, libri compresi. Li avrei ricomprati, nuovi o usati. Sarebbe stato divertente. Ne avrei approfittato per erudire Zippo
Avevano quasi finito.
Filippo mi prese inutilmente da parte per spiegarmi perché non avevano ancora finito.
“I danni provocati dal fumo, sulle pareti e sulle suppellettili era enorme. Abbiamo trovato tutto a soqquadro.”
Lo guardai negli occhi, non stava scherzando, anche questa era andata. “Un gran soqquadro dici?” meglio ripetere.
“Sì. S'erano i sviluppate varie sostanze nocive, oltre a gas. Poi c'erano i residui della combustione come fuliggine e cenere.”
Lo ascoltavo a metà mentre mi medicavo sommariamente le ferite dove poteva essere necessario. Pensavo al mio finale e a Ol'ga, sì,certo anche a Ol'ga, ma per motivi, Carlo, che solo tu puoi capire.
Filippo continuava, preciso e coscienzioso, mentre Edy e i suoi, con Zippo che rompeva i coglioni. lavoravano in fretta.
“La casa era stata abbandonata a sé stessa e era inutile pensare a misure precauzionali, per evitare che le sostanze nocive potessero propagarsi. S'erano propagate.”
Annuii trafficando col mercurocromo e profittando dello specchietto che mi teneva Zippo.
“Abbiamo fatto tutto quello che era necessario.
Bisognava eliminare completamente tutto ciò che era bruciato o bruciacchiato e , quelli che potevano essere recuperati e messi all'aperto dovevano essere lavati con sostanze detergenti adeguate.”
“Hanno lavorato bene” confermò l'albanese.
“La sicurezza? La salute?” volli sapere. La monetizzazione della salute era una delle ritirate più sgradevoli e ripugnanti del mondo che , da noi, era sfociato nelle larghe intese.
“Come mi hai chiesto li ho obbligati ad indossare indumenti adatti come guanti usa e getta, mascherine filtranti e tute monouso.

Dovevano evitare di aspirare come capitava le polveri e la fuliggine, che ne so, con il normale aspirapolvere, perché le particelle invisibili di polveri e fuliggine,si mettono in circolo, e potevano rappresentare per loro un gravissimo pericolo. Sembravano quelli del Ris.
Con tutto i loro sforzi recuperai ben poco, e persi tutti gli oggetti di casa destinati alla preparazione dei cibi e del caffè.
Urgeva una razzia al mercatino dell'usato di via Tarquinio Prisco e all'Ikea.
Il tempo che avevo passato da Ute e alla Stanton, a sopravvivere e a capire le cose era stato opportuno, anzi era stata una fortuna che avessi dovuto lasciare casa.
Che fortuna!, diceva sempre la madre di Silviana valorizzando, nelle catastrofi, quanto poteva.
Dato che i locali incendiati erano tutti ed il grado di affumicamento prodotto dalla combustione notevole non avrei potuto dormirci prima della ristrutturazione di Edy e Filippo.
Il problema per me si poneva, in fondo solo adesso, al momento giusto.
Se ne andò a parlare con Edy. Avevo preferito non ricorrere ad aziende specializzate del settore come la Munters e la See-Tech, feci invece lavorare una squadra di rumeno-italiani che strapagai con la scusa dell'urgenza.
Ma non c'era più urgenza dopo che avevano spostato la data ultima per i contributi edilizi dal 30 giugno al 31 dicembre 2013.
Certo i miei amici non mi potevano certificare niente ma avrebbero trovato un modo romanesco per mettere tutto a posto.
Carla Alberta Virili era andata alla pensione Stanton ed aveva rubato, su mia commissione, il gatto esploratore, che battezzai proprio Stanton.
Le mie veterinarie di via Norcia l'aveano subito portato alla clinica di via Annia Regilla e avevano fatto tutto quello che era necessario, l'avevano prima reidatrato e poi gli avevano tolto un rene.
Fu il primo gatto che ripopolò casa Steve, entrò prima che mi ci trasferissi io. . Con la cicatrice sul muso ed l'occhio socchiuso, forse ingannò gli altri. Oppure comunicò che quella era sempre una casa di gatti.
Non provò a cacciare nessuno. Era soddisfatto di sentirsi meglio in salute..
Khmvum e .Kalunga, ombre nere rapidissime furono i primi fra i vecchi ospiti a tornare,
E tornò anche Gamab, che era molto diverso, a ben vedere, da Stanton, ma riprese a starmi sempre tra i piedi
Nhialik e .Segbo si fecero vedere a distanza, ma rimasero sempre sostanzialmente indifferenti e freddi. Già era una concessione che si fossero fatti vedere.
Per me era finita quell'avventura. In modo diverso da come voleva finisse Carlo L. Cané. Il nostro 'Contatto a distanza' si doveva riattivare, connetterre. Come per il Wi-fi .
Ormai mancava poco.
Dovevo farmi portare da lui da sua moglie, ma non speravo che me l'avrebbe data vinta. Avrebbe fatto come gli pare, come è abituato ogni Autore, anche di gialli..

§ Capitolo 74
Nero di faggio

Ero andato sul luogo dell'appuntamento, mi ero guardato intorno, e la moglie di Cané aveva accostato la Toyota per farmi salire.
Non somigliava a Louise Brooks, come Cané aveva fatto capire con la copertina di 'Solo un'altra vita' piuttosto, mi vergogno a dirlo, ad Hedy Lamarr “la donna più bella del cinema” l'attrice che preferivo.
Ol'ga con qualche anno di più. Poteva essere sua sorella. Osua madre.
Vedevo Hedy dappertutto, o era colpa dell'immaginario di Carlo?
“Sono Graziani, non le chiedo come ha fatto a riconoscermi.”
Sorrise illuminando il volto nascosto da un paio di occhiali con grosse lenti e grossa montatura.”Vaida, questo è un gioco naturalmente ma sarà un bel viaggetto, Carlo non è così vicino.”
“Vaida?” finsi di non aver capito bene.
Mi rispose, abituata a dare quell'informazione.
“Vaida, sì. Mia madre amava “Il conte di Montecristo” e voleva chiamarmi Haidee, ma al comune andò mio padre e fra lui e gli impiegati non riuscirono a scriverlo bene.”
Avevo ben letto il secondo libro della non conclusa trilogia di Cecilia, lo aveva pubblicato solo on line ma me lo aveva subito segnalato..
Le sorrisi, un bel sorriso da negro che mostrava tutti i denti bianchi. Anch'io avevo i miei problemi col nome di battesimo, ma Carlo glielo doveva aver raccontato, non mi chiese niente. Manovrò per imboccare la tangenziale Est e di lì si diresse verso l'autostrada Roma-L'Aquila. Girò per la bretella Fiano Romano-San Cesareo per prendere l'Autostrada del Sole, verso Firenze.
Avevo visto pochi film di Hedy Lamarr ma mi aveva definitivamente conquistato con Sansone e Dalila e ancor più con 'Le fanciulle delle follie', dove la sua bellezza surclassava quelle di Lana Turner e Judy Garland.
Stava attenta alla guida e non parlava tanto. Me l'aspettavo col caschetto di Valentina ma non somigliava affatto né a lei né a Louise Brooks, poi i capelli che arrivavano alle spalle non erano corvini, ma inframezzati da frezze argentate. Le stavano bene.
“E' originale questo far vedere i capelli bianchi nella pettinatura.”
“Ce ne sono molti di più,” rise “Son tutta grigia, ma Carlo non vuole che smetta di tingermi. Si impiccia di tutto. Siamo arrivati a questa mediazione, è come se mi facessi i colpi di notte invece dei colpi di sole.”
I colpi di notte. L'ideale per il mio maestro d'ombra. A quel che capivo il fisico di Vaida non era certo quello di Valentina, le belle gambe in particolare, immortalate nel disegno di Yildirim Örer somigliavano più a quelle di Louise Brooks in 'Miss Europa, di Augusto Genina, ricordavo la scena, al mare, in cui faceva ginnastica.
Gliele guardai mentre guidava.
Dal punto di vista anatomico sono considerate perfette le gambe che unite tra loro,

mostrano 3 fessure, una nella parte superiore delle caviglie, i polpacci, una nella parte inferiore delle ginocchia ed ultima nella parte interna delle cosce. Le sue avevano una linea dritta nell'esterno e simpatiche rotondità muscolari all'dell'interno delle ginocchia che sottolineavano le due fessure che dividevano. Qualcosa che la rendeva diversa dalle bellezze stereotipate. E da Ol'ga.
Doveva avere una certa età, non era giovanissima, più la madre che la sorella della mia spia. Possibile che Cané come Chandler avesse sposato una donna più vecchia di lui. Era la prima volta che la vedevo dal vivo. Ed in effetti, Cissy, Pearl Cecily Bowen, era cinquantatreenne quando Raymond, trentaseienne la sposò.
Aveva cinquantatré anni Vaida? Forse ormai sì. Non potevo chiederglielo, lo avrei chiesto a Carloquella dell'età era una delle cose su cui doveva rispondermi. C'era qualcosa che non andava nell'età di chi partecipava a questa storia.
“Ci fermiamo all'autogrill? Devo fare benzina e Carlo si ferma sempre per mangiare un Apollo e prendersi un cappuccino al ginseng...”
“Vorrei arrivar presto dal mio amico se non ti dispiace...”
Mi guardò un po' preoccupata “Faccio solo il pieno allora.”
La vidi scendere ed industriarsi per fare benzina self service. “Scusa se non scendo, sono negato con il self service...”ammisi.
Sorrise smagliante “Sono abituata con mio marito! Gli aspetti pratici li fa curare a me! Aggiusto gli impianti elettrici, curo lo scaldabagno a gas...Nella scrittura del giallo pensavo che tu avessi la stessa funzione!”
Non le risposi. Mi vergognavo dei miei appunti.
“Mi guardi sulla cartina quando c'è l'uscita per Arezzo? Prima o dopo Firenze?”
Entrò in macchina e si girò con grazia per prendere lo stradario sul sedile posteriore. Belle gambe, indubbiamente.
Mi concentrai sulle cartine dell'autostrada. Eravamo da un po' in viaggio quando riuscii a dire “Prima di Firenze, tra due uscite.”
“Grazie Graziani” mi guardò con un altro sorriso, incerto.
“Puoi chiamarmi Stiv, come tuo marito, come tutti.”
Sembrò contenta della concessione. Rimanemmo per un po' in silenzio mi aveva chiesto se poteva ascoltare un CD dei Gouls 'nd Ghosts e il rock molto duro non mi dispiaceva. Dava la botta ma era diverso da tutto quello che conoscevo.
“Sarebbero contenti a dirgli che non somigliano a nessuno. Qualcuno li ha etichettati come rock progressivo. Ecco l'uscita per Arezzo. Carlo dice che porta anche a Cargiore, ma non sta scritto da nessuna parte. Secondo lui quella è Roccia Corba e quello il colle di Braida e quella strada bianca porta tra i castagni e i cerri di Giaveno, incrociandi via della Buffa. Ma non sono sicura non si sia inventata tutta questa topografia.”
“Sarebbe capace, una volta inventò tutta una lezione di storia Romana, per difendersi da un'interrogazione sleale del professor Aracri. Una volta che mi interrogava Collacciani in filosofia, voleva che approfondissi ed io gli avevo detto tutto quello che sapevo e c'era nel libro gli chiesi aiuto di lontano, dalla cattedra al terzo banco”
“E lui?”
“Mi fece cenno di ricominciare da capo. Presi la sufficienza. Bene, in fondo.”

Mi guardò complice. “Per esempio, senti acqua che scroscia? Io no, lui dice che qui sotto scorre il Sangone, ma è normale che si senta poco, diverso sarebbe per il corso del Sangonetto che precipita in cascatelle fragorose nella valle dell'Infritto.”
“ E quei monti laggiù?”
“ Noi qui ci veniamo tutte le estati e lui si divertiva sempre a farmi imparare quei nomi improbabili. Monte Luzera, monte Uja, con la i lunga, la costa del Pagliaio, che sarebbero quegli scalacci a gradoni che scoprono le rocce stratificate e poi Monte Bocciarda e il Brunello, la roccia Vré e il cugno dell'Alpet...”
“Appenninet vorrai dire.” la corressi divertito. “Sono citazioni da un altro scrittore.”.
Scoppiò a ridere“Volevo ben dire!” mi regalò un sorriso “Lo conosci bene Carlo!”
Conoscevo bene suo marito, anzi 'Suo Marito' ,che Aracri ci aveva costretto a studiare dicendo che era l'opera di un premio Nobel italiano che parlava di una scrittrice premio Nobel.
“Ora dobbiamo prendere per Bibbiena, perché Badìa Prataglia è nella zona di Poppi che sta più avanti da questa parte.”
Mi piaceva, era simpatica e mi faceva pensare alle donne, non a Ol'ga.
Al bivio per Poppi prese la strada che andava verso Soci.
“C'è tanto per Badìa Pradaglia?”chiesi.
“Badìa Prataglia, siamo vicini, l'ho conosciuta durante un campo scuola. Sono io che l'ho convinto a venire, dopo la sclerosi, c'è un ambiente che dir meraviglioso è dir poco! Era troppo lontano andare nel Süd-Tirol sulla Plose, come avrebbe voluto lui! Ormai guido solo io! Gli dico: Ti sei fatto troppo vecchio, ma è la sclerosi e l'interferone che prende ogni settimana che gli impediscono di guidare!”
Ci aveva ambientato un libro scritto col figlio Filippo nel Süd-Tirol. E la signora Rosa in 'Gratta e Fiuta' era un'altra epifania di Vaida. La guardai con la coda dell'occhio, niente rughe e bei denti.
Rimasi in silenzio mentre ci avvicinavamo al Bosco Verde. Quando entrammo nello spiazzo davanti l'albergo parcheggiò accanto ad una Porsche. “E' la macchina di Adamino,” mi annunciò e scese quasi d'un balzo dalla Toyota
Si avvicinò una ragazza con una cassetta tra le braccia.. “Ginni, mio marito è su in camera? Dobbiamo fare il trasferimento a quella col balcone?”
La ragazza era snella e svelta, fece cenno d'avvicinarsi ad un'altra più giovane che sembrava un suo clone. “E' andato con la signora e Adamino a Canvecchio a prendere il formaggio. S'è raccomandato, mentre lo aiutavo a cambiar camera che le dicessi di far vedere al... vostro ospite, l'Arboreto.”
“S'è fatto aiutare per il trasloco?”
“Portava una borsa per volta, con quel bastone...non gliel'ho nemmeno chiesto, assieme a Fiorentina gli abbiamo portato tutti i bagagli che erano rimasti nella vecchia stanza.”
“Carla Ginni e Carla Fiorentina, madre e figlia, factotum del Bosco Verde, come si dice factotum al plurale?”me le presentò.”
“Graziani Steve,” recitai “ sono una specie di investigatore privato, cittadino italiano, compagno di liceo di Cané e presto personaggio dei suoi giallacci.”
Non capirono bene ma erano state preavvertite perché mi chiamarono 'signor Steve'.

Le ombre di Aracri e Baldo mi fecero informare la bella tardona che aveva fatto solo le magistrali che factotum era indeclinabile.
“Mi cambio le scarpe,” annunciò Vaida “e andiamo all'Arboreto.
Fiorentina ci servirà le bistecche che da lei prendono il nome e che Carlo ha fatto preparare, Carne chianina, filetto e controfiletto! Ci tiene molto a te.”
Questo un po' mi dispiaceva, ero venuto per litigarci.
Rimasi a chiacchierare con le Carle che sembravano interessate delle mie indagini e ancor più del fatto di Cané che le avrebbe utilizzate per i suoi gialli.
Rubai due definizioni a Simenon. “Sono un avocat des hommes, cioè un difensore degli uomini e anche un raccommodeur de destinées, cioè un accomodatore di destini.” Ricordai come i cinesi mi chiamavano Speranza degli oppressi.e Sostegno degli Stranieri. Ora ero io che mi definivo in modo simile...Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale?
Vaida non mi fece aspettar troppo, per essere una donna, tornò con le scarpette pedule, una camicetta bianca e i pantaloni al ginocchio, di tipo tirolese.
“Io vado ad aiutare Francesca che prepara il carbone per le bistecche” annunciò Ginni tirandosi dietro la figlia. Diedi un'occhiata in giro, bel posto, bella casa ottocentesca ma c'era pure la piscina per i tedeschi.
Vaida mi si mise sottobraccio e mi guidò fuori dall'albergo conducendomi per un centinaio di metri sulla statale 71 fino ad un salvifico marciapiedi che ci tolse dal margine della carreggiata..
“Oltre la cancellata c'è già l'Arboreto Carlo Siemoni, in realtà si chiamava Karl Simon ma italianizzò il nome quando l'arciduca Leopoldo secondo di Lorena, il miglior governante degli staterelli del tempo, lo chiamò dalla Boemia per fargli fare l'ispettore e amministratore della foresta del Casentino.”
Entrammo dall'ingresso secondario sulla strada e mi guidò alla grande, massiccia panchina di legno che fronteggiava il cancello e la strada.
Vaida tirò fuori dalla borsa un opuscolo e lo cominciò a leggere “Questo è della Casa Forestale...il più antico arboreto d'Italia, risale al 1846, altitudine 845 metri sul livello del mare, 132 specie e varietà appartenenti a 43 famiglie.”
Forse aveva una quarantina d'anni, non di più. Me la figuravo nei panni di Hedy-Dalila accosciata per terra sull'erba con le gambe e i difettucci in evidenza.
“Qui si siede Carlo, dopo la manifestazione della sclerosi cammina con difficoltà, qui più che a Roma. Forse non gli fa bene la collina, o è l'estate.”
Ci sedemmo. Sembrava dedicata a badare a tutti gli ordini e i desideri del mio amico e mi venne di gareggiare in malattia..
“Meglio la sclerosi che il cancro che è venuto a me.” dissi in maniera gratuita e brutale, “ho appena finito le sessioni di chemio e sto aspettando le eventuali repliche.”
Mi guardò gentile e mi fece vergognare di me stesso. “Te l'ha fatto venire lui il cancro?” mi fece una inattesa carezza sul volto “Forse sì, sei davvero il suo doppio, Carlo il cancro l'ha avuto nel 2000, al Pertini, pensa l'ha operato il chirurgo di Giovanni Paolo II!” Chi mi aveva parlato di Doppelgänger, , cioè colui che viaggia e procede sdoppiato.
“Anche a me” dovetti dire, perché così mi aveva narrato la Pacifico. Avesse insistito

lei anche per l'altro suo compagno di classe? “Non sapevo che anche Carlo aveva passato i miei guai. Ho il dubbio che...”
“È meglio avere dubbi che false certezze.” pontificò enigmatica “ Non essere imbarazzato. Ora si può uscirne da certi mali...mio marito son tredici anni che spera di poter dire d'essersela definitivamente cavata...andrà così anche per te... ma ora lui ha vinto un'altra lotteria, la sclerosi a placche. Ti sembra davvero che mi sia dedicata troppo a lui e a tutti i desideri del tuo vecchio amico? Forse hai ragione, però. Sono un po' la sua badante...”
“Quanti anni hai?” chiesi maledicendomi.
“Cinquantatré, e lui ne ha due più di me,” mi disse gettandomi nello sconcerto coninuavano a non ribattere i conti. Come potevamo aver frequentato la stessa classe?“ ma, digli qualcosa anche tu, non vuole andare in pensione, mi ci ha fatto andare solo a me, e meno male che gli ho dato retta, sennò mi sarei trovata con la riforma Fornero. Di nomen avertant!”
Aracri e Baldo mi fecero ancora fare il saputello, che bisogno c'era d'esser troppo preciso “ Di omen avertant!”
“Ho fatto il magistrale a Latina, a palazzo Emme, anche Carlo ha da ridire sul mio latino!”sorrise incantevole per una maestra di provincia; poteva essere perdonata. La guardai meglio.
Era vecchia come Cissy quando l'aveva sposata Raymond Chandler. Ma gli anni non ribattevano. Non si va in pensione a sessantacinque anni? Fornero, davvero 'Di nomen avertant'.Mi aveva rovinato molte giornate quella falsa e supponente tecnica.
“Vedi su questo cartello c'è una planimetria dell'Arboreto ma è diversa da questa stampata dalla Casa Forestale che dovrebbe essere aggiornata, Carlo diceva che c'erano discrepanze, citando una battuta di un film di Alberto Sordi. E tutto è peggiorato dal fatto che il percorso di questa” agitò l'opuscolo “ comincia dalla Casa Forestale, cioè da laggiù a sinistra.”cambiò discorso “ Non ti senti un po' meglio qua dentro?”
Avevo avvertito subito una sensazione di benessere ma scossi la testa e lo negai.
“Guarda qui a destra c'è un Pino Strobo e a sinistra una Fusaggine Maggiore, questo arbusto che ha deliziose bacche fucsia di cinque elementi, che sembrano i pacchettini che si appendono all'albero di Natale.”
Mi spinse sul sentiero “Quest'albero enorme è un Abete Americano, poi c'è un Faggio e una Gaggia.”
Pensai a Villa Lazzaroni, dove riuscivo a vedere il Ginko Biloba e il resto dove gli altri vedevano solo alberi.
Mi tirò a sinistra dove mi mostrò un Orniello, un acero e un Frassino.
Eravamo ormai a ridosso della casa forestale.
“Questo è un Tiglio Tormentoso, guarda come fa contrasto un grande albero con foglie tanto piccole. Mi immagino che quelle foglioline, col loro stormire, tormentassero tutti quelli che sotto l'albero, alla sua ombra volessero riposare.”
Mi piaceva quella donna, con tutti i suoi anni;era una donna pera, non molto alta, con gli zigomi grandi e gli occhi mobili e curiosi. In qualche modo somigliava meno di Ol'ga alla mia Hedy Lamarr e sembrava anche intelligente come lei. Ti risparmio cenni alla storia del brevetto che ricostruì da una conversazione del marito coi nazisti.

Anzi no, non te la risparmio, te la scrivo in un allegato a parte...
“Questi son alberi che forse avrei dovuto essere in grado di riconoscere a colpo d'occhio. Da sola. Un castagno, un melo domestico, un pero. E tu li riconosci Graziani?”
Per il castagno non c'erano problemi, gli altri due avevano un aspetto familiare, ma ero incerto quale fosse il melo e quale il pero, cerco un indizio a terra e, come per le mie indagini, eccolo, è una piccola pera in parte rosicchiata.
Le sparo il mio sorriso da negro e indico il pero e lei annuisce fiera di me, come una maestra.
Ci lasciammo alle spalle la Casa Forestale, lei qualche passo avanti, io indietro..
Avrei voluto dirle 'Sai quanti anni ha questo compagno di scuola di tuo marito? Trentasette.' ma le chiesi invece che cos'era quell'albero molto bello che avevamo davanti e lei si china per guardare alla base della pianta, il cartellino.
Al termine delle belle gambe c'era un bel fondo schiena che somigliava a quello di .Walatta-Maryam.
“E' un Faggio a Rami Penduli, molto bello davvero! Ma adesso guarda bene che c'è un albero eccezionale, è un'esperienza esotica, che dobbiamo a Siemoni.. Quel tronco gigantesco è una Sequoia Sempervirens.
Non ti fa venire in mente quel film con Gregory Peck, dove si dice che il Texas è un Grande Paese?”.
Ricordavo lo spettacolare film di William Wyler e ricordavo Jean Simmons, la donna che sarebbe stata del protagonista, molto più matura e seducente di Carrol Baker. Jean Simmons, in fondo era anche la donna di Spartacus.
“Guarda questi in fila dietro il Centro Visite che scorcio molto bello! Tutti americani, il Cipresso di Lawson, il Cipresso Rosso, l'Acero Argenteo.”
Mi prese per un braccio e mi tirò verso il centro dell'Arboreto. “Ora passiamo dal Mirabolano, traversiamo il sentiero e andiamo dal Pioppo bianco, dall'Abete spagnolo della Sierra Nevada e andiamo pure alla pozza che chiamano laghetto! Senti questo rumore? E' il corso d'acqua che un pochino si fa sentire in tutto il parco ma bisogna scendere laggiù in fondo per vederlo. Ci andiamo?”
Feci cenno di sì.
“. Per questo sentiero troveremo un ponte di legno che l'attaversa e porta ad un'area attrezzata, giochi per bambini e attrezzi ginnici,”
Li vedevo bene. Mi guardava invitante. Ma non mi interessava l'area attrezzata con le persone, da personaggio preferivo la pozza assieme a un personaggio come lei.
“Andiamo al laghetto, oltre vedo un albero nero....”
“Un noce nero, sempre un albero americano! Ma lì dietro c'è un cedro dell'Himalaya, segui la mano, lo indico col dito, e una specie di boschetto di Farnia. Risaliamo verso l'entrata?”
Le fiorentine. Cominciava ad essere preoccupata facessimo tardi. A quest'ora Carlo doveva essere arrivato e stavano preparando le bistecche.
“Un pino bianco, un bel Pino Silvestre, un Acero Riccio, un Albero dei Sigari, è molto picolo, gli hanno messo attorno una rete per farlo crescere in pace, poi c'è un Abete dell'Himalaya, un sambuco comune e un piccolissimo Ginko Biloba...con tanto di rete per proteggerlo. Adoro i Ginko Biloba, sai che ne hanno trovati sette vivi tra le

macerie di Hiroshima? Te e Carlo, secondo me siete piante così, le pante della vita! E sopravviverete anche alle bombe atomiche!”
Corsi al ginko biloba e riconobbi le foglie a ventaglietto. A Roma era un signor albero che una volta all'anno, d'autunno, si colorava splendidamente, lì era un arbusto malvissuto.
S'era stancata, prima era corsa in discesa, poi in salita, era stanca e piccole gocce di sudore la incastonavano. “Sembra piccolo l'Arboreto ma a volerlo conoscere è faticoso! Ci risediamo sulla panca del punto di via?”
Rimase a riposarsi un poco parlando degli alberi che non si trovavano scritti, della mancanza di corrimano per appoggiarsi, dei cartellini, piccolissimi, lontani dai sentieri, scomodi da leggere per chi aveva qualche problema di vista. Aveva tirato su un ginocchio e mi ricordava Dalila in una seducente simile posizione. Ce seduceva Sansone. Povero Victor Maturi, povero me.
“Purtroppo dopo una prima sensazione di bellezza si associa anche la sensazione dell'emergere della trascuratezza.”
Il piccolo seno si sollevava per il respiro un po' ansante. Vaida nonostante l'età era una persona bella e niente affatto trascurata.
“Torniamo?” dissi e poi mi lasciai un poco andare “Devo dire che sei bella Vaida, un bel personaggio..”
“Nonostante la mia età?”sorrise ironica.“Troppo onore. Per Carlo, io sono come mi si sogna. ”
“ Diceva Pirandello che le donne e i sogni non sono mai come li vorresti.”
“Diceva Sciascia che non si capisce un sogno se non quando si ama qualcuno.”
Se voleva un duello di citazioni ero pronto.
“Credo che le relazioni più intense siano quelle tra attori e personaggi.”
“Tra attori, autori e personaggi.”rise “Sono un po' troppo vecchia per queste schermaglie. Renditi conto. Non sono io che ti stuzzico e ti piaccio, è la parte che mi ha dato Cané, qui come in 'Solo un'altra vita'. E tu ti senti attore o personaggio? ”
Beccato!“Devo vedere Carlo. Non sono solo un attore e non sono ancora un personaggio. Poi non mi va bene la storia che mi ha chiamato a recitare. Una persona come te, poi, non dovrebbe avere età.” dissi mentre la seguivo sulla strada del ritorno e le guardavo il sedere agitato.
Scosse la testa.”Anche Carlo era delizioso quand'era più giovane.”

Allegato al Capitolo 74
sul brevetto di Hedy Lamarr

Lo sai che si chiamava Hedwig Eva Maria Kiesler e che il prossimo 9 novembre avrebbe compiuto 100 anni. Invece è morta 13 anni fa ed oltre che attrice aveva frequentato segnalandosi i corsi di laurea in ingegneria.
E' stata anche una scienziata con tanto di.brevetto e premi.
Nel 1932 Hedy Lamarr gira 'Estasi',uno dei primi film con una scena di nudo integrale, il suo nudo nell'acqua, vi compariva ancora con il nome di Hedy Kiesler. Fu il primo nudo d'un film in distribuzione nelle normali sale cinematografiche, lo puoi vedere su You Tube, poi la ragazza si sposò, aveva meno di vent'anni, con Fritz Mandl. Era, un imprenditore del settore dell'armamento e, dopo alcuni anni di matrimonio, Mandl strinse rapporti con il nazismo, ovviamente molto interessato ad ogni tipo di armi.
Sai com'è, fa comodo presentarsi a incontri e cene con una bella moglie; Fritz Mandl la esibiva come un trofeo ai tanti incontri con generali, trafficanti d'armi e scienziati esperti del settore. Tutti parlavano liberamente davanti a lei, sicuri che la bella viennese non avrebbe mai potuto capire i loro discorsi tecnici.
In pratica si trattava di riuscire a teleguidare un missile o un siluro contro l'obiettivo nemico, senza che il segnale potesse essere, eventualmente, intercettato, cambiato o annullato come un semplice segnale radio di una data frequenza.
Il problema era trovare il modo di attivare una frequenza variabile, in modo che il nemico ricevesse soltanto un indecifrabile rumore di fondo, mentre il segnale sarebbe arrivato chiaro e pulito soltanto a chi trasmetteva e riceveva..
Purtroppo per i nazisti Hedy Kiesle era nata da genitori dell'alta borghesia ebraica viennese e coi nazisti non voleva avere a che fare.
Presto lascia il marito e il Terzo Reich e trova riparo a Londra dove il suo passato da attrice le fa conoscere Louis B. Mayer, fondatore della MGM.
Era la più bella donna del mondo e attraverso la conoscenza del produttore arriva ad Hollywood, diventa Hedy Lamarr.. Fa con successo l'attrice ma non le basta.
Nel 1941 Hedy Lamarr conosce ad un party George Antheil, compositore d'avanguardia e bel cervello pure lui; amicizia e il resto.. Un giorno, mentre Antheil era al pianoforte, lei lo accompagnava con il canto e nonostante le variazioni di ritmo si accorgono ad avere intesa alla perfezione. Le tornano in mente i contenuti delle lunghe riunioni coi nazisti ed ha un insight!
Forse si poteva giungere ad un'analoga intesa nel cambiamento di frequenza del controllo radio di un siluro. Gli USA se ne potevano giovare nella guerra contro i nazi e gli italiani.
Lasciano la musica e ci lavorano su..
Lamarr&AntheilLa scoprono che la trasmissione di onde radio può essere fatta rimbalzare da un canale all'altro a intervalli di tempo regolari in una sequenza di successione dei canali che fosse nota soltanto alle fonte di trasmissione ed al ricevitore.
Presentano la scoperta all'ufficio brevetti, al "National Inventors Council" di

Washington e di fatto fu brevettato l'11 agosto 1942 come "Sistema di Comunicazione Segreta - n. 2.292.387".
Era troppo presto e non c'erano buoni orecchi che potessero intendere; era ancora il tempo delle valvole termoioniche (e i transistor sarebbero arrivati solo anni dopo), così il progetto non suscitò entusiasmi e fu bocciato dalla marina militare degli Stati Uniti, che lo ritenne troppo complicato per essere adottato.
Hedy si voleva trasferire a Washington per lavorare sulla sua invenzione al National Inventors Council, ma l'esercito si accorse che era la donna più bella del mondo e le disse che sarebbe stata molto più utile a Hollywood sfruttando il suo fascino di diva nella raccolta dei fondi necessari per la guerra.
Hedy non poté che fare buon viso a cattiva sorte, accettò di aiutare l'America contro il regime nazista, e offrì un bacio a chi avesse sottoscritto almeno 25 mila dollari di obbligazioni. Secondo i gossip dell'epoca avrebbe messo insieme, in una sola serata 7 milioni di dollari.
Hedy Lamarr avrà una sua personale rivincita nel 1962, quando la tecnica da lei ideata con Antheil verrà adottata dagli Stati Uniti come sistema di comunicazione a bordo di tutte le navi impegnate nel blocco di Cuba.
E alla fine anche Hedy Lamarr ottenne il meritato riconoscimento per il suo lavoro, a metà strada tra spionaggio e creatività tecnologica.
La Electronic Frontier Foundation nel 1997 le attribuì il premio "EFF Pioner" per "l'invenzione e lo sviluppo nel 1942 del concetto originale di frequency hopping da cui deriva lo spread spectrum".

§ Capitolo 75
Conclusione I

Scendeva i dieci gradini aiutandosi col bastone e appoggiandosi alla ringhiera. Si fermò un attimo a guardare il menu del giorno poi venne verso di me.
S'era ingrassato un po' e, dove esibiva il ciuffo spettinato aveva perso tutti i capelli.
Ordinò il miglior Chianti e si sedette accanto a Vaida.
“Ti ho mandato lei a parlarti delle mie malattie . Adesso la Fampira mi da un po' di sollievo, cammino meglio!” ”
“Mi piace la tua Vaida, Mi stupisce solo che sia in pensione”
“ Vassene il tempo e l'uom non se ne avvede. Anche per la donna è così. L'età passa anche per lei.”
“Mi sembra ingiusto, che passi tanto per una donna come lei. O per te.”
“Ti ho preparato anch'io un allegato, come il tuo sul brevetto di Hedy Lamarr...ho dovuto fare un discorso a parte.” mi mostrò un po' di foglietti che però non mi diede
“E' una delle migliori persone che ho conosciuto.”
“Uno dei migliori dei tuoi personaggi.”
Vaida ci fissava alternativamente con lo sguardo ironico.poi si alzò e se ne andò.
Aspettava un'ospite e voleva lasciarci soli. “Cominciate a mangiare, tutto quel tripudio di carne mi inquieta!”
Carlo la pregò di passare in cucina perché aspettassero di cucinare le fiorentine, che passavano a tre.E ci portassero intanto la pappa col pomodoro..
Mi guardò“Gialli o narratologia?” Chiese”
“Trattami come fossi davvero un personaggio in rivolta.”
Assentì.“In una novella del 1901 ci sono personaggi che rivendicano il diritto all'esistenza. Era intitolata Conclusione. Chiamerei allo stesso modo questo capitolo.”
“Uno scrittore siciliano...come te”
“No.. si è siciliano, ma è Luigi Capuana. Io poi sono romano, mio padre buonanima era siciliano. Ci hai azzeccata con lui, m'ha rovinato l'adolescenza.”
“Come ha fatto??”
Alzò le spalle. “Aveva una giovane amante... A casa improvvisamente niente è stato più come prima. Avrei voluto fare i conti con lui nel mio ultimo libro. Farmi risarcire dei suoi comportamenti. E poi rappacificarmici se possibile. Se non ora quando? Ma tu non hai voluto.”
“Per forza! I miei genitori non erano come li avresti voluti tu.”
“Lo so, ho messo da parte quel pezzo che hai scritto, non ho intenzione di accoglierlo nel mio libro”
“Quale pezzo?”
Si frugò in tasca e mi allungò un foglio.
' La mamma morì l’anno stesso in cui andò in pensione come ispettrice, al Ministero dell'Istruzione, un cancro fulminante, e nonostante la coppia zebra e i problemi d’avere un figlio di colore da tirar su come gli altri, i miei genitori furono felici, si adoravano.
Me li ricordo sempre ancora, devo a loro quel po’ di normalità che da qualche parte

mi è rimasta, eredità di una infanzia felice, ed una educazione politically correct, cinema, gialli e ideali comunisti.
Graziani era il nome voluto da mio nonno, mio padre lo ha sopportato per poter farmi perdonare del mio colore..'
Lo guardai fermo.”Dall'età di Vaida ho capito però d'essere troppo giovane. Tu hai 64 anni, io 37. Come abbiamo potuto frequentare insieme l'Augusto?”
“Hai l'età giusta per un investigatore privato, con licenza o meno. Hai conosciuto anche Carla, la preside Virili, era una mia grande amica Non ti ha stupito la sua età? E quella di Anna Pacifico?Ti aspettavo, ho voluto incontrarti. de Unamuno nel 1914 scrisse Niebla, dove un personaggio va dall'autore a rivendicare invano la sua autonomia di personaggio. Come te. Se il sogno di uno solo è l'illusione, l'apparenza; il sogno di due è già la verità, la realtà. Che cos'è il mondo reale se non il sogno di tutti, il sogno comune? Forse ci capita di sognare insieme, Graziani.”
Arrivò la pappa col pomodoro e mi forzai per spilluzzicarla.“E' proprio questo che ci manca, Carlo. Volevo copiare dall'ultima Eneide quel brano dove Enea si rivolge a un esagramma de I Ching per sapere se viveva in una storia creata da un altro. Volevo parlare con te e mi pareva un buon canale. Nel tuo libro di fantascienza l'autore si manifesta...”
“Philip K. Dick e la Svastica sul sole! Ma Graziani! Non ho bisogno de I Ching per parlare con te, o con un mio personaggio, il mio amico Loriano Macchiavelli lo fa sempre col suo sergente Sarti Antonio. Eccoci qua al Bosco Verde.” mangiò l'ultima cucchiaiata del primo “ Parliamo, allora, forza con l'asta e maledetto sia chi dice basta!”
“Te l'ho scritto, ti sei trasferito nel mondo della costruzione fantastica, ma non vuoi la libera creazione, l'assoggetti alla ragione, combatti coi tuoi libri il mondo della realtà, sei un maledetto scrittore impegnato. Ma non funziona creare un mondo di drammi che si risolvono con la fantasia e con la logica, come fai tu. E' didattica. Fai didattica per adulti e propaganda politica. Gli eventi della vita non hanno senso, non hanno ragioni e spiegazioni, sono una pura serie di casualità e di eventi inspiegabili. E il tuo finale fa orrore.”
“Li devi spiegare gli eventi inspiegabili. Ti voglio spiegare alcuni meccanismi, li devi conoscere, ti possono aiutare, ci sono cose che altrimenti non arrivi neanche a pensare, figurati farci un'ipotesi.”
“Sono le storie di Kennedy Mwagona?”
“Sì e le storie di Ol'ga. Il primo magico meccanismo lo chiamo la Conservatoria del tradimento. In 'Contatto a distanza' con Fiori ce n'eravamo occupati a livello di organizzazione di base, l'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi”
“Un altro crossover!”.,
“Sì e no. Lì eravamo arrivati a capire che ogni istituzione crede di poggiarsi su alcune regole ideali, ma esse non sono mai quelle che realmente la tengono in vita. Le vere regole sono tutte inerenti alla sola conservazione dell'istituzione. La strutturano, la organizzano, la gerarchizzano, la induriscono, la rendono potente. E facevamo dire al Conservatore del Tradimento ' Questo fatto da alcuni illusi viene colto come un tradimento delle finalità ideali. Ecco che la cosa più importante diventa conservare l'organizzazione. E senza di esse nessuna finalità può essere perseguita.' Ho capito

poi che si tratta di un meccanismo generale di tutte le organizzazioni che esercitano il Potere. Nel libro c'è questo dietro tutta la vicenda."
"Bene, ma avevo già letto quel libro. Ci pensavo di recente, leggendo l'evolversi della vicenda politica del Movimento 5 Stelle. "
"Conservare il tradimento fu il peccato che amareggiò gli ultimi anni di vita di Francesco, che ora finalmente hanno fatto papa. E ancora lotta con l'Organizzazione, la Curia, lo Ior..."
"Questo lo posso capire e condividere, ma difendere le mafie etniche...
"E non l'hai già fatto salvando la vita alla Dolce Madre, che ha fatto morire due volte la signorina Yue! Ma, Graziani, c'è un altro meccanismo generale, m'è apparso mentre studiavo per scrivere le biografie incrociate di Masaniello e Cola di Rienzo, o forse lo cercavo da prima, dai tempi della distruzione del Pci, per questo mi son messo a studiare che hanno fatto Tommaso Aniello d'Amalfi e di Nicola di Lorenzo Gabrini."
"Hai addirittura scoperto un altro meccanismo generale?"
"Per questo mi sono disperato e ho fatto come Barontini, che ha accettato un'alleanza, tra il partito comunista materialista, i servizi segreti di Francia e Gran Bretagna, due stati borghesi e un impero tribale e teocratico.
Ti servirà per fare le tue ipotesi, per capire la storia dei tuoi morti eccellenti. E' un meccanismo articolato, molto diffuso dove il potere è più incondizionato. Se qualcuno si oppone bisogna denigrarlo, isolarlo, terminarlo, oppure, se si riesce, cooptarlo, farlo entrare in squadra."
"E allora?."
"Ne puoi tirar fuori un sacco di altre sotto regole, da cui inferire ipotesi d'indagine. I potenti lo facevano artigianalmente con i Masaniello e i Cola di Rienzo, ma se son troppo antichi guarda che è successo al Partito comunista italiano, legittimato e cooptato, che per raggiungere il potere ha perso la sua identità, è diventato altro da sé, che i socaldemocratici al confronto sono rivoluzionari! Ecco, lo sta facendo la finanza internazionale col Fondo Monetario Internazionale e con l'Unione Europea, lo stanno facendo con Obama, tutte imprese riuscite o che riusciranno. Tu, Graziani vivi nella beata illusione che gli altri ti debbano rappresentare come tu stesso ti rappresenti. Ma io non lo farò, tu stesso non ti conosci..."
Stavo cercando di assimilare quello che aveva detto. Vaida non tornava, mi sentivo indifeso e nelle sue mani.
Riprese a parlare."Ciò che noi conosciamo di noi stessi, non è che una parte, forse una piccolissima parte di quello che siamo. E tu sei diventato diverso dalle prime pagine degli appunti.E tante e tante cose, in certi momenti eccezionali, io sorprendo in me stesso, percezioni, ragionamenti, stati di coscienza che son veramente oltre i limiti relativi della mia esistenza normale e cosciente. Ho fatto un sogno in cui a un certo punto mi sono ricordato che a quell'ora non potevo assolutamente essere lì, che doveva essere un sogno. E mi sono svegliato tutto tremante. Così ora vivo nella storia che racconterò, che raccontiamo."
"Posso sempre dimettermi da questa fatica, perché dovrei continuare a comportarmi come piace a te, in un modo che sento estraneo. Perché devi essere tu che strutturi la stria e il finale secondo i tuoi meccanismi magici. Voglio vivere i miei sogni, non i tuoi, ci sono invenzioni dell'arte? Bene, le vivrò come fossero vita se sono le mie, le

reinventerò ogni istante per il fatto di crederci fino in fondo, di vestirmene con pieno abbandono, totalmente...proprio come se fossero vita, non mi piace il tuo distacco ironico di quando giochi a fare Dio..Non mi metterò mai con i criminali contro le forze dell'ordine, combatterò le forze dell'ordine se son diventate criminali e con le mafie hanno trattato..Queste sono larghissime intese, intese extra-large!"
Mi guardava preoccupato, finalmente."In Niebla il personaggio Augusto decide di contattare de Unamuno, l'Autore presente nel libro come personaggio, ha scritto un articolo sul suicidio che Augusto aveva letto. Ma al momento del confronto tra i due, la verità viene fuori Augusto è un personaggio creato da Unamuno, e per questo non può uccidersi in quanto non è reale. I personaggi non possono morire che per mano dell'autore, non sono reali"
"Questo mi toglierebbe qualche problema, la morte, eventualmente, avrebbe solo i tuoi occhi."
Mi ignorò e fece cenno che preparassero la carne.."Il personaggio, che afferma di esistere, dovrebbe sapere, dentro di sé che non è vero, e si rivolge duramente all'Autore dicendogli che non può giocare a fare Dio, in quanto lo stesso scrittore potrebbe semplicemente essere uno dei sogni di Dio."
"E poi che succede?"
"Quando Augusto ritorna a casa, muore, ucciso dall'autore."
"Eccola lì! Questa è una minaccia!"
"Non ti piace? Che personaggio ti senti?E poi, semmai son solo un demiurgo, non Dio...."
Non mi era sfuggita l'antifona."Non mi minacciare. Son venuto già io a minacciarti. Puoi far accadere cose che non sono mai accadute, puoi dopo scoprire che qualcosa non è mai accaduto, puoi far accadere le cose della tua fantasia, ora ti chiedo di agirvi insieme a me."
Eco fatto. Ci avevo provato!
Lo considerò eccessivo, improponibile. "Scherzi? Il romanzo giallo non è né una costruzione oggettiva, né una confessione e non può certo essere solo la narrazione di qualcosa dal punto di vista di un personaggio."
"No?E chi ha detto questo?Non voglio essere un tuo personaggio. E già non lo sono più. Non del tutto. Chi vive non si vede vivere, io mi agito, vado in giro, rischio la vita ma che me ne importa di tutte quelle avventure in cui mi sento affogato tutto il giorno. Non le sento più mie...però provo angoscia, un sentimento penoso, strano, che mi fa figurare gli altri nella mente e hanno bisogno di me, delle mie indagini, di qualcuno che si occupa di loro. Posso criticare la mia vita ma non riesco a negarla."
" La vita non è ragionevole per questo mi dedico alla fiction! Tu fa un po' come ti pare! La tua vita non è la mia vita. E' il mio libro che dev'essere il mio libro."
"Mi dispiace. Forse la tua vita sostituisce l'arte, ma no, non può essere, perché l'arte della fiction non la coglie la vita, la uccide, la banalizza, la spiega a modo suo! Se vuoi una vita che ti soddisfi devi venire con me. Entra nellastoria, il più l'hai già fatto con questa scena!"
Mangiò un altro po' di pane, cominciava ad avere fame."Conosci la vespa vasaia?" disse " Un bell'insetto, che non punge l'uomo...ma per sfamare i nati dalle sue uova mette nel nido di creta che fa un bruco. Prima lo paralizza, poi deposita le sue uova

dentro di lui e poi se ne va. Quando le vespine nascono trovano per mangiare carne fresca, un bel bruco vivo da mangiarsi a poco a poco."
Arrivò l'enorme bistecca, Carlo aveva voluto che ne facessero una di un cilo e mezzo, da dividere oculatamente a tavola."Mi sento come il bruco." gli dissimentre faceva leparti secondo il sistema arabo, uno divide e l'altro seglie. " Ma la vespa vasaia non ha niente a che vedere con la nascita del cibo per i suoi figli. Cito qualcosa di letterario anch'io. C'è un libro, 'Una pinta d'inchiostro irlandese' di Flann O'Brien, ti piacerebbe, un romanzo dentro un romanzo dentro un romanzo." mi seccava usare le sue stesse parole, le sue armi "Ti piacciono a te queste cose! A me meno, non capisci che ti parlo d'altro? Che non apprezzo le cose che piacciono a te?"
Aveva diviso e s'era sforzato di fare porzioni equivalenti."Strano per un personaggio costruito come mio doppio?"
Scelsi un piatto e cominciai ad assaporare l'infinito. Persino l'insalata mi pareva eccezionale!"Costruito? Nel libro di Flann O'Brien i personaggi si ribellano all'autore organizzandosi per mettere fine alle angherie di uno scrittore che gli pare troppo capriccioso.Come te e la tua improbabile lotta contro servizi segreti, polizia e multinazionali, con a fianco le mafie dei popoli oppreessi."
"Capriccioso far finire un giallo in un modo anziché in un altro?Col mio finale?E che vorresti dirmi?"
C'eravamo arrivati. Hic Rhodus hic salta. La volli prendere alla lontana. Aspettavo il sorriso intelligente di Vaida." Semplice. Il dio del Vecchio Testamento si è messo in gioco per salvare le sue creature!Ha mandato suo Figlio. Un demiurgo come te potrebbe fare qualcosa di simile!"
Rise. La buttò sull'età e sulle condizioni di salute."Ma sono qui come mi vedi, mi posso muovere con difficoltà, sono vecchio, ho la sclerosi...Ho avuto un cancro che ancora sonnecchia...Non mi puoi chiedere questo."
"E hai Vaida...La vita o si vive o si scrive, disse il nostro compagno di classe Luigi Primo. Vivila con i personaggi della mia storia!"
Ci pensò un poco mentre lo guardavo fisso. "Sei pazzo, mi scrolli dalle basi tutto quanto ho costruito...e pure la logica di tutte le costruzioni e le scritture del romanzo giallo. Del romanzo tout court!"
"Pazzo? Colpa tua! Recitare le tue storie non è molto diverso dall'avere una malattia mentale: un attore non fa altro che ripartire la propria persona con altre e, diceva Gassman, è una specie di schizofrenia."
"Non ho la forza che mi chiedi, non posso cacciarmi in un'avventura letteraria così, sei schizofrenico davvero..Non puoi chiedermelo! Io non sono tanto malato di mente."
"Coi miei appunti non si fa un romanzo. Puoi farlo tu un giallo speciale se trovi la fantasia. Con le malattie e tutto. Provaci. Vieni, aiutami, che non so venirne fuori. Ma non può esere quello che vorresti tu! Saresti un demiurgo quasi impotente, ma è giusto così! Sarà una storia unica ed incredibile! Dopo 'Per uccidere Cecilia' e 'Solo un'altra vita' finisci la tua carriera con un terzo giallo mai visto! Del tutto originale! "
"Dove il personaggio uccide l'Autore?Trovarsi davanti a uno come te sai che significa per me? Trovarsi davanti a uno che ti scrolla dalle fondamenta tutto quanto hai costruito come artigiano, attorno a te, la logica di tutte le tue costruzioni. Quello che

pensi è una specie di rito magico; sarebbe un'azione cui attribuisci poteri tali da stravolgere la vita dei personaggi e dell'autore. Perché mi vuoi togliere di mezzo?"
Avevo la voce piena di pianto."Sì, di questo si tratta. Gli sciamani a volte si sacrificano per la sopravvivenza materiale della loro collettività. Noi siamo tuoi personaggi, vieni, aiutaci, aiuta la tua famiglia. Accetta che la storia finisca diversamente da come ti inventavi!" mi si spezzò la voce.
Vaida non tornava, sarebbe stata diversa quell'ultima battuta con lei seduta al tavolo. Mi guardò ancora, scelse un pezzetto di carne, in cui erano presenti tutte le componenti della bistecca, grasso abbrustolito compreso, lo mise in bocca e si versò un altro bicchiere di Chianti.. ".I personaggi son personaggi...ce l'hanno sempre col loro autore, Ne parlerò con Vaida!Certo il libro è parola scritta e pubblicata. E pubblicata." calcò la voce sulla parola pubblicata.
" Devi essere disposto ad andar oltre la paura della tua morte come Autore.. Come me!Non pensiamo che alla vita! Dobbiamo vivere sul serio quello che gli altri recitano così male."
"Guarda pensaci bene, non può esserci un libro in cui un personaggio, anche bello come il tuo uccide l'autore. Non è successo mai! Sarebbe la prima volta!L'autore non può morire. Ne parlerò con Vaida."
Ma Vaida maledizione non c'era." Ci sono eccezioni alla tua regola per cui l'autore e il protagonista non possono morire. Devo citarti la morte del dottore in Per Uccidere Cecilia? O la morte di uno dei due Reno in 'Solo un'altra vita'? O Agatha Christie?Il tuo posto è dentro la nostra storia!"
Scelse un atro pezzetto di carne, rosa e dolce. La masticò poi bevve lentamente il vino. Lo vedevo pensare.
Rise." Ma se devo entrare nella nostra storia... Ci sono investigatori così?"
"Certo che ci sono.Che preferisci? .Lincoln Rhyme o Nero Wolfe? Con Rhyme c'è Amelia Sachs..."
"Nei miei libri non posso farmi così ciccione..devo dimagrire, tra l'altro, comunque spero di diventare tetraplegico molto più in là...tra qualche decina d'anni!"
Avrei dovuto parlare con Vaida ma mi accontentavo delle mezze affermazioni e delle promesse che aveva fatto.
In fondoche impresa m'ero scelto! Come si fa ad uccidere l'Autore? Mica potevo usare il kalashnikov di Kennedy Mwagona.

Allegato dell'autore al Capitolo 75
sulle differenze d'età e sulla vecchiaia

Caro Stiv,
che mi dici di anni e di conti che non ti tornano. Abbiamo una generazione di vantaggio, ecco tutto, vent'anni regalati. Sono quelli che mancano ai tuoi conti.
Quand'ero piccolo un uomo di quarantacinque anni era come sono io adesso, sembrava vecchio, quasi più vecchio di me.
E per le donne era peggio. Non c'erano belle donne dopo i quarant'anni. Un personaggio invece non invecchia. E noi siamo tutti un po' così.
L'allungamento della vita oggi è un fatto osservato scientificamente, per questo la Fornero ci ha così svantaggiato con le sue pensioni.
Invecchiare dipende dall'equilibrio continuo e dinamico fra una serie di cambiamenti negativi e tutte le azioni dirette al recupero ed alla riparazione di danni che possono ritrovarsi.
A noi due ci hanno curato cancri e sclerosi, per questo ci si è allungata la vita. Da piccolo, quando un uomo di quarantacinque anni era vecchio, avevo sempre il mal di gola, ricordo placche, febbri ed iniezioni d'antibiotico fatte dalla portiera. Senza la medicina del tempo sarei morto prima di passare le elementari.
Su questi allungamenti dela vita, come razza umana ci siamo allenati ed abbiamo segnato dei punti.
A partire dal 'Terzo uomo' di Carol Reed la scoperta degli antibiotici, il cortisone,gli antitumorali, la chirurgia, le migliorate pratiche igieniche e il Servizio Sanitario Nazionale hanno aumentato la vita media e hanno ridotto drasticamente la probabilità di morte prima degli ottanta anni. Questo a parte le malattie da piombo su pallottole e da uranio più o meno impoverito. A parte le guerre.
L'ho sperimentato con la mia Vaida. Quando leggerai queste righe l'avrai vista.
Credo che la bellezza sia il suo vivere al di fuori di sé entrare in comunicazione con l'altro, avere la capacità di darsi, di capire, di essere oblativa. intelligente, disponibile. È solo così che un bel volto da bella baggiana smette di essere solo un bel volto e diventa il viso di Vaida, cioò una bellezza universale.
E ad attrarmi sono anche le imperfezioni, è la mancanza che mi attira, mi richiama a lei, mi lascia lo spazio necessario per entrare.
Sai Stiv, anche la bellezza, per esistere, ha bisogno di fantasia. Come si dice, lasciamo le donne belle a quelli che non hanno fantasia.
Vent'anni fa avevamo Catherine Deneuve: elegante, sofisticata, come la mia Cecilia, emblema di un mondo più accomodante per noi giovani che ci sentivamo capaci e di belle speranze. Che adoravamo il suo allure.
Ma le icone cambiano, i simboli si adeguano. Ci sono donne che riescono ad invecchiare senza risentimento e restano belle per tutta la vita..
Come fai a chiederti quanti anni ha Vaida!
Io credo che amare la vita, continuare ad avere fiducia, ci mantenga belli.
È il saper cogliere il momento: in ognuno di noi ci sono delle stagioni diverse e

diversamente splendenti. Riconoscerle è un'arte.
Quelli che, come me. hanno più di sessant'anni sono diversi dalla figura stereotipata dell'anziano "povero disgraziato".
Non ci puoi chiamare anziani, vecchi o aged.
Siamo piuttosto senior,, alla latina. O se vuoi usare il facile inglesismo chiamaci advanced.
Dopo di noi, non ci sarà più pensione. Dopo di noi pensaci ci sarà il nulla, il nulla.
Noi sessantenni non siamo ancora finiti. Ragioniamo. Quando eravamo giovani, i ribelli eravamo noi. Divoravamo libri, riviste, volantini, ciclostilati . Anche senza internet e google, sapevamo tutto. Almeno quellli che lo volevano, volevano capie.E poi, dopo di noi, il mondo ci è crollato dietro. E così i giovani, adesso, la ribellione hanno dovuto ingoiarsela niente autunni caldi, niente scuole occupate. Fanno manifestazioni, scrivono slogan ma abbozzano. Ma non sanno cambiare la vita. O non vogliono nemmeno. Vogliono appena salvarsi il culo. I giovani, da sempre la parte ribelle e innovatrice della società, adesso ne sono solo l'ombra cupa e depressa, l'anima ansiosa e terrorizzata. Se conti su di loro soltanto, sulla loro energia che ogni giorno sempre più è divorata dalle pressioni del lavoro, dalle riforme della Fornero, di Monti e del governo delle larghe intese. Possiamo stare certi che se continua così andremo, come Berlusconi, a puttane.
Anche il collega Markaris, il giallista romei, greco nato in Turchia, dice che l'attuale reazione da parte dei giovani che stanno protestando in tutto il mondo, è vana, perché sono soli, Sono stati lasciati soli dalla sinistra, dato che non esiste più da nessuna parte, e i sindacati sono una divisa e interessata solo a mantenere il proprio misero potere. Un conto è soffrire per guarire, un conto è soffrire per morire. Nel suo terzo giallo sulla crisi greca ed europea, Petros Markaris, rappresenta le indagini del suo commissario Kostas Charitos. Da noi l'hanno intitolato la "Resa dei conti" ma il titolo originale è "pane, istruzione, libertà" e parla della sofferenza provocata dal grande errore di confondere l'Europa con l'euro, con una valuta e dalla scomparsa della dif ferenza tra la destra e la sinistra avvenuta con la caduta del Muro di Berlino e dell'Unione sovietica. Se avessi coraggio chiamerei così anche il mio noir.
Poi c'è l'odio. la politica economica e non solo della Germania e dei paesi del Nord Europa, ha instillato questo sentimento tra gli spagnoli, i portoghesi, i greci e gli italiani. E l'odio è difficile da estirpare, una volta diffuso. Certo abbiamo le nostre colpe ma le colpe non sono di tutta la popolazione. Sono dei banchieri, degli evasori fiscali, soprattutto dei grandi evasori, dei mass media asserviti al potere delle lobby e dei governanti che per tornaconto loro e dei loro padroni, sono rimasti passivi di fronte a quanto stava accadendo, nonostante fosse lampante la strategia perdente messa in atto dal mercato. Roba che anch'io all'università con l'assistente Paganetto e il Lipsey sapevo sarebbe stata controproducente, non avrebbe risolto le cose. Si trattava di un mostro senza volto ma con una determinazione cieca, neoliberista e datata che ha invaso il mondo dei decisori politici ed economici. Dice Markaris che è un mostro, un'Idra di Lerna, dico io, in grado di distruggere il tessuto sociale. Di arricchire nel breve periodo i ricchi e di impoverire i poveri, nel lungo periodo perdere i destini di tutti.
E allora chi resta? I Vecchi, quelli sono almeno socialdemocratici. E tu mi parli di

età?
Restano gli ultimi. Eccoci! Ecco il mio libro!
L'età come la fortuna è donna. Su questo, solo su questo, bada, seguo Machiavelli, che sulla fortuna ha scritto, da buon fallocratico misogino, che è necessario, volendo tenerla sotto, batterla e urtarla. Cioè resisterle e non cederle..Per questo scriverò il mio giallo, come dico io, anche per questo.

§ Capitolo 76
Arriva Vaida

Eravamo a un punto morto. Non parlavamo neanche più.Carne e insalata e vino, e pane sciocco.
In quel momento arrivò Vaida e sostò in cima ai dieci gradini.
Era con Linda e non sapevo ancora quanto decisiva sarebbe stata nel mio irriconoscente e malcontento assassinio dell'Autore.
Mi parvero Hedy Lamarr e la sua sorella minore, a Hollywood e a Vienna..O madre e figlia.
Le corsi incontro, ignorai Linda, che ancora non conoscevo e feci l'ultimo tentativo.
Mai rassegnarsi senza l'ultimo tentativo m'aveva insegnato il mio amico killer. Mi parve somigliare tantissimo ad Hedy Lamarr e questo l'ho detto più volte, molte volte, speravo fosse altrettanto intelligente.“Vaida, mi servirebbe un aiuto, ma è contro Carlo e non oso chiedertelo.”
Mi guardò. “Non osi?” sorrise enigmatica “E cosa stai facendo, ora?” prese per un braccio Linda, che non mi prsentò e se la tirò appresso perla scaletta “Ho già preso la mia decisione, comunque.” mi disse voltando appena la testa.
Chiesi con un filo di voce.“Hai già scelto Carlo?”
“Vuoi dire Luigi? Non siamo in un giallo di Luigi Calcerano? Si e no. Questo è un gioco, naturalmente. Te l'ho detto la prima volta che ti ho visto. Come dice una canzone infedele di mio marito, dedicata a Cecilia, sono innamorata anche di te. Era come te, una volta.”
Linda la guardava come capisse ma nessuno poteva capire. Aveva uno sguardo solenne come di chi avesse avuto da Vaida i dati del problema.
Tanto capiva che preferì non parlare.
Vaida mi poggiò una mano sulla spalla della giacca.“La fine sarà letteraria, ma non è cosa che possa essere presa sottogamba così... a voce, mentre si mangia, Linda qui ci aiuterà. Sia tu che lui dovrete leggere dei biglietti di diversi personaggi della vostra vita per sapere come abbiamo deciso che vada a finire.”
L'incertezza e la tensione mi fecero girare la testa, Hedy era la dona e Vaida si era immedesimata con Ol'ga, anche se non aveva i suoi occhi. Per questo me ne uscii con una battuta pessima, di cui ancora mi vergogno.
“Vaida non mi importa quanti anni hai, queste parole mi fanno felice. Anch'io sono innamorato anche di te, chi può non amarti se ti conosce?” non sapevo che cosa dicevo. Poteva essere Cissy, e sorprendentemente mi confondeva con lui.
Non avevo capito che cosa voleva dire, stavo banalizzando le sue parole, non ero all'altezza della sua intelligenza di donna e della sua competenza narratologica.
Una volta sbagliata una battuta ne dissi una, se si può dire, peggiore della pessima.
“C'è anche il biglietto di Cecilia?”
Si rannuvolò. “Certo.”
“E anche il tuo?”
“Sì. Di tutte le persone che contano in questa storia. Per te conto qualcosa anch'io?”

“Dentro e fuori il testo.”
“Per forza. Ci sono i messaggi di tutti. A parte il tuo, tu hai avuto tutto un libro d'appunti per far sapere come la pensi. E a parte il suo.”

§ Capitolo 77
Biglietti

(In una fiction tutto è inventato naturalmente, ma con delle gradazioni, il massimo della inautenticità è dato dal biglietto di Noam Chomsky)

Biglietto di Tortelli

Sono un sostenitore di Luigi, c'è voluto coraggio a pensare a un giallo così sgradevole, con le malattie e tutto, e mi ha messo anche fra i personaggi che incontra il nostro fratello nero. Fratello in sanità. O in malattia. Lo conosco da un sacco di tempo, Luigi, da quando lavoravamo al Provveditorato agli studi di Rieti e incontrammo Nuna con la nipotina in carrozzina e lui da una parte all'altra della piazza le urla 'Nuna!T'avevo detto de sta' attenta!" Sono contento di essere con lui anche in questa avventura letteraria.

Biglietto di Luigi Primo

Stavo davvero nella III C del Liceo Augusto, ma era una classe tutta maschile, nella foto di quarta si vede; Luigi Secondo l'ha un po' mischiata con la III B, tutta femminile con cui siamo andati alla cena-ballo di maturità e con la III F che stava alla succursale di via Bobbio.
Stava in foto vicino al professor Aracri, che ci ha fatto conoscere i testi di Giuseppe Petronio e D'Anna per cerchiobottismo o libertà intellettuale, e al professor Collacciani, che ci turbò il giorno della vittoria di Ho Chi Min, mostrandoci che in Vietnam tifava per il nord. Ma adesso ho sessantacinque anni! E più o meno anche lui e la moglie ce l'hanno!

Biglietto di Cecilia

Sognare l'impossibile e poi accorgersi che è possibile.
Scusami Luigi ma quello che sei diventato non lo conosco. Graziani somiglia a com'eri quando m'ero innamorata di te e stavo per perdere la testa. Per questo sto con lui. Bella storia la nostra, brindisi coi bicchieri colmi d'acqua al nostro amore povero e innocente. Una storia che s'è mantenuta platonica, ma non per questo è stata meno vera e coinvolgente.Son diventata sessantenne e somiglio, solo nella voce, a Benedetta Parodi. E a Liv Ullmann non son mai somigliata.

Biglietto di Fabio

Io gli raccontavo delle mie donne e lui, invece, zitto, non mi ha mai voluto dire se esisteva e chi era Cecilia! E me l'ha detto solo ora, chi se lo sarebbe aspettato!E non ci ha fatto niente. Maledetto platonico!

Comunque voto per Luigi.

Biglietto di Dunhill

Amo Graziani perché è pertinace, ostinato, perseverante; una volta a casa mia, m'ha fatto arrabbiare il gatto e mi sfotteva sempre con Santa Maria Goretti, perché lo tenevo a bagno. Ci siamo persi di vista, ma è stato bello per quel che è durato e non mi ha mai fatto sentire come un bicchiere di carta appallottolato e gettato via. Voto per lui che si ricorda ancora di me.

Biglietto di Hermione Anna (Hermanna)

Pubblicherei volentieri gli appunti di Graziani, quelli senza l'assurda guerra alla Burnt Wasser, alla polizia e ai Servizi Segreti. E senza l'alleanza con le mafie degli extracomunitari. Un finale cervellotico e d'appendice e molto poco politically correct. Mi piacerebbe poi, pubblicare un libro in cui, con la stessa pubblicazione, si uccide l'Autore. Purtroppo la Mondadori ha comprato la mia piccola casa editrice Bonaccorso e Steve non vuole essere edito da Berlusconi, mi dispiace, ma in fondo Graziani è coerente, per gli stessi motivi per cui non si sente di vivere la storia improbabile e malandrina di Luigi.
L'Autore invece non vedrebbe l'ora di esser pubblicato nel Giallo Mondadori! E non è detto che non ci riesca, lascio aperta la porta.

Biglietto di Noam Chomsky

Luigi si formava collezionando i miei scritti sparsi. Non aveva la statura intellettuale per individuare da solo le strategie con cui ci governano ma riconosceva le cose giuste quando le leggeva, come per le 10 strategie della manipolazione attraverso i massmedia che potrete trovare su internet in

http://isegretidellacasta.blogspot.com/2011/09/ecco-come-ci-governano-le-10-strategie.html

Voto per Luigi che, anche se malamente, vuole usare la sua creatività di giallista come una controstrategia di manipolazione, per cambiare le cose e svegliare i lettori. Anche se non mi piace il suo finale bellico e spionistico.

Biglietto di Vaida

Non hai avuto il coraggio, nel secondo libro della trilogia, di scegliere il giovane te stesso al posto del vecchio, hai lasciato la storia aperta e questo, lo sai, mi piace poco. Nel terzo libro scelgo io per te, come Bogart per la Bergman in Casablanca.
Il personaggio di Graziani non merita di morire, ricordi, Luigi, quella frase di

Chandler che ti piaceva: è abbastanza duro da vivere e abbastanza gentile per meritare di vivere. Tu sei diventato poco gentile. E vuoi insegnare (!) cose insopportabili.
Mi ha incuriosito il sistema che hai trovato nell'Ultima Eneide di trapiantare un pezzo di cervello in un altro. E di far poi convivere in un solo corpo due personalità coscienti. Ma quello è un libro di fantascienza epica, non un giallo.
Il mio uomo, amante e compagno ideale, dovrebbe essere un Graziani che unisse in sé anche la personalità di Luigi. Non sono coerente. Il fascino della contraddizione.
Mi piace che l'Orca assassina non si accorga quasi più del colore della sua pelle. Ma quanta Hedy Lamarr in questa storia!
Non volevo invece che solo l'Autore, questo Autore lo conosco bene, con le sue conoscenze e magari i suoi soldi, potesse pubblicare il suo libro e averla vinta.
Per questo ho chiamato Linda e le ho spiegato che poteva fare per rimanere nella storia del giallo italiano.

Biglietto di Fiori

L'idea del fascino della contraddizione è mia, Luigi me la ruba sempre ed io che non ricordo a chi l'ho rubata (quasi sicuramente a Hammett) mi trovo come lui a Copenhagen. Non gli avrei mai permesso di scrivere quel finale che non piace al suo bel personaggio. Un finale cervellotico e d'appendice, come dice Anna!
Ma potrei dir di peggio, ideologico, pompieristico, predicatorio e insostenibile. Peccato perché i casi degli immigrati erano carini.
Quindi, per quel che vale, voto per la pubblicazione degli appunti di Graziani.
Consiglierò Linda in questo senso.

Biglietto di Linda (Linda Isabella Lidia)

I miei tre nomi sono ufficiali ed ognuno reca in sé una sua storia troppo lunga da raccontare. Vengo da lontano, da Johannesburg, amo viaggiare e mi muovo con la fantasia, con le idee, con i pensieri, quando posso con il corpo.
Riesco a stare in più di un posto nello stesso momento, so andare e tornare. Amo il mare, il sole e ritengo che nella vita sia importante stabilire delle priorità. Quel che si deve fare, se necessario, va fatto subito. Quel che si può rimandare, può anche aspettare.
Mi piace scrivere, non lo faccio tanto quanto vorrei. Pubblico su un sito, Pinocchio 2.0, libri e racconti di bambini, genitori, docenti. E giallisti.
Ho rimpianti, rimorsi, come tutti, del resto. Ma so anche che quel che ho è molto. Domani potrei avere di meno di quel che c'è ora. Allora "ora" va accolto con un sorriso.
Talvolta cado, perdo l'equilibrio e mi rialzo. Ultimamente sembra abbiano scoperto la causa, ne voglio parlare, sono in un libro pieno di malattie conosciute e in qualche modo banali; la mia non lo è, dicono sia rara e che abbia un nome complicatissimo. Inutile citarlo, è un nome che non ricordo con facilità, ogni volta lo devo ricercare, copiare, incollare e poi magari neanche è quello giusto. Forse, come dice un mio amico, "contribuirò all'avanzamento della scienza!"… chissà… Del resto qualcuno

che prende il posto del potere editoriale ed è malato come lo sono Autore e Personaggio, ci sta
In tema di copia&incolla, però, non mi piace chi non cita le fonti, chi si appropria delle idee e dei progetti altrui. Come in sostanza avviene tra Luigi Carlo e Graziani. Ma questa è un'altra storia. La lista di ciò che non gradisco è lunga, lo è pure quella delle cose che son piacevoli, dunque preferisco volgere lo sguardo verso queste ultime. Se possibile raccolgo le energie per cercare di cambiare e/o di rendere migliore quanto mi circonda. Questo non è un'altra storia. Non è facile, ma vale la pena tentare.
Ho pubblicato on line su Pinocchio 2.0 tutti i romanzi e i racconti di Luigi, qualche antologia, studi, saggi e canzoni, interviste radiofoniche. Avrei pubblicato come e-book anche il noir che voleva trarre dagli appunti di Steve Graziani. O Graziani Steve.
Vaida mi ha fatto capire l'importanza di fare un e-book di un libro in cui un personaggio si libera dell'Autore, lo uccide. Come Arthur Conan Doyle voleva uccidere Sherlock Holmes e gli editori e il pubblico gliel'hanno impedito, ora Linda, questa piccola tecnica dell'e-book permetterà ad un personaggio come Graziani Steve di sostituire l'Autore con i propri scritti. Di ucciderlo, quindi. Come ho detto non è facile, ma vale la pena tentare. Peggio per gli editori.
Considerate alla fine che non vi siete accorti dello sberleffo: era anche un personaggio degli appunti. Carlo L. Cané è l'anagramma di L. Calcerano.

Fine

(in italiano)

Maläqiya yälelläw

(in asmarico)

Appendice

Dopo la pubblicazione online degli appunti di Graziani, consumata, per alcuni versi l'assassinio dell'Autore, ci restava un capitoletto scritto da Carlo L. Cané, più che altro come sua apologia, per influenzarci.
L'autore-personaggio avrebbe voluto far conoscere come intendeva scrivere e far finire il libro, abbiamo sospettato che fosse l'ultimo tentativo di esorcizzare la pubblicazione degli appunti di Graziani Steve che sono completi e finiti.
Avevamo il testo. Abbiamo aspettato che qualche lettore manifestasse la curiosità di conoscere meglio il finale dell'Autore, ma niente.
Alla fine, tutto sommato, anche per intercessione di Luigi, dal momento che il testo di Cané dava un sacco di notizie altrimenti perse su molti personaggi e ancor più poiché dava elementi per far giudicare al lettore la nostra complicità nel curioso omicidio, abbiamo abbandonato ogni ipocrisia e ne abbiamo volontariamente previsto la pubblicazione ma in appendice, per non guastare tutto il meccanismo della soppressione dell'Autore.

Linda Giannini e la Redazione di Pinocchio 2.0

Il finale dell'Autore

I

Stiv ha finito coi suoi appunti la storia dei casi che gli avevano affidato ma ho intenzione di cambiare gran parte degli appunti e specialmente il finale perché, così com'è, non rispetta alcun metodo e tantomeno il mio.
Inoltre non spiega affatto cosa c'era dietro molti di quei fatti.
Ora Stiv alleva gatti a casa sua, single, come Holmes alla fine della sua carriera allevava api.
E studia per l'esame di stato da avvocato. Con l'aiuto della mia amica Carla ha messo su una onluss chiamata 'Battaglione Universitario Romano' che ha molti collegamenti con l'istituto comprensivo 'Repubblica Romana'.
La sua organizzazione, bisogna dargliene atto, funziona bene e a parte gi interventi di base per sfamare, curare, trovare un tetto e una scuola agli immigrati più poveri, ed

ora anche agli italiani, fornisce piccoli prestiti per metter su una attività e borse di studio. Già ci sono studenti etiopici, albanesi, cinesi e russi che ne profittano, alcuni nomi immaginateveli voi.
Romoletto ha abbandonato la sua fissazione coi tesori e si è adoperato per far arrivara al 'Battaglione Universitario Romano' una somma molto cospicua. Se dovesse trovare il tesoro di Monsignor 500 euro, farebbe un'altra donazione.
L'onluss naviga nell'oro e non ha nenche mosso le carte per ottenere il 5 per mille.
Romolo Proietti, alla faccia della riforma Fornero si è concessa una pensione anticipata. Ha smesso di lavorare all'Ama e di sentire tutte le notti 'Brazil' su Rai Uno, si è trasferito direttamente a Rio, ma anche in Sudamerica, forse, come in Vaticano, ci sono tracce di tesori da cercare. In fondo è l'avventura e il tesoro che gli serve, i soldi sono un particolare trascurabile per lui e i suoi.
Anche gli eredi del Generale Severi-Bosco finanziano il “Battaglione Universitario Romano” con interventi mirati per l'Etiopia.
Walatta-Maryam e Kebruysfa e la fidata signora Simona sono state costituite eredi e parenti dal testamento del Generale. Tutta l'insopportabile e zuccherosa storia di Camelia e Silverio è finita a casa Severi-Bosco, dove l'italiano e la rumena sono portieri, autisti, meccanici, cuochi e così via.
Meniconi ha trovato nel conto numerato abbastanza per passare una buonissima vecchiaia, ma non quello che si aspettava. In fondo non si meritava neanche quello che ha recuperato.
Il Generale Severi-Bosco aveva profittato dell'offerta di Tremonti ed aveva scudato i suoi capitali all'estero facendoli rientrare in Italia e permettendo che entrassero nell'asse ereditario. E fu anche uno dei più onesti a beneficiare delle opportunità dell'offerta tana-libera-tutti. Aveva lasciato un solo conto numerato, per diversificare le fonti di reddito e solo quello, con qualche difficoltà Meniconi poté rubargli, un milione abbondante di euro..
E Kebruysfa scrisse una favola etiope che regalò a Stiv e fu l'unica cosa che accettò da lei.
Era una favola narrata in Etiopia che parlava di un uomo molto povero di nome Stephen che aveva solo una capannuccia in cui vivere e raccoglieva la legna nel bosco e spigolava nei campi e si procurava così il cibo ogni giorno.
Dopo mangiato andava in giro ed aiutava tutti i vicini nel loro lavoro ma non chiedeva niente in cambio e se provavano a pagarlo rifiutava la roba e i soldi. E andava da chi stava male, e gli dava una mano, gli prendeva l'acqua al fiume per esempio. Onesto oblativo e umile, e povero E per questo tutti lo rispettavano e gli volevano bene. E anche Dio lo venne a sapere, perché non era onnisciente, era un povero Dio d'Etiopia così pensò di farlo diventare ricco e quando va nel bosco per la legna, gli fa trovare un'accetta tutta d'oro, e lui va al villaggio, ma nessuno può provare d'averla avuta e persa; allora va dal prete e gliela lascia perché doveva essere roba di Dio, ed era vero perché gliela aveva fatta trovar lui.
E pensava che se Dio voleva che diventasse ricco, poteva fargli trovare le cose addirittura dentro casa e non fuori, perché tutto quello che trovava fuori sapeva bene che non poteva esser suo. E dovunque andasse trovava sempre mucchi d'oro dentro scatole, pentole, sacchi, e così via.. E Stephen invece di portarselo a casa, andava

sempre al villaggio per cercarne il proprietario e non lo trovava e lo portava dai preti per i poveri. E Dio si era stufato.
Una notte, stava dormendo forte e si sognava avventure belle e divertenti e all'alba quando si sveglia scopre che la capanna era piena zeppa di oro e di diamanti e sente la voce di Dio che non gli andava di non riuscire a fare quello che voleva e gli dice che da quel giorno in poi era ricco. E ci doveva stare.
E la povertà se ne andò, per lui e per il villaggio, dato che quando Dio aveva altro da fare, oro e diamanti andavano in giro e tutti erano contenti.
La fortuna e la ricchezza e la salute non si trovano in giro, ma sono a casa tua. Trattale bene, e loro ti tratteranno meglio.

II

Prima di spiegarvi qual è il metodo da giallista che Stiv, con tutto l'affetto, perché gli voglio bene, non applica, tant'è che tergiversa alle domande di Zippo sul suo metodo vi do notizie del sor Loffredo Bezziccheri.
L'hanno arrestato, armato a via Via Cristoforo Colombo 271, una delle sedi romane Equitalia, per fortuna non è andato né da Ignazio Marino (ma era il sindaco nuovo, non avrebbe già potuto infastidirlo) né da Graziella Lombi, sindaco di Oriolo Romano dove era nato.
Una sede di Equitalia è stata il teatro dell'arresto, m'ero preoccupato che Stiv lo lasciasse andare, in fondo era abbastanza prevedibile ed hanno potuto giovarsi della sorveglianza già in atto.
Torniamo al metodo. Non ha metodo, ecco la verità, invece noi giallisti ne abbiamo uno tutto nostro.
Per spiegarvelo devo prima raccontarvi qualcosa, comincerò da due colleghi.
Loriano Macchiavelli, (con due c) ha dovuto celarsi sotto uno pseudonimo per pubblicare un best-seller a lungo in testa alle classifiche dei libri venduti. Si tratta di 'Funerale dopo Ustica' (Rizzoli, 1989) pubblicato con lo pseudonimo di Jules Quicher, un esperto di problemi della sicurezza in una famosa multinazionale svizzera. Loriano è stato protagonista di uno strano episodio che è pertinente e di cui vi accenno per parlavi di come la fantasia e la creatività entrino nelle indagini e costruiscano il metodo del giallista. Un protagonista secondario della vicenda della Strage si è riconosciuto in un personaggio di Macchiavelli e lo scrittore si è dovuto addirittura difendere in tribunale.
Anche Carlo Lucarelli ha indagato sulla carta dei suoi racconti, niente d'eccezionale per un grande scrittore che è diventato anche un grandissimo giornalista, televisivo e non; lo strano è che è riuscito ad intuire che alla base della cosiddetta vicenda della Uno Bianca vi fossero delinquenti appartenenti alle forze dell'ordine.
Ha sbagliato cugino, ha parlato di carabinieri e invece che di poliziotti ma la sua bella ipotesi avrebbe potuto come minimo guidar bene le indagini. Aggiungere la fantasia ai dati indecifrabili dei casi.
Vi riporto un racconto per farmi meglio capire, solo dopo vi delineerò meglio lo scenario che, a differenza di Stiv, credo ci sia dietro alcuni delitti e che concreterebbe il finale della storia.
Un arabo morendo lasciò 17 cammelli al suoi tre figli stabilendo che dovevano

ripartirsi per metà al primo, per un terzo al secondo e per un nono al terzo.
Problema! Si sarebbe dovuto fare a pezzi qualche innocente animale perché, ad esempio 17 diviso due fa 8,5 e 17 diviso 3 fa 5,6 periodico e 17 diviso 9 fa 1,8 periodico.
Un Cadì, un giudice arabo, viva i giudici che, specie da noi mantengono una parvenza di stato di diritto e democratco col rischio della vita, risolve il caso
Ci mette un cammello suo (i giudici devono mettere qualcosa della loro vita nel lavoro che fanno) e la somma dei cammelli arriva a 18 e così divide agevolmente
18:2 = 9; 18 : 3 = 6; 18:9= 2.
Però nove più tre, più due fa diciassette e c'è di resto un cammello. Che il giudice si riprende.
Ecco il cammello aggiunto dal giudice è l'ipotesi, l'immaginario, l'intelligenza, la creatività, la fantasia.
Tutti elementi scacciati dalle indagini ma che possono esse utili, a patto di saperseli riprendere alla fine dell'indagine.
Fate attenzione, riprendersi il cammello dopo la quadratura dei conti.
Ed ecco quello che m'era sembrato di capire e che Stiv non ha voluto rappresentare.
Lo rappresenterò poi coi fatti con le vicende che riuscirò a narrare nel finale e nel resto del giallo. Molti degli appunti di Stiv non vanno bene ma saprò bene sostrituirli con qualche determinante scena d'azione.
Ora lo disegno in estrema sintesi ma non sarò, nel libro apodittico, tutto , scaturirà dalle vicende narrate.
A Roma le forze dell'ordine italiane ,alleate con i contractor della Burnt Wasser e con una parte dei servizi vogliono decapitare ad assumere il controllo della criminalità organizzata delle diverse etnie della Capitale. Sono in grado di riuscirci, pur con alcune gravi difficoltà e la posta è enorme. Cominciano da Roma ma il piano è addirittura più ampio.
Kennedy Mwagona era un agente di questa impresa, forse contractor della stessa Burnt Wasser ma fingeva d'essere avversario dell'iniziativa per giovarsi della stima di Stiv come lasciapassare. Deve solo uccidere alcuni capi, altri ne ha già uccisi,il boss siciliano e il nigeriano, tanto per dirne alcuni..
I poveri criminali credevano di avere l'esclusiva, a Roma come in Italia e nel mondo ma come gli imprenditori taglieggiati dai politici avrebbero dovuto presto accorgersi che chi prima si accontentava di spiccioli, ora ruba tutto e in prima persona.
E' la crisi, certi mercati non possono sottrarsi. Del resto la malavita lo sa bene. Sapete che alla fermata dell'otto alla stazione Trastevere i musicanti del tram scendono e interrompono le loro performance? Pagano il pizzo fino a lì, oltre ci deve essere un'altra organizzazione.
Così è per la richiesta d'elemosina, le vendite non autorizzate di merce, òa prostituzione maschile, femminile e transgender. Dove c'è ricchezza qualcuno si assicura qualcosa di simile alle imposte. Per la protezione, dicono.
La nemesi è che chi può, in questa storia, vuole assicurarsi tutto il reddito della mala. Questa è la novità che voglio rappresentare col mio noir e nel frattempo sputtano un sacco di marchingegni minori..
Ol'ga no, non faceva parte della cordata anglotedesca, faceva parte dell'altra cordata

quella guidata dagli Stati Uniti e da un'altra CMP non ancora meglio identificata. Si tratta comunque di una organizzazione di contractor americani che questo disegno sperimentale romano tentava in ogni modo di contrastare.
Più per non essere esclusi dal grande affare che per giocare al gendarme del mondo.
O per competitività di CMP in corpore vili, che sarebbe Roma e l'Italia.
A voler azzardare una ipotesi, penso si tratti della Braddock Dunn & McDonald (BDM) che è una Defence contractor di vecchia data; fu acquistata a metà anni '90 dalla TRW e poi ceduta a Northrop Grumman in dicembre 2002.
La Northrop Grumman Corporation è una società conglomerata (multinazionale) americana del settore aerospaziale e della difesa, si chiama così perché deriva dall'unione avvenuta nel 1994 fra Northrop e Grumman.
Si tratterebbe di una Private Security Contractors (PSCs) e non di una Private Military Company, ma non sono in grado di spiegarvi in breve le differenze.
Che io sappia le attività più appariscenti delle compagnie militari private riguardano oggi (luglio-agosto 2013) la fornitura delle guardie del corpo per il presidente dell'Afghanistan, la costruzione (e gestione?) dei campi di detenzione a Guantanamo, e il supporto con velivoli armati da ricognizione ed elicotteri da combattimento impiegati nella lotta alla produzione di cocaina in Colombia.
Comunque potrei sbagliarmi, è un settore coperto di discrezione, potrete trovare qualcosa su Wikipedia, o su Wikileaks, se non avete come me informatori diretti.
Ho informatori diretti ma non del tutto affidabili forse mi hanno parlato della Braddock Dunn & McDonald solo perché sarebbe come me, di vecchia data.
Torniamo ai nostri montoni.
Gli Usa, con l'agenzia opportuna, forniscono Ol'ga, una killer all'altezza di Kennedy Mwagona, perché ci tengono alle CMP che forniscono chi muore al posto dei soldati americani!
Stiv che da leguleio innamorato ha studiato la faccenda è riuscito solo a sapere una cosa inutile, che l'attività posta in essere dalle CMP in Italia esporrebbe verosimilmente i responsabili ai rigori degli artt. 244 e 288 del codice penale italiano.
Povera magistratura, poveri i nostri giudici!Vi riporto solo l'articolo 244 che è un poema.
“Chiunque, senza l’approvazione del Governo, fa arruolamenti o compie altri atti ostili contro uno Stato estero, in modo da esporre lo Stato italiano al pericolo di una guerra, è punito con la reclusione da sei a diciotto anni; se la guerra avviene, è punito con l’ergastolo.
Qualora gli atti ostili siano tali da turbare soltanto le relazioni con un Governo estero, ovvero da esporre lo Stato italiano o i suoi cittadini, ovunque residenti, al pericolo di rappresaglie o di ritorsioni, la pena è della reclusione da tre a dodici anni. Se segue la rottura delle relazioni diplomatiche, o se avvengono le rappresaglie o le ritorsioni, la pena è della reclusione da cinque a quindici anni.”
Vorrei sapere come si farebbe a provare che si lavora senza l’approvazione del Governo.
Poi le istituzioni non potevano non interessarsi in prima persona alla produzione, al traffico e allo smercio di droga, si tratta solo di realismo politico. Dato che continuerà rilevarsi un'alta domanda di stupefacenti, nel 'mondo ricco', continuare la lotta alla

droga diventa illusorio e utopistico, pensiero debole di cui liberarsi. Alla lunga non può che rilevarsi controproducente come il protezionismo americano ha rivelato. Però stavolta nessuno pensa di abolire i divieti al commercio di droga e di abolire il mercato, il disegno è di appropriarsi delle risorse filtrate dal mercato. In fondo si tratta di una specie di tassazione che è giusto resti in mano alla cosiddetta casta dei politicanti.
Cose che sto dicendo in romanzi, racconti, libri d'appendice (CLANdestini pubblicato con Fiori Education 2.0), prima o poi qualcuno se ne accorgerà.
Dimenticavo! Zippo, Alì e Muqatil hanno messo su un'agenzia di investigazioni senza licenza. La prima impresa di Zippo è stata di procurarsi la licenza associando il poliziotto in pensione che conoscete come Frezza Bianca. Pare che capitan Firdusi sia il primo cliente pagante, per quella rete di pedofili, immagino. L'agenzia si chiama Intercontinental G.S. E non c'è modo di spiegare che G sta per General e S per Security. Tutti pensano a Graziani Steve, che per i casi più intricati si fa vedere e aiuta l'agenzia.

III

Stiv ha letto l'articolo che ora riporto ma non l'ha capito e si è disperato. Ma si può scrivere una storia d'amore tra due rapitori oppure fra un investigatore privato senza licenza e una spia assassina? Son cose che eliminerò nel mio noir!
Stiv comunque si è disperato perché non ha metodo.
Ha solo inutilmente ricordato le ultime parole di Ol'ga 'Non muoio tanto facilmente', e si è un po' consolato.
Avrebbe potuto capire, come ho fatto io.
Non sono solo parole enigmatiche che la mostrano troppo ottimista o troppo sicura di sé. Lo voleva avvertire.
L'articolo era questo.

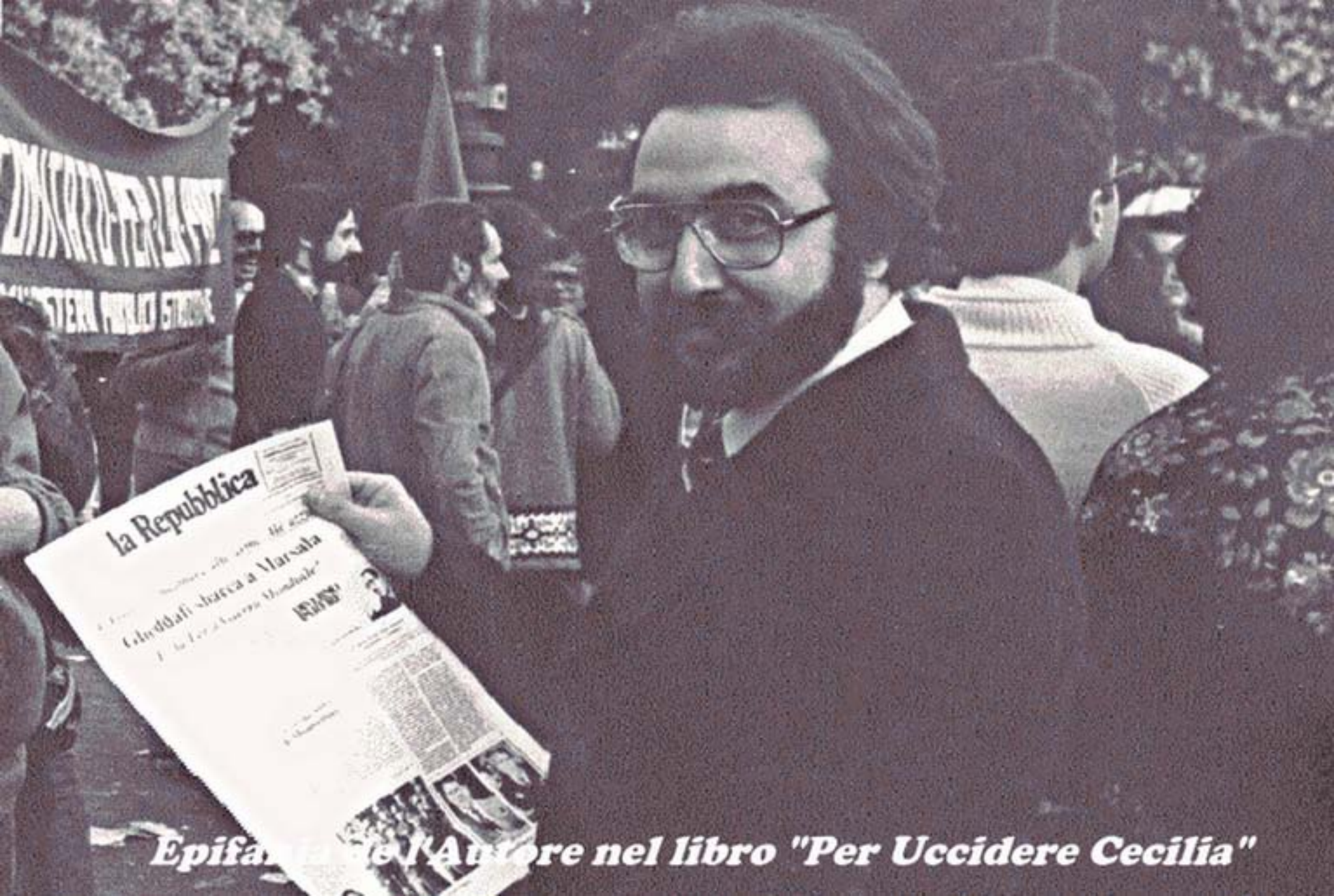
Spie, è guerra tra Usa e Ue
Ol'ga va da Roma a Città del Messico le sparano in faccia e la ammazzano
Partita dall'aeroporto di Ciampino su un volo di stato Ol'ga Havel, 32 anni, era un'escort ceca molto conosciuta a Roma, alcuni (come Dagospia) insinuano la sua vicinanza ai servizi segreti americani o a CMP collegate.

E' andato da Giacca Armani, Stiv, e l'ha trovato un po' abbacchiato, son state

controllate a Praga le sue impronte digitali ed è proprio lei. Ol'ga Havel era stata vittima di un furto e le avevano preso le impronte per selezionare quelle dei ladri. La polizia ceca le sue impronte se l'era messe da parte, anche se non risultava colpevole di niente.
Giacca Armani avrebbe potuto dire a Stiv che non era una usanza da patto di Varsavia, perché è uscito sui giornali che in America fanno lo stesso, alla faccia della privacy.
Ma la pista da battere è quella della distinzione tra la nostra Ol'ga e la escort che si chiamava Havel di cui ha assunto l'identità. Un trucco che l'Orca assassina ha già usato per togliersi dai guai.
E' incredibile come si innamori sempre dei miei personaggi, forse è me che cerca? O cerca Dio e il perdono? Forse per un personaggio è la stessa cosa.
E' Ol'ga Havel che è morta a Città del Messico, la nostra bella spia con un piccolo gioco dei bussolotti adesso è in Messico libera, pronta per altre missioni. Speriamo che tenga conto della simpatia di Graziani per Assange e compagni.

Stiv non condivide questa mia visione dell'Italia e del mondo. E' un pacifista convinto, strano per uno che ha ammazzato tante persone. Come diceva Chomsky tutti dicono di essere per la pace. Anche Hitler diceva che era per la pace. La domanda è: quale tipo di pace? E poi Chomsky rifletteva che negli USA solo una grossa sconfitta militare era riuscita ad apportare cambiamenti nel clima politico. E solo continui rovesci militari come è successo in Vietnam e la minaccia di importanti spostamenti all'interno riusciranno a far compiere al governo passi concreti che potrebbero portare alla pace e al paradiso in cui le risorse e le capacità tecniche dell'Occidente siano usate per costruire e aiutare le popolazioni ma sul serio, non come in Afghanistan e in Irak! Molto prematuro il premio Nobel per la pace dato ad Obama!,
E poi Stiv ci mette sempre la speranza e il politically correct alla fine di tutto.
Ha persino fatto all'amore col preservativo! Persino col cancro ha trovato se non la pace, una tregua stabile e vantaggiosa! Nel mio libro invece la situazione che vedo la rappresenterò e la insegnerò a tutti, non importa se non ci sono speranze. Non la penso comeHitchcock che dice come la mancanza di un lieto fine bisogna guadagnarsela.
A parte le due cordate che rappesento si confrontano nella Capitale per i soldi del traffico della droga, vi dico lo scenario di cosa rappresenterò di Roma e dell'Italia. Non c'è spazio di dir molto di dettagliato, questo brano dev'esser sintetico e significativo per svolgere la sua funzione pubblicitaria del noir che voglio scrivere ed è pronto per essere scritto.
Lo scenario è quello che ha disegnato il grande Monicelli, il cui esempio da artista e da uomo sia Stiv che io dovremmo sempre da tenere presente, specie se le cose si mettono male.
Lo dirò con il giallo se riesco a pubblicarlo, la penso come lui, compresa la rivoluzione che ha citata.
Anche se Chomsky, come fa Stiv senza saperlo spiegare, considera insidioso invocare la rivoluzione quando non esistono neppure i germi di nuove istituzioni, per non

parlare della consapevolezza morale e politica che potrebbe portare ad una modificazione sostanziale della vita sociale. Mi accontenterei anche di una rivoluzione francese.
Mario Monicelli ha detto questo alla Rai.
“Gli italiani, gli intellettuali, gli artisti, sono poco coraggiosi? Sì, lo sono sempre stati. (...) Gassman e Sordi ne 'La Grande Guerra'? Avevano una loro spinta personale, un orgoglio, una dignità della persona che noi abbiamo perso, completamente. Ormai nessuno si dimette, siamo tutti pronti a chinare il capo pur di mantenere il posto, di guadagnare. Pronti a sopraffarci, a intrallazzare.
Uno la prima cosa che fa è di mettersi d’accordo con un altro per superare le difficoltà. Non c’è nessuna dignità, da nessuna parte.
E’ proprio la generazione che è corrotta, malata, che va spazzata via. Non so da che cosa, non so da chi. O meglio: lo saprei. Ma lasciamo andare.
La speranza è una trappola. Una brutta parola, non si deve usare.
La speranza è una trappola inventata dai padroni, quelli che ti dicono «state buoni, zitti, pregate, che avrete il vostro riscatto, la vostra ricompensa nell’aldilà, perciò adesso state buoni, tornate a casa – sì, siete dei precari, ma tanto fra 2-3 mesi vi assumiamo ancora, vi daremo un posto. State buoni, abbiate speranza».
Mai avere la speranza. La speranza è una trappola, è una cosa infame, inventata da chi comanda.
Come finisce questo film? Non lo so. Io spero che finisca con quello che in Italia non c’è mai stato: una bella botta, una bella rivoluzione. C’è stata in Inghilterra, in Francia, in Russia, in Germania, dappertutto meno che in Italia. Quindi ci vuole qualcosa che riscatti veramente questo popolo che è sempre stato sottoposto, che è trecent’anni che è schiavo di tutti. Se vuole riscattarsi, il riscatto non è una cosa semplice. E’ doloroso, esige anche dei sacrifici. Se no, vada alla malora – che è dove sta andando, ormai da tre generazioni.”
Questo ha insegnato Mario Monicelli in dichiarazioni rilasciate a “Rai per una notte”, edizione speciale della trasmissione “Annozero” di Michele Santoro (con Marco Travaglio).
Negli appunti di Stiv si parla di Lawrence d'Arabia, devo dire che non avevo pensato a lui ma Stiv ha ragione volevo rappresentarlo mentre faceva qualcosa di simile con le mafie etniche e poi, col loro aiuto, fare i conti almeno con la parte aggressiva dei Poteri costituiti. Sputtanarla, se non altro. Ma si poteva anche vincere qualche piccola battaglia.
Il mio libro lo voglio intitolare 'La guerra privata di Steve Graziani'.



Epifa[illegible]e l'Au[illegible]ore nel libro "Per Uccidere Cecilia"

Epifania dell'Autore

Aitumut Mesanghe' Epifania delle origini del personaggio di Steve Graziani

Epifania di Steve Graziani

Epifania di Cecilia nel libro "Per Uccidere Cecilia"

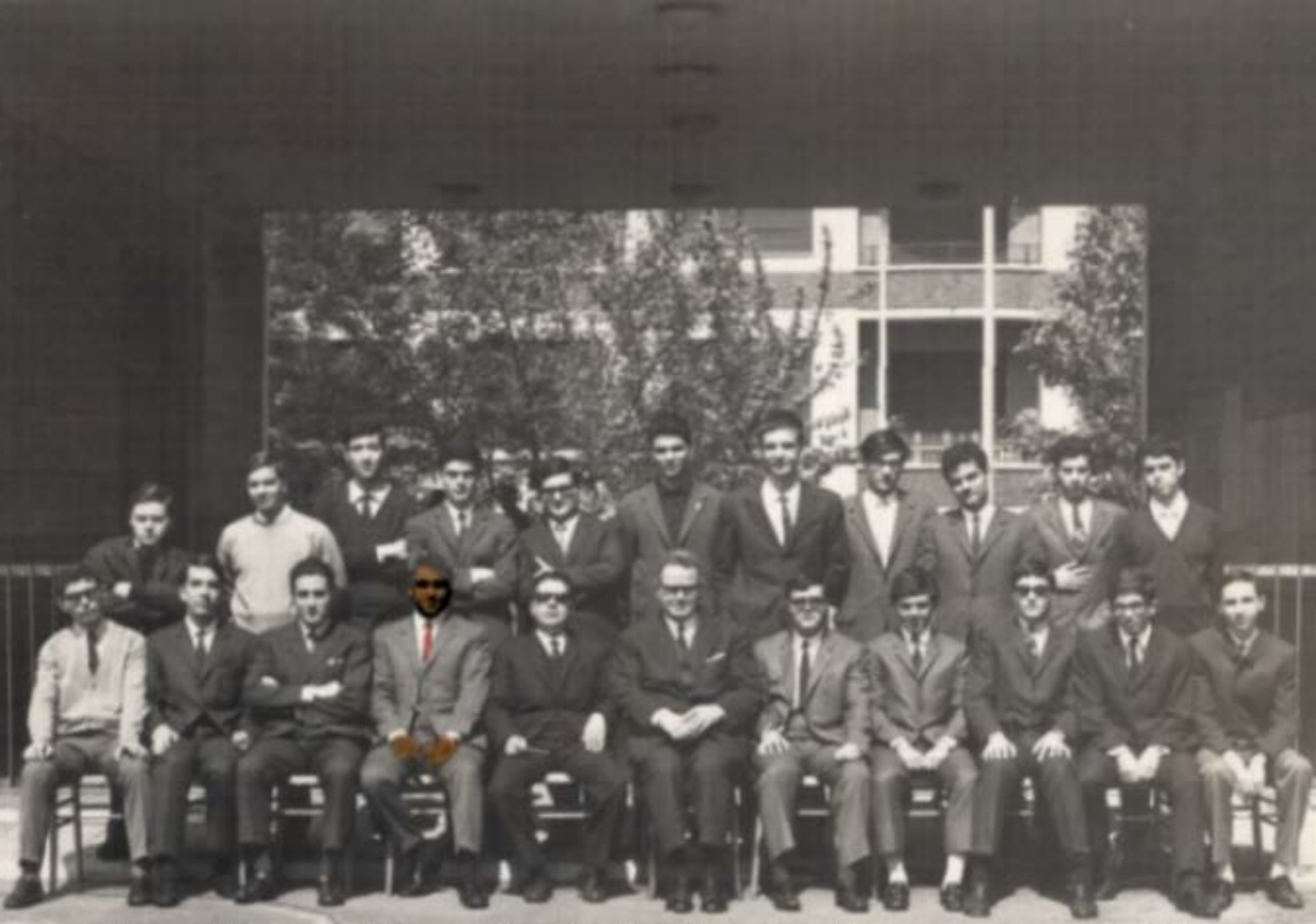
Epifania di Cecilia nel libro "Steve Graziani"

Epifania di Vaida nel Libro "Solo un'altra Vita"

Epifania di Ol'ga

Epifania di Vaida nel Libro "Steve Graziani"

Epifania di Linda nel Libro "Steve Graziani"



Dopo "Per uccidere Cecilia" (Verona, Bonaccorso 2005) e "Solo Un'altra Vita" (E-Book Pinocchio 2.0, 2012) Steve Graziani, troppi clienti per un negro, (E-Book Pinocchio 2.0 2013) è l'ultimo libro della trilogia.
Protagonista è un investigatore privato senza licenza che è di pelle nera, nipote di una etiope ma di cittadinanza italiana.